IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

547.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	27504	ROMUALDI	27526
Disegni di legge:		SANTAGATI	27513
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	27609	SCRICCIOLO	27536
(<i>Presentazione</i>)	27543	SERONI	27529, 27531
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	27504, 27609	SERVELLO	27527
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		TOGNONI	27538
Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (<i>Approvato dal Senato</i>) (3356)	27507	TROMBETTA, <i>Relatore di minoranza</i>	27513 27530, 27531
PRESIDENTE	27507	VESPIGNANI	27515, 27526, 27527
ABELLI	27526	VILLANI	27529, 27531
ALESI	27520	ZANIBELLI	27539
AMASIO	27527	ZUGNO	27510
ASTOLFI MARUZZA	27517, 27526	Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
BASSI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	27520 27530	Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3376)	27543
BIAGGI FRANCAANTONIO	27519, 27526	PRESIDENTE	27543, 27553
BRONZUTO	27528, 27531	BUZZI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	27544
CACCIATORE	27518, 27526, 27527, 27528, 27531	BADINI CONFALONIERI	27554
CARADONNA	27527	BEMPORAD.	27555
CATALDO	27510, 27511, 27523, 27526	COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	27550, 27552
COTTONE	27535	COTTONE	27551
COVELLI	27539	DELFINO	27549
CRUCIANI	27519, 27529, 27531, 27538	FAILLA	27544
FAILLA	27511, 27522	FINOCCHIARO	27562
FRANCHI	27526	GIOMO	27557
GELMINI	27519	LA MALFA	27568
MARZOTTO, <i>Relatore di minoranza</i>	27512, 27523, 27526	MINASI	27552
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	27512, 27514, 27521, 27530	NATTA	27558
RAFFAELLI, <i>Relatore di minoranza</i>	27507, 27523, 27526, 27529, 27531	ORLANDI, <i>Presidente della Commissione bilancio</i>	27553
RAUCCI	27526	RAUCCI	27546, 27553, 27554
		ROSATI	27570
		SANNA	27567
		VALITUTTI, <i>Relatore di minoranza</i>	27565

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

	PAG.
Proposte di legge:	
(Annunzio)	27504, 27543, 27608
(Approvazione in Commissione)	27525
(Trasmissione dal Senato)	27504
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	27609
JACAZZI	27609
RAUCCI	27609
SULLO	27609
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	27504, 27571
ARMATO	27580
BOLDRINI	27505
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	27572, 27581, 27589 27590, 27591, 27608
CODIGNOLA	27590
FLORENA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	27505, 27506
ROBERTI	27597
ROMEO	27506
SANTI	27592
SCALIA	27594
TOGNONI	27579, 27587
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	27543
Votazioni segrete	27507, 27523, 27531 27540, 27584
Ordine del giorno della prossima seduta	27609

La seduta comincia alle 10.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ariosto, Baslini, Bertinelli, Leone Giovanni, Malfatti Franco, Martoni, Montanti e Secreto.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GHIO ed altri: « Modifiche alla legge 22 luglio 1966, n. 613 » (3535);

D'ALESSIO ed altri: « Disposizioni sul parco nazionale del Circeo » (3534);

BIGNARDI ed altri: « Riconoscimento degli anni di insegnamento prestato dagli insegnanti di educazione fisica » (3536).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Erogazione di contributi da parte del Ministero del tesoro a favore della mensa aziendale della Zecca » (*Approvato da quella V Commissione*) (3531);

« Termine di prescrizione dei buoni ordinari del Tesoro » (*Approvato da quella V Commissione*) (3532);

Senatori PICARDI ed altri: « Modifiche alle vigenti disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Approvato da quella I Commissione*) (3533).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Michellini, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per essere reso edotto con urgenza sugli sviluppi del concorso pubblico a 545 posti di capo stazione nelle ferrovie dello Stato, indetto con decreto ministeriale del 29 novembre 1963, n. 2735, e pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta ufficiale* del 3 gennaio 1964, n. 2, le cui prove scritte sono state espletate nell'agosto del 1964 e quelle orali nell'aprile del 1965. Poiché fino a tutt'oggi ed alla distanza di un anno e due mesi dall'espletamento delle prove orali, i candidati idonei non hanno ricevuto alcuna comunicazione circa la assunzione in servizio, né tampoco sanno se siano o meno entrati in graduatoria, si chiede se il ministro ritenga di dover disporre le assunzioni subito, in modo che i candidati fuori graduatoria possano vol-

gere lo sguardo verso nuovi orizzonti, mentre i vincitori, entrati in graduatoria, possano regolarmente prendere servizio, contribuendo così in modo sensibile alla diminuzione della disoccupazione » (4193).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Boldrini, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere se ritenga opportuno intervenire affinché sia riesaminata attentamente la questione relativa alla ferrovia Granarolo-Lavezzola. Le amministrazioni comunali interessate e l'amministrazione provinciale di Ravenna hanno fatto precise proposte per trovare una soluzione che tenga conto delle esigenze della zona e delle stesse possibilità viarie. Per questo si chiede un sollecito intervento del Ministero interessato affinché non si giunga a soluzioni affrettate, senza tenere conto di tutti gli interessi generali » (4250).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

FLORENA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Nel quadro dei provvedimenti in corso di graduale attuazione per la riduzione della rete secondaria delle ferrovie dello Stato, la linea Lavezzola-Granarolo è effettivamente compresa tra quelle i cui servizi vanno ridimensionati, in quanto essa è caratterizzata da una notevole passività di gestione. Le spese di gestione di detta linea sono 6 volte superiori alle entrate e si registra annualmente un disavanzo di esercizio di parecchi milioni per chilometro (12 milioni circa). Inoltre, occorrerebbe provvedere, a più o meno breve scadenza, al suo riclassamento, ciò che richiederebbe una spesa valutabile nell'ordine di 500 milioni di lire.

Come per le altre linee già recentemente ridimensionate, i provvedimenti previsti per la Lavezzola-Granarolo consistono unicamente nella trasformazione della tecnica di esecuzione del servizio viaggiatori, il quale, anziché continuare ad essere svolto con i treni, sarebbe eseguito, alle stesse condizioni tariffarie, con mezzi automobilistici, il cui esercizio, oltre ad essere notevolmente meno costoso, è anche meglio adattabile alle esigenze del traffico.

Nessuna innovazione si verificherebbe nel servizio merci che continuerebbe ad essere svolto su rotaia alle stesse condizioni tariffarie, adottando il regime di raccordo, più economico per l'azienda delle ferrovie dello Stato.

È anzi da sottolineare che tale servizio potrebbe essere eseguito in modo migliore e con maggiore celerità in quanto la linea rimarrebbe interamente disponibile solo per esso.

Quanto precede è già stato portato a conoscenza delle autorità locali nel corso di una riunione tenuta il 14 luglio scorso presso la sede del compartimento delle ferrovie dello Stato di Bologna.

Si aggiunge, comunque, che l'anzidetto provvedimento di trasformazione dei servizi sulla linea Lavezzola-Granarolo Faentino non è imminente, giacché le relative procedure preliminari non sono state ancora concluse.

PRESIDENTE. L'onorevole Boldrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLDRINI. Ho ascoltato attentamente la risposta e non solo sono insoddisfatto, ma mi meraviglio del tipo di risposta, che non ha tenuto minimamente conto dei passi fatti dalle autorità locali, amministrazioni comunali ed enti economici, presso il Ministero per sollevare la questione della ferrovia Granarolo-Lavezzola.

Non conosco i conti del Ministero per quanto riguarda la spesa per chilometro, ma voglio richiamare l'attenzione del sottosegretario — spero di riuscirci con poche parole — sull'importanza di questa ferrovia che si sviluppa in una delle zone più ricche della provincia di Ravenna. Il percorso della ferrovia Granarolo-Lavezzola serve una delle zone più frutticole e migliaia di carri vengono spediti ogni anno all'estero proprio per aiutare questa zona di frutticoltori che nel corso di questi ultimi anni hanno sviluppato proprio lungo la ferrovia tutte le loro attività economiche, industriali ed agricole.

Perciò, se viene a mancare un servizio come questo, non capisco a che cosa servano le ferrovie dello Stato.

In questa zona c'è uno dei centri scolastici più importanti: Lugo, Granarolo, Lavezzola. Come è noto, la stragrande maggioranza degli studenti si serve del servizio ferroviario Granarolo-Lavezzola.

Occorre tener presente un altro elemento molto importante: è in corso una serie di investimenti industriali proprio lungo il percorso della ferrovia. Voi sostenete che essa è passiva. Noi abbiamo chiesto ripetutamente un incontro tra i responsabili del Ministero e quelli delle amministrazioni comunali della zona per discutere il problema, tanto più che esso si inquadra in una situazione complessa. Infatti, la provincia di Ravenna, dal punto di vista viario, si trova in una grave situa-

zione. Si è prima proposto di liquidare la Rimini-Ravella, ora si propone di liquidare la Granarolo-Lavezzola. Inoltre, non abbiamo ottenuto ancora l'innesto dell'autostrada. Andiamo perciò verso l'isolamento di una delle province più ricche, più impegnate, più industriali. Per questo, nel ribadire la mia insoddisfazione per la risposta che ella mi ha dato, onorevole sottosegretario, richiamo la sua attenzione sulla necessità di convocare a Roma le amministrazioni comunali e gli enti economici per discutere questo grave problema che interessa seriamente tutta la popolazione della zona.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romeo, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se gli sia nota la situazione grave in cui vengono a trovarsi gli incaricati assuntori delle stazioni. Si tratta di giovani, in massima parte figli di ferrovieri, che da tempo prestano la loro continua attività in tutti i rami del servizio, dal commerciale al movimento, ed anche come dirigenti di stazione. Questi lavoratori avevano avuto assicurazione di essere assunti in forma definitiva, a norma dell'articolo 8 della legge n. 1236 del 30 dicembre 1959, dopo 300 giornate di servizio effettivo riconosciuto meritevole. Sennonché in quest'ultimo tempo, specie nel compartimento di Milano, si adotta e si preannuncia il loro licenziamento. L'interrogante, in considerazione della grave situazione di detti lavoratori, alcuni già coniugati con prole, chiede al ministro se ritenga opportuno intervenire perché venga sospeso ogni licenziamento e sia disposto il definitivo impiego nel servizio ferroviario degli assuntori che hanno avuto riconoscimento di aver prestato servizio meritevole » (4353).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

FLORENA, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Per coprire posti di assuntore, resisi disponibili per normali vacanze (raggiunti limiti di età, inidoneità fisica, dimissioni, ecc.), ovvero per coprire posti di assuntore sorti in dipendenza della riduzione dell'orario di lavoro, stabilito con decreto ministeriale 22 febbraio 1961, n. 3114, l'azienda delle ferrovie dello Stato ha dovuto ricorrere, nelle more dell'espletamento dei concorsi pubblici per aspiranti assuntori all'uopo banditi, all'utilizzazione in posti di assuntore di « incaricati » con contratto a termine, ai sensi dell'articolo 8 della legge 30 dicembre 1959, n. 1236.

Gli interessati erano quindi perfettamente consapevoli, fin dall'inizio, che la loro utilizzazione aveva carattere precario e che al loro posto sarebbero necessariamente e legittimamente subentrati i vincitori dei suddetti concorsi.

Pertanto, essendo venuti a definizione tali concorsi, si è posta l'inderogabile esigenza di ricondurre l'utilizzazione degli incaricati per l'espletamento dei servizi di assuntoria nei termini di assoluta eccezionalità fissati dalla anzidetta norma di legge, sodisfacendo nel contempo le legittime aspettative degli aspiranti assuntori.

A tal fine sin dal gennaio del corrente anno vennero impartite istruzioni agli organi ferroviari periferici affinché si procedesse, ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica del 26 giugno 1962, n. 1418, all'immissione nell'incarico formale dei citati assuntori.

È stato, per altro, disposto che tale operazione venga attuata con gradualità ed alla scadenza delle singole convenzioni stipulate con i citati incaricati, e possibilmente senza togliere a questi un posto di lavoro, utilizzando in impianti non classificati, ovvero in altri posti previsti dall'apposito capitolato, anche se in località diversa. Ciò stante, l'azienda delle ferrovie dello Stato ha dovuto notificare a detti incaricati la risoluzione della convenzione stipulata (impropriamente definita quale licenziamento), senza però toglierli immediatamente dal posto di lavoro, dal quale verranno estromessi, per essere possibilmente utilizzati in altri incarichi, soltanto man mano che subentreranno gli aspiranti assuntori vincitori dei concorsi in precedenza citati.

Il riferimento dell'onorevole interrogante alle disposizioni dell'articolo 8 della legge del 30 ottobre 1959, n. 1236, per sostenere il diritto degli incaricati alla assunzione in forma definitiva, non è pertinente, giacché dette disposizioni non riguardano gli incaricati, bensì disciplinano l'iscrizione degli assuntori nel ruolo speciale compartimentale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. L'onorevole Romeo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROMEO. Non mi ritengo pienamente sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario in quanto qui si tratta di un'assunzione a tempo indeterminato e non a tempo determinato, cioè di un'assunzione fatta per

svolgere anche particolari servizi di assunzione.

È da tenere presente che, in genere, questi dipendenti sono tutti figli di ferrovieri e quindi uniscono alla pratica che deriva dai continui contatti familiari con la vita delle ferrovie anche un'esperienza di lavoro con risultati riconosciuti positivi. Questo dà appunto diritto all'iscrizione nell'albo speciale. Devo dire che si è sempre verificato che gli iscritti all'albo speciale gradualmente siano stati immessi nell'attività lavorativa continuativa.

Viceversa, particolarmente a Milano, questi lavoratori sono stati improvvisamente licenziati. Si tratta di giovani che lavorano da due o tre anni alle dipendenze dell'azienda ferroviaria e, ritenendo definitiva la loro sistemazione, essi hanno assunto anche vincoli matrimoniali e taluni hanno anche figli, per cui si sono venuti a trovare improvvisamente in una situazione di estremo disagio. L'assicurazione che l'onorevole sottosegretario ha voluto dare, circa la raccomandazione fatta dal Ministero al compartimento di Milano perché tenga presente la particolare situazione di questi dipendenti, mi tranquillizza in parte. Insisto però perché la situazione possa essere riveduta in quanto si tratta di giovani dai 20 ai 21 anni che hanno tralasciato qualsiasi attività e si sono immessi in questo ruolo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (3356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica.

Come la Camera ricorda, il Governo nella seduta antimeridiana di ieri ha espresso il parere sugli ordini del giorno. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Raffaelli, insiste per l'ordine del giorno Tognoni di non passaggio agli articoli, di cui ella è cofirmatario?

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Insisto e chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sull'ordine del giorno Tognoni:

« La Camera,

udita la discussione generale sul disegno di legge n. 3356 concernente " Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica ";

considerato:

che l'aumento dell'imposta sui consumi elettrodomestici colpisce comunque un servizio di prima necessità della vita moderna;

che l'aumento della imposizione fiscale potrebbe provocare un arresto dello sviluppo dei consumi domestici con ripercussioni notevoli sulla produzione degli specifici settori industriali, il cui buon andamento è basato sul permanere della domanda interna al livello attuale;

che l'arresto dello sviluppo dei consumi nuocerebbe, fra l'altro, al processo di avvicinamento fra nord e sud in quanto la nuova imposta costituirebbe una notevole remora alla diffusione delle utilizzazioni domestiche particolarmente nelle classi meno abbienti;

che l'aumento in questione riguarda numerosissime applicazioni agricole (il settore agricolo comprende 4 milioni di unità aziendali);

che l'aumento in questione potrà arrecare danno anche all'industria turistico-alberghiera;

che l'aumento di imposta, oltre a creare sperequazioni fra le varie fonti energetiche, può dar luogo a discriminazioni fra i cittadini che impiegano energie diverse per la stessa utilizzazione;

che la riduzione di vendita di apparecchiature elettriche potrebbe incidere sensibilmente sul gettito dell'IGE;

che il provvedimento in esame non può non incidere sul costo della vita;

considerato, inoltre, che l'approvazione del provvedimento alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 fa cadere anche il fine principale indicato dal Governo proponente e cioè quello di assicurare parte della copertura dell'impegno di spesa per il 1966 del piano della scuola;

considerato, altresì, che il provvedimento in esame perpetua ed aggrava una linea di politica tributaria fondata sulle imposte indirette mentre si rivela sempre più urgente e necessaria una riforma tributaria che spo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

sti l'asse del prelievo sui redditi personali delle classi più agiate;

decide

di non passare all'esame degli articoli ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	492
Maggioranza	247
Voti favorevoli	211
Voti contrari	281

(La Camera non approva).

Sono così preclusi gli ordini del giorno Cacciatore e Servello.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Baldi
Abbruzzese	Baldini
Abenante	Barba
Accreman	Barbaccia
Alatri	Barberi
Alba	Barca
Albertini	Bardini
Alboni	Baroni
Alesi	Bártole
Alessandrini	Basile Giuseppe
Alicata	Basile Guido
Alini	Bassi
Amadei Giuseppe	Basso
Amadeo	Bastianelli
Amasio	Battistella
Amatucci	Bavetta
Ambrosini	Beccastrini
Amendola Giorgio	Belci
Amendola Pietro	Belotti
Amodio	Bemporad
Andreotti	Bensi
Angelini	Beragnoli
Antonini	Berlinguér Luigi
Antoniozzi	Berloffa
Armani	Bernardi
Armaroli	Bernetic Maria
Armato	Berretta
Arnaud	Bersani
Assennato	Bertè
Astolfi Maruzza	Bertoldi
Avolio	Biaggi Francantonio
Azzaro	Biaggi Nullo
Badaloni Maria	Biagini
Badini Confalonieri	Biagioni
Balconi Marcella	Biancani
Baldani Guerra	Biasutti

Bigi	Cianca
Bignardi	Cinciari Rodano
Bima	Maria Lisa
Bisaglia	Coccia
Bisantis	Cocco Maria
Bo	Cocco Ortu
Boldrini	Codacci-Pisanelli
Bologna	Codignola
Bonaiti	Colleoni
Bontade Margherita	Colleselli
Borghi	Colombo Emilio
Borra	Colombo Renato
Borsari	Colombo Vittorino
Bosisio	Corona Achille
Botta	Corona Giacomo
Bottari	Cortese
Bova	Cottone
Brandi	Cruciani
Breganze	Cucchi
Bressani	Curti Aurelio
Brighenti	Dagnino
Brodolini	Dal Cantón Maria Pia
Bronzuto	D'Alema
Brusasca	D'Alessio
Buffone	Dall'Armellina
Busetto	D'Ambrosio
Buttè	D'Antonio
Buzzetti	Dárida
Buzzi	De Capua
Cacciatore	De' Cocci
Caiati	De Florio
Caiazza	Degan Costante
Calasso	Del Castillo
Calvaresi	De Leonardis
Calvetti	Della Briotta
Canestrari	Dell'Andro
Cantalupo	Delle Fave
Cappugi	De Lorenzo
Caprara	De Maria
Caradonna	De Martino
Carcattera	De Marzi
Cariglia	De Marzio
Carra	De Meo
Cassandro	De Mita
Cassiani	De Pasquale
Castelli	De Ponti
Castellucci	De Zan
Cataldo	Diaz Laura
Cattaneo Petrini	Di Benedetto
Giannina	Di Giannantonio
Cavallari	Di Leo
Cavallaro Francesco	Di Lorenzo
Cavallaro Nicola	Di Mauro Ado Guido
Céngarle	Di Mauro Luigi
Ceravolo	Di Nardo
Ceruti Carlo	D'Ippolito
Cervone	Di Primio
Chiaromonte	Di Vagno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Di Vittorio Berti Bal-	Gonella Guido	Mariani	Pellegrino
dina	Gorreri	Mariconda	Pellicani
Donat-Cattin	Graziosi	Marotta Michele	Pennacchini
D'Onofrio	Greppi	Marotta Vincenzo	Pezzino
Dossetti	Grilli	Marras	Piccinelli
Elkan	Grimaldi	Martino Edoardo	Picciotto
Fabbri Francesco	Guadalupi	Martuscelli	Piccoli
Fabbri Riccardo	Guariento	Marzotto	Pieraccini
Fada	Guarra	Maschiella	Pierangeli
Failla	Guerrieri	Mattarella	Pintus
Fanales	Guerrini Giorgio	Mattarelli	Pirastu
Fasoli	Guerrini Rodolfo	Matteotti	Pitzalis
Feroli	Gui	Maulini	Poerio
Ferrari Aggradi	Guidi	Mazza	Prearo
Ferrari Riccardo	Gullotti	Mazzoni	Preti
Ferrari Virgilio	Hélfer	Melis	Principe
Ferraris	Ingrao	Melloni	Pucci Ernesto
Ferri Giancarlo	Iotti Leonilde	Menchinelli	Quaranta
Ferri Mauro	Iozzelli	Mengozzi	Quintieri
Fibbi Giulietta	Isgrò	Merenda	Racchetti
Fiumanò	Jacazzi	Messe	Radi
Foa	Jacometti	Messinetti	Raffaelli
Foderaro	La Bella	Mezza Maria Vittoria	Raia
Folchi	Làconi	Miceli	Rampa
Forlani	Laforgia	Micheli	Rauci
Fornale	Lajólo	Migliori	Reale Giuseppe
Fortini	La Malfa	Misasi	Reale Oronzo
Fracassi	Landi	Monasterio	Reggiani
Franceschini	La Penna	Morelli	Riccio
Franchi	Lattanzio	Moro Aldo	Righetti
Franco Raffaele	Lenti	Moro Dino	Rinaldi
Franzo	Leonardi	Mussa Ivaldi Vercelli	Ripamonti
Fusaro	Leone Raffaele	Naldini	Romanato
Gagliardi	Lettieri	Nannini	Romano
Galdo	Levi Arian Giorgina	Nannuzzi	Romeo
Galli	Lezzi	Napoli	Romita
Galluzzi Carlo Alberto	Li Causi	Napolitano Francesco	Romualdi
Galluzzi Vittorio	Lizzero	Napolitano Luigi	Rosati
Gambelli Fenili	Lombardi Riccardo	Natali	Rossanda Banfi
Gasco	Lombardi Ruggero	Natoli	Rossana
Gatto	Longo	Natta	Rossi Paolo
Gelmini	Longoni	Negrari	Rossi Paolo Mario
Gennai Tonietti Erisia	Loperfido	Nenni	Rossinovich
Gerbino	Loreti	Nicolazzi	Rubeo
Gessi Nives	Lucchesi	Nicoletto	Ruffini
Ghio	Lucifredi	Novella	Rumór
Giachini	Lupis	Nucci	Russo Carlo
Gioia	Lusóli	Ognibene	Russo Spena
Giolitti	Luzzatto	Olmini	Russo Vincenzo
Giomo	Macaluso	Origlia	Russo Vincenzo
Giorgi	Macchiavelli	Orlandi	Mario
Girardin	Magno	Pacciardi	Sabatini
Gitti	Magri	Pagliarani	Sacchi
Giugni Lattari Jole	Malfatti Francesco	Palazzeschi	Salizzoni
Goehring	Mancini Antonio	Palleschi	Salvi
Golinelli	Manenti	Pasqualicchio	Sammartino
Gombi	Mannironi	Patrini	Sandri
Gonella Giuseppe	Marchesi	Pedini	Santagati

Santi	Tedeschi
Sarti	Tempia Valenta
Sartór	Terranova Corrado
Savio Emanuela	Terranova Raffaele
Savoldi	Tesauro
Scaglia	Titomanlio Vittoria
Scalia	Todros
Scarascia	Tognoni
Scarlato	Toros
Scarpa	Tozzi Condivi
Scelba	Tripódi
Scionti	Trombetta
Scotoni	Urso
Sericciolo	Usvardi
Sedati	Vaja
Semeraro	Valiante
Serbandini	Valitutti
Seroni	Vedovato
Servello	Venturini
Sforza	Venturoli
Sgarlata	Verga
Silvestri	Veronesi
Simonacci	Vespignani
Sinesio	Vetrone
Soliano	Viale
Sorgi	Vianello
Spádola	Vicentini
Spagnoli	Villa
Spinelli	Villani
Sponziello	Vincelli
Stella	Viviani Luciana
Storchi	Volpe
Sullo	Zagari
Sulotto	Zanibelli
Tagliaferri	Zanti Tondi Carmen
Tambroni	Zappa
Tanassi	Zóboli
Tántalo	Zugno
Taverna	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alessi Catalano Maria	Martini Maria Eletta
Barbi	Miotti Carli Amalia
Barzini	Pucci Emilio
Bettiól	Re Giuseppina
Bonomi	Sangalli
Catella	Storti
Dosi	Tenaglia
Fortuna	Togni
Lenoci	Vizzini
Malagodi	Zaccagnini
Marchiani	

(concesso nella seduta odierna):

Ariosto	Malfatti Franco
Bertinelli	Martoni
Leone Giovanni	Secreto

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Cataldo ?

CATALDO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Zugno ?

ZUGNO. Non insisto.

PRESIDENTE. E così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato. Si dia lettura dell'articolo 1.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Il terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, convertito nella legge 3 dicembre 1948, n. 1387, è sostituito dal seguente:

« Lire 5 per ogni chilowattora di energia elettrica impiegata, sotto l'osservanza delle norme regolamentari:

in applicazioni elettriche, diverse dalla illuminazione, nei negozi ed esercizi pubblici, nelle abitazioni e nei locali comuni abitati, anche se non produce lavoro esterno (forza motrice) compresa l'energia elettrica impiegata per il funzionamento degli apparecchi radioriceventi, televisivi e dei frigoriferi.

Lire 0,50, per ogni chilowattora di energia elettrica impiegata, sotto l'osservanza delle norme regolamentari:

a) negli apparecchi elettromedicali, negli apparecchi di riproduzione di disegni e *clichés*;

b) per l'illuminazione dei palcoscenici nelle rappresentazioni teatrali di qualsiasi genere e nelle riprese, sviluppo e riproduzione di films cinematografici nelle apposite industrie;

c) nell'arco voltaico, o con altri sistemi, per la proiezione dei films nelle sale cinematografiche;

d) per il riscaldamento dei locali di opifici industriali quando il riscaldamento stesso non interessi il processo produttivo;

e) per l'alimentazione delle lampade elettriche inserite per il controllo dei circuiti elettrici od installate nell'interno di macchine, di apparecchi, in forni od in camere di essiccazione o di riscaldamento non interessanti procedimenti di fabbricazione industriale ovvero in celle per allevamenti artificiali, purché dette lampade siano applicate in modo da impedire la illuminazione degli ambienti dove sono installate le suindicate apparecchiature:

f) per l'alimentazione delle lampade a raggi ultravioletti usate a scopo di sterilizzazione;

g) per le riprese televisive ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Failla, Raffaelli, Amasio, Lenti, Soliano, Mariconda, Tognoni, Vespignani, Maruzza Astolfi, Cataldo, Bastianelli, Paolo Mario Rossi, Minio, Raucci, Matarrese, Villani, Bronzuto e Seroni hanno proposto, alla prima alinea, di inserire, dopo le parole: « è sostituito », le seguenti: « con effetto fino al 30 giugno 1968 ».

FAILLA. Rinunzio a svolgere questo emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raffaelli, Failla, Amasio, Lenti, Soliano, Mariconda, Tognoni, Vespignani, Maruzza Astolfi, Cataldo, Bastianelli, Paolo Mario Rossi, Minio, Raucci, Matarrese e Villani hanno proposto di inserire, dopo le parole: « è sostituito », le seguenti: « con effetto fino al 31 dicembre 1967 ».

FAILLA. Rinunzio allo svolgimento anche di questo emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cataldo, Soliano, Raffaelli, Failla, Raucci, Amasio, Lenti, Mariconda, Tognoni, Vespignani, Maruzza Astolfi, Bastianelli, Paolo Mario Rossi, Minio, Matarrese, Villani, Bronzuto e Seroni hanno proposto di sostituire, al primo capoverso, le parole: « lire 5 », con le altre: « lire 1 ».

Gli stessi deputati hanno proposto, sempre al primo capoverso, di sostituire le parole: « lire 5 », con « lire 2 » (primo firmatario Cataldo);

di sostituire le parole: « lire 5 », con « lire 2,50 » (primo firmatario Raffaelli);

di sostituire le parole: « lire 5 », con « lire 3 » (primo firmatario Minio).

L'onorevole Cataldo ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CATALDO. Si tratta di una serie di emendamenti subordinati, che abbiamo presentato al fine di contenere gli effetti negativi di questa legge che, modificando l'imposta erariale sul consumo di energia elettrica, prevede l'aumento del mille per cento sulle tariffe in vigore. E li proponiamo per due considerazioni fondamentali che vengono, l'una, dalla relazione di maggioranza presentata al Senato, l'altra dalla relazione di maggioranza alla Commissione industria della Camera. Il relatore per la maggioranza al Senato ha detto che la maggiore entrata di 32 miliardi 364 milioni viene data sol perché i calcoli

sono stati fatti sulla base del consumo del 1964 di energia per elettrodomestici. Teniamo presente che non soltanto gli elettrodomestici, ma anche i bar e varie altre attività consumano questa energia e che questi consumi non sono stati posti alla base del calcolo fatto dal relatore democristiano di maggioranza al Senato. Teniamo inoltre presente che per il 1965 il consumo complessivo di energia è stato di 11 miliardi e non di 6.986 milioni di chilowattore come per il 1964: impostando la proporzione, se su 6.986 milioni di chilowattore di energia si avrà una maggiore entrata di 32 miliardi di lire, su 11 miliardi di chilowattore si avrà una maggiore entrata di 51 miliardi di lire. Il che significa che, con l'aumento del consumo, avremo addirittura il doppio delle previsioni fatte nella relazione di maggioranza, che ovviamente ha dato dei calcoli precisi.

Ecco perché, se aumentiamo il costo del chilowattore anziché di 10 volte, di 4 volte, portandolo a 2 lire, avremo proprio quella maggiore entrata che Governo e maggioranza si prefiggevano. Questo è il primo argomento.

Ve n'è poi un altro che è stato ampiamente discusso nella Commissione industria della Camera, la quale a maggioranza, diversamente da quanto è avvenuto nelle altre Commissioni, nella seduta del 21 settembre 1966 ha detto chiaramente di essere contraria a questi inasprimenti fiscali.

Deputati democristiani si sono pronunciati contro; l'onorevole Vittoria Titomanlio si è dichiarata non implicitamente ma esplicitamente contraria al provvedimento in quanto esso colpiva consumi popolari; l'onorevole Nullo Biaggi ha fatto rilevare come questo provvedimento sia sostanzialmente contrario alla politica dei redditi accolta dalla programmazione; lo stesso dicasi per l'onorevole Origlia, che ha illustrato i motivi di opposizione delle categorie commerciali e dei pubblici esercenti.

In altri termini, in sede di Commissione vi è stata la possibilità di esprimere un parere contrario al provvedimento prima dell'intervento, non del tutto ortodosso, del ministro Preti: un'opposizione chiara e precisa (unanime, se si eccettua un solo intervento) contro questo provvedimento da tutti ritenuto contrario agli interessi della collettività.

Nel concludere, quindi, non posso non richiamarmi alle conclusioni stesse cui è pervenuta la maggioranza e lo stesso relatore del PSI il quale, nel formulare il suo parere in seno alla Commissione industria, non ha esitato a proporre la riduzione dell'au-

mento dell'imposta sull'energia elettrica da 5 a 2 lire.

Mi riferisco dunque, onorevoli colleghi, ad una proposta di riduzione formulata dallo stesso relatore per la maggioranza in Commissione. Per questo riteniamo di dover insistere sui nostri emendamenti nella certezza di interpretare non solo esigenze di carattere generale ma anche particolari esigenze espresse dalla maggioranza prima ancora che si fossero manifestati gli interventi esterni, di cui ho detto prima, da parte del Governo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marzotto, Trombetta, Baslini, Alesi, Francantonio Biaggi, Demarchi, Cottone, Leopardi Dittaiuti, Zincone e Goehring hanno proposto, al primo capoverso, di sostituire le parole: « lire 5 », con: « lire 2 »;

e di sopprimere la lettera *b*).

L'onorevole Marzotto ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MARZOTTO, Relatore di minoranza. Gli emendamenti hanno lo scopo di contenere la portata dell'aumento previsto da questo disegno di legge. Le ragioni sono ovvie e le abbiamo chiaramente espresse in Commissione industria e in Commissione finanze e tesoro. Quando una tassa viene decuplicata, non può non apparire eccessiva. Ci si rende conto delle necessità del Governo di provvedere alla copertura finanziaria del piano della scuola; tuttavia, è necessario che questa copertura avvenga — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — su di una maggiore estensione di tributi. Non vediamo infatti per quale motivo l'aumento non debba gravare, allargandone quindi l'area di incidenza e diminuendone proporzionalmente la pressione, anche sulle altre fonti di energia, come il gas ed altre fonti energetiche.

Questi emendamenti, uniti agli altri, formano un tutto armonico per far sì che l'imposizione gravi senza spostare le caratteristiche e gli indirizzi normali di consumo e per far sì anche ch'essa incida, nella maniera meno gravosa possibile, sull'economia domestica di milioni di famiglie italiane. È a tutti noto infatti che strati sempre più larghi della popolazione si orientano — e non per ragioni di lusso ma di necessità — verso l'uso degli elettrodomestici.

Già in sede di Commissione osservammo, — e risulta del resto anche dalla nostra relazione di minoranza ampiamente documentata — che l'aumento del mille per cento dell'imposta sull'energia elettrica significa per la media delle famiglie italiane un aggravio

mensile di diverse migliaia di lire. Contro questa nostra affermazione, ripeto, ampiamente documentata, l'onorevole ministro delle finanze ha ieri sommessamente opposto che invece l'aumento si ridurrebbe a poche centinaia di lire al mese.

Non è certo il caso di scendere in polemica su questi dati perché essi, tra l'altro, sono depositati tra gli atti parlamentari e sono anche inclusi nella nostra relazione: appare quindi veramente difficile poter dimostrare che l'aggravio non inciderà in media tra le 4 o 5 mila lire mensili.

Questo ci sembra sufficiente per chiedere una riduzione dell'imposta in un periodo nel quale, anche per espresso desiderio manifestato dal Governo e dalla maggioranza, si dice di voler fare di tutto per non inflazionare la moneta e non fare aumentare il costo della vita. Questa è una delle ragioni.

L'altra riguarda la produzione di elettrodomestici che in Italia costituisce una delle grandi industrie manifatturiere con grandi possibilità nel campo delle esportazioni, possibilità che verrebbero ad essere certamente limitate con una rarefazione del consumo di elettrodomestici sul mercato interno italiano. Sia per ragioni inerenti all'acquisto di detto prodotto, sia per ragioni industriali ed anche fiscali, in quanto l'ENEL può vedere diminuire il consumo dell'energia per usi elettrodomestici a seguito di questo nuovo aumento fiscale, ci sembra ragionevole una riduzione, soprattutto poi tenendo presente che l'energia in Italia è già cara.

Giorni fa l'onorevole Nenni ha detto che il nuovo partito unificato vuole guardare alle strutture delle grandi democrazie occidentali sia per quanto riguarda i sindacati sia per le strutture economiche. Se non sbaglio, l'onorevole Preti domenica prossima verrà... unificato. Allora bisognerà che il ministro delle finanze del nuovo partito unificato si uniformi a questo indirizzo, che noi condividiamo; che cominci ad esaminare le tariffe dei vari paesi del mondo, di queste grandi democrazie occidentali; veda quale diversità attualmente esiste tra le tariffe elettriche e la fiscalità relativa, per esempio in America, e confronti con quella esistente in Italia, e giudichi se andiamo nella giusta direzione esasperando una situazione sia di costo dell'energia, sia di fiscalità sull'energia, che mi sembra già oggi essere diversa da quell'ideale che ci poniamo.

PRETI, Ministro delle finanze. Del resto ho accettato l'ordine del giorno che chiede

di esaminare nel 1967 la tassazione delle varie forme di energia, per provvedere poi nel 1968.

MARZOTTO, *Relatore di minoranza*. Il paese ha bisogno di provvedimenti che abbiano valore fin da adesso. Fare infatti una previsione come quella dell'onorevole Zugno di un mutamento molto rapido della legge non è, a mio sommesso avviso, una buona tecnica. Il Parlamento deve legiferare in maniera soddisfacente oggi e magari per un anno o due. Non si può fare una legge dicendo: sì, è sbagliata, ma fra un anno la cambieremo.

Noi proponiamo inoltre di sopprimere la lettera *b*), poiché nello stesso momento in cui chiediamo una diminuzione dell'imposta, andiamo incontro alle esigenze del Governo dicendo: non vediamo la ragione per cui una industria cinematografica, che produce molto spesso, in questi tempi, film di cassetta di non rilevante pregio artistico, sia esentata da una imposta che invece grava su tutto il resto dell'attività industriale. Il senso del nostro emendamento è di dare qualcosa all'erario togliendo una esenzione che riguarda le sale di spettacoli e l'industria di produzione cinematografica.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marzotto, Trombetta, Baslini, Alesi, Biaggi Francantonio, Demarchi, Cottone, Leopardi Dittaiuti, Zincone, Goehring e De Lorenzo hanno proposto, alla lettera *d*), di aggiungere dopo le parole: « industriali », le seguenti: « ed agricoli ».

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Con questo emendamento proponiamo di estendere al settore agricolo alcune facilitazioni previste dal disegno di legge.

In effetti siamo rimasti veramente sorpresi (lo abbiamo scritto nella relazione di minoranza), e lo abbiamo attribuito ad una mera dimenticanza, del fatto che si sia trascurata una esenzione tanto importante sul piano economico-produttivo, quale è quella nei riguardi del settore agricolo. Tanto più, signor ministro, che noi crediamo di avere dimostrato che il gettito che ella ricaverà per l'intero arco del 1967, sarà largamente superiore a quello che il Governo dice di volere, a quello di cui il Governo dice di avere bisogno per fronteggiare una parte degli oneri del piano per la scuola.

Crediamo di averglielo dimostrato, signor ministro; non ho ben capito se ella ha potuto contestare la mia affermazione, quando ho dimostrato che il gettito toccherà i 60 miliardi l'anno. In queste condizioni, non ci rendiamo conto del perché non si sia pensato di estendere al settore agricolo — che soffre, come ella sa, e se non lo sapesse potrebbe chiederne al suo collega ministro dell'agricoltura — una esenzione che viene concessa, invece, ad altri settori che in questo momento godono di maggiori fortune.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Franchi, Turchi, Romualdi, De Marzio, Caradonna, Abelli, Servello e Santagati hanno proposto, al primo capoverso, di sostituire le parole « lire 5 » con « lire 2 ».

SANTAGATI. Chiedo di svolgere io questo emendamento e chiedo di svolgere anche quello Franchi, tendente a sostituire « lire 5 » con « lire 2,50 », e quello Romualdi soppressivo delle parole: « televisivi e dei frigoriferi ».

Se ella lo consente, chiedo anche che alcuni emendamenti da noi presentati all'articolo 2 siano trasferiti all'articolo 1, al quale nella sostanza si riferiscono.

Mi riferisco ai seguenti emendamenti firmati anche dai colleghi De Marzio, Caradonna, Abelli, Servello, Cruciani, Franchi, Turchi e Romualdi:

dopo la lettera *g*), aggiungere la seguente:

« *h*) per uso elettrodomestico » (primo firmatario De Marzio);

dopo la lettera *g*), aggiungere la seguente:

« *h*) nelle aziende artigiane condotte dai titolari purché iscritti all'albo delle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860 » (primo firmatario Servello);

dopo la lettera *g*), aggiungere la seguente:

« *h*) in applicazioni elettriche diverse dalla illuminazione negli alberghi, pensioni, locande, bar, caffè, trattorie, ristoranti, esercizi pubblici, negozi ed altri esercizi commerciali » (primo firmatario Caradonna).

PRESIDENTE. Ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SANTAGATI. I primi due emendamenti all'articolo 1 differiscono soltanto nella misura della riduzione: nel primo chiediamo di sostituire le 5 lire con 2 lire; nel secondo, che è subordinato, proponiamo lire 2,50. Sono ovvie le ragioni che ci suggeriscono la riduzione dell'aumento.

Abbiamo già detto nel corso della discussione generale che si tratta di un enorme aumento fiscale.

Credo che non esistano precedenti del genere e che mai il Parlamento abbia di colpo decuplicato un'imposta. E, anche se le argomentazioni addotte dall'onorevole ministro possono sembrare valide *prima facie*, nel senso che l'imposta non è stata aumentata da 18 anni circa, non è affatto vero che l'inflazione della moneta debba essere necessariamente collegata all'inflazione delle imposte. Se così fosse, dovremmo rivedere tutto il nostro sistema tributario. Nostro dovere, invece, è di considerare gli effetti pratici di questo aumento. Non è esatto — e ho cercato di spiegarlo in sede di discussione generale — che l'aumento si riduca a poco più di 540 lire il mese; e del resto, se è esatto l'esempio che ieri ci ha fatto il ministro, ci siamo già accorti che dalle 2 mila lire arriviamo a 3 mila lire, con un abbondante aumento del 50 per cento su una previsione molto modesta di consumo, giacché non ritengo che con quella somma una famiglia possa soddisfare tutti i suoi bisogni di energia elettrica. Ecco dunque che, se per dannata ipotesi dovesse essere approvata la decuplicazione, tutte le famiglie italiane sarebbero colpite in fortissima misura: non si tratterebbe più delle 540 lirette che sono state esemplificate in poche sigarette — poco più di un pacchetto — ma di migliaia e migliaia di lire che ogni famiglia dovrebbe cominciare a pagare dal momento dell'entrata in vigore della legge. Il nostro emendamento tende a contenere in misura ragionevole il danno del contribuente.

Con l'emendamento al secondo comma proponiamo che dalla supertassazione siano esclusi i televisori e i frigoriferi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella chiede, con questo emendamento, una cosa impossibile, perché richiederebbe l'installazione, in ogni casa, di due contatori: uno per i televisori e per i frigoriferi e un secondo per gli altri elettrodomestici.

SANTAGATI. Sotto questo profilo, l'osservazione del ministro potrebbe esser valida e pertanto ritiro l'emendamento; anche perché, se la proposta da noi suggerita è di impossibile accettazione, non sarà altrettanto impossibile accettare l'altra proposta di ridurre da lire 5 a lire 2 o a lire 2,50 l'aumento previsto al primo capoverso dell'articolo 1.

L'emendamento proposto alla lettera e) dell'articolo 2, che abbiamo trasferito all'ar-

ticolo 1, riguarda l'aggiunta di un'altra categoria a quelle che dovranno godere dell'esenzione.

Esso è di squisita ispirazione sociale. Poiché ella dovrebbe essere sensibile a questi argomenti, penso che non possa dirci di no per quanto riguarda l'esenzione che chiediamo nei confronti delle scuole di ogni ordine e grado. Ciò, del resto, sarebbe in perfetta aderenza con lo spirito di questa legge. Se essa serve a finanziare il piano di sviluppo della scuola e quindi a dare la possibilità alla scuola di funzionare in certi settori, non capisco perché si vorrebbe prendere con la mano sinistra ciò che si dovrebbe poi restituire con la mano destra alla scuola. Tanto vale allora che non si facciano pagare determinati aumenti di imposta alla scuola e sarà sempre un beneficio che andrà in suo favore.

Gli ultimi tre emendamenti, trasferiti dall'articolo 2 all'articolo 1, si riferiscono al concetto di elettrodomestici, al concetto delle aziende artigiane condotte dai titolari purché iscritti all'albo delle imprese artigiane e infine al concetto di applicazioni elettriche diverse dalla illuminazione negli alberghi, pensioni, locande, bar, caffè, trattorie, ristoranti, esercizi pubblici, negozi ed altri esercizi commerciali. Questi tre emendamenti, sia pure concernenti categorie diverse, mirano ad evitare che l'imposta diventi eccessivamente onerosa nei confronti dei consumatori destinatari della norma stessa e consentirebbero nello stesso tempo di evitare quelle altre conseguenze fiscali di cui abbiamo avuto occasione di parlare nel corso della discussione generale. Eviteremo così che una larghissima, benemerita categoria di consumatori debba pagare. Se da un lato non siamo riusciti ad evitare l'aumento dell'IGE sulle bevande, cioè la superimposta sulla sete, evitiamo almeno quella sull'energia elettrica. Facciamo le cose secondo una certa perequazione, in modo che il contribuente non pianga sempre lui amaramente per le spese di tutti i programmi che il Governo con tanta pesantezza si è determinato ad apprestare.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Vespignani, Soliano, Raffaelli, Minio, Raucci, Amasio, Lenti, Mariconda, Tognoni, Maruzza Astolfi, Cataldo, Bastianelli, Paolo Mario Rossi, Faila, Matarrese, Villani, Bronzuto e Seroni hanno proposto di aggiungere, al primo capoverso, dopo le parole: « energia elettrica », le seguenti: « eccedente i 250 chilowattore mensili per ogni utenza »;

nonché di aggiungere, dopo la lettera g), la seguente:

« h) in applicazioni elettriche, diverse dalla illuminazione negli alberghi, pensioni, locande, bar, caffè, trattorie, ristoranti, esercizi pubblici, negozi ed altri esercizi commerciali ».

L'onorevole Vespignani ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

VESPIGNANI. Con il primo emendamento proponiamo l'introduzione del principio dell'abbattimento alla base sui consumi. Questo corrisponde alla necessità di evitare che le immaneabili distorsioni nei consumi della energia elettrica per uso elettrodomestico derivanti dall'applicazione di questo aumento veramente eccessivo d'imposta, per cui essa raggiunge il 40 per cento del costo complessivo finale del chilowattore, si riflettano gravemente soprattutto sui piccoli consumatori che, specie nel Mezzogiorno, ma anche nelle altre zone depresse del centro-nord verrebbero ad essere scoraggiati a una intensificazione dell'uso degli elettrodomestici o anche soltanto alla loro introduzione.

L'abbattimento alla base di 250 chilowattore mensili per ogni utenza comporta in definitiva un onere che può essere facilmente assorbito dall'incremento naturale dei consumi, incremento prevedibile anche se sarà certamente meno sensibile di quello verificatosi negli ultimi anni. Come è stato ampiamente dimostrato da colleghi del mio gruppo, infatti, l'imposta, in base ai consumi del 1965 e del primo semestre del 1966, se venisse integralmente applicata, darebbe un gettito tale da superare di molto quello previsto dal Governo e dalla maggioranza. Per questa ragione riteniamo che l'abbattimento alla base non influisca sul gettito complessivo indicato nelle previsioni e nello stesso tempo comporti però una sensibile riduzione dei pericoli di distorsione dei consumi.

In sostanza, 250 chilowattore mensili corrispondono più o meno ad un'utenza che faccia uso, oltre che della radio, del ferro da stiro e di altri piccoli elettrodomestici, quali il frigorifero e saltuariamente una stufetta per il riscaldamento di ambienti non molto vasti. Siamo quindi entro limiti che rimangono circoscritti ad una cerchia non eccessivamente sensibile di utenti.

Per gli altri utenti questo abbattimento alla base si traduce in una riduzione progressiva dell'imposta complessiva. È chiaro che, per un utente che consumi 500 chilowattore

mensili, questo abbattimento significa in definitiva la riduzione della tariffa da lire 5 a lire 2,50; per un utente che consumi invece mille chilowattore mensili significa ridurre la tariffa da 5 lire a 3,75 e via di seguito. Cioè in sostanza questo abbattimento introduce un criterio di progressività nell'applicazione dell'imposta.

Non mi si dica, onorevole ministro, che anche questa operazione sarebbe tecnicamente impossibile. Si tratta semplicemente di predisporre gli strumenti meccanici o elettronici utilizzati oggi ovunque per la compilazione delle bollette, in modo che le bollette che superano un certo quantitativo di consumo elettrico applichino una certa imposta mentre quelle che non superano quel quantitativo non la applichino.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Questo è tecnicamente possibile.

VESPIGNANI. Nello stesso tempo si vengono a conseguire due importanti risultati: quello di non provocare una grave distorsione nei piccoli consumi e quello di ottenere un'applicazione progressiva dell'imposta.

Circa il secondo emendamento, già l'onorevole Lenti in sede di discussione generale ha esposto i motivi che ci hanno indotto a presentarlo. In definitiva, il disegno di legge inciderebbe in modo assolutamente sproporzionato sulle categorie economiche, oltre che sui privati. Non vengono colpiti quindi soltanto i consumi domestici di energia elettrica ma anche le applicazioni elettriche non di forza motrice che nulla hanno di domestico, ma riguardano la funzionalità di tutto un settore distributivo ed in particolare dell'industria alberghiera.

Al riguardo, crediamo che si debba meditare maggiormente. Abbiamo in Italia una situazione tariffaria estremamente disordinata ed un'enorme quantità di energia che viene utilizzata per forza motrice o per usi elettrodomestici da alcuni grandi monopoli e pagata a prezzi anche inferiori ai costi di produzione e cioè a 2,50-3-4 lire al massimo a chilowattora. Questa energia è consumata da aziende che hanno una potenza installata tra i massimi consumi e i consumi di 500 chilowattore. Tutti i consumatori che usufruiscono di una potenza installata superiore ai 500 chilowattore fruiscono di tariffe estremamente basse, alcune delle quali sono addirittura speciali, di favore, conservate anche dopo l'ultimo provvedimento CIP del 1959. Molte aziende usufruiscono di contratti di favore in forza

dei quali possono utilizzare l'energia a prezzo bassissimo.

Non comprendiamo perché oggi in Italia vi debbano essere gruppi industriali ben definiti (uno di questi è la FIAT ed un altro la Montecatini) che pagano l'energia elettrica al prezzo effettivo di 2,50-2,80-3-4 lire a chilowattora e nel contempo vi debbano essere altre industrie, come quella alberghiera, costrette a pagare l'energia elettrica non per uso di forza motrice ma per usi connessi alla propria attività in ragione di 18,50 lire per chilowattora.

Il problema è quindi chiaro. Se voi aveste ad un certo momento proposto per questo tipo di energia, cioè per quella non impiegata per usi domestici, un'identica imposta, il problema poteva essere discusso sotto un altro profilo. Non si comprende perché la Montecatini e la FIAT non debbano pagare nemmeno uno 0,50 in più per l'energia consumata e gli alberghi e tutte le altre attività connesse debbano invece pagare 4,50 lire in più per ogni chilowattora di energia consumata rispetto a quello che pagavano fino ad oggi. Occorrerebbe dare una motivazione economica di questo fatto.

Se voi aveste voluto realizzare la stessa entrata per il bilancio dello Stato, avreste potuto applicare uno 0,50, uno 0,60 o uno 0,70 di aumento per l'energia consumata da tutti i settori dell'industria, cioè sia dai settori che hanno il massimo di potenza installata sia da quelli che ne fanno uso limitato.

Una proposta di questo genere — lo comprendiamo subito — sarebbe stata certamente osteggiata da certi gruppi industriali e voi avreste certamente argomentato che l'applicazione di una simile imposta avrebbe determinato un aumento dei costi reali di tutti i settori dell'industria nel nostro paese. Allora dovete dire perché volete determinare un reale e pesante aumento dei costi in uno solo dei settori dell'attività economica del nostro paese: il settore alberghiero, il settore della distribuzione e del commercio al minuto, uno di quei settori sui quali si appuntano, e da parte del Governo e da parte di altri organi economici, gli strali della critica per eccesso dei costi, per frantumazione eccessiva e si sostiene la necessità di un riordinamento ai fini di un giusto equilibrio tra costi all'origine e costi al consumatore.

Ma vi è di più. A questo proposito tutta una politica viene svolta da parte del Governo. Il ministro del turismo e dello spettacolo, onorevole Corona, in queste settimane ha rivolto più di una raccomandazione ai vari set-

tori alberghieri perché non praticino aumenti tariffari, perché cioè garantiscano il mantenimento delle tariffe 1966 anche per la prossima stagione turistica onde incoraggiare ulteriormente le correnti turistiche verso il nostro paese. Non vi è chi non veda invece che l'applicazione di un aumento così rilevante ad un solo settore dell'attività economica sposterà in maniera sensibile a sfavore di questa attività economica tutto il grave e delicato equilibrio dei costi di esercizio. Questa volta speriamo che non ci verrete a dire che le tariffe degli alberghi — non parliamo dei grandi alberghi di lusso, ma degli alberghi di seconda e terza categoria, delle pensioni, ecc. — potranno assorbire gli aumenti dei costi di esercizio determinati dalle nuove imposte. E voi sapete bene in quale proporzione aumenteranno i costi di esercizio: per una pensione media vi sarà un aumento mensile dalle 30 alle 40 mila lire, per un albergo di seconda categoria l'aumento sarà di 80-120 mila lire al mese, e per un caffè, un bar, una trattoria di tipo medio di 18-30 mila lire mensili. Si tratta quindi di aumenti dei costi aziendali destinati a ripercuotersi sull'andamento generale dell'azienda, si tratta di aumenti non assorbibili: soprattutto non assorbibili nel momento in cui a questi aumenti di costi se ne aggiungono altri, non ultimo quello degli affitti.

È evidente, quindi, che una decisione la quale non tenga conto delle ripercussioni che un così enorme aumento dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica avrà sui costi di esercizio di tutta l'industria alberghiera non soltanto è a nostro avviso imprevedente, ma anche irresponsabile. Se si vuole applicare una maggiorazione di imposta, la si applichi distribuendola equamente tra tutte le categorie e facendo in modo che la maggiorazione stessa sia sopportabile per ognuna di queste categorie. Non si spiega, infatti, il motivo per cui tutte le altre categorie economiche devono continuare a usufruire dell'energia elettrica allo stesso prezzo, mentre solo le categorie economiche del commercio, della distribuzione, dell'industria alberghiera debbono subire un così massiccio aumento del costo dell'energia, aumento che avrà sensibili ripercussioni sui costi di esercizio delle loro attività.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maruzza Astolfi, Amasio, Raffaelli, Lenti, Mariconda, Soliano, Vespignani, Failla, Paolo Mario Rossi, Cataldo e Raucci hanno proposto, al secondo comma del primo capoverso, di sopprimere le parole: « nelle abitazioni e nei locali comunque abitati ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Gli onorevoli Maruzza Astolfi, Soliano, Raffaelli, Raucci, Amasio, Lenti, Mariconda Tognoni, Vespignani, Cataldo, Failla, Bastianelli, Paolo Mario Rossi, Minio, Matarrese, Villani, Bronzuto e Seroni hanno proposto, al secondo comma del primo capoverso, di sopprimere le parole: « televisivi e dei frigoriferi »; e, dopo la lettera *g*), di aggiungere la seguente: « *h*) per uso elettrodomestico ».

L'onorevole Maruzza Astolfi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ASTOLFI MARUZZA. Riteniamo che il primo emendamento da noi proposto, al quale sono collegati gli altri due, abbia indubbiamente un grande valore. Già in sede di discussione generale sono stati illustrati numerosi argomenti i quali inducono a concludere che questo aumento peserà enormemente — anche se il ministro non è di questo parere — sui bilanci di molte migliaia di famiglie italiane, soprattutto di quelle che hanno più di un elettrodomestico.

Vorrei ora richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su alcuni motivi che possono giustificare la esclusione da questo aumento delle abitazioni e dei locali comunque abitati. Il primo è questo. Noi prevediamo che questo disegno di legge darà una entrata di 34 miliardi. Ma sappiamo anche che i calcoli, come è stato ampiamente documentato, sono stati fatti sulla base dei consumi del 1964, mentre, invece, i consumi del 1965 e del 1966 sono stati di gran lunga superiori, per cui noi riteniamo che, proprio essendo superiori i consumi, vi è maggiore possibilità di reperimento di fondi: le entrate non ammonteranno a 32 miliardi, ma a molto di più (si parla di 60-65-70 miliardi). Da ciò la possibilità, secondo noi, di escludere le abitazioni. Così come riteniamo anche che un altro argomento a favore della nostra proposta sia costituito dal fatto che l'onorevole ministro, nella sua replica, ha sostenuto che non si può abbassare il coefficiente delle 5 lire, portandolo a lire 2,50 o 3, ma che era necessario mantenere tale cifra. Orbene, mantenendo questa cifra, si ha ugualmente la possibilità di avere un introito molto maggiore del previsto. Inoltre noi rileviamo che questo aumento avviene in un momento in cui vi è maggior consumo di energia elettrica per cause stagionali. Mi riferisco all'uso di scaldabagni e di stufe. Ella sa, onorevole Preti, che non è possibile in questo momento non utilizzare alcuni degli elettrodomestici di cui le famiglie dispongono. E noi respingiamo ancora una volta, così come abbiamo fatto nella discussione generale, le sue

affermazioni, onorevole ministro, secondo le quali, in fondo, si tratta di beni voluttuari, di beni superflui.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non ho detto questo e la invito a consultare il resoconto stenografico.

ASTOLFI MARUZZA. Ella ha detto: voi comunisti siete tentati di includere tutto nei beni di prima necessità. Noi, invece, partendo dalle considerazioni che sono state fatte sul problema degli elettrodomestici, diciamo che oggi questi ultimi sono beni di larga necessità per le famiglie italiane. E aggiungiamo che, proprio in un momento di difficile congiuntura economica, di pesante situazione per migliaia di famiglie, questo problema deve essere affrontato con la serietà che merita.

Ella dice, onorevole ministro, che non possiamo arrivare all'esclusione delle abitazioni o comunque dei locali abitati. Noi invece diciamo che oggi vi sono le condizioni per arrivare a questa esclusione. Così come riteniamo che siano pienamente validi gli altri due nostri emendamenti relativi alla esclusione dei televisori e dei frigoriferi.

Ella ha detto pochi minuti fa (credo non lo possa smentire) che non possiamo escludere i televisori e i frigoriferi dall'aumento dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica. E allora vorremmo che ella ci spiegasse come fa ad escludere le riprese televisive. In che misura, cioè, potrà conteggiare il consumo delle riprese televisive?

Ebbene, riteniamo che non soltanto sia possibile escludere le abitazioni, ma anche i televisori e i frigoriferi, perché si può ricorrere ad una forma di *forfait* fra gli utenti e l'ENEL, nel senso che, per un certo consumo di energia elettrica, gli utenti non pagheranno l'aumento dell'imposta erariale, mentre sarà pagato se quel limite sarà superato.

Per queste considerazioni, pensiamo che i nostri emendamenti — quello relativo alla esclusione delle abitazioni e quello relativo alla esclusione dei televisori e dei frigoriferi — possano trovare applicazione e chiediamo quindi alla maggioranza di approvarli. In tal modo non ricadranno sulle famiglie italiane le conseguenze della errata politica del Governo.

Chiediamo altresì l'approvazione del terzo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore e Minasi hanno proposto, al primo capoverso, di sostituire le parole: « lire 5 », con le altre: « lire 1 »;

di sopprimere la lettera *b*) e la lettera *c*);

nonché di aggiungere le seguenti lettere:

« *h*) per i consumi familiari, diversi dalla illuminazione che non superino i 705 chilowattora mensili;

i) in applicazioni elettriche, diverse dalla illuminazione, negli alberghi, pensioni, locande, bar, caffè, trattorie, ristoranti, esclusi gli esercizi pubblici che siano classificati di lusso o di prima categoria, nei negozi ed esercizi pubblici e nelle imprese artigiane »;

e di aggiungere in fine il seguente capoverso:

« Lire 0,25 per ogni chilowattora di energia elettrica impiegata, sotto l'osservanza delle norme regolamentari, in applicazioni elettriche diverse dalla illuminazione, nei territori di cui alla legge 26 giugno 1965, n. 717 ».

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CACCIATORE. Con gli emendamenti soppressivi delle lettere *b*) e *c*) chiediamo che sia abolita l'esenzione « per l'illuminazione dei palcoscenici nelle rappresentazioni teatrali di qualsiasi genere e nelle riprese, sviluppo e riproduzione di film cinematografici nelle apposite industrie » e « nell'arco voltaico, o con altri sistemi, per la proiezione dei film nelle sale cinematografiche ».

Mantenere tali esenzioni significherebbe violare l'articolo 53 della Costituzione, giungendo all'assurdo di imporre, da un lato, un inasprimento fiscale a carico dell'operaio che, in una casa fredda, adopera la stufa per non far soffrire i figli o i vecchi genitori, ed esentare, dall'altro, settori dove i guadagni sono ingenti e dove, offendendo giorno per giorno la miseria, vi è lusso e sperpero.

Con gli emendamenti aggiuntivi chiediamo poi due esclusioni. Precisamente proponiamo vengano esclusi « i consumi familiari diversi dalla illuminazione che non superino i 705 chilowattora mensili ».

Ieri, sia dal relatore sia dal ministro sono state dette (mi si perdoni) alcune inesattezze che poi sono state riportate dalla RAI-TV come oro colato. Il relatore disse: vi lagnate a torto, perché in effetti si tratta di un aumento di 4 lire al giorno e quindi di 120 lire mensili. Il ministro, invece, bontà sua, disse: quella che conta è la ripercussione delle leggi sulla borsa del cittadino italiano; e aggiunse che in effetti l'aumento ammontava a lire 600 mensili. Ora mi sia consentito di rettificare queste due affermazioni. E badate che non le rettifico con calcoli miei, ma con calcoli che mi sono stati forniti da tecnici.

Per una stufa occorrono 2 chilowattora all'ora e credo che una stufa non possa restare accesa per meno di 3 ore al giorno. Quindi abbiamo già 6 chilowattora che, a 5 lire l'uno, fanno 30 lire al giorno. Per uno scaldabagno, un chilowattora per due ore al giorno, sono altre 10 lire. Ferro da stiro: mezzo chilowattora all'ora e, quindi, per un'ora sono altre 2,50. Cucina: 2 chilowattora e mezzo all'ora e, almeno per ore 2, sono altre 25 lire. Frigorifero: un chilowattora per ora, e per 8 ore, sono altre 40 lire. Lavatrice: un chilowattora all'ora, e per due ore, sono altre 10 lire. Giungiamo così ad un aumento giornaliero di lire 117,50. Aggiungendo il costo dell'energia elettrica su questi 23 e mezzo chilowattora, abbiamo altre 307 lire. Vi è quindi una spesa di 425,35 lire al giorno.

Non credo si possa mettere in dubbio questo calcolo, perché, come ho detto, e come del resto chiunque, anche chi non ha profonda conoscenza di questa materia, sa benissimo, le cifre da me indicate rispondono a verità.

Per l'esclusione di cui alla lettera *i*) noi chiediamo che non si applichi l'aumento per gli usi elettrici diversi dall'illuminazione negli alberghi, nelle pensioni, locande, bar, caffè, trattorie, ristoranti, esclusi gli esercizi pubblici che siano classificati di lusso o di prima categoria, nei negozi ed esercizi pubblici e nelle imprese artigiane.

Con l'emendamento aggiuntivo in fine di un capoverso noi chiediamo che sia riaffermata l'agevolazione già esistente per il Mezzogiorno, e pertanto chiediamo la fissazione di lire 0,25 per ogni chilowattora di energia elettrica impiegata, con l'osservanza delle norme regolamentari in applicazioni elettriche diverse dalla illuminazione, nei territori di cui alla legge 26 giugno 1965, n. 717.

E torniamo per un momento all'emendamento aggiuntivo della lettera *h*): noi sosteniamo che bisogna escludere dall'inasprimento fiscale i primi 700 chilowattora mensili. Si tratta di un consumo medio molto modesto: sono chilowattora 23,50 al giorno che, moltiplicati per 30, danno appunto: 705 chilowattora per i quali chiediamo l'esclusione.

Per l'emendamento sostitutivo al primo capoverso, mi rimetto alle considerazioni espresse dal collega Cataldo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Turchi, Cruciani, Franchi, Romualdi, De Marzio, Caradonna, Abelli e Servello hanno proposto, al primo capoverso, dopo le parole: « energia elettrica », di aggiungere le seguenti: « ecce-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

dente i 250 chilowattore mensili per ogni utenza ».

Gli onorevoli De Marzio, Cruciani, Franchi, Turchi, Caradonna, Abelli e Servello hanno proposto di sopprimere la lettera *b*).

Gli onorevoli Caradonna, Abelli, Servello, Cruciani, Franchi, Turchi, De Marzio, Romualdi e Guarra hanno proposto alla lettera *d*) di aggiungere dopo la parola: « industriali », le parole: « ed agricoli ».

Gli onorevoli Turchi, Romualdi, De Marzio, Caradonna, Abelli, Servello, Cruciani e Franchi hanno proposto, alla lettera *e*), di sopprimere le parole: « inserite per il controllo dei circuiti elettrici od »;

subordinatamente alla fine della lettera *e*), di aggiungere le seguenti parole: « ai fini della percezione dell'imposta, il calcolo dei consumi relativi alle lampade elettriche inserite per il controllo dei circuiti elettrici verrà effettuato sulla base di *forfaits* concordati con i competenti uffici tecnici delle imposte di fabbricazione ».

CRUCIANI. Rinunciamo allo svolgimento di questi emendamenti, ai quali del resto abbiamo fatto cenno nel corso della discussione generale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Francantonio Biaggi, Marzotto, Trombetta, Alesi, Demarchi, Cottone, Leopardi Dittaiuti, Zincon e De Lorenzo hanno proposto, alla lettera *e*), di sopprimere le parole: « inserite per il controllo dei circuiti elettrici od »;

subordinatamente, alla fine della lettera *e*), aggiungere le seguenti parole: « ai fini della percezione dell'imposta, il calcolo dei consumi relativi alle lampade elettriche inserite per il controllo dei circuiti elettrici verrà effettuato sulla base di *forfaits* concordati con i competenti uffici tecnici delle imposte di fabbricazione ».

L'onorevole Francantonio Biaggi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Riteniamo che il testo del disegno di legge contenga un vero e proprio errore, perché altrimenti risulterebbe incomprensibile.

Infatti, chi ha appena conoscenza del significato dei circuiti elettrici, non può riuscire a rendersi conto del motivo per cui i consumi degli impianti di illuminazione debbano essere compresi fra quelli tassati a lire 0,50 per chilowattora, data la loro irrilevanza. Se il testo governativo volesse veramente significare quello che dice, ci si perderebbe in un dettaglio per un consumo

che non vale proprio la pena di rilevare. Noi pensiamo si tratti di un errore involontario commesso nella compilazione del testo.

La proposta contenuta nel nostro emendamento risponde più che altro ad una esigenza logica e pratica. Ci rendiamo conto che l'approvazione dell'emendamento costringerebbe ad un rinvio del provvedimento all'altro ramo del Parlamento e temiamo perciò che, per evitare questo ritardo, si finirà con il lasciare nel testo una norma illogica. Credo, per altro, che il nostro emendamento soppressivo sia il meno che possiamo chiedere.

Insisto perciò nel richiamare l'attenzione del ministro e del relatore su una proposta che non ha altro scopo che di semplificare l'impiego di energia per l'esercizio elettrico.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Amasio, Soliano, Bastianelli, Raffaelli, Raucci, Lenti, Mariconda, Tognoni, Vespignani, Maruzza Astolfi, Cataldo, Failla, Paolo Mario Rossi, Minio, Matarrese, Villani, Bronzuto, Seroni, Gelmini e Mazzoni hanno proposto, dopo la lettera *g*), di aggiungere la seguente:

« *h*) nelle aziende artigiane condotte dai titolari purché iscritti all'albo delle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860 ».

GELMINI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GELMINI. Con la nostra proposta, ampiamente illustrata dall'onorevole Amasio nella discussione generale, chiediamo l'esclusione dall'aggravio delle aziende artigiane che utilizzano per la loro attività questo tipo di energia.

Non si tratta di una questione di poco conto, se si considera la portata dell'aggravio fiscale che viene deciso con il disegno di legge, il numero delle aziende che saranno colpite e la loro capacità economica. In pratica saranno chiamati a pagare ancora una volta i lavoratori in una misura notevolmente eccedente le loro possibilità economiche.

Il carico in parola rappresenta un aumento che moltiplica di parecchie volte le componenti delle più importanti voci relative ai costi di produzione dei servizi che vengono prestati dalle aziende interessate. Si tratta di aziende dell'acconciatura (circa 100 mila), dell'abbigliamento su misura (circa 100 mila), dei laboratori fotografici, delle stirerie, che

meriterebbero ben altra attenzione da parte del Governo.

L'aggravio, d'altra parte, di per sé pesante, viene ad aggiungersi ad una situazione fiscale ormai intollerabile, e, con tutto il resto che conosciamo, concorre a mettere in difficoltà sempre più gravi questo tipo di aziende. Sono queste indicate, e che rientrano nel provvedimento per il tipo di energia che consumano nel corso della loro attività, le aziende che incontrano maggiori difficoltà e che meriterebbero di essere tutelate e difese con provvedimenti sempre promessi e mai attuati.

Nel momento in cui ci si attendeva (ed era più che urgente) un alleggerimento del carico fiscale contributivo, superando anche le enormi sperequazioni che mortificano le aziende più modeste, voi proponete nuovi aggravii che indurranno a nuove sperequazioni.

Ella, signor ministro, ha assunto la presidenza di una certa organizzazione sindacale di categoria dell'artigianato emiliano-romagnolo, per cui dovrebbe conoscere molto bene la situazione e dovrebbe essere, come noi, preoccupato delle conseguenze del provvedimento che lei ha proposto e che sostiene.

Noi confidiamo che la Camera voglia considerare favorevolmente il nostro emendamento e voglia escludere le aziende artigiane dall'applicazione degli aumenti di cui trattasi. Nella legge sono previste altre esclusioni, che qui non voglio discutere, ma che comprovano che, di fronte ad alcune particolari situazioni, lo stesso Governo ha ritenuto di non dover applicare questo aumento. Chiediamo che le aziende artigiane siano trattate alla stregua di altri settori che forse versano in condizioni anche meno precarie, e ciò per esigenze obiettive e per ragioni di giustizia contributiva.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marzotto, Trombetta, Baslini, Alesi, Francantonio Biaggi, Demarchi, Cottone, Leopardi Dittaiuti, Zincone, Goehring e De Lorenzo hanno proposto di sostituire la lettera *g*) con la seguente:

« *g*) nelle applicazioni elettriche diverse dalla illuminazione e nelle aziende alberghiere ».

ALESI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESI. Abbiamo già lumeggiato, nel corso della discussione generale, i gravi riflessi che questa legge avrà sui consumatori in modo

particolare e su tutto il settore della distribuzione. Con questo emendamento noi ci riferiamo in particolare ai pubblici esercizi ed agli alberghi.

L'uso degli elettrodomestici in questi esercizi serve per consentire la fornitura dei servizi a favore di terzi; quella fornitura di servizi che costituisce in fondo la vita stessa dell'azienda.

Non voglio fare una polemica; già nel mio intervento nella discussione generale ho cercato di dimostrare fatti più che dire parole, con cifre ricavate dalle bollette dell'ENEL. Abbiamo dimostrato, attraverso l'obiettivo esame di queste bollette, come un pubblico esercizio mediamente può subire un maggiore carico, per effetto di questa legge, dalle 70-75 mila lire l'anno fino a più di un milione. Vi sono alberghi che si troveranno a dover sostenere un maggior onere che partirà da mezzo milione circa l'anno per arrivare ai 4-6 milioni per gli esercizi e gli alberghi di lusso.

Com'è noto, gli esercizi alberghieri non hanno aumentato le tariffe aderendo all'invito del Governo, malgrado la lievitazione dei costi che le aziende stesse hanno avuto, e malgrado la sempre maggiore offerta di prestazioni che esse mettono a disposizione dei clienti.

Mi pare pertanto che questo articolo, che non contiene alcuna incentivazione per questo settore, sia una risposta che gli albergatori certo non si attendevano, e forse non meritavano dal Governo. Se questa è la politica di incentivazione che avevate promesso, per il turismo c'è veramente poco da stare allegri! Non vorrei che si pensasse che noi stiamo difendendo ristretti interessi di categoria; si tratta di interessi che si proiettano su tutto il paese. Faccio notare a lei, signor ministro, e al Governo tutto che, qualora questi carichi non siano diminuiti, il settore alberghiero — e dico questo con molto rammarico — nel 1967 dovrà aumentare le tariffe che con fatica ha mantenuto fino al 1966.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

BASSI, Relatore per la maggioranza. Alcuni di questi emendamenti sono tecnicamente inattuabili, ma la generosità di essi, o attraverso l'allargamento delle esenzioni, che viene proposto, o attraverso la diminuzione dell'imposta, comporterebbe in definitiva per l'erario l'acquisizione di un gettito inferiore a quello ritenuto necessario per assicurare nel lungo periodo al piano della scuola una co-

pertura che sia sostanziale ed effettiva prima ancora che formale.

D'altronde, il Governo ha accettato un ordine del giorno a firma Zugno, Scricciolo ed altri, col quale è impegnato, in un periodo breve e definito, a riesaminare tutto il problema delle fonti energetiche, per una perequazione delle tariffe e delle imposte che su esse incidono.

È per tale motivo che la maggioranza della Commissione è orientata a respingere tutti gli emendamenti proposti. E non è che sia insensibile ai motivi che ne hanno giustificato alcuni; è sensibile e cosciente — la maggioranza — che si impone a tutti i cittadini un nuovo sacrificio, ma di entità modesta e tollerabile.

In definitiva, siamo di fronte a una chiara scelta politica che Governo e maggioranza hanno compiuto in favore della scuola; e se, in ultima analisi, berremo magari un po' meno di bibite ghiacciate (visto che i due provvedimenti colpiscono sia i frigoriferi sia talune bibite), avremo però la possibilità di assicurare al più presto al nostro paese una scuola più moderna e razionale.

PRESIDENTE. Il Governo?

PRETI, Ministro delle finanze. Rispondo, anzitutto, all'onorevole Vespignani in ordine al problema generale da lui sollevato. Egli è uscito dal tema dell'emendamento, in quanto si è riferito non già alla tassazione, bensì alle tariffe dell'energia elettrica. Egli, infatti, ha affermato che, praticamente, le grandi industrie pagano assai meno — molto meno — di quanto non paghi, ad esempio, un'azienda alberghiera.

Questo è un problema che può essere certamente esaminato. Non escludo che l'onorevole Vespignani abbia delle buone ragioni a sostegno della sua tesi; il problema, però, deve essere affrontato in sede di revisione delle tariffe. Questa non è la sede adatta.

Vi sono molti emendamenti i quali si riferiscono al prezzo dell'energia elettrica. Essi postulano una diminuzione della tassazione, che noi proponiamo in lire 5 a chilowattora. Per le ragioni già illustrate, il Governo è contrario a questi emendamenti. È vero che qualcuno può pensare che con le cinque lire la legge renda qualcosa di più; ma siccome gli stessi colleghi dell'opposizione ritengono che l'altra legge renderà meno del preventivato, vuol dire che eventualmente il di più di questa legge compenserebbe il di meno dell'altra.

Vi è poi un emendamento Failla che propone di spostare in avanti gli effetti della legge e che non possiamo accettare. A pro-

posito dei termini, faccio presente, però, che fin da ieri ho dichiarato di accettare l'ordine del giorno Zugno, per cui ci impegnamo a rivedere la tassazione in generale sulle fonti di energia e a presentare, d'accordo con il Ministero dell'industria, un nuovo disegno di legge che possa avere effetto dal 1° gennaio 1968. Confermo questo impegno e confermo, da parte del Governo, l'intenzione di mantenerlo.

Vi è poi l'emendamento Vespignani il quale propone di escludere dall'aumento tutte le utenze fino a 250 chilowattora. Tenuto conto che oggi il consumo medio è di 125 chilowattora, vorrei far presente all'onorevole Vespignani che, se accettassimo la sua proposta, finiremmo con l'escludere assai più della metà degli utenti, per cui praticamente il gettito dell'imposta diverrebbe assai minore. Ha ragione l'onorevole Vespignani quando afferma che la cosa è possibilissima. Credo, però, che essa non sia possibile, e neppure consigliabile, sul piano finanziario, considerati gli obiettivi che ci proponiamo.

Vi è un emendamento presentato dall'onorevole Romualdi e riproposto dall'onorevole Maruzza Astolfi. Con tale emendamento si propone di escludere dall'aumento gli apparecchi televisivi e i frigoriferi. A parte l'incidenza finanziaria di questa proposta, devo far presente, come ho detto prima, che la cosa sarebbe tecnicamente impossibile, perché non si possono installare nelle case due contatori per l'energia per uso elettrodomestico. La onorevole Astolfi ribatte dicendo che potremmo stabilire un *forfait* di esenzione. Fare questo significherebbe in pratica accettare l'emendamento di coloro che propongono di portare l'aumento, anziché a lire 5, a lire 2,50. Pertanto non possiamo accettare tale proposta.

Gli emendamenti Marzotto, Cacciatore e De Marzio, se la prendono con i palcoscenici. A tale proposito, penso che si debba dimostrare una certa comprensione per la crisi del teatro, tanto più che il collega onorevole Corona quotidianamente perora questa nobile causa. Non credo, pertanto, che sia il caso di togliere una facilitazione, che forse io non avrei pensato di introdurre. Comunque, visto che c'è, credo che sia il caso di mantenerla.

L'onorevole Cacciatore, viceversa, è piuttosto critico in tema di proiezione dei film e di sale cinematografiche; egli non deve però dimenticare che il suo partito, quando si votò la legge Corona, difese con molto impegno l'esercizio cinematografico sostenendo che bisognava diminuirne le spese. Non vorrei, quindi, che l'onorevole Cacciatore, così intel-

ligente ed acuto, entrasse in contraddizione con il suo gruppo parlamentare.

Quanto alla proposta esenzione degli usi agricoli, di cui agli emendamenti Caradonna e Marzotto, osservo che abbiamo accettato un ordine del giorno Zugno che prevede anche l'esame di questo problema, allorché sarà presentato il provvedimento che dovrà disciplinare in generale la tassazione su tutte le fonti di energia.

Vi è poi un emendamento molto tecnico dell'onorevole Francantonio Biaggi: credo che, tra noi 630 deputati, egli sia l'unico che si intenda di simili argomenti tecnici, per cui devo dire che il suo è un emendamento che soltanto un dirigente o un tecnico di azienda elettrica può proporre. Mi scuso quindi se — trattandosi appunto di un emendamento eminentemente tecnico e non politico — anziché con il mio linguaggio risponderò all'onorevole collega con quello dei miei tecnici, prima di concludere con una considerazione di carattere politico.

In ordine all'emendamento principale Biaggi Francantonio, con il quale si propone la soppressione delle parole: « inserire per il controllo dei circuiti elettrici od », da parte dei nostri tecnici si sostiene che, se tale emendamento fosse accettato, l'energia elettrica consumata per alimentare le lampade elettriche inserite per il controllo dei circuiti elettrici verrebbe tassata non più a lire 0,50 per chilowattora ma a lire 4 per chilowattora (uso illuminazione più imposta comunale).

Circa l'emendamento subordinato, i nostri tecnici osservano che la richiesta in esso contenuta è da ritenersi superflua, in quanto le vigenti disposizioni legislative, che disciplinano la particolare materia, consentono che l'accertamento dei consumi in questione venga fatto a *forfait* quando si presenti onerosa la separazione dei circuiti per l'installazione dei contatori.

Questo, onorevole Biaggi, dicono i tecnici. Ad ogni modo, assumo l'impegno — qualora ella non fosse convinto di questa risposta — di far sì che il Governo, in sede di applicazione della legge, dia disposizioni affinché non si verifichino inconvenienti in questa materia. Sono a sua completa disposizione, perché ritengo che occorra evitare gli errori tecnici.

Vi è poi l'emendamento Marzotto, relativo alle aziende alberghiere. Osservo all'onorevole Marzotto che, per la stessa ragione per la quale non possiamo accettare gli emendamenti che propongono di esentare l'uso elettrodomestico, non possiamo accettare nemmeno gli emendamenti che propongono di

esentare gli alberghi ed i pubblici esercizi. Poiché però abbiamo preso l'impegno — e lo abbiamo preso sul serio — di rivedere tutta la materia, dal momento che l'esigenza prospettata dall'onorevole Marzotto è degnissima di considerazione, posso assicurare che al momento opportuno, non mancheremo di vagliarla con l'attenzione che merita.

Sull'emendamento Maruzza Astolfi, che propone di escludere dall'aumento l'energia per uso elettrodomestico, osservo che, avendo già bocciato noi l'ordine del giorno per il non passaggio agli articoli, non possiamo evidentemente accettare un emendamento che porrebbe nel nulla la legge.

C'è poi l'emendamento Amasio, che è stato illustrato da un altro collega che non vedo presente. Benché l'onorevole Amasio sia assente, faccio notare agli onorevoli colleghi che il suo emendamento non ha ragione di essere, perché, per quanto riguarda le aziende artigiane, esse pagano la forza motrice come tutte le industrie. La forza motrice resta allo 0,50, l'illuminazione resta ferma, quindi non vi è una ragione particolare per accettare questo emendamento.

L'emendamento Cacciatore propone di esonerare dall'aumento gli usi fino a 705 chilowattora: se dovessimo accettarlo (posto che l'utenza media è di 125 chilowatt al mese), praticamente non riscuoteremmo più nulla. (*Interruzione del deputato Cacciatore*).

Nemmeno è accettabile l'ultimo emendamento Cacciatore, che propone di aumentare nel nord da 0,50 a 5 lire ma di lasciare nel sud a 0,25. Verrà pertanto mantenuta in vigore l'attuale norma in base alla quale nel Mezzogiorno si pagherà la metà rispetto al nord per il consumo di energia elettrica per uso elettrodomestico. Penso che questa facilitazione sia notevole, e ritengo doveroso, da parte del Governo, mantenerla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Failla, mantiene il suo emendamento e quello Raffaelli, aggiuntivi alla prima alinea, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

FAILLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Failla.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli.

(*Non è approvato*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Onorevole Cataldo, mantiene il suo emendamento sostitutivo al primo capoverso, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CATALDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

E così precluso l'identico emendamento Cacciatore.

Onorevole Marzotto, mantiene il suo emendamento sostitutivo al primo capoverso, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARZOTTO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Chiedo lo scrutinio segreto sull'emendamento Marzotto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sull'emendamento Marzotto, diretto a sostituire al primo capoverso le parole: « lire 5 », con le seguenti: « lire 2 ».

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	519
Maggioranza	260
Voti favorevoli	227
Voti contrari	292

(*La Camera non approva*).

Sono così preclusi gli identici emendamenti Soliano e Cruciani.

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Alatri
Abbruzzese	Alba
Abelli	Albertini
Abenante	Alboni
Accreman	Alesi

Alessandrini	Biagioni
Alicata	Biancani
Alini	Bianchi Fortunato
Amadei Giuseppe	Bianchi Gerardo
Amasio	Biasutti
Amatucci	Bigi
Ambrosini	Bignardi
Amendola Giorgio	Bima
Amendola Pietro	Bisaglia
Amodio	Bisantis
Andreotti	Bo
Angelini	Boldrini
Antonini	Bologna
Armani	Bonaili
Armaroli	Bontade Margherita
Armato	Borghi
Arnaud	Borra
Assennato	Borsari
Astolfi Maruzza	Bosisio
Averardi	Botta
Avolio	Bottari
Azzaro	Bova
Badaloni Maria	Brandi
Badini Confalonieri	Breganze
Balconi Marcella	Bressani
Baldani Guerra	Brighenti
Baldi	Brodolini
Baldini	Bronzuto
Barba	Brusasca
Barbaccia	Buffone
Barberi	Busetto
Barca	Buttè
Bardini	Buzzetti
Baroni	Buzzi
Bártole	Cacciatore
Basile Giuseppe	Caiati
Bassi	Caiazza
Basso	Calasso
Bastianelli	Calvaresi
Battistella	Calvetti
Bavetta	Camangi
Beccastrini	Canestrari
Belci	Cantalupo
Belotti	Cappugi
Bensi	Caprara
Beragnoli	Capua
Berlinguer Luigi	Carcatera
Berlinguer Mario	Cariglia
Berloffa	Carocci
Bernardi	Carra
Bernetic Maria	Cassandro
Berretta	Cassiani
Bersani	Castelli
Bertè	Castellucci
Bertoldi	Cataldo
Biaggi Francantonio	Cattaneo Petrini
Biaggi Nullo	Giannina
Biagini	Cavallari

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Cavallaro Francesco	De Ponti	Gerbino	Longoni
Cavallaro Nicola	De Zan	Gessi Nives	Loperfido
Céngarle	Diaz Laura	Ghio	Loreti
Ceravolo	Di Benedetto	Giachini	Lucchesi
Ceruti Carlo	Dietl	Gioia	Lucifredi
Cervone	Di Giannantonio	Giolitti	Lupis
Chiaromonte	Di Leo	Giomo	Lusóli
Cianca	Di Lorenzo	Giorgi	Luzzatto
Cinciari Rodano	Di Mauro Ado Guido	Girardin	Macaluso
Maria Lisa	Di Mauro Luigi	Gitti	Macchiavelli
Coccia	Di Nardo	Giugni Lattari Jole	Magno
Cocco Maria	Di Piazza	Goehring	Magri
Cocco Ortu	D'Ippolito	Golinelli	Malfatti Francesco
Codacci-Pisanelli	Di Primio	Gombi	Mancini Antonio
Codignola	Di Vagno	Gonella Guido	Mancini Giacomo
Colleoni	D'Onofrio	Gorreri	Manco
Colleselli	Dossetti	Graziosi	Manenti
Colombo Emilio	Élkan	Greggi	Mannironi
Colombo Renato	Ermini	Greppi	Marchesi
Colombo Vittorino	Evangelisti	Grilli	Mariani
Corona Achille	Fabbri Francesco	Grimaldi	Marconda
Corona Giacomo	Fabbri Riccardo	Guariento	Marotta Michele
Corrao	Fada	Guarra	Marotta Vincenzo
Cortese	Failla	Guerrieri	Marras
Cossiga	Fanales	Guerrini Giorgio	Martino Edoardo
Cottone	Fanfani	Gui	Martuscelli
Crocco	Fasoli	Guidi	Marzotto
Cruciani	Feroli	Gullotti	Maschiella
Cucchi	Ferrari Aggradi	Hélfer	Massari
Curti Aurelio	Ferrari Virgilio	Illuminati	Matarrese
Curti Ivano	Ferraris	Imperiale	Maltarella
Dagnino	Ferri Giancarlo	Ingrao	Mattarelli
D'Alema	Ferri Mauro	Iotti Leonilde	Matteotti
D'Alessio	Finocchiaro	Isgro	Maulini
Dall'Armellina	Fiumanò	Jacazzi	Mazza
D'Amato	Foderaro	Jacometti	Mazzoni
D'Ambrosio	Folchi	La Bella	Melis
D'Antonio	Forlani	Làconi	Melloni
D'Arezzo	Fornale	Laforgia	Menchinelli
Dárida	Fortini	Lajòlo	Mengozzi
De Capua	Fracassi	Lana	Merenda
De Florio	Franceschini	La Malfa	Messinetti
Degan	Franchi	Lami	Miceli
Degli Esposti	Franco Pasquale	Landi	Micheli
Del Castillo	Franco Raffaele	La Penna	Migliori
De Leonardis	Franzo	Lattanzio	Misasi
Delfino	Fusaro	Lenti	Monasterio
Della Briotta	Gagliardi	Leonardi	Morelli
Dell'Andro	Galdo	Leone Raffaele	Moro Aldo
Delle Fave	Galli	Leopardi Dittaiuti	Moro Dino
De Maria	Galluzzi Carlo Alberto	Lettieri	Mosca
De Martino	Galluzzi Vittorio	Levi Arian Giorgina	Mussa Ivaldi Vercelli
De Marzi	Gambelli Fenili	Lezzi	Naldini
De Marzio	Gasco	Li Causi	Nannini
De Meo	Gáspari	Lizzero	Nannuzzi
De Mita	Gatto	Lombardi Riccardo	Napoli
De Pascális	Gelmini	Lombardi Ruggero	Napolitano Francesco
De Pasquale	Gennai Tonietti Erisia	Longo	Napolitano Luigi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Natoli	Romita
Natta	Romualdi
Negrari	Rosati
Nenni	Rossanda Banfi
Nicolazzi	Rossana
Nicoletto	Rossi Paolo Mario
Novella	Rossinovich
Nucci	Rubeo
Ognibene	Ruffini
Olnini	Rumór
Origlia	Russo Carlo
Orlandi	Russo Spena
Pacciardi	Russo Vincenzo
Pagliarani	Russo Vincenzo
Pata	Mario
Palazzeschi	Sabatini
Palleschi	Sacchi
Pasqualicchio	Salizzoni
Passoni	Salvi
Pastore	Sammartino
Patrini	Sandri
Pedini	Sanna
Pella	Santagati
Pellegrino	Santi
Pellicani	Sarti
Pennacchini	Sartór
Pertini	Savio Emanuela
Pezzino	Savoldi
Piccinelli	Scaglia
Picciotto	Scalfaro
Piccoli	Scalia
Pieraccini	Scarascia
Pietrobono	Scarlato
Pintus	Scarpa
Pirastu	Scelba
Pitzalis	Scionti
Poerio	Scotoni
Prearo	Scricciolo
Preti	Sedati
Principe	Semeraro
Pucci Ernesto	Serhandini
Quintieri	Seroni
Racchetti	Servello
Radi	Sforza
Raffaelli	Sgarlata
Raia	Silvestri
Rampa	Simonacci
Raucci	Sinesio
Reale Giuseppe	Soliano
Reale Oronzo	Sorgi
Reggiani	Spádola
Riccio	Spagnoli
Righetti	Spallone
Rinaldi	Spinelli
Ripamonti	Sponziello
Romanato	Stella
Romano	Storchi
Romeo	Sullo

Sulotto	Vaja
Tagliaferri	Valiante
Tambroni	Valitutti
Tanassi	Vedovato
Tantato	Venturini
Taverna	Venturoli
Taviani	Verga
Tedeschi	Veronesi
Tempia Valenta	Vespignani
Terranova Corrado	Vetrone
Terranova Raffaele	Viale
Tesoro	Vianello
Titomanlio Vittoria	Vicentini
Todros	Villa
Tognoni	Villani
Toros	Vincelli
Tozzi Condivi	Viviani Luciana
Tremelloni	Volpe
Trentin	Zagari
Trombetta	Zanibelli
Truzzi	Zanti Tondi Carmen
Turchi	Zappa
Turnaturi	Zincone
Urso	Zóboli
Usvardi	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alessi Catalano Maria	Marchiani
Barbi	Martini Maria Eletta
Barzini	Miotti Carli Amalia
Bettiol	Pucci Emilio
Bonomi	Re Giuseppina
Catella	Sangalli
Dosi	Storti
Fortuna	Tenaglia
Lenoci	Vizzini
Malagodi	Zaccagnini

(concesso nella seduta odierna):

Ariosto	Malfatti Franco
Bertinelli	Martoni
Leone Giovanni	Secreto

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato la proposta di legge:

PEDINI ed altri: « Norme integrative del capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano » (*Modificata dalla IV Commissione del Senato*) (1814-B).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento sostitutivo al primo capoverso, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, mantiene il suo emendamento sostitutivo al primo capoverso, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cataldo, mantiene l'emendamento Minio sostitutivo al primo capoverso, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CATALDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, mantiene il suo emendamento sostitutivo al primo capoverso, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAUCCI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al primo capoverso, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

È così precluso l'identico emendamento Turchi.

Onorevole Maruzza Astolfi, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ASTOLFI MARUZZA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Astolfi Maruzza soppressivo al primo comma.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Astolfi Maruzza soppressivo al secondo comma.

(*Non è approvato*).

È così precluso l'identico emendamento Romualdi.

Onorevole Marzotto, mantiene il suo emendamento soppressivo della lettera *b*), non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARZOTTO, *Relatore di minoranza*. Non insisto e ritiro anche il mio emendamento alla lettera *g*).

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, mantiene il suo emendamento soppressivo delle lettere *b*) e *c*), non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CACCIATORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

È così precluso l'emendamento De Marzio soppressivo della lettera *b*).

Onorevole Marzotto, mantiene il suo emendamento aggiuntivo alla lettera *d*), non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARZOTTO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

È così precluso l'identico emendamento Caradonna.

Onorevole Francantonio Biaggi, mantiene il suo emendamento principale e quello subordinato alla lettera *e*), non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Identici emendamenti sono stati presentati dall'onorevole Turchi.

ROMUALDI. Quale cofirmatario, dichiaro di non insistere.

PRESIDENTE. Onorevole Abelli, insiste per il suo emendamento, aggiuntivo alla lettera *e*), non accettato dal Governo né dalla Commissione?

ABELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Astolfi Maruzza aggiuntivo della lettera *h*).

(*Non è approvato*).

È così precluso l'identico emendamento De Marzio.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento aggiuntivo di una lettera *h*), non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Amasio, mantiene il suo emendamento aggiuntivo di una lettera *b*), non accettato dalla Commissione né dal Governo?

AMASIO. Non insisto. Vorrei soltanto spiegare brevemente che, se non insisto, non è già perché le argomentazioni dell'onorevole ministro mi abbiano convinto. L'emendamento infatti si riferisce non agli artigiani che utilizzano l'energia elettrica considerata forza motrice per far funzionare macchine utensili come frese, torni, ecc., bensì agli artigiani la cui attività richiede energia elettrica per uso elettrodomestico, come i parrucchieri, i sarti, i fotografi e molte altre categorie, che ammontano a centinaia di migliaia di persone. Costoro saranno indubbiamente molto gravati dagli inasprimenti fiscali.

Non insisto per la votazione di questo emendamento anche perché il Governo ha annunciato la presentazione di un disegno di legge relativo alla revisione generale dell'imposta sull'energia elettrica. Noi auspichiamo che questo impegno del Governo sarà mantenuto e che in quella sede si tenga conto anche delle categorie artigiane.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, insiste per il suo emendamento aggiuntivo di una lettera *h*), non accettato dal Governo né dalla Commissione?

SERVELLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Cacciatore, mantiene il suo emendamento tendente ad aggiungere le lettere *h*) ed *i*), non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CACCIATORE. Non insisto, signor Presidente. Tuttavia debbo rilevare che i calcoli che sono stati forniti dall'ENEL sono esatti, mentre non riteniamo esatti i calcoli forniti all'onorevole ministro dai suoi funzionari. Non insisto neppure sull'ultimo mio emendamento aggiuntivo di un capoverso finale.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, insiste sul suo emendamento aggiuntivo di una lettera *h*)?

CARADONNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

L'ultimo comma dell'articolo 1 dell'allegato *H*) al decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 223, modificato dall'articolo 1, punto 2), comma secondo, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 aprile 1947, n. 226, è sostituito dal seguente:

« È esente dall'imposta:

a) l'energia elettrica ed il gas destinati ad uso di illuminazione di aree pubbliche, di autostrade, di aree scoperte comprese nell'ambito di fiere, di aeroporti, ovvero utilizzati nelle segnalazioni luminose per la sicurezza del traffico autostradale, aereo, marittimo ed idroviario, da parte dello Stato, delle province, dei comuni o di enti che ad essi si sostituiscono in virtù di leggi, di regolamenti speciali o di convenzioni.

L'esenzione non si estende ai locali e agli ambienti pertinenti alle autostrade e alle altre aree sopra indicate;

b) l'energia elettrica ed il gas consumati nelle sedi delle rappresentanze diplomatiche, qualora sussista la condizione della reciprocità;

c) l'energia elettrica per illuminazione e forza motrice impiegata per l'impianto e l'esercizio delle linee ferroviarie dello Stato e di quelle date in concessione e l'energia elettrica ed il gas consumati nelle officine gestite direttamente dalle Ferrovie dello Stato;

d) l'energia elettrica per illuminazione e forza motrice impiegata per l'impianto e l'esercizio delle linee di trasporto urbano ed interurbano gestite direttamente dagli enti locali o dalle loro aziende autonome, o dagli stessi date in concessione;

e) l'energia elettrica ed il gas impiegati, in usi diversi dall'illuminazione, in esperienze per scopi scientifici o didattici eseguite nelle aule e nei laboratori di pubblici istituti;

f) l'energia elettrica impiegata, in usi diversi dall'illuminazione, esclusivamente per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

la generazione o per la trasformazione in altra energia elettrica, compresa quella utilizzata per forza motrice nelle centrali elettriche per i servizi ausiliari strettamente connessi al compimento del ciclo di generazione o di trasformazione dell'energia elettrica nonché quella impiegata nelle centrali idroelettriche per il sollevamento dell'acqua nelle vasche di carico per la successiva immissione nelle condotte forzate;

g) l'energia elettrica impiegata, in usi diversi dalla illuminazione, nell'esercizio delle intercomunicazioni telegrafiche, telefoniche, radiotelegrafiche e radiotelefoniche nonché quella utilizzata, in usi diversi dalla illuminazione, da parte della Radio televisione italiana, per il funzionamento degli impianti televisivi e radiofonici riceventi e trasmettenti;

h) l'energia elettrica impiegata negli aeromobili, nelle navi, negli autoveicoli, purché prodotta a bordo con mezzi propri (esclusi gli accumulatori), nonché quella prodotta dai gruppi elettrogeni mobili in dotazione alle Forze armate dello Stato ed ai Corpi ad esse assimilati;

i) l'energia elettrica prodotta da piccoli impianti generatori comunque azionati (aerogeneratori, piccoli gruppi elettrogeni) purché la loro potenza elettrica non sia superiore ad un chilowatt;

m) l'energia elettrica ed il gas che lo Stato, le province ed i comuni e gli altri enti che ad essi si sostituiscono in virtù di leggi, di regolamenti speciali o di convenzioni, impiegano per l'illuminazione degli esterni di edifici ed altri monumenti cittadini di carattere civile e religioso; di zone archeologiche, ville monumentali appartenenti al demanio pubblico; di zone ove sorgono fenomeni naturali di notevole interesse turistico.

L'esenzione non si estende ai locali e agli ambienti pertinenti ai monumenti, ville e zone sopraindicati;

n) l'energia elettrica impiegata per la aereazione delle gallerie autostradali.

Non è soggetta ad imposta l'energia elettrica ed il gas impiegati negli opifici industriali come riscaldamento negli usi indispensabili al compimento di processi industriali veri e propri ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore e Minasi hanno proposto, alla lettera a), di sostituire le parole: « aree pubbliche, di autostrade », con le altre: « aree ed autostrade pubbliche »;

e alla lettera n), dopo la parola: « autostradali », di aggiungere l'altra: « pubbliche ».

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CACCIATORE. I nostri emendamenti tendono ad escludere dall'esenzione le autostrade gestite da privati. Esentando genericamente dall'aumento dell'imposta le autostrade, vengono ad essere automaticamente esentate anche quelle gestite da privati. Lo stesso dicasi per le gallerie delle autostrade pubbliche. Sono esentate così anche quelle per il cui transito si paga un pedaggio che, come è noto, è veramente pesante.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bronzuto, Seroni, Raffaelli, Soliano, Failla, Raucci, Amasio, Lenti, Mariconda, Tognoni, Vespignani, Maruzza Astolfi, Cataldo, Bastianelli, Paolo Mario Rossi, Manno, Matteredese e Villani hanno proposto, alla lettera e), dopo le parole: « ed il gas impiegati », di aggiungere le altre: « nelle scuole di ogni ordine e grado »;

ed alla lettera e), di sopprimere le parole da: « in usi diversi, » sino alla fine.

L'onorevole Bronzuto ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BRONZUTO. Si tratta di esentare dall'inasprimento dell'imposta sull'energia elettrica e sul gas impiegati le scuole di ogni ordine e grado.

Poiché il Governo e la maggioranza insistono tanto nel considerare i provvedimenti fiscali come necessari per il finanziamento del piano della scuola, ammesso che così stiano le cose, credo sia logico che la scuola non paghi una parte del finanziamento del suo piano. Sappiamo quanta energia elettrica si consuma, soprattutto nel periodo invernale, nelle scuole in cui si usa il doppio ed anche il triplo turno, con la conseguenza che le lezioni si protraggono dal mattino fino a tarda sera.

Ma si potrebbe obiettare, da parte dei colleghi della maggioranza, che chi paga effettivamente non è l'istituto scolastico ma sono gli enti locali. Sappiamo che il piano di finanziamento della scuola non prevede una lira di contributo agli enti locali, per i bilanci comunali e provinciali; anzi si richiedono altri contributi per il trasporto degli alunni e un'altra serie di spese.

Ove fosse respinto il mio emendamento, si caricherebbero la scuola e gli enti locali di questo ulteriore gravissimo balzello. Mi appello quindi al senso di responsabilità del Governo, della maggioranza, degli uomini della scuola e degli amministratori che sie-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

dono sui banchi della maggioranza affinché non sia la scuola — dopo essere servita da copertura morale e politica al Governo per imporre i provvedimenti fiscali al nostro esame, come sarà ulteriormente dimostrato discutendosi l'articolo 39 del piano della scuola — a finanziare in qualche misura altre cose nell'interesse del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raffaelli, Soliano, Minio, Raucci, Amasio, Lenti, Mariconda, Tognoni, Vespignani, Maruzza Astolfi, Cataldo, Bastianelli, Paolo Mario Rossi, Failla, Matarrese, Villani, Bronzuto e Seroni hanno proposto, dopo la lettera n), di aggiungere la seguente:

« o) l'energia elettrica impiegata da imprese cooperative, non aventi fini di lucro iscritte nei registri prefettizi di cui alla legge 15 dicembre 1947, n. 1421 ».

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. L'emendamento è chiarissimo: esso tende ad esentare dall'aumento dell'imposta certi tipi di società cooperative.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Villani, Soliano, Raffaelli, Raucci, Amasio, Lenti, Mariconda, Tognoni, Vespignani, Maruzza Astolfi, Cataldo, Bastianelli, Paolo Mario Rossi, Minio, Matarrese e Failla hanno proposto, dopo la lettera n), di aggiungere la seguente:

« o) l'energia elettrica impiegata per uso zootecnico ed avicolo ».

L'onorevole Villani ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VILLANI. Un analogo emendamento è stato ampiamente svolto al Senato da rappresentanti del nostro gruppo. Vorrei soltanto chiedere al ministro delle finanze se, valutando bene le ragioni prospettate dal nostro gruppo, ritenga di accettare l'emendamento stesso, che, oltre tutto, fu accettato al Senato dal relatore per la maggioranza, senatore Angelo De Luca.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Seroni, Raffaelli, Soliano, Minio, Raucci, Amasio, Lenti, Mariconda, Tognoni, Vespignani, Maruzza Astolfi, Cataldo, Bastianelli, Paolo Mario Rossi, Failla, Matarrese, Villani e Bronzuto hanno proposto, dopo la lettera n), di aggiungere la seguente:

« o) l'energia elettrica impiegata dai circoli ricreativi di lavoratori e dai circoli cul-

turali aderenti all'ENAL, ACLI, ENDAS ed ARCI, nonché dalle società di mutuo soccorso ».

SERONI. Voglio sperare che il ministro Preti conosca le associazioni elencate nel nostro emendamento e sappia che esse sono frequentate da lavoratori. L'accettazione della nostra proposta attenuerebbe, forse, un po' quella linea classista del provvedimento in discussione, che grava in maniera particolare sulle masse popolari. Mi sembra, però, che il clima non sia favorevole all'accettazione del nostro emendamento appunto perché, da parte della maggioranza, si dimostra insensibilità per le esigenze popolari. Comunque mi rimetto al senso di responsabilità del Governo e, si capisce, dei colleghi della Camera che sono direttamente interessati ai circoli popolari, particolarmente delle ACLI.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cruciani, Franchi, Turchi, Romualdi, De Marzio, Caradonna, Abelli e Servello hanno proposto, dopo la lettera n), di aggiungere la seguente:

« o) l'energia elettrica impiegata per uso agricolo, zootecnico ed avicolo »;

dopo la lettera n), di aggiungere la seguente:

« o) l'energia elettrica impiegata da imprese cooperative non aventi fini di lucro iscritte nei registri prefettizi di cui alla legge 15 dicembre 1947, n. 1421 » (primo firmatario Servello);

e di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Non è soggetta ad imposta l'energia elettrica ed i gas impiegati negli opifici come riscaldamento, negli usi indispensabili al compimento di processi industriali ed agricoli » (primo firmatario Franchi).

CRUCIANI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Mi soffermerò in particolare sul primo emendamento, tendente ad escludere dall'imposizione il settore avicolo.

Durante il dibattito sul « piano verde » n. 2, molti autorevoli deputati della maggioranza si sono battuti, e con successo, per ottenere dal ministro dell'agricoltura la dichiarazione che il settore avicolo svolge attività in campo agricolo e quindi partecipa ai benefici del « piano verde ».

Dopo questa vittoria però il settore avicolo viene ad essere colpito dall'imposta che noi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

stiamo discutendo. Si consideri che si tratta di un settore che stava uscendo da una situazione di difficoltà, e che purtroppo nuove difficoltà si prospettano in virtù dei regolamenti che stanno predisponendo gli organi del mercato comune europeo. Si consideri altresì che sono previste talune esenzioni per il settore industriale, per cui l'avicoltura verrebbe a trovarsi in una situazione di svantaggio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Trombetta, Marzotto, Baslini, Alesi, Francantonio Biaggi, Demarchi, Cottone, Leopardi Dittaiuti, Zincone, e Goehring hanno proposto di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Non è soggetta ad imposta l'energia elettrica ed i gas impiegati negli opifici come riscaldamento, negli usi indispensabili al compimento di processi industriali ed agricoli veri e propri ».

L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Ritengo sia opportuno richiamare ancora una volta su questo emendamento la responsabile attenzione della Camera, perché abbiamo l'impressione che l'agricoltura sia veramente la grande dimenticata, la povera cenerentola di questo provvedimento. Tanto meno ciò si giustifica in relazione all'ultimo comma dell'articolo 2, che prevede l'esenzione dalla imposta sull'energia elettrica nei riguardi di tutti i processi industriali, con esclusione del processo industriale agricolo. In conseguenza di ciò, avverrà, per esempio, che un forno potrà fruire di una esenzione, che non solo migliorerà, per effetto del riscaldamento, le condizioni di vita degli operai che vi sono addetti, ma migliorerà il ciclo di produzione del pane, della pasta e degli altri prodotti.

Tutto il contrario avviene per il settore agricolo: non accogliendo il nostro emendamento presentato all'articolo 1, si è tolto la possibilità di offrire migliori condizioni di lavoro agli addetti al settore. Ora, escludendo l'agricoltura da queste esenzioni, si finisce con l'escludere, per esempio, tutti i processi di essiccazione dei prodotti agricoli, messi in opera da parte delle aziende agricole. Nello stesso momento in cui si dice di voler migliorare tecnologicamente l'azienda agricola (è questo uno degli scopi conclamati della politica dell'attuale Governo), ci si dimentica di concedere al settore un'esenzione che invece viene largamente concessa a tutti gli altri cicli produttivi. Potrei riferirmi, per un

altro esempio, alla refrigerazione dei prodotti agricoli, agli effetti della loro conservazione.

Non capisco il perché di questa esclusione, che mortifica un ciclo produttivo altrettanto importante di altri, poiché precede o integra gli stessi cicli produttivi industriali.

È stato qui affacciato il problema della pollicoltura. Effettivamente abbiamo tutto l'interesse al progresso di questo settore sul piano tecnologico, il che comporta un forte consumo di energia elettrica. Questi maggiori consumi finiscono con l'aumentare i costi di produzione, proprio nel momento in cui sappiamo quale assegnamento dobbiamo fare sul settore avicolo, anche in funzione di calmieri dei prezzi di quello zootecnico.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

BASSI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

PRETI, Ministro delle finanze. Sono contrario all'emendamento Bronzuto, anche se ne comprendo il valore morale. D'altro canto, il pagamento dell'energia elettrica non pesa direttamente sulle amministrazioni delle singole scuole ma pesa sui comuni. Si tratta di un problema che potremo esaminare in altra sede.

Circa gli emendamenti Cacciatore, vorrei fare osservare all'onorevole proponente che molte delle autostrade in concessione sono state date proprio in concessione ad un'azienda a partecipazione statale; e non vedo, perciò, per quale motivo dovrebbe esservi una differenza di trattamento fiscale.

Sono anche contrario all'emendamento Servello, che tende ad escludere talune aziende cooperative.

L'onorevole Seroni implora particolari facilitazioni per le ACLI, evidentemente sperando di avere molti consensi. Al contrario, non credo che si debbano applicare particolari facilitazioni ai circoli, di qualunque tendenza essi siano.

Per quanto riguarda gli emendamenti relativi agli usi agricoli — uno dei quali è stato illustrato dall'onorevole Trombetta — debbo dire che le ragioni di tali emendamenti sono senza dubbio comprensibili. Dal momento che — come prima ho detto — ci proponiamo di presentare un disegno di legge riguardante la tassazione su tutte le fonti di energia, mi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

impegno fin d'ora a prendere in considerazione questa giusta esigenza.

In complesso, quindi, il Governo è contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cacciatore, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo?

CACCIATORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cacciatore, sostitutivo alla lettera a).

(Non è approvato).

Onorevole Bronzuto, mantiene il suo emendamento aggiuntivo alla lettera e), non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BRONZUTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

È così precluso il successivo emendamento Bronzuto, soppressivo alla lettera e).

Pongo in votazione l'emendamento Cacciatore aggiuntivo alla lettera n).

(Non è approvato).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cruciani, mantiene l'emendamento Servello, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo, identico all'emendamento Raffaelli che è stato testé ritirato?

CRUCIANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Villani, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VILLANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

È così precluso l'identico emendamento Cruciani.

Onorevole Seroni, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERONI. Sì, signor Presidente

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Cruciani, mantiene l'emendamento Franchi, del quale ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CRUCIANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Trombetta, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente, e chiedo su questo emendamento lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sull'emendamento Trombetta diretto a sostituire l'ultimo comma dell'articolo 2 con la seguente:

« Non è soggetta ad imposta l'energia elettrica ed i gas impiegati negli opifici come riscaldamento, negli usi indispensabili al compimento di processi industriali ed agricoli veri e propri ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	521
Maggioranza	261
Voti favorevoli	215
Voti contrari	306

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Albertini
Abbruzzese	Alboni
Abenante	Alesi
Accreman	Alessandrini
Alatri	Alicata
Alba	Alini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Amadei Giuseppe	Bianchi Fortunato	Cavallaro Nicola	De Meo
Amadei Leonetto	Bianchi Gerardo	Céngarle	De Mita
Amadeo	Biasutti	Ceravolo	De Pascalis
Amasio	Bigi	Ceruti Carlo	De Pasquale
Amatucci	Bignardi	Cervone	De Ponti
Ambrosini	Bima	Chiaromonte	De Zan
Amendola Giorgio	Bisaglia	Cianca	Diaz Laura
Amendola Pietro	Bisantis	Cinciari Rodano Ma-	Di Benedetto
Amodio	Bo	ria Lisa	Di Giannantonio
Andreotti	Boldrini	Coccia	Di Leo
Angelini	Bologna	Cocco Maria	Di Lorenzo
Antonini	Bonaiti	Cocco Ortu	Di Mauro Ado Guido
Antoniozzi	Bontade Margherita	Codacci Pisanelli	Di Mauro Luigi
Armani	Berghi	Codignola	Di Nardo
Armaroli	Borra	Colleoni	Di Piazza
Armato	Borsari	Colleselli	D'Ippolito
Arnaud	Bosisio	Colombo Emilio	Di Vagno
Astolfi Maruzza	Botta	Colombo Renato	Donat-Cattin
Averardi	Bottari	Colombo Vittorino	D'Onofrio
Avolio	Bova	Corona Achille	Uossetti
Azzaro	Bozzi	Corona Giacomo	Elkan
Badaloni Maria	Brandi	Corrao	Ermini
Badini Confalonieri	Breganze	Corlese	Evangelisti
Balconi Marcella	Bressani	Cossiga	Fabbri Francesco
Baldani Guerra	Brighenti	Cottone	Fada
Baldi	Brodolini	Covelli	Failla
Baldini	Bronzuto	Crocco	Fanales
Ballardini	Brusasca	Cruciani	Fanfani
Barba	Buffone	Cucchi	Fasoli
Barbaccia	Busetto	Curti Aurelio	Ferioli
Barberi	Buttè	Curti Ivano	Ferrari Aggradi
Barbi	Buzzetti	Dagnino	Ferrari Virgilio
Barca	Buzzi	Dal Canton Maria Pia	Ferraris
Bardini	Caiati	D'Alema	Ferri Giancarlo
Baroni	Caiazza	D'Alessio	Ferri Mauro
Bártole	Calabrò	Dall'Armellina	Fibbi Giulietta
Bassi	Calasso	D'Amato	Finocchiaro
Bastianelli	Calvaresi	D'Ambrosio	Fiumanò
Battistella	Calvetti	D'Amore	Foderaro
Bavetta	Camangi	D'Antonio	Folchi
Beccastrini	Canestrari	D'Arezzo	Forlani
Belci	Cantalupo	Dárida	Fornale
Belotti	Cappugi	De Capua	Fortini
Bemporad	Caprara	De' Cocci	Fracassi
Bensi	Capua	De Florio	Franceschini
Beragnoli	Carcatera	Degan	Franchi
Berlinguer Luigi	Carocci	Degli Esposti	Franco Pasquale
Berloffa	Carra	Del Castillo	Franco Raffaele
Bernetic Maria	Cassandro	De Leonardis	Franzo
Berretta	Cassiani	Delfino	Fusaro
Bersani	Castelli	Della Briotta	Gagliardi
Bertè	Castellucci	Dell'Andro	Galli
Bertoldi	Cataldo	Delle Fave	Galluzzi Carlo Alberto
Biaggi Francantonio	Cattaneo Petrini	De Lorenzo	Galluzzi Vittorio
Biaggi Nullo	Giannina	De Maria	Gambelli Fenili
Biagini	Cattani	De Martino	Gasco
Biagioni	Cavallari	De Marzi	Gáspari
Biancani	Cavallaro Francesco	De Marzio	Gatto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Gelmini	Lombardi Riccardo	Nannini	Ripamonti
Gennai Tonietti Erisia	Lombardi Ruggero	Nannuzzi	Romanato
Gerbino	Longo	Napoli	Romano
Gessi Nives	Longoni	Napolitano Francesco	Romita
Ghio	Loperfido	Natali	Romualdi
Giachini	Loreti	Natoli	Rosati
Giglia	Lucchesi	Natta	Rossanda Banfi
Gioia	Lucifredi	Negrari	Rossana
Giolitti	Lupis	Nenni	Rossi Paolo
Giomo	Lusóli	Nicoletto	Rossi Paolo Mario
Giorgi	Luzzatto	Nicosia	Rossinovich
Girardin	Macaluso	Novella	Rubeo
Gitti	Macchiavelli	Ognibene	Ruffini
Giugni Lattari Jole	Magno	Olmini	Rumór
Goehring	Magri	Orlioni	Russo Carlo
Golinelli	Malfatti Francesco	Orlandi	Russo Spena
Gombi	Mancini Antonio	Pagliarani	Russo Vincenzo
Gonella Guido	Mancini Giacomo	Pala	Russo Vincenzo
Gorreri	Manco	Palazzeschi	Mario
Graziosi	Manenti	Palleschi	Sabatini
Greggi	Mannironi	Pasqualicchio	Sacchi
Greppi	Marchesi	Passoni	Salizzoni
Grilli	Mariani	Pastore	Salvi
Grimaldi	Mariconda	Patrini	Sammartino
Guadalupi	Marotta Michele	Pedini	Sandri
Guariento	Marotta Vincenzo	Pella	Sanna
Guarra	Marras	Pellegrino	Santagati
Guerrieri	Martino Edoardo	Pellicani	Santi
Guerrini Giorgio	Martuscelli	Pennacchini	Sarti
Guerrini Rodolfo	Marzotto	Pezzino	Sartór
Gui	Maschiella	Piccinelli	Savio Emanuela
Guidi	Massari	Picciotto	Savoldi
Gullotti	Matarrese	Piccoli	Scaglia
Hélfer	Mattarella	Pieraccini	Scalfaro
Illuminati	Mattarelli	Pierangeli	Scalia
Imperiale	Matteotti	Pietrobono	Scarascia
Ingrao	Maulini	Pintus	Scarlato
Iotti Leonilde	Mazza	Pirastu	Scarpa
Iozzelli	Mazzoni	Pitzalis	Scelba
Isgro	Melis	Poerio	Scionti
Jacazzi	Melloni	Prearo	Scotoni
Jacometti	Menchinelli	Preti	Scricciolo
La Bella	Mengozi	Principe	Sedati
Laforgia	Merenda	Pucci Ernesto	Semeraro
Lajólo	Messinetti	Quintieri	Serbandini
Lama	Mezza Maria Vittoria	Racchetti	Seroni
La Malfa	Miceli	Radi	Servadei
Landi	Micheli	Raffaelli	Sforza
La Penna	Migliori	Raia	Sgarlata
Lattanzio	Minasi	Rampa	Silvestri
Lenti	Misasi	Raucci	Simonacci
Leonardi	Monasterio	Reale Giuseppe	Sinesio
Leone Raffaele	Morelli	Reale Oronzo	Soliano
Leopardi Dittaiuti	Moro Aldo	Reggiani	Sorgi
Lettieri	Moro Dino	Restivo	Spádola
Levi Arian Giorgina	Mosca	Riccio	Spagnoli
Lezzi	Mussa Ivaldi Vercelli	Righetti	Spallone
Lizzero	Naldini	Rinaldi	Spinelli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Stella	Urso
Storchi	Usvardi
Sullo	Valiante
Sulotto	Valitutti
Tagliaferri	Vedovato
Tambroni	Venturoli
Tantalo	Verga
Taverna	Veronesi
Taviani	Vespignani
Tedeschi	Vetrone
Tempia Valenta	Viale
Terranova Corrado	Vianello
Terranova Raffaele	Vicentini
Tesauo	Villa
Titomanlio Vittoria	Villani
Todros	Vincelli
Tognoni	Viviani Luciana
Toros	Volpe
Tozzi Condivi	Zagari
Tremelloni	Zanibelli
Trentin	Zanti Tondi Carmen
Trombetta	Zappa
Truzzi	Zincone
Turchi	Zóboli
Turnaturi	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alessi Catalano Maria	Martini Maria Eletta
Barzini	Miotti Carli Amalia
Bettiol	Pucci Emilio
Bonomi	Re Giuseppina
Catella	Sangalli
Dosi	Storti
Fortuna	Tenaglia
Lenoci	Vizzini
Malagodi	Zaccagnini
Marchiani	

(concesso nella seduta odierna):

Ariosto	Malfatti Franco
Bertinelli	Martoni
Leone Giovanni	Secreto

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 3 e 4, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 3.

L'articolo 2 del testo unico delle leggi per l'imposta erariale sul consumo del gas e del-

l'energia elettrica, approvato con decreto ministeriale 8 luglio 1924, sostituito, da ultimo, dall'articolo 3 dell'allegato H) del decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 223, è sostituito dal seguente:

« Chiunque intenda esercitare un'officina di produzione di gas o di energia elettrica deve farne denuncia al competente Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione, osservate le norme stabilite dal Regolamento, ed ottenerne la licenza.

Sono soggetti agli stessi obblighi e sono considerati fabbricanti, a tutti gli effetti della presente legge:

a) gli acquirenti di gas e di energia elettrica per farne rivendita;

b) gli acquirenti di gas e di energia elettrica per uso proprio con impiego promiscuo, in misura superiore ai 200 metri cubi di gas per minuto primo o con potenza impegnata superiore ai 200 chilowattore di energia elettrica.

Gli acquirenti di energia elettrica per uso proprio ed impiego unico, con potenza impegnata superiore a 200 chilowattore possono essere, a loro richiesta, considerati fabbricanti quando l'energia venga impiegata previa trasformazione o conversione comunque effettuata;

c) gli acquirenti di energia elettrica per la carica di accumulatori o per azionare rad-drizzatori di corrente, convertitori a motore dinamo, qualunque sia la potenza installata, eccetto il caso che l'acquisto avvenga per uso proprio e per impieghi colpiti da una stessa aliquota d'imposta.

Non sono soggetti agli obblighi di cui al primo comma:

gli esercenti generatori elettrici installati a bordo di autoveicoli, aeromobili e navi, quando l'energia prodotta è utilizzata soltanto in detti automezzi, nonché le Forze armate dello Stato ed i corpi ad esse assimilati per i gruppi elettrogeni mobili da essi utilizzati;

gli esercenti punti di presa attuati sulle reti di interconnessione nazionale a solo scopo di trasporto di energia elettrica con tensione superiore ai 110 chilowattore quando alla presa non segua la diretta utilizzazione;

gli esercenti officine elettriche costituite da piccoli impianti generatori comunque azionati (aerogeneratori, piccoli gruppi elettrogeni) di potenza non superiore ad un chilowatt, di cui all'ultimo comma del precedente articolo 1, lettera l), o da gruppi elettrogeni funzionanti a gas metano biologico ».

(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

ART. 4.

L'articolo 11 del decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, convertito nella legge 9 maggio 1950, n. 202, è sostituito dal seguente:

« Gli esercenti officine elettriche il cui tributo non superi presuntivamente l'importo di lire 20.000 per ogni anno solare, possono chiedere all'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione di essere ammessi a presentare dichiarazione semestrale di consumo entro i dieci giorni successivi a ciascun semestre.

In tal caso gli esercenti stessi devono prestare una cauzione corrispondente all'ammontare presunto di imposta per un semestre e debbono effettuare il pagamento dell'imposta semestralmente dovuta, entro la fine del primo mese susseguente al semestre di consumo. Possono essere esonerati dal prestare cauzione gli esercenti che, trovandosi nelle condizioni di cui al primo comma del presente articolo, versino l'imposta ragguagliata al presunto consumo di un semestre, anticipatamente entro i primi quindici giorni del semestre al quale il consumo si riferisce e la imposta dovuta a saldo entro il mese successivo al semestre stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 5, ultimo del disegno di legge.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 5.

Le nuove aliquote di imposta saranno applicate, limitatamente alle officine commerciali, a partire dalle letture dei contatori dell'energia elettrica consumata dagli utenti, effettuate dal giorno 20 del mese successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge, per le officine ammesse a presentare dichiarazioni mensili e, a partire dalle letture dei contatori effettuate dal primo giorno del secondo mese successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge, per quelle ammesse a presentare dichiarazioni bimestrali.

Similmente nei confronti delle officine per uso proprio a contatore, le nuove aliquote di imposta saranno applicate per i consumi verificatisi a partire dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge.

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, è opinione diffusa che tra liberali e socialisti non vi siano punti di consenso. Non è che la cosa non sia in larga misura vera, ma vorrei dare almeno una prova del contrario.

Il Presidente Saragat — mi sia consentito un ricordo personale — quando era ancora ministro degli esteri, un giorno, mentre era riunita la Commissione esteri della Camera, lasciò la sua poltrona di ministro e si avvicinò al punto del tavolo dove io sedevo accanto all'onorevole Malagodi, e ci domandò: « Sapete cosa soleva dire Turati? ». Legittima nostra curiosità. E l'onorevole Saragat proseguì dicendo: « Turati soleva dire che quando in una situazione confusa c'è chi ha idee chiare, costui ha sempre torto ». Ecco, su questa battuta che ha tutto il sapore dell'aforisma, io liberale concordo con i socialisti Turati e Saragat. Va da sé che immagino che la Camera, con la sua generosità, perdonerà l'accostamento sacrilego che ho fatto tra l'umiltà mia di bracciante della politica e le due divinità che ho appena citate!

Signor Presidente, noi su questi provvedimenti, per dimostrare quanto sia vero l'aforisma di Turati, abbiamo presentato emendamenti, come era nostro diritto, alcuni dei quali erano così buoni che persino molti membri della maggioranza ne riconoscevano la fondatezza. Vorrei ricordare che appena ieri l'onorevole ministro, su un emendamento proposto dal nostro gruppo, non seppe dire di meglio che: sì, sarà, ma non mi ha convinto; come dire: sarà anche giusto quello che voi proponete, ma non mi ha convinto. Ne ha fatto, cioè, una personale questione di riflessi. E io non posso certamente entrare nel merito. Quel che più è grave, è che la stessa maggioranza, pur riconoscendo la bontà dell'emendamento, si è comportata — come devo dire, signor Presidente? — come quelle amabili creature di cui canta il poeta: « e quel che l'una fa e l'altre fanno »!

Noi su questi provvedimenti abbiamo già espresso chiaramente la nostra opinione in sede di discussione generale. Per noi sono sbagliati, sono dannosi e soprattutto non erano necessari. Il Governo non potrà certamente rastrellare i fondi che immagina di ricavare attraverso questi due provvedimenti fiscali nei due mesi che ci separano dalla morte dell'anno. Avrebbe potuto ricorrere all'incremento naturale dei tributi, come noi ed altri in quest'aula suggerivamo: cosa che sarebbe stata perfettamente costituzionale. Mi permetto di ripetere ancora che vi è una sentenza della Corte costituzionale che dichiara

pienamente rispettosa dell'articolo 81 della Carta costituzionale la copertura di spese ottenuta con l'incremento dei tributi. Il Governo, invece, si è trincerato dietro la necessità di provvedere con questi provvedimenti fiscali all'ulteriore copertura del piano della scuola. Poi tutto sarà rimediato, se le cose dovessero andar male, modificando i provvedimenti medesimi. Io mi domando: ma perché sbagliare per poi correggere?

Ha detto anche che tutto sarà risolto quando, con la riforma tributaria inquadrata nella programmazione economica, avremo finalmente lo strumento per sanare tutti questi squilibri.

Signor Presidente, vorrei far rilevare che questo continuo ricorso, questo continuo riferimento alla programmazione economica non è un bene per il Governo (cosa di cui potremmo occuparci in modo assai relativo) né per l'intero Parlamento italiano, perché con questo riferimento continuo stiamo creando delle aspettative nel paese che certamente in gran parte saremo costretti a deludere. La programmazione economica è presentata come le antiche panacee di cui si parlava nei secoli scorsi, di quei farmaci stranissimi che erano buoni a curare tutti i mali, dalla calvizie ai piedi piatti della società italiana. Questo è grave. Noi non ci comportiamo con serietà facendo queste cose.

Vorrei aggiungere, signor Presidente, che a parte l'atteggiamento della maggioranza e lo strano comportamento della stessa democrazia cristiana (due soli oratori hanno parlato, uno a favore l'altro contro, mentre i socialisti non hanno fatto sentire la loro voce). (*Interruzioni al centro*).

Io mi auguro che i socialisti, come si mettono il pennacchio (più o meno grottesco) quando sbandierano l'annuncio della programmazione, domani aggiungano un'altra piuma nel dare agli italiani notizia dei due provvedimenti fiscali che, con il loro contributo, vanno a scorticare la pelle del popolo. (*Commenti*). Spero che lo diciate.

Quello che mi preme far rilevare è comunque che questi due provvedimenti fiscali si inquadrano in tutta una serie di atti politici e legislativi dell'attuale Governo; serie di atti politici e legislativi che, quanto meno, sconcertano il Parlamento e il paese.

È un Governo, questo, che ha protestato solennemente la tregua fiscale e ci porta due provvedimenti fiscali; ha protestato solennemente la difesa rigida della lira e continua a provocare l'inflazione (dal 1961 ad oggi si è mangiato il 30 per cento della nostra moneta);

continua a protestare una politica sociale e continua ad infierire, come è stato rilevato da tutti i settori della Camera, su prodotti di largo consumo popolare; protesta solennemente la sua politica meridionalistica e va a puntare le sue frecce per ferire a morte una delle produzioni tipiche del Mezzogiorno.

Signor Presidente, per tutti questi motivi e anche per l'ultima considerazione, che è giusto aggiungere, di una certa narcosi che si sta diffondendo nel paese, facendo in certo senso sbadigliare la coscienza degli stessi deputati della maggioranza e cercando o tentando di addormentare l'opinione pubblica attraverso il conformismo della stampa, della radio, della televisione, noi sentiamo che qualcosa non va. I rappresentanti, nostri colleghi, del Governo e della maggioranza, possono farsi forti nel numero, ma è bene che ricevano da parte nostra un avvertimento: non si può andare al di là di certi limiti, perché in una libera società a un certo momento la protesta democratica è bene che se la pongano davanti: la protesta democratica quando comincia a salire, a crescere, a montare, diventa una vera e propria gigantesca ondata che abbatte qualsiasi muraglia, sia essa la muraglia dell'omertà della stampa o della radio o della televisione, sia la Bastiglia della insensibilità dell'attuale Governo.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, come ieri sera abbiamo votato contro il primo, voteremo oggi contro il secondo provvedimento fiscale.

SCRICCIOLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCRICCIOLO. Verrò a soddisfare l'ansia del gruppo liberale che chiedeva di conoscere il pensiero dei socialisti. Noi voteremo a favore di questo provvedimento. Lo votiamo esprimendo però alcune riserve (*Commenti all'estrema sinistra*) e manifestando ad un tempo varie perplessità, attenuate però dal fatto che il ministro ha ieri accolto il nostro ordine del giorno. L'assenso socialista occorre pertanto interpretarlo più come una rinnovata testimonianza della nostra fiducia nel Governo e nell'impegno che esso validamente persegue nella programmazione e nel campo della scuola che come adesione acritica alla formulazione e — per moltissimi aspetti — perfino alla sostanza del disegno di legge al nostro esame. (*Commenti a destra*).

Diceva, quasi celiando, l'onorevole Alesi, nel corso del dibattito, che questo testo e quello di ieri sulle acque gassate e minerali si

possono paragonare a quei succinti costumini da bagno delle signore che spesso, sulle spiagge, lasciano troppo sperare chi li guarda. Credo che l'immaginosa battuta del collega si riferisse in modo assai trasparente alla riserva di tutte le opposizioni, divenuta poi esplicita nell'intervento di sabato scorso dell'onorevole Raucci, sulla capacità del congegno di rastrellare le somme occorrenti al finanziamento del piano per la scuola.

Bisogna qui convenire, onorevole ministro, che al fondo del paragone e al di là della garbata malizia cui si ispirava l'onorevole Alesi, c'è un tanto di verità che merita riguardo. Diciamolo francamente, anche perché è scritto nelle cose: in Commissione prima e in aula poi ognuno aveva sperato qualche cosa. L'aveva sperata l'opposizione nel senso di acuire o di creare difficoltà o dissidi nella maggioranza, e che anche per questo ha ritenuto di dover ingaggiare e condurre una lunga e serrata battaglia parlamentare su questi disegni di legge; l'aveva sperata il Governo nel senso di far presto e poter licenziare pertanto quel piano della scuola che attua — come ha egregiamente detto l'onorevole Zugno — un impegno costituzionale e un punto programmatico della coalizione di centro-sinistra; l'aveva sperata anche il nostro gruppo, che preferiva un dibattito più breve, ma sopra testi resi accessibili e non già refrattari ad ogni emendamento. E questo, diciamolo apertamente, ha comportato un metodo che occorrerà disattendere in futuro.

Convengo perfettamente con il ministro che nel gennaio scorso, allorché furono elaborati e presentati alle Camere i due strumenti fiscali per la scuola, il quadro della realtà del bilancio era diversa. Eravamo allora all'inizio dell'anno. Era perfino diversa, in parte imprevedibile, la dinamica stessa della congiuntura. L'esigenza di stimolare e accrescere ad un tempo la ripresa aveva allora aspetti indiscutibili e, talora, perfino prioritari anche per questa parte che, in mezzo ai ferrivecchi delle molte leve della manovra fiscale, ha dato ogni volta un consapevole e responsabile avallo a misure transitorie, pur non sempre congeniali alla nostra impostazione.

Oggi però si poteva anche accedere a qualche correttivo, tanto più — si badi — che la espansione (che non penso affatto arrestabile in una società in cammino come la nostra) dei consumi di energia elettrica per gli usi domestici e commerciali ci pone già oggi di fronte ad un gettito forse quasi doppio della cifra occorrente al « piano Gui ».

L'ENEL stesso parla dell'apporto di 60 miliardi per il 1967 e di almeno 68 miliardi per il 1968, con una certezza di accrescimento confermata dal fatto che l'Italia è ancora lungi dal tasso dei consumi energetici in atto per esempio in Norvegia, negli Stati Uniti e nel Canada, dove, al contrario che da noi, è cominciata da poco la decelerazione dei ritmi di richiesta.

Si tratta di un fenomeno che è stato oggetto di studi autorevolissimi i quali hanno condotto il Jukes, esperto economico dell'ente elettrico britannico, a tracciare un diagramma dove il nostro paese è come media vicina all'Olanda e alla Polonia, ma con al sud e nelle isole fortissime punte minime in tutto identiche a quelle dell'Argentina, del Ghana e della Tunisia.

Il fattore energetico è pertanto in Italia in espansione e ciò sarebbe bastato a far rivedere forse le aliquote proposte, tanto più, aggiungo, che non siamo in presenza di due disegni di legge tesi a selezionare una scelta tra i consumi (*Commenti all'estrema sinistra*), ciò che invece fu l'imposta sui natanti di lusso e sulle auto, finalizzata anche allo scopo di manovre economiche di congiuntura. (*Commenti all'estrema sinistra*). Siamo di fronte a qualche cosa di ordinario, siamo cioè di fronte a puri e semplici reperimenti di fondi per una spesa. D'altro canto come farà l'UTIF ad attuare sulle fatture il distinguo tra l'energia consumata dagli elettrodomestici e quella che avrà alimentato, ad esempio, il sollevamento dell'acqua o la trinciaforaggi o anche l'incubatrice degli allevatori? Su 4 milioni di aziende gli allacciamenti agricoli risultano acclarati per sole 160 mila, segno che questa legge impone come minimo un cambiamento di circuiti e che non sarà facile applicarla senza lentezze, ricorsi e fastidi per definire le forfettizzazioni.

Si tratta, come si vede, di osservazioni che giovano al Governo. Parte le abbiamo già affidate all'ordine del giorno Zugno-Scricciolo, parte le abbiamo già espresse ieri in un identico ordine del giorno per le acque minerali. Ma l'onorevole Soliano, che ci ha garbatamente chiamati in causa nel corso del dibattito, merita una risposta. A fronte di queste leggi — egli ha detto — esce profondamente ferito un cardine essenziale della programmazione: quello della stabilità dei prezzi. Ora è proprio per questo che i socialisti hanno espresso obiezioni e riserve e tuttavia senza puntare allo squasso hanno domandato al Governo che si provveda al più presto a correzioni ed integrazioni congrue con il di-

ritto dell'ENEL di non trovarsi, ad esempio, in svantaggio con gli altri servizi di concorrenza, specie con il gas liquido e quello di città. Cosa che il Governo ha puntualmente accettato di fare. Ma tuttavia va detto che il concetto di stabilità dei prezzi non è un dato statico, disaggregato dalla dinamica economica e dei salari: il piano quinquennale non dà la prospettiva di una realtà mummificata sugli squilibri ingiusti del presente, il piano va ben oltre ed è per questo che i socialisti lo caldeggiavano.

Vi è indubbiamente — ed è vero — una piattaforma di partenza. E qui non bisognerebbe mai innestare misure di incoerenza, anche se il loro fine risulta nobilitato come adesso dal giusto potenziamento della scuola. Ma non esageriamo, colleghi comunisti: di qui a dire, come ha fatto qualcuno di voi, che si attua coscientemente e secondo un raffinato e preciso disegno da Machiavelli la cosiddetta politica dei redditi in odio alla classe operaia, ci corre molto. Il Governo non ha di queste mete, anche se è un fatto che ogni coalizione ha pur sempre momenti di alti e bassi, momenti di tensione maggiore e momenti di tensione minore, provvedimenti ora meno graditi ora più graditi all'una o all'altra parte.

Così ad esempio nel 1945, quando era ministro delle finanze un uomo del partito comunista italiano, vennero non solo abbunati i profitti e i sovraprofiti di guerra per l'industria ma fu anche prorogata la legge sulle concentrazioni e le fusioni delle società con il corollario così criticato adesso delle esenzioni per le plusvalenze. (*Commenti alla estrema sinistra*). È vero, andate a leggervi la raccolta delle leggi. Converrà, credo, la parte comunista che si trattò di misure di larghezza nel quadro tuttavia di una realtà politica ed economica tutta particolare. Così oggi. E non vedo perché ciò che fu lecito ai comunisti, diventi oggi illecito per noi; anzi, come si dice, un cedimento.

A fronte di queste leggi e delle nostre riserve così altamente dichiarate, sta tuttavia la proiezione di un vantaggio mediato e immediato a cui nessuno di noi intende rinunciare: quello del servizio scolastico accresciuto, quello di una scuola con più aule, con più mezzi di trasporto, con più insegnanti a sua disposizione. È una ragione per dare il nostro voto favorevole, e i socialisti lo daranno. (*Applausi a sinistra*).

CRUCIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Fino all'intervento del collega socialista avevamo pensato che tutti i gruppi, nonostante l'accordo sul disaccordo su questi provvedimenti (noto, conosciuto a tutti i livelli, in Commissione ed anche in aula), si limitassero a sostenere soltanto i due stati di necessità: bisogna votare comunque e in questa maniera perché non si deve tornare al Senato e perché vi è l'articolo 39 del piano della scuola che deve avere una copertura finanziaria.

L'intervento dell'onorevole Scricciolo ha spostato i termini del lungo dibattito sui due provvedimenti, che poi sono finalizzati nella stessa maniera, addirittura venendo a prospettare nuovamente la politica antica del partito socialista, quella del doppio binario; quella cioè di votare e far votare una certa legge e quella di prospettare al paese che domani questa legge dovrà subire quell'aspetto o quella posizione che l'onorevole Scricciolo, con la sua impostazione quasi critica, ha cercato di dare. È un discorso comunque che andrà riperto più tardi.

Adesso desidero dire che siamo contrari al provvedimento. Il nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli era una chiara e precisa posizione contraria. Vorrei sottolineare che il Governo seguita a presentare provvedimenti fiscali i quali, a parte la scelta del settore da colpire, presentano aspetti che durante il dibattito vengono ritenuti da tutti emendabili; ma non si può emendarli. Vale per tutti il discorso che mi faceva poco fa un collega: tenere duro, non si passa. E non si passa nemmeno quando si presentano emendamenti che tendono a favorire quell'agricoltura che una settimana fa, in questa sede, abbiamo tentato, con altro provvedimento, di favorire.

Per tutti questi motivi e per gli altri sostanzialmente indicati nei nostri emendamenti voteremo contro.

TOGNONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Brevemente, poiché non mi trovo nella difficile situazione dell'onorevole Scricciolo, il quale in sede di dichiarazione di voto ha dovuto sopperire al fatto che nessun altro socialista era intervenuto nella discussione del provvedimento, e soprattutto alla difficoltà che gli derivava di parlare contro il provvedimento annunciando il voto a favore.

Noi abbiamo parlato contro il disegno di legge e ci siamo battuti per modificarlo; oggi, di fronte alla ostinazione con la quale la maggioranza rifiuta ogni ragionevole proposta di modifica per attenuare le conseguenze negative del provvedimento, voteremo contro. Noi lo consideriamo infatti un grave atto di politica economica che si ripercuoterà negativamente su diversi settori produttivi, e riteniamo che esporrà l'ENEL, un ente di Stato, ad un nuovo attacco, a nuove critiche anche perché dovrà fare l'esattore di questo nuovo impopolare tributo che tra l'altro, come è stato dimostrato, non serve certamente, almeno per quest'anno, a coprire le spese per il piano della scuola.

Voteremo contro perché riteniamo che quanto previsto nella nuova legge andrà ad aggravare le condizioni di esistenza di milioni di famiglie di lavoratori italiani, che con l'aumento del mille per cento dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica vedranno aggiungersi un'altra voce alle tante che taglieggiano i loro bilanci familiari.

Milioni di lavoratori sono da mesi in lotta per ottenere aumenti salariali. Sappiamo quanto costi ciò in sacrifici, in lotte, in asprezza. Poi sentono dire, in questi giorni, che aumenterà l'imposta sull'energia elettrica, che aumenteranno le tariffe dei trasporti; sentono parlare di sblocco dei fitti. Come si può non sostenere che tutto questo aggraverà le già drammatiche condizioni di vita di milioni di lavoratori italiani, che dovranno contribuire a pagare questi 40 miliardi che saranno raccolti mercè questo aumento di imposta?

Votiamo contro perché questo provvedimento è una nuova pietra miliare non sulla via della riforma tributaria, perché afferma ancora una volta il principio che si sceglie la via delle imposte indirette che pagano tutti. E questo avviene mentre abbiamo assistito in questi giorni a sgravi fiscali disposti a vantaggio di grandi concentrazioni economiche che si sono fuse tra di loro.

Votiamo contro, e con questo voto riteniamo di interpretare il sentimento e l'aspirazione di milioni di cittadini italiani. Riteniamo anche, così facendo, di dimostrare una coerenza che — ci dispiace doverlo constatare — non hanno saputo dimostrare quei colleghi che hanno parlato contro il provvedimento e che ora si apprestano a votare a favore. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Voteremo contro questo provvedimento per una ragione di carattere morale e per una ragione di carattere politico.

Ancora una volta la maggioranza dà la prova tangibile della serietà degli intenti della sua politica; ancora una volta la maggioranza dà la controprova della lealtà ed efficacia della sua politica. Ha ben ragione il collega comunista quando ha rilevato — a proposito dell'intervento del parlamentare socialista — che, dopo l'assicurazione prestigiosa di un partito dell'attuale coalizione governativa, relativamente alla massima socialità e alla più assoluta serietà nell'impostazione realistica dei problemi da risolvere, questo stesso partito si limita poi alla lamentevole dichiarazione di voto fatta dal suo rappresentante, in cui c'è tutta la negazione delle garanzie clamorosamente enunciate.

Se questa è la serietà della maggioranza — e noi non vogliamo entrare neppure nel merito del problema odierno — essa va condannata nel modo più netto e reciso votando contro l'attuale provvedimento.

Votiamo contro anche per una ragione politica! In un momento in cui le difficoltà di mercato dei settori più delicati dell'apparato produttivo nazionale e quelle economiche delle categorie più disagiate dovrebbero indurci a prendere provvedimenti a loro sostegno, l'attuale provvedimento, non idoneo per altro a reperire neppure in gran parte i mezzi necessari alla copertura dello stralcio del piano della scuola, viene invece a incidere negativamente proprio su quei settori produttivi e su quelle categorie sociali.

Ancora una volta, cioè, facendo strame della logica e della coerenza, il Governo e la maggioranza vogliono l'approvazione a tutti i costi di questo disegno di legge, non per precise finalità economiche e sociali, ma per miserevoli fini politici, che si riferiscono al clima di unificazioni, congressi e bombardamenti demagogici di marca puramente elettorale. Per queste ragioni voteremo contro. (*Applausi a destra*).

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Il gruppo democratico cristiano voterà a favore di questo disegno di legge, per un maturato senso di responsabilità che ci ha condotto ad una valutazione molto attenta e approfondita del provvedimento che la Camera si accinge a votare.

Non sono mancate, all'interno del nostro gruppo, valutazioni approfondite che hanno messo in evidenza come alcuni aspetti del provvedimento stesso avrebbero potuto, in altre circostanze, essere evitati e modificati, attraverso sistemi di copertura diversi da quelli che sono stati proposti. Ma quando, da parte del Governo, i cui orientamenti, le cui finalità, i cui propositi che riguardano la soddisfazione di vive attese di altre categorie, sono stati tali da indicare soltanto attraverso questa forma la possibile copertura di un programma che ci sta molto a cuore, con senso di responsabilità il nostro gruppo ha deciso di esprimere il proprio voto favorevole. La preoccupazione maggiore e prevalente in noi è che il programma della scuola possa trovare una sua attuazione e, quindi, in partenza, una sua sicura copertura.

Ecco perché, in presenza di una circostanza che pure viene da alcuni colleghi sottolineata in senso drammatico, noi, ancora una volta, sappiamo di servire il paese in uno degli interessi suoi fondamentali, che è quello di dar vita a questo programma della scuola e di attuarlo pienamente nei tempi indicati.

Per questo senso dello Stato, il nostro gruppo vota a favore del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5, ultimo del disegno di legge.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 3356, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione sul disegno di legge:

« Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica » *(Approvato dal Senato)* (3356):

Presenti e votanti	526
Maggioranza	264
Voti favorevoli	301
Voti contrari	225

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bemporad
Abbruzzese	Bensi
Abenante	Beragnoli
Accreman	Berlinguer Luigi
Alatri	Berloffa
Alba	Bernetic Maria
Albertini	Berretta
Alboni	Bersani
Alesi	Bertè
Alessandrini	Bertoldi
Alicata	Biaggi Francantonio
Alini	Biaggi Nullo
Amadei Giuseppe	Biagini
Amadei Leonetto	Biagioni
Amadeo	Biancani
Amasio	Bianchi Fortunato
Amatucci	Bianchi Gerardo
Ambrosini	Biasutti
Amendola Giorgio	Bigi
Amendola Pietro	Bignardi
Amodio	Bisaglia
Andreotti	Bisantis
Angelini	Bo
Antonini	Boldrini
Antonozzi	Bologna
Armani	Bonaiti
Armaroli	Bontade Margherita
Armato	Borghi
Arnaud	Borra
Assennato	Borsari
Averardi	Bosisio
Avolio	Botta
Azzaro	Bottari
Badaloni Maria	Bova
Badini Confalonieri	Bozzi
Balconi Marcella	Brandi
Baldani Guerra	Breganze
Baldi	Bressani
Baldini	Brighenti
Ballardini	Bronzuto
Barba	Brusasca
Barbaccia	Buffone
Barberi	Busetto
Barbi	Buttè
Barca	Buzzetti
Bardini	Buzzi
Baroni	Cacciatore
Bartole	Caiati
Bassi	Caiazza
Basso	Calabrò
Bastianelli	Calasso
Battistella	Calvaresi
Bavetta	Calveti
Beccastrini	Camangi
Belci	Canestrari
Belotti	Cantaluno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Cappello	Dárida	Fornale	Jacometti
Cappugi	De Capua	Fortini	La Bella
Caprara	De' Cocci	Fracassi	Iaforgia
Capua	De Florio	Franceschini	Lajólo
Carcaterra	Degan	Franchi	Lama
Cariglia	Degli Esposti	Franco Pasquale	La Malfa
Carocci	Del Castillo	Franco Raffaele	Lami
Carra	Delfino	Franzo	Landi
Cassandro	Della Briotta	Fusaro	La Penna
Cassiani	Dell'Andro	Gagliardi	Lattanzio
Castelli	Delle Fave	Galli	Lenti
Castellucci	De Lorenzo	Galluzzi Carlo Alberto	Leonardi
Cataldo	De Maria	Galluzzi Vittorio	Leone Raffaele
Cattaneo Petrina	De Martino	Gambelli Fenili	Leopardi Dittaiuti
Giannina	De Marzi	Gasco	Lettieri
Cattani	De Meo	Gáspari	Levi Arian Giorgina
Cavallari	De Mita	Gatto	Lezzi
Cavallaro Francesco	De Pascális	Gelmini	Iizzero
Cavallaro Nicola	De Pasquale	Gennai Tonietti Erisia	Lombardi Ruggero
Céngarle	De Ponti	Gerbino	Longo
Ceravolo	De Zan	Gessi Nives	Longoni
Ceruti Carlo	Diaz Laura	Ghio	Loperfido
Cervone	Di Benedetto	Giachini	Loreti
Chiaromonte	Di Giannantonio	Giglia	Lucchesi
Cianca	Di Leo	Gioia	Lucifredi
Cinciari Rodano	Di Lorenzo	Giolitti	Lupis
Maria Lisa	Di Mauro Ado Guido	Giomo	Lusóli
Coccia	Di Mauro Luigi	Giorgi	Luzzatto
Cocco Maria	Di Nardo	Girardin	Macaluso
Cocco Ortu	Di Piazza	Gitti	Macchiavelli
Codacci-Pisanelli	D'Ippolito	Giugni Lattari Jole	Magno
Codignola	Di Primio	Goehring	Magri
Colleoni	Di Vagno	Golinelli	Malfatti Francesco
Colleselli	Donát-Cattín	Gombi	Mancini Antonio
Colombo Emilio	D'Onofrio	Gonella Guido	Mancini Giacomo
Colombo Renato	Dossetti	Gorreri	Manco
Colombo Vittorino	Élkan	Graziosi	Manenti
Corona Achille	Ermini	Greggi	Mannironi
Corona Giacomo	Evangelisti	Greppi	Marchesi
Corrao	Fabbri Francesco	Grilli	Mariani
Cortese	Fabbri Riccardo	Grimaldi	Mariconda
Cossíga	Fada	Guadalupi	Marotta Michele
Cottone	Failla	Guariento	Marras
Covelli	Fanales	Guarra	Martino Edoardo
Crocco	Fanfani	Guerrieri	Martuscelli
Cruciani	Fasoli	Guerrini Giorgio	Marzotto
Cucchi	Ferioli	Guerrini Rodolfo	Maschiella
Curti Aurelio	Ferrari Aggradi	Gui	Matarrese
Curti Ivano	Ferrari Virgilio	Guidi	Mattarella
Dagnino	Ferraris	Gullotti	Mattarelli
Dal Cantón Maria Pia	Ferri Giancarlo	Hélfer	Matteotti
D'Alema	Ferri Mauro	Illuminati	Maulini
D'Alessio	Fibbi Giulietta	Imperiale	Mazza
Dall'Armellina	Finocchiaro	Ingrao	Mazzoni
D'Amato	Fiumanò	Iotti Leonilde	Melloni
D'Ambrosio	Foderaro	Iozzelli	Menchinelli
D'Antonio	Folchi	Isgrò	Mengoizzi
D'Arezzo	Forlani	Jacazzi	Merenda

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Messinetti	Pucci Ernesto	Scricciolo	Tognoni
Mezza Maria Vittoria	Quaranta	Sedati	Toros
Miceli	Quintieri	Semeraro	Tozzi Condivi
Micheli	Racchetti	Serbandini	Tremelloni
Migliori	Radi	Seroni	Trentin
Minasi	Raffaelli	Servadei	Trombetta
Misasi	Raia	Servello	Truzzi
Monasterio	Rampa	Sforza	Turchi
Morelli	Rauci	Sgarlata	Turnaturi
Moro Aldo	Reale Giuseppe	Silvestri	Urso
Moro Dino	Reale Oronzo	Simonacci	Usvardi
Mosca	Reggiani	Sinesio	Valiante
Mussa Ivaldi Vercelli	Restivo	Soliano	Valitutti
Naldini	Riccio	Sorgi	Vedovato
Nannini	Righetti	Spádola	Venturini
Nannuzzi	Rinaldi	Spagnoli	Venturoli
Napoli	Ripamonti	Spallone	Verga
Napolitano Francesco	Romanato	Spinelli	Veronesi
Napolitano Luigi	Romano	Stella	Vespignani
Natali	Romeo	Storchi	Vetrone
Natoli	Romita	Sullo	Viale
Natta	Romualdi	Sulotto	Vianello
Negrari	Rosati	Tagliaferri	Vicentini
Nenni	Rossanda Banfi	Tambroni	Villa
Nicolazzi	Rossana	Tanassi	Villani
Nicoletto	Rossi Paolo	Tantalo	Vincelli
Novella	Rossi Paolo Mario	Taverna	Viviani Luciana
Nucci	Rossinovich	Taviani	Volpe
Ognibene	Rubeo	Tedeschi	Zagari
Olmini	Ruffini	Tempia Valenta	Zanibelli
Origlia	Rumór	Terranova Corrado	Zanti Tondi Carmen
Orlandi	Russo Carlo	Terranova Raffaele	Zappa
Pagliarani	Russo Spena	Tesauro	Zincone
Pala	Russo Vincenzo	Titomanlio Vittoria	Zóboli
Palazzeschi	Russo Vincenzo	Todros	Zugno
Palleschi	Mario		
Pasqualicchio	Sabatini	<i>Sono in congedo</i> (concesso nelle sedute precedenti):	
Passoni	Sacchi	Alessi Catalano Maria	Martini Maria Eletta
Pastore	Salizzoni	Barzini	Miotti Carli Amalia
Patrini	Salvi	Bettiól	Pucci Emilio
Pedini	Sammartino	Bonomi	Re Giuseppina
Pellegrino	Sandri	Catella	Sangalli
Pellicani	Sanna	Dosi	Storti
Pennacchini	Santagati	Fortuna	Tenaglia
Pezzino	Santi	Lenoci	Vizzini
Piccinelli	Sarti	Malagodi	Zaccagnini
Picciotto	Sartór	Marchiani	
Piccoli	Savio Emanuela		
Pieraccini	Savoldi	(concesso nella seduta odierna):	
Pierangeli	Scaglia	Ariosto	Malfatti Franco
Pietrobono	Scalfaro	Bertinelli	Martoni
Pintus	Scalia	Leone Giovanni	Secretò
Pirastu	Scarascia		
Pitzalis	Scarlatò	PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 16.	
Poerio	Scarpa		
Prearo	Scelba		
Preti	Scionti		
Principe	Scotoni		

(Le seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 16).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

CERVONE ed altri: « Ente porto di Gaeta » (3537).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (3376).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 13 ottobre sono stati approvati gli articoli fino al 38.

Si dia lettura dell'articolo 39.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

(*Copertura finanziaria*).

« All'onere di lire 97.455 milioni derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1966, si farà fronte, per lire 52.325 milioni mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di

previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo e per lire 45.130 milioni con aliquota dei gettiti relativi alla applicazione del provvedimento concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica e del provvedimento concernente modifiche in materia di imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola.

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 39:

« All'onere di lire 97.455 milioni derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1966, si farà fronte, per lire 87.455 milioni mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo e per lire 10.000 milioni con aliquota dei gettiti relativi all'applicazione del provvedimento concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica e del provvedimento concernente modifiche in materia di imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione della presente legge ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ricordo inoltre che all'articolo 39 sono stati presentati due emendamenti.

I deputati Badini Confalonieri, Giomo, Valitutti, Bashni, Marzotto, Trombetta, Alesi, Biaggi Francantonio, Demarchi e Coltone hanno proposto, al primo comma di sostituire le parole: « con aliquota dei gettiti relativi all'applicazione del provvedimento concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica e del provvedimento concernente modifiche in materia di imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola », con le seguenti: « con il maggior gettito tributario derivante dall'incremento naturale delle entrate erariali per l'esercizio medesimo ».

I deputati Raucci, Raffaelli, Failla, Soliano, Barca, Lenti, Maruzza Astolfi, Cataldo, Bastianelli, Bronzuto, Amasio, Matarrese, Mariconda, Tognoni, Minio e Vespignani hanno proposto al primo comma di sostituire le parole: « con aliquote dei gettiti relativi all'applicazione del provvedimento concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica e del provvedimento concernente modifiche in materia di imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque » con le seguenti: « con parte delle maggiori entrate maturate a tutto il settembre 1966 ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

BUZZI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è favorevole all'emendamento del Governo, ovviamente, contraria agli altri.

FAILLA. Chiedo di parlare sull'articolo 39.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'articolo e mi riferirò alla materia specifica di esso, cioè alla copertura finanziaria del piano quinquennale della scuola ed ai suoi nessi con gli altri provvedimenti di legge che hanno occupato la Camera in queste settimane. Ella ci ha annunziato la presentazione di un clamoroso emendamento governativo. Dunque avevamo ragione noi; dunque si conferma, e da parte dello stesso Governo, la giustizia, l'opportunità, la fondatezza politica, costituzionale, finanziaria delle posizioni che in queste settimane il gruppo comunista ha sostenuto in aula e davanti alle Commissioni. Con la presentazione di questo emendamento il Governo è costretto a riconoscere l'insostenibilità costituzionale e finanziaria delle posizioni sulle quali si era finora attestato con la nota tenacia.

Sono abbastanza evidenti i motivi che ci fanno accogliere con qualche soddisfazione la presentazione dell'emendamento governativo: esso rappresenta, per alcuni aspetti, la conclusione positiva di una nostra impegnata battaglia. Ma che cosa significa, onorevoli colleghi, la sua presentazione oggi, in questo momento dei nostri lavori? Che cosa significa il fatto che il Governo si sia rifiutato di presentare questo stesso emendamento o di accoglierne altri prima di questo momento? È quello che pacatamente occorre esaminare per trarne conclusioni che vanno bene al di là

delle questioni procedurali e tecnico-finanziarie per investire problemi politici di fondo. Gli aspetti positivi consistono indubbiamente nel ripristino, sia pure molto tardivo, di quelle garanzie costituzionali che non possono non essere alla base dei nostri rapporti in quest'aula e nel paese, ed anche — mi si consenta — nel fatto di aver assicurato migliori sorte a questi provvedimenti per la scuola sui quali, come è noto, noi abbiamo espresso un giudizio negativo ritenendoli distorti e insufficienti, ma che abbiamo pur sempre considerato nell'ambito delle esigenze indifferibili del settore della pubblica istruzione. Ed è certo che, se non fosse intervenuto questo cambiamento nella posizione del Governo, la legge che voi vi apprestavate a votare o sarebbe andata incontro ad ulteriori, lunghissimi ritardi, o addirittura non avrebbe potuto applicarsi, in quanto violava apertamente principi elementari della nostra Costituzione.

Ma agli elementi di giudizio che costituiscono motivo di parziale soddisfazione e a cui ho rapidamente accennato se ne aggiungono altri che non possono sottacersi. Sono anzi elementi che ci fanno considerare indispensabile una ferma protesta ed una denuncia documentata. Non mi riferirò con troppe parole al merito della questione, perché esso può ridursi in termini estremamente semplici, chiari, oserei dire elementari: ed appunto in tali termini doveva porsi fin dal primo momento da parte di tutti. Il Parlamento aveva il diritto di essere posto in condizione di apprezzarli — questi termini — nella loro linearità al di là della confusione che il Governo ha creato artificiosamente per fini politici e propagandistici, precipuamente allo scopo di forzare la mano alla sua stessa maggioranza e di giustificare davanti all'opinione pubblica, come una necessità imposta dalle urgenze del settore della pubblica istruzione, l'approvazione di due leggi fiscali che colpiscono duramente le famiglie dei lavoratori, colpiscono il commercio ed altri settori intermedi, colpiscono l'economia in generale, e sono quindi assai impopolari. Mi riferisco alle due leggi che la Camera ha appena finito di discutere e di votare.

Si è sostenuto che il gettito che doveva derivare da questi due provvedimenti fiscali sarebbe stato indispensabile, a norma dell'articolo 81 della nostra Costituzione, per assicurare una copertura in questo e nei prossimi esercizi al piano finanziario della scuola. Ciò — mi si consenta di ribadirlo — era, e appare oggi ancora più chiaramente, falso, palesemente falso.

L'articolo 39 di questa legge sulla scuola, sia nella sua stesura originaria sia nella stesura che oggi il Governo sottopone alla Camera, si riferisce unicamente all'esercizio 1966. La spesa di 97 e rotti miliardi per il 1966 è l'unico oggetto di cui si occupa l'unico articolo di copertura di questa legge. Non si riferisce ad altro. Per gli altri esercizi, infatti, a cominciare dal 1967, non è necessaria in questa legge l'indicazione della copertura e ciò in base ai principi interpretativi dell'articolo 81 che, come è noto, sono sostenuti dalla Corte costituzionale. È altrettanto noto che si tratta di questioni assai controverse e sulle quali il Parlamento deve ancora pronunciare una parola definitiva. Ma in questa sede basterà rilevare che il Governo mostra di attenersi alla posizione della Corte e che nessuno, nel caso specifico della legge sulla scuola, ha mosso obiezioni in senso contrario. Siamo, dunque, di fronte al problema della copertura per l'esercizio 1966, e solo per l'esercizio 1966: 97 miliardi.

Come si copre dunque questo finanziamento di spesa? Originariamente il Governo proponeva di coprirlo con 52 miliardi da prelevare dal fondo globale e per il resto con le entrate delle due nuove imposizioni fiscali sull'energia e le acque gassate.

Questo — ripeto — per il solo 1966, che è il solo esercizio a cui si riferisce l'articolo 39 nelle due edizioni proposte dal Governo. Gli altri esercizi, a cominciare dal 1967, devono considerarsi quindi nel quadro del piano economico generale proposto dal Governo ed ancora da approvarsi; ma il piano quinquennale proposto dal Governo e dalla maggioranza della Commissione bilancio risolveva la questione dei finanziamenti escludendo ogni eventualità di inasprimenti fiscali, a meno che questa solenne assicurazione non dovesse considerarsi come diretta soltanto ai grandi potentati economici che ricattano e condizionano il Governo. Comunque, dal 1967 in poi, non si pongono questioni finanziarie specificamente collegate a questa legge sulla scuola. I due iniqui provvedimenti fiscali possono riguardare la scuola per il solo esercizio 1966.

Ora, di fronte a quale situazione ci siamo trovati? I due provvedimenti fiscali vengono approvati dal Parlamento alla fine di ottobre; prima che possano diventare leggi dello Stato devono trascorrere ancora non meno di venti giorni e quindi entreranno in vigore soltanto nel mese di dicembre. Anche a non voler fare un calcolo rigidamente fondato sulla divisione in dodicesimi del previsto gettito annuo, è un fatto che se il risultato della divisione

per 12 volessimo anche raddoppiarlo, arriveremmo non oltre gli 8-10 miliardi. Ed è quello che solo in questo momento il Governo riconosce.

Ma, onorevoli colleghi, il Governo, con questo nuovo testo di copertura per la legge della scuola, viene qui a riconoscere ora che le due leggi fiscali — quella che colpisce le acque minerali e quella che colpisce i consumi domestici di energia elettrica — leggi che nel suo complesso incideranno per non meno di 50-60 miliardi l'anno sui bilanci delle famiglie italiane, possono presentarsi e giustificarsi come meglio si vuole e si può, ma non possono giustificarsi in rapporto alla scuola, alla quale daranno al massimo un mese soltanto del loro gettito, 10 miliardi soltanto, onorevole Colombo, che potevano benissimo trovarsi altrove. Se consideriamo soltanto l'arco dei prossimi 5 anni, le leggi fiscali ora approvate preleveranno più di 300 miliardi dalle tasche dei contribuenti più poveri sotto il pretesto che 10 miliardi occorrevano per permettere l'approvazione entro il 1966 di questa legge per la scuola!

In sostanza, per quello che le due nuove imposizioni fiscali impopolatissime e gravi daranno alla scuola, si può dire davvero che, se vi siete ridotti a soli 10 miliardi, la montagna ha partorito il più squallido topolino.

Ma qui si pongono questioni che investono i rapporti tra esecutivo e Parlamento, tra Governo e opinione pubblica, tra Parlamento e paese. L'originaria formulazione dell'articolo 39, che prevedeva in 45 miliardi il gettito delle nuove imposizioni tributarie per il 1966, lasciava senza adeguata copertura la legge della scuola. Che cosa ci disse ieri l'onorevole Colombo in sede di Commissione bilancio nel corso d'una ennesima, lunga discussione? Ci disse, sì, che poteva esser vero (perché non ha potuto trovare un argomento per dirci che le cose stavano in maniera diversa), poteva essere vero, riconosceva, però non intendeva mantenere quella formulazione, in spregio della Costituzione, in spregio della più elementare aritmetica, in spregio delle norme più elementari che rendono possibile la convivenza politica anche qui dentro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Questa è una sua interpretazione.

FAILLA. No, onorevole ministro! Quando noi (veramente più che a lei, ad alcuni colleghi della maggioranza che ventilavano la peregrina ipotesi di compensare, con le entrate nel prossimo esercizio finanziario,

quella che veniva ad essere la riconosciuta lacuna esistente per l'esercizio attuale) ricordammo semplicemente che quello dell'annualità dei bilanci è uno dei principi basilari ed inderogabili che reggono il nostro ordinamento finanziario, ella deve ricordare, onorevole Colombo, che il collega Raucci si rivolse personalmente a lei per chiederle se per caso dalle parole che lei aveva pronunciato prima di quei colleghi non si potesse piuttosto arguire che, non appena votate con il ricatto politico della scuola le due leggi fiscali che tanto le stavano a cuore, ella avrebbe presentato un emendamento che venisse incontro alle più elementari esigenze della aritmetica e della Costituzione.

E non può aver dimenticato, perché è soltanto di ieri, onorevole Colombo, la risposta che ella ha dato: un « no » netto, categorico, esplicito. Disse che il Governo, in rapporto alla attuale discussione parlamentare, non avrebbe preso un'iniziativa del genere.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Quando avrei detto questo « no » categorico?

RAUCCI. Onorevole ministro, alla mia richiesta se lei intendeva presentare un emendamento, rispose di no! Avete parlato di sperimentazione, di verifica del gettito e di una probabile nota di variazione.

FAILLA. C'è, del resto, il verbale della seduta in Commissione. Ciascuno può leggerlo. E non si può dire, onorevoli colleghi della maggioranza, che la questione fosse una di quelle a cui vi siete trovati, maggioranza e Governo, improvvisamente di fronte. Proprio per il senso di responsabilità che ha animato tutta questa battaglia del nostro gruppo in rapporto anche alle esigenze della scuola, noi ci facemmo carico di sollevare questo problema sottolineandolo efficacemente qui in aula, già la settimana passata, attraverso lo specifico intervento di un collega della nostra parte.

Ciò non di meno, fino a ieri pomeriggio, la maggioranza della Commissione bilancio è stata costretta dal Governo ad opporre un netto rifiuto alla richiesta di riconsiderare l'articolo 39 del testo governativo in relazione alla sua efficacia pratica, alla sua veridicità, alla sua stessa validità costituzionale.

Siamo stati in tal modo di fronte — me lo consenta signor Presidente — ad episodi che tutti abbiamo il dovere di deplorare al fine di impedire che possano costituire un precedente per i lavori futuri dell'Assemblea e delle nostre Commissioni. Il rifiuto di riesa-

miutare il parere sulla copertura indicata dal Governo era inammissibile. A fronte degli emendamenti presentati dalle opposizioni, che non erano più gli originari emendamenti di aumento di spesa, ma, dopo la reiezione di quelli, si muovevano nell'ambito della scelta di spesa operata dalla maggioranza, tutte le questioni relative all'articolo 39 erano automaticamente riproposte alla discussione. Infatti gli emendamenti presentati da ultimi in tanto avevano una ragione d'essere in quanto inficiavano la validità della copertura governativa e poiché ella, signor Presidente, la presentazione di quegli emendamenti l'aveva consentita, a norma di regolamento, la Commissione bilancio aveva il dovere di valutarne pienamente il significato ed il merito. La maggioranza della Commissione invece, per interventi e forzature davvero senza precedenti operati in prima persona dal rappresentante del Governo, fu costretta a porsi in una posizione assurda, mettendosi su una strada che rischia di squalificare uno degli organi più delicati ed importanti della Camera qual è appunto la Commissione bilancio.

Mi astengo dal ricordare il ridicolo parere di maggioranza voluto dal Governo ed ora dal Governo stesso smentito: esso deve porsi sicuramente tra le cose da dimenticare al più presto, onorevole Fabbri, per il buon nome della Commissione bilancio. Forse una ritrattazione autocritica esauriente la fornirà il relatore per la maggioranza onorevole Fabbri: per conto mio non voglio entrare in troppi dettagli, né vorrei d'altra parte che questa mia doverosa denuncia avvenisse in un'atmosfera di preconcetta contrapposizione tra ciascuno di noi e ciascuno di voi, onorevoli colleghi della maggioranza.

Credo che quanto meno un senso di amarezza non possa in questo momento non essere comune a molti deputati sia della maggioranza sia delle opposizioni. È stato davvero con amarezza che ieri, di fronte alla caparbia posizione del Governo, abbiamo dovuto assistere al fatto che colleghi come l'onorevole Ferrari Aggradi e Pedini abbiano dovuto affrontare questo problema con argomenti che offendevano la loro serietà e sicuramente, nel fondo del loro animo, non potevano non determinare un senso di vergogna.

Certo, non poca amarezza deve essere nell'animo del presidente della Commissione bilancio, tanto più che abbiamo potuto constatare come l'onorevole Orlandi, all'inizio almeno, appariva tutt'altro che insensibile alle esigenze ed alle obiezioni da noi prospettate. Ma noi si è lasciato indurre ad accettare, lui

per primo, che la Commissione fosse forzata a quel tipo di conclusioni. Sicuramente l'onorevole Orlandi si ricorderà che per molto di meno e certamente per molto di più opinabile dal punto di vista politico (si trattava infatti di scelte politiche, non di violazioni del buon senso, dell'aritmetica e della Costituzione come quelle di ieri) il suo predecessore onorevole La Malfa preferì presentare le dimissioni e abbandonare quel posto di grave responsabilità.

Credo che questo senso di amarezza sia stato, ieri in Commissione e oggi in aula, comuni a molti di noi, indipendentemente dai banchi sui quali ci troviamo. Che cosa devo pensare dell'onorevole Scricciolo che poco fa ha pronunciato la dichiarazione di voto sulle leggi fiscali a nome del partito socialista italiano, riconoscendo che quelle leggi colpiscono i lavoratori, colpiscono settori vitali della nostra economia, colpiscono l'animo dei deputati socialisti, ma asserendo nondimeno che erano una dura necessità alla quale i socialisti si piegavano in nome delle esigenze inderogabili della scuola? Che dire dello stesso onorevole Zanibelli che, parlando a nome del gruppo della democrazia cristiana, non ha potuto fare a meno di esternare in quest'aula lo stato d'animo non certo entusiastico che ha caratterizzato tanta parte del gruppo della democrazia cristiana nell'approvazione degli iniqui inasprimenti fiscali? Anche l'onorevole Zanibelli ci ha detto che quelle leggi il gruppo democristiano approva malvolentieri e soltanto in rapporto alle impellenti, inderogabili necessità della scuola.

Sono trascorsi soltanto pochi minuti da quelle dichiarazioni e mentre era ancora in corso la votazione a scrutinio segreto sull'ultima e più grave delle leggi fiscali, quella che colpisce i consumi domestici di energia elettrica, il ministro del tesoro è salito al banco della Presidenza e, quando le urne erano appena chiuse, ci siamo trovati di fronte all'emendamento che fa crollare, onorevoli colleghi della maggioranza, l'unico alibi che ciascuno di voi poteva invocare nel dare il suo voto a quei gravissimi provvedimenti fiscali.

La squallida manovra dell'onorevole Colombo investe innanzitutto i rapporti tra il Governo e la sua stessa maggioranza. E queste cose hanno indubbia rilevanza politica, non potete pensare di farle passare sotto silenzio. Nessuno ha contestato e contesta all'onorevole Colombo (voglio sottolinearlo in aula, come abbiamo già fatto largamente in Commissione), nessuno contesta al Presidente

del Consiglio, al Governo nel suo complesso, di operare certe scelte e di chiederne l'adozione e il sostegno nell'ambito della propria maggioranza. Certo, voi avreste potuto fare quelle scelte, scegliere la strada dei più impopolari inasprimenti fiscali, che colpiscono i lavoratori, le loro famiglie, i piccoli produttori. Nessuno contesta a voi il diritto di operare tali scelte, anche se noi ci saremmo ovviamente trovati sulla sponda opposta, ugualmente impegnati in un'aspra battaglia. Nessuno contesta al Governo il diritto di operare le sue scelte e di proporre una propria linea politica alla sua maggioranza, salvo, ovviamente, a pagarne tutto il prezzo che quella linea può comportare nel Parlamento e nel paese.

Il Governo, però, onorevoli colleghi della maggioranza, non vi ha fatto un discorso politico: vi ha invece costretto con l'inganno a votare pesanti inasprimenti fiscali facendovi credere che erano indispensabili, se si voleva avviare già da quest'anno scolastico una certa politica per la pubblica istruzione. (*Interruzioni al centro*).

Il Governo ha prima esposto e poi ridicolizzato non dico l'onorevole Fabbri, ma gli stessi Ferrari-Agradi, Scricciolo, Orlandi, Zanibelli e via dicendo! Ha colpito pesantemente il prestigio di ciascuno di voi.

Che cosa avete detto al paese e in particolare ai vostri stessi elettori? Come potete sostenere da oggi in poi quello che attraverso la stampa, attraverso i vostri discorsi, attraverso la radio e la televisione, avete finora fatto credere al paese, e cioè che le due leggi dovevano servire alla copertura finanziaria del piano della scuola?

Il comportamento del Governo nei vostri confronti presenta due caratteristiche essenziali: la caratteristica della debolezza più grave attraverso la confessione che ha paura di voi, che siete componenti della sua stessa maggioranza; ed inoltre la caratteristica della più inammissibile slealtà attraverso la dimostrazione che non esita a ricorrere all'inganno, alla mistificazione, al raggirio nei confronti dei suoi stessi sostenitori.

Che cosa potrete dire ai vostri elettori voi in particolare, colleghi e compagni del partito socialista italiano? Che cosa potete dire anzitutto in rapporto a queste leggi fiscali, che la stragrande maggioranza dei socialisti, come noi, considera deleterie, e ha così tenacemente avversato alla base? Ma cosa potrete dire anche in rapporto ad altri fatti? Come spiegate tutto quello che è avvenuto in queste ultime due settimane, anche in ordine al

calendario dei lavori della Camera? La discussione del piano quinquennale, dopo le pregiudiziali, non si è neppure iniziata. Si disse che prima doveva essere approvato il piano della scuola, con quelle che venivano definite « le relative leggi di copertura ». Ora venite a scoprire, anche in ordine al calendario parlamentare, che non era assolutamente necessario discutere le due leggi fiscali, anche se si voleva la legge della scuola, e che la discussione sul piano quinquennale non si è neppure iniziata prima della costituente socialista per il solo motivo che l'onorevole Colombo ha preferito al piano due nuovi prelievi fiscali dalle tasche dei lavoratori: blocco sui salari e prelievi fiscali!

Ma in discussione non sono solamente i rapporti all'interno della maggioranza. Si ripropongono ancora una volta, signor Presidente — desidero sottolinearlo alla sua nota sensibilità — i temi scottanti di un corretto rapporto tra la maggioranza e la minoranza, tra il Governo e il Parlamento. L'offesa al Parlamento è fin troppo palese ed io non mi soffermerò ulteriormente su questo argomento. Voglio solo ricordare che giusto ieri, quando si cercava di portare al suo ultimo atto la nuova beffa nei confronti del Parlamento, l'onorevole Colombo ha trovato modo di dire che se i conti non tornavano in ordine alla famosa copertura, la colpa d'altri non sarebbe che del Parlamento che avrebbe ritardato l'esame delle due leggi fiscali, e ce ne ha fatto rimprovero quasi non fosse nel nostro dovere di oppositori di condurre battaglie a fondo contro le leggi e manovre del genere di queste e come se il Parlamento nel suo complesso non fosse immobilizzato proprio e solo per responsabilità governativa!

Questa vicenda incide indubbiamente — e non c'è bisogno che mi ci soffermi — sui rapporti del Parlamento nel suo complesso con il paese, in un momento in cui il problema è aperto nell'opinione pubblica e non sempre attraverso impostazioni corrette, accettabili, obiettive. Anche qui sono evidenti le responsabilità governative e l'azione governativa in direzione del discredito parlamentare. Ma che cosa, più in generale, dimostra la pagina nera della vita parlamentare che l'onorevole Colombo ha voluto si scrivesse? Essa dimostra anzitutto che il Governo scende sul terreno del raggio nei confronti della sua maggioranza, del Parlamento, del paese e che il Governo si muove obiettivamente in una direzione che porta al discredito degli istituti democratici.

Per questo, l'episodio che è avvenuto non può lasciarci indifferenti; per questo ritengo doveroso, per chi crede al ruolo ed alle responsabilità della carica parlamentare, misurarne esattamente la portata e sottolinearle anche davanti ad organi, come la nostra Presidenza, che così autorevolmente tutela il prestigio, la dignità ed i poteri del Parlamento.

Abbiamo ritenuta necessaria questa nostra denuncia ricapitolando brevemente, ma in maniera documentata, i termini dell'incretosciosa vicenda. L'atteggiamento governativo di prevaricazione e di raggio nei confronti di tutti noi balza in luce con piena evidenza ed è assolutamente indegno, incompatibile con il prestigio delle istituzioni.

È chiaro oggi davanti al paese che le migliaia di lire che si preleveranno ulteriormente dai magri bilanci dei lavoratori attraverso l'applicazione delle due nuove leggi fiscali non hanno niente a che vedere con i bisogni e lo stato della pubblica istruzione. Il Governo dimostra di essere sceso non sul piano di un modesto espediente procedurale (di quelli che ci siamo abituati non solo a perdonare, ma talvolta anche a giustificare), ma sul piano di un gravissimo affronto al Parlamento, alla sua maggioranza, al paese. Noi eleviamo qui per il momento questa nostra protesta e non crediamo di esagerare se diciamo che questo episodio non ha precedenti nella storia del nostro Parlamento. Esso suscita qui la nostra protesta e la nostra denuncia. Nel paese non potrà non suscitare che collera e sdegno. E che collera e sdegno abbiano il giusto indirizzo!

Io non credo che la cosa possa fermarsi qui, signor Presidente. Episodi di questo genere saranno severamente esaminati da lei ed a tutti i livelli della vita parlamentare e democratica, qui e fuori di qui. Non credo che questa possa chiudersi come una delle solite parentesi del nostro lavoro. Credo che intanto debba dirsi al Governo che, se anche disponesse della più docile, insensibile e rinunzialaria delle maggioranze, non potrà mai essergli consentito, non gli sarà più consentito di ricorrere a sistemi di questo genere.

Ed intendo terminare rivolgendomi ancora ai colleghi di tutte le parti della Camera, in particolare a voi, colleghi della maggioranza. Certo molto spesso ci troviamo divisi, a combattere con passione, talvolta con molta forza polemica, ciascuno sulle proprie posizioni, ma permettetemi (in un momento certo non lieto, in cui si è costretti a denun-

ziare episodi di scadimento come questo di cui il Governo si è reso responsabile oggi), permettetemi di affermare la mia fiducia nel fatto che un'adeguata reazione politica e morale ad episodi del genere non possa mancare da parte di quella maggioranza che pur deve esistere, onorevoli colleghi, in questa aula, una maggioranza che va certo al di là dei confini dei gruppi politici, ma che non può accettare che per le paure, gli intrighi, i raggiri, le debolezze politiche, i contrasti interni di una precaria formazione governativa, debba sacrificarsi il rispetto che ciascuno di noi non può non sentire per la propria, e sia pure modesta, funzione di parlamentare, per la linearità della propria coscienza, per il senso di lealtà verso gli elettori e i cittadini, per il prestigio del Parlamento, la validità politica e morale degli istituti democratici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premesso che il piano della scuola è stato presentato come un'attuazione del programma di sviluppo e che questo programma di sviluppo non è stato ancora approvato dal Parlamento, ne consegue che noi non possiamo avere ancora idee chiare e precise in ordine al funzionamento del programma. Fatta questa premessa, vorrei pregare l'onorevole ministro del tesoro di spiegarci in che modo funziona il programma. Tanto più che il Governo asserisce che già lo sta applicando e che la legge che ci accingiamo a votare costituisce proprio un'attuazione del programma di sviluppo.

I programmatori hanno previsto per quest'anno un incremento del reddito del 4,5 per cento e in base a questi calcoli il Governo ha fatto anche previsioni di entrate tributarie. All'inizio di quest'anno — il 7 o il 9 gennaio — avete deciso che, per finanziare una parte del piano della scuola, occorre nuove entrate tributarie, non essendo sufficiente il gettito che si sarebbe ricavato sulla base di queste previsioni. Quindi, avete deciso di presentare i due disegni di legge — uno approvato ieri e l'altro appena due ore fa — riguardanti le maggiori tasse sulle acque minerali e sull'energia elettrica.

Però, nel corso o alla fine di quest'anno, i programmatori si sono accorti che le loro previsioni non erano esatte e che il reddito nazionale aveva avuto una diversa espansione, del 5,3 per cento; e, come fatto connesso,

direi, c'è stato un aumento di entrate tributarie. Questo è il dato di fatto.

A questo punto, vorrei capire come funziona questa programmazione. Se i programmatori prevedono minori entrate, ma debbono portare avanti il programma, impongono delle tasse; quando si accorgono che, invece, c'è un'espansione, le tasse le mantengono. Questo è quel che accade. Forse abbiamo le idee ancora poco chiare, perché siamo agli inizi, ma è certo che ci occorre una spiegazione. Il fatto è che oggi ci troviamo di fronte a una tassa che è stata richiesta da una previsione errata. Ma non le sembra, onorevole ministro del tesoro, che di fronte alla realtà di un fondo globale che aumenta perché aumentano le entrate, certe imposte che erano state decise per attuare il programma non siano più necessarie? Perché avete insistito con queste imposte? E questo il modo di far funzionare il piano? Voi dite che non si possono imporre imposte superiori ad un certo limite di elasticità sul reddito, 1,1, e poi arrivate a previsioni di aumenti tributari che superano tale limite, anche a voler considerare il reddito monetario e non quello reale. Non so dove andrà a finire la programmazione, in che modo si concretizzerà la politica di piano.

Ora, mi sembra, onorevole ministro, che di fronte a queste considerazioni l'atteggiamento assunto ieri dal Governo nel voler insistere sull'approvazione di queste leggi fiscali e nel non voler riconoscere chiaramente che il piano della scuola non poteva essere finanziato per il 1966 con queste entrate, non mi sembra che sia stata una cosa molto seria. Non voglio usare aggettivi così pesanti come quelli dell'onorevole Failla, ma vorrei capire a che cosa servono questi atti di furberia, dov'è la serietà della politica di programmazione, dov'è l'impegno a una tale politica.

Che cosa significa insediare una commissione speciale per la spesa pubblica? Invitare i deputati a una serietà nel presentare le proposte di legge, e poi non stare al gioco? Se la programmazione è un certo gioco, bisogna che al gioco stiano tutti, soprattutto il Governo.

Ancora questa mattina l'onorevole Preti ha affermato che i due provvedimenti fiscali erano leggi temporanee, che potevano essere rivedute. Ma quando avete le maggiori entrate, quando avete avuto entrate maggiori per oltre 150 miliardi quest'anno e le avrete ancora sicuramente, con l'espansione che prevedete, per i prossimi anni, perché avete voluto insistere nell'imporre nuove misure fi-

scali? Ricordo che ella, onorevole Colombo, era ministro dell'industria quando quattro anni fa il Governo di centro-sinistra si presentò con la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Allora si disse che la nazionalizzazione dell'energia elettrica era la premessa alla programmazione. Adesso sappiamo che l'aumento dell'energia elettrica è necessario per attuare la programmazione. Queste sono poi le cose che si concretizzano negli atti che voi fate e fate fare al Parlamento.

Quattro anni fa si disse che l'energia costava troppo, che con l'ente elettrico sarebbe diminuito il costo, in particolare si sarebbe data l'energia elettrica a minor prezzo nelle campagne. Invece adesso, per attuare il programma, dite che bisogna aumentare il prezzo dell'energia elettrica. Sono contraddizioni veramente gravi che qualificano in sostanza questa maggioranza come una maggioranza composita, che non ha una visione globale nuova, che non ha partorito una sintesi politica per creare lo Stato nuovo, la programmazione, il sistema nuovo. Ma dov'è il metodo nuovo? Che differenza c'è tra questo mezzuccio che voi usate e l'empirismo economico che ha caratterizzato i passati governi del dopoguerra? Noi non vediamo veramente alcuna novità in tutto questo. Questo è il governo del « tirare a campare », che non ha assolutamente idee chiare, che non ha nemmeno una maggioranza col coraggio di portare avanti chiaramente certi provvedimenti.

Abbiamo sentito le dichiarazioni di voto, in particolare quella del partito socialista, questa mattina, che sono state di critica a questo provvedimento. E il Governo pretende di fare la programmazione? Voi credete di poter programmare l'economia di tutti, quando non riuscite a prevedere nemmeno le entrate, la spesa pubblica, quando non riuscite a prevedere nulla? Voi siete partiti da previsioni che avete modificato ogni cinque o sei mesi. Ogni tanto si ha una nuova previsione. Che programmazione è questa? Si tratta veramente di una cosa poco seria. In tal modo, proprio attuando così la programmazione, voi qualificate poco seriamente la programmazione stessa, dimostrate che non ci credete. La programmazione è lo standard che dovrà sventolare nei congressi e nella propaganda, ma nella concretezza il piano è quello che ho detto. Voi non siete capaci di prevedere e quando modificate la previsione non avete il coraggio morale di ritornare indietro. Avete cominciato, per esempio, per quanto riguardava il momento della congiuntura, a imporre determinate leggi fi-

scali, poi ci avete ripensato e ve le siete rimangiate. Questi sono i fatti, questa è la serietà con la quale si legifera.

L'emendamento presentato in questo momento, dopo quanto è avvenuto ieri in Commissione bilancio, denota la poca serietà con cui si programma. Ciononostante è evidente che siamo favorevoli a questo emendamento perché rappresenta l'unico modo concreto di far fronte al finanziamento per la scuola. Non vi è altro modo, infatti, per finanziare la scuola quest'anno. Ma era proprio necessario aspettare tutti questi giorni? Era necessario far perdere tanti giorni per la discussione sui provvedimenti fiscali per le acque minerali e per l'energia elettrica? Non era possibile approvare alcuni giorni fa questo emendamento? Tanto più che ella, onorevole ministro, nel compilare il bilancio del 1967, ha già inserito nelle previsioni di entrata queste entrate fiscali che il Parlamento non aveva ancora approvato. (*Interruzione del Ministro Colombo*).

Cerchiamo dunque di essere più umili, onorevoli signori del Governo, ridimensionando propagandisticamente il programma. È inutile, infatti, parlare nel programma di 2.850 miliardi nel quinquennio per l'agricoltura quando poi ci si ferma ai 900 del « piano verde ». È inutile propagandare cifre astronomiche quando la realtà è ben diversa. Davvero questo è il libro dei sogni di cui parlava l'onorevole Fanfani. Cerchiamo almeno di saperceli giocare certi numeri con parsimonia.

Quel che non riusciamo assolutamente a comprendere è il carattere propagandistico che si vuol dare alla programmazione, come se si trattasse della panacea, come dicono i socialisti, idonea a risolvere tutti i problemi. Si dimentica così, ad esempio, qual è la vera situazione del risparmio pubblico.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Come vuole che si realizzi il risparmio pubblico quando ella nega perfino la validità dell'applicazione di un'imposta che dà una cinquantina di miliardi di entrata? È evidente che non si può avere né risparmio pubblico né equilibrio di bilancio in questo modo. È una politica facile quella che incoraggia le spese senza preoccuparsi delle entrate. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DELFINO. A me non piace fare della demagogia, onorevole Colombo, ma se il Governo ritiene che le possibilità di sviluppo poggino soltanto sui tributi fiscali, se cioè per finanziare un programma è necessario

l'aumento delle tasse, dovete dire queste cose chiaramente, senza mezzi termini. Non potete cavarvela dicendo da una parte che non è possibile sopportare nuove imposizioni fiscali e dall'altra che le imposte sono poche. Dovete essere coerenti, non potete fare del programma un atto propagandistico per gli allocchi e poi presentare dei provvedimenti fiscali indispensabili per portare avanti non soltanto tutto il programma, ma solo una piccola parte di esso.

Per questo noi siamo favorevoli a questo emendamento, ma desideriamo richiamare il Governo ad un maggiore senso di serietà sul modo come attua la programmazione. (*Applausi a destra*).

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Vorrei che gli onorevoli colleghi credessero alla sincerità del nostro turbamento di fronte al modo con cui il Governo procede nell'esercizio del suo potere di iniziativa legislativa, modo che a nostro giudizio è assai sconcertante.

E da ben 15 giorni che si discute in questa aula di certi provvedimenti fiscali di cui la opposizione ha chiaramente dimostrato l'insufficienza a coprire il piano di finanziamento della scuola, provvedimenti del resto non necessari in quanto si sarebbe potuto far ricorso in modo costituzionale alle risorse che l'incremento naturale dei tributi ha messo a disposizione dell'erario. All'ultimo momento, con un sistema che noi liberali, abituati a una certa scuola, troviamo davvero sconcertante, a chiusura della discussione e della votazione sui provvedimenti fiscali, il Consiglio dei ministri si riunisce, i membri del Governo magari lodevolmente mangiano in fretta ed in piedi, e che cosa decide? Decide di accettare quello che noi avevamo già proposto al Governo, cioè la variazione di bilancio, ammette che con i due provvedimenti fiscali già votati non più di 10 miliardi è possibile rastrellare, e ricorre quindi alla nota di variazione.

A questo punto vorrei domandare ai membri del Governo: ritengono veramente serio questo modo di procedere? Noi dell'opposizione riteniamo di fare il nostro dovere come voi e siamo qui per servire il paese. Perché — domandiamo al Governo — questa sua atonia, questa sua insensibilità a tutte le esortazioni ed i suggerimenti che provengono dall'opposizione?

Onorevoli colleghi, la democrazia è un po' come il colosso di Rodi, se mi è consentita l'immagine, che teneva i piedi su due rive opposte. Tutte e due le rive sono necessarie e, se una di esse viene meno, tutta l'intera impalcatura dello Stato democratico crolla. Questo Governo nei confronti dell'opposizione non intende ascoltare alcuna parola: ha un diaframma e al di là di esso non vuole ascoltare e recepire nulla. Questo è un errore e noi non possiamo non denunciarlo in quest'aula, signor Presidente.

Devo aggiungere che finalmente comincio a vederci chiaro in quello che qualche anno fa scriveva un caro ed anziano signore, di cui non ricordo il nome, quando diceva che i socialisti (mi pare che lui fosse un socialista) devono entrare nella « stanza dei bottoni ». Ora comincio a capire cosa significa questa espressione. Infatti i membri di questo Governo nella stanza dei bottoni, a mio giudizio, si diletano a pigiarne il più possibile perché credono che così si manda avanti un paese.

No, il Governo è una guida politica e morale del paese. Invece io ho l'impressione che questo Governo deformi il concetto perché crede che governare il paese significhi esercitare nella maniera più rozza e più brutta il potere. Noi abbiamo il diritto di denunciare queste cose.

Signor Presidente, qui trattiamo di un argomento di eccezionale importanza: la scuola. A mio giudizio personale — ritengo però che i colleghi del mio gruppo siano largamente consenzienti con quello che dirò — quello della scuola è il problema di fondo della nostra società. Si parla assai spesso, onorevoli colleghi, di ingiustizie sociali e nessuno di noi oserebbe contestarne l'esistenza. Ma, a mio giudizio, di tutte le ingiustizie sociali la più vera, la più crudele, è quella che fa trovare l'uomo, non dico ignorante, ma indotto (non per sua colpa) di fronte all'uomo istruito, all'uomo fornito di cultura. Quella è la vera cocente ingiustizia sociale perché in quella occasione veramente l'uomo avverte la crudeltà della sua inferiorità rispetto al suo simile. Con questo argomento noi tutti dovremmo essere d'accordo nel voler sanare questa piaga e nel ritenere necessario ed urgente evitare che nella nostra società esistano ancora dei nostri simili che debbano sentire in modo così cocente questo senso di inferiorità.

Come andiamo avanti nel risolvere questo problema? Andiamo avanti con i mezzi che voi ci sottoponete. Voi, ignorando per dieci

giorni la voce delle opposizioni, all'ultimo momento cercate di rimediare in questa maniera.

Poco fa, l'onorevole ministro del tesoro, interrompendo un collega, ha detto: questo voi ce lo proponevate solo per quest'anno. Ma per l'anno venturo? L'anno venturo, onorevole ministro, sarebbe stato un altro anno. Intanto potevate accettare quindici giorni fa la proposta che noi vi facevamo. L'unico membro commendevole di questo Governo è l'onorevole ministro della pubblica istruzione perché per lo meno insiste sui problemi che lo riguardano direttamente, investendo essi la competenza del suo dicastero. Purtroppo, però, una rondine non fa primavera. Qui vi è una solidarietà di tutto il Governo che funziona male. Sui problemi della scuola non posso neppure dire che vi state comportando in maniera artigianale, perché l'artigiano nel petto ha l'opera d'arte: voi non avete niente nel petto, andate avanti a caso cercando all'ultimo momento di raffazzonare le cose. Ma questo depone male per la serietà di tutta l'istituzione, di tutto il Parlamento, non solo di voi.

Noi veramente siamo amareggiati, turbati per il modo di procedere di questo Governo. Noi siamo depositari di una dottrina, signor Presidente, che è poi la nostra forza (non vale rapportarla al numero che ci rappresenta in quest'aula). Tutti sanno che la nostra dottrina nega l'intolleranza; ma io non so se tutti sappiano che la nostra dottrina — e questa è la sua stupenda bellezza e la sua forza prodigiosa — nega anche la tolleranza, che del resto altro non è che una forma attenuata di intolleranza: io sono bianco, tu sei negro, ti tollero ma non mi dare fastidio; io sono colto, tu sei ignorante, ti tollero ma levati dai piedi. No: noi, in verità, per dottrina e per prassi, desideriamo il confronto, la competizione, lo scontro anche, se è necessario, dei pensieri, delle opinioni. E come possiamo ottenerlo? Solo avendo in tutta la nostra società delle creature che siano capaci di confrontare le loro opinioni. Che cos'è un uomo? Un uomo non è altro che una lampada fornita di lucignolo, ma non può far luce se nella lampada non mettiamo l'olio fondamentale, necessario della cultura: sempre che vi sia l'ossigeno della libertà necessario ad alimentare la fiamma. Questo è il nostro ideale. E come lo possiamo servire questo ideale? Con i mezzi che usate voi? (La patetica figura di quell'anziano signore di cui non ricordavo il nome, e che mi era venuto in mente, non la vedo più)! Voi ve-

ramente, signori del Governo, state dando un cattivo esempio a tutta la nazione. Io, per il buon nome del paese, per la dignità del Parlamento, vorrei augurarmi, signor Presidente, che tutto il Governo, nei suoi singoli membri e nella sua naturale responsabilità, possa in futuro far tesoro di questa grossa buccia di banana su cui è caduto questa sera e per l'avvenire abbia maggiore senso di responsabilità e soprattutto maggiore sensibilità nei confronti della dialettica parlamentare, che impone anche di seguire, di ascoltare, di accogliere, se è necessario, i suggerimenti dell'opposizione.

Comunque, al punto in cui sono arrivate le cose, a noi non resta che ritirare l'emendamento che avevamo proposto. (*Applausi*).

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINASI. Sento l'esigenza di sottolineare alla responsabilità politica del Governo e alla responsabile coscienza di tutti noi il significato grave dell'emendamento all'articolo 39 proposto dal Governo, perché ancora non si è spenta l'eco della discussione sulle due leggi finanziarie, ancora non si è spenta l'eco dell'affermazione, ripetuta questa mattina, di quello che è lo scopo primario di esse, che ha fatto ingoiare il rospo ad elementi della maggioranza.

Di fronte al significato grave di questo emendamento ritengo non si debba abusare delle parole e dell'aggettivazione per sollecitare il senso di responsabilità di tutti: per cui, a nome del mio gruppo, formulo l'esplicita proposta, non a fine dilatorio, che l'articolo 39 venga riportato in Commissione bilancio. Il Governo, infatti, sa che, approvato il suo emendamento, il disegno di legge ritorna al Senato, con conseguente perdita di tempo, per cui sfuma anche l'urgenza che vi era di dare la copertura alla legge finanziaria della scuola.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Vorrei chiarire la questione, perché mi sembra che negli ultimi interventi lo spirito polemico abbia troppo prevalso oscurando i termini reali della situazione.

L'articolo 39 prevedeva, per il 1966, il finanziamento della somma di 97 miliardi e 455 milioni per il primo anno di applicazione del piano della scuola attraverso il ricorso al fondo globale e alle entrate fiscali deri-

vanti dai due provvedimenti ieri ed oggi approvati dalla Camera dei deputati. Per la precisione, 52 miliardi e 325 milioni dovevano provenire dal fondo globale e 45 miliardi e 150 milioni dalle entrate fiscali. Tuttavia queste previsioni erano valide al momento della presentazione dei provvedimenti (cioè all'inizio dell'anno) e sarebbero rimaste valide se il Parlamento li avesse approvati in breve tempo. Senonché il Parlamento, come è suo diritto, ha ritenuto di approfondire il dibattito sia sul piano della scuola, che è senza dubbio una legge di grande importanza, sia sui provvedimenti fiscali. E mi rendo anche conto che provvedimenti fiscali suscettibili di incidere su determinati settori possono richiedere un approfondimento, da parte del Parlamento, che vada al di là del previsto.

Si è verificato dunque che le entrate fiscali previste per l'anno in corso si sono ridotte. (*Interruzione del deputato Raucci*).

Ieri la Commissione bilancio si è riunita proprio per esaminare questo articolo 39 ed i relativi emendamenti. (*Interruzioni alla estrema sinistra*). Tali emendamenti tendevano a coprire la spesa per la scuola nel 1966 con le maggiori entrate dell'esercizio in corso, anziché con le misure fiscali sull'acqua minerale e l'energia elettrica. Ora io ho fatto notare che tali maggiori entrate del 1966, che quegli emendamenti vorrebbero utilizzare per la scuola, sono già state riportate nel bilancio del 1967, per cui, se ne fossero distolte, il deficit di quell'esercizio, già previsto in 1.164 miliardi, aumenterebbe. Oppure, se si volesse evitare tale aumento, si dovrebbe provvedere in altro modo alla copertura ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. (*Interruzione del deputato Raffaelli*).

Ecco perché il Governo ha creduto di presentare un nuovo testo dell'articolo 39 che provvede per il residuo periodo del 1966.

Questo ho ritenuto di proporre al Governo, che ha accettato e presenta questa impostazione del bilancio, libero lei, onorevole Raffaelli, di accettarlo o criticarlo come crede.

FAILLA. Decide il Parlamento, non il Governo!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. E difatti stiamo discutendo perché il Parlamento possa decidere. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

RAUCCI. Ma l'articolo 39 del disegno di legge riguardante il piano della scuola si riferisce al 1966.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Credo di avere chiarito che quegli emendamenti, apparentemente, riguardavano il 1966, ma nella misura in cui negavano la copertura fiscale riguardavano il completo arco di applicazione della legge per il piano della scuola. (*Interruzioni dei deputati Raucci e Raffaelli — Richiami del Presidente*).

Accanto a questa questione generale che riguardava il finanziamento del piano della scuola nella sua integrità, vi era la questione più specifica posta da molti colleghi e che riguardava la copertura del 1966. Effettivamente infatti, dato il tempo di approvazione delle leggi fiscali, le entrate previste dal Governo non si verificano più. Ora, data questa situazione, nessuno può rimproverare il Governo se, mosso da preoccupazioni circa la concreta adeguatezza della copertura stessa e per non provocare difficoltà nel definitivo iter del piano della scuola, ha presentato una nota di variazioni e un emendamento che garantiscano, nel modo più rispettoso del precepto costituzionale, il finanziamento del provvedimento. (*Interruzione del deputato Failla*).

Ecco il significato dell'emendamento presentato dal Governo. Non si tratta certo di una mancanza di riguardo al Parlamento, ma si tratta di trarre le conseguenze, come è dovere del Governo e della maggioranza, dalla discussione che è intervenuta in sede di Commissione bilancio e in aula, per presentare soluzioni tali da tranquillizzare non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Accogliendo la precedente richiesta, sospendo la seduta per consentire alla Commissione bilancio di esprimere il proprio parere sull'emendamento presentato dal Governo.

(*La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 18,5*).

Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione bilancio per riferire il parere sul nuovo testo dell'articolo 39 proposto dal Governo.

ORLANDI, *Presidente della Commissione bilancio*. La Commissione ha espresso alla unanimità, con l'astensione dei commissari dei gruppi del PSIUP e del partito comunista, parere favorevole circa la congruità della copertura prevista nella nuova formulazione dell'articolo 39 proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Badini Confalonieri, insiste per il suo emendamento?

BADINI CONFALONIERI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, insiste per il suo emendamento?

RAUCCI. Lo ritiriamo, signor Presidente, sulla base di tre considerazioni fondamentali. La prima considerazione era quella relativa alla incongruità della copertura prevista nell'articolo 39 per quanto si riferiva ai provvedimenti fiscali in discussione alla Camera. La seconda motivazione era quella relativa alla esigenza che noi avvertiamo profonda di liberare tempestivamente tutta la discussione sui provvedimenti finanziari dal ricatto che il Governo faceva pesare sul Parlamento e che si esprimeva nella sollecitazione a votare questi provvedimenti senza alcuna modifica — nonostante che l'orientamento della stragrande maggioranza di questa Assemblea fosse diverso — perché modificare quelle leggi significava ritardare l'approvazione del piano della scuola. La terza motivazione, signor Presidente, era quella relativa ad un'altra esigenza che noi volevamo sottolineare: alla esigenza cioè che il Governo assolvesse al suo dovere costituzionale di presentare subito, come la Costituzione e la corretta pratica amministrativa impone, la nota di variazioni relativa all'accertamento delle maggiori entrate per l'esercizio 1966.

Possiamo dire, signor Presidente della Camera, che siamo riusciti a realizzare questi tre obiettivi. Il Governo ha riconosciuto la fondatezza dei nostri rilievi circa l'incostituzionalità dell'articolo 39 del disegno di legge per il finanziamento del piano della scuola e ha presentato un emendamento che, nella sostanza, accoglie il nostro. Il Governo ha altresì presentato la nota di variazioni con la quale si accettano le maggiori entrate.

Con la presentazione dell'emendamento viene fatta luce, in maniera clamorosa, sulla speciosità delle affermazioni relative all'esigenza della legge fiscale, per la copertura del piano della scuola.

Il ministro Colombo, nel corso di quella sua esposizione, e anche nella formulazione stessa dell'emendamento governativo all'articolo 39 del piano della scuola, ha tentato di mantenere un collegamento con quelle leggi tributarie sulla base di un ragionamento che il ministro già fece ieri in Commissione bilancio e che ha qui ripetuto. La tesi dell'onorevole Colombo è nella sua sostanza questa: è vero che c'è un problema di copertura per il 1966, e noi vi provvediamo, però quelle leggi tributarie ci servono per assicurare la copertura degli anni successivi.

Ora questo è un ragionamento profondamente sbagliato ed io mi permetterò di dire brevemente i motivi per i quali ritengo che sia errato. Nessuno si era mai sognato di sostenere che la copertura del piano della scuola per gli anni successivi fosse garantita dall'emendamento da noi proposto all'articolo 39 e riferentesi al 1966: indicazione delle maggiori entrate. A parte la dimostrazione che abbiamo dato, secondo cui, se il Governo fosse stato coerente con le sue decisioni, avrebbe dovuto indicare nelle ipotesi di sviluppo del « piano Pieraccini » la copertura del piano della scuola, noi, signor Presidente, intendiamo contestare la tesi del ministro sulla base di uno dei principi fondamentali sul quale si basa la struttura del nostro ordinamento giuridico costituzionale: il principio dell'unità del bilancio.

Le imposte approvate non possono essere delegate alla copertura di un determinato provvedimento legislativo o di un indeterminato impegno di spesa: le imposte approvate danno un gettito che nel bilancio dello Stato viene considerato nel gettito globale di tutte le imposte con le quali si provvede al pagamento degli impegni di spesa, che sono i più diversi.

Se dicessi all'onorevole Colombo che, a mio avviso, le leggi fiscali approvate nelle sedute di ieri e di oggi servono per coprire non già le spese relative al piano della scuola per gli anni futuri, ma i capitoli che riguardano, per esempio, quei tali contributi che in base alla relazione della Corte dei conti il Governo distribuisce senza criteri legittimi, il ministro Colombo potrebbe sollevare una facile obiezione. Egli potrebbe obiettare che non è possibile sostenere una tesi di questo genere; che c'è un impegno di spesa globale nella quale sono compresi anche questi contributi; e che fra le entrate complessive sono comprese anche quelle relative a questi gettiti.

Io credo, onorevole Colombo, che ella non possa e non intenda respingere la validità di questi ragionamenti. Ma ella deve trarne tutte le conseguenze e dire alla Camera che le leggi fiscali si collocano nel quadro di una politica economica governativa diretta a comprimere i redditi dei lavoratori e a sostenere il profitto.

Resta, quindi, stabilito che quei provvedimenti fiscali non avevano nulla a che vedere con la copertura del piano della scuola; resta, quindi, confermato, signor Presidente della Camera, che la Camera ha dovuto soggiacere ad un ricatto.

Certo, il ministro Colombo, con la sua grande abilità, di cui bisogna dargli atto, ha tentato di presentarsi questa sera come membro del Governo estremamente sensibile alle posizioni e alle indicazioni del Parlamento. Il ministro Colombo ci ha detto: abbiamo preso atto delle preoccupazioni dell'opposizione; abbiamo ritenuto legittime queste preoccupazioni; abbiamo voluto eliminare ogni dubbio circa la copertura e perciò abbiamo presentato l'emendamento.

Onorevole Colombo, noi avremmo potuto credere sincero questo suo ragionamento se ella lo avesse fatto ieri, in sede di Commissione bilancio, dove si è discussa la questione. Se ella ieri, in Commissione bilancio avesse detto: noi ci rendiamo conto delle vostre preoccupazioni e le riconosciamo legittime; dateci tempo fino a domani perché noi si possa studiare una diversa copertura, diversa anche da quella che voi proponete; ebbene, in questo caso, noi avremmo dovuto darle atto di sensibilità nei confronti della volontà del Parlamento. Ma quando ella viene a fare questo ragionamento dopo l'approvazione delle leggi fiscali e dopo che queste leggi sono state approvate, da parte di tutti i gruppi che hanno votato favorevolmente, con una motivazione contraria al merito delle leggi, ma che giustificava il voto favorevole soltanto sulla base delle esigenze della scuola, ebbene, onorevole Colombo, noi dobbiamo dirle che ella non è sincero in questa sua affermazione, ma ci troviamo di fronte a un nuovo atto di prevaricazione nei confronti del Parlamento, di violazione di quella che è la libertà di questa Assemblea.

Signor Presidente, potrei concludere esprimendo almeno un minimo di soddisfazione per il modo in cui si è svolta questa vicenda. Certo, non siamo riusciti a fare in modo che la nostra battaglia facesse bocciare le leggi fiscali, le respingesse per il merito estremamente negativo, ma siamo riusciti a mettere in luce ciò che volevamo mettere in luce. E cioè che si era creata artificialmente una atmosfera di ricatto nei confronti del Parlamento; cioè che quelle leggi non servivano per la copertura del piano della scuola. E potremmo essere soddisfatti di questo risultato. Ma, di fronte al problema che ci è davanti, non possiamo esprimere questa soddisfazione.

Io credo che ciascuno dei membri di questa Assemblea, prendendo atto di un atteggiamento del Governo che opera in modo da evitare che la Camera possa liberamente discutere e liberamente decidere senza soggiacere a pressioni e ricatti intollerabili; di fron-

te a un episodio che aggiunge a tutti quelli che si sono verificati nel corso di queste ultime settimane, episodio che dimostra il tentativo di prevaricazione da parte del Governo dei diritti del Parlamento, ogni membro di questa Assemblea non deve fare altro che esprimere sdegno, ribellione; e non deve fare altro che affermare che questo Governo deve andarsene perché gli istituti democratici possano essere salvi nelle loro prerogative. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BEMPORAD. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEMPORAD. Il disegno di legge che stiamo per votare non ha certo avuto un cammino facile: eppure stanzia 1.213 miliardi e mezzo circa per le scuole di ogni ordine e grado per far fronte alla crescente domanda di questo servizio sociale, che tutte le parti politiche giudicano un fondamentale presupposto del progresso del paese. Le somme indicate dai vari articoli della legge sono destinate a pagare un maggior numero di insegnanti — ed è strano che taluno abbia giudicato i 628 miliardi circa impegnati per il personale insegnante di scarsa importanza ai fini della valutazione del piano —, ad acquistare attrezzature didattiche, ad estendere la assistenza agli alunni bisognosi, capaci e meritevoli, con buoni libri gratuiti e borse di studio, a sviluppare l'educazione popolare e l'istruzione universitaria sia per quanto riguarda l'ampliamento degli organici sia per le dotazioni necessarie alla ricerca scientifica.

I maggiori ostacoli posti dall'opposizione all'approvazione del disegno di legge n. 3376 sono stati due, di carattere pregiudiziale: l'uno relativo alla legittimità ed opportunità delle leggi di copertura e del relativo articolo 39 del piano, l'altro, più intrinseco, circa il coordinamento di questa legge con il piano di sviluppo della scuola e con le riforme delle sue strutture, dalla scuola materna alla università.

Non mi soffermerò sul primo punto che è stato oggetto di ampio dibattito in questi giorni e anche in questo pomeriggio e per il quale mi riferisco alle dichiarazioni dei ministri responsabili e dei relatori per la maggioranza.

In relazione al secondo argomento, non ha fondamento la preoccupazione che l'aumento quantitativo degli stanziamenti possa compromettere l'urgente e necessaria riforma qualitativa delle strutture della scuola italiana.

Consideriamo valida la dichiarazione del relatore per la maggioranza, onorevole Buzzi che questo disegno di legge, pur essendo uno strumento per la realizzazione del piano della scuola, « non ne pregiudica e non ne prede-termina le scelte », e quella ancor più impegnativa del ministro della pubblica istruzione nella sua replica che « il provvedimento non predetermina affatto le riforme future, ma consente alla scuola di espandersi e di soddisfare alle sue immediate esigenze, inserendosi coerentemente nel tronco della scuola esistente ».

Il ministro su questo tema ha concluso parlando di « disponibilità » del provvedimento, e questo ci consente di approvare un piano finanziario che soddisfa esigenze urgenti ed improrogabili, che hanno già creato grave disagio all'inizio dell'anno scolastico in corso e che stanno per provocare la paralisi di attività essenziali, esauritisi col 30 giugno del corrente anno i finanziamenti della legge n. 1073 del 1962, prorogata con la legge n. 874 del 1965.

Con questo non rinunciamo in alcun modo a recare il nostro contributo critico di idee via via che saranno sottoposte al nostro esame le singole leggi di riforma, alcune già all'ordine del giorno delle Camere, in Commissione o in aula, altre in elaborazione.

Circa la discrezionalità assai larga concessa al Governo per l'utilizzazione delle somme previste dai vari capitoli di spesa, pur valutando l'opportunità di interventi rapidi ed aderenti al sorgere improvviso e al mutare delle necessità, ci sembra importante garanzia il controllo che il Parlamento potrà esercitare ogni anno sull'andamento della gestione, attraverso l'esame dei bilanci; ed è il caso di ribadire che le leggi di riforma potranno, quando se ne ravviserà la necessità, precisare o modificare i criteri di distribuzione. Non vi è, né vi potrebbe essere, anche in questa materia rinuncia alcuna ai poteri e alle prerogative del Parlamento.

Una legge di questa importanza ha suscitato, com'è naturale, un dibattito che ha investito tutti i problemi più attuali della scuola italiana, organizzativi, tecnici, pedagogici ed ideologici. Era naturale che su questi temi si soffermassero soprattutto coloro che, come i colleghi dell'opposizione, temono che il disegno di legge n. 3376 pregiudichi o precostituisca alcune scelte fondamentali. Il collega Valitutti nel suo intervento, come sempre accurato ed approfondito, ha formulato addirittura la previsione, che sembra veramente troppo pessimistica, che non sia possibile va-

rare alcun'altra legge importante di riforma in questa legislatura.

Occorre allora precisare che il nostro gruppo approva questo piano finanziario perché giungano al più presto a docenti ed alunni i mezzi che attendono con ansia e preoccupazione e perché funzionino le strutture esistenti adeguandosi al costante aumento della popolazione scolastica, ma ripropone all'atto del voto le sollecitazioni già esposte in gran parte dal collega onorevole Nicolazzi nel suo intervento in sede di discussione generale.

Il Governo di centro-sinistra ha considerato, nel suo programma, fondamentali e pregiudiziali per il progresso sociale ed economico del paese lo sviluppo ed il rinnovamento della scuola. I socialisti democratici sono sempre stati convinti assertori dell'idea che il superamento delle ingiustizie e delle sperequazioni fra i cittadini deve cominciare proprio dalla scuola.

Ebbene, constatiamo con soddisfazione che l'impegno finanziario per la scuola ha assunto nel bilancio dello Stato una proporzione sempre crescente, raggiungendo oggi il 19,7 per cento degli impegni sociali del reddito ed il 5,2 per cento del reddito nazionale, e che l'estensione della scuola dell'obbligo, la riforma della scuola media, i piani sempre più vasti di edilizia scolastica (è urgente esaminare il disegno di legge n. 1552/S, che integra il presente provvedimento per quanto riguarda l'edilizia scolastica ed universitaria nello stesso quinquennio) e questo disegno di legge che stiamo per votare rappresentano altrettante tappe importanti raggiunte e superate. Ma chiediamo che con urgenza si concluda l'*iter*, già da troppo tempo iniziato, del provvedimento per l'istituzione della scuola materna statale e di quello per il riordinamento degli studi universitari, e che si dia alla scuola professionale un assetto che ne faccia uno strumento moderno di qualificazione, per garantire un agevole inserimento nel mondo del lavoro di coloro che ne hanno seguito i corsi.

Chiediamo soprattutto che si intervenga immediatamente per eliminare quello che possiamo definire il più grave turbamento, la più assurda e paradossale situazione della scuola italiana: il mancato coordinamento tra la nuova scuola media unica e la scuola media superiore, che determina situazioni di estrema gravità soprattutto nelle prime classi dei licei classici e scientifici.

Si sono lasciati trascorrere i primi tre anni di attuazione della scuola media unica senza predisporre le necessarie modifiche didat-

tiche e strutturali della scuola media superiore, ponendo alunni ed insegnanti in una intollerabile situazione di disagio. Sarebbe una ben curiosa metodologia saltare dalla riforma della scuola media inferiore a quella dell'università senza prima provvedere al riassetto del grado intermedio, cioè della scuola media superiore.

Riservandomi l'approfondimento del problema generale in una più opportuna sede, rivolgo viva istanza all'onorevole ministro, sicuro interprete di migliaia di insegnanti e di milioni di genitori, affinché sia posto termine al più presto ad una situazione di grave disordine cui oggi sopperiscono, fin dove possono, la prudenza e l'esperienza degli insegnanti e, con grave sacrificio, le famiglie degli alunni, senza riuscire ad evitare agli studenti un penoso sforzo di adattamento, che può avere ripercussioni sulla loro carriera scolastica.

Pur con l'intendimento di raggiungere una serena e responsabile soluzione del problema di fondo dei rapporti tra scuola pubblica e privata, formuliamo ampie riserve sulle valutazioni espresse in proposito dal relatore, onorevole Buzzi, e da altri oratori di parte democristiana, ribadendo la preminente funzione e responsabilità dello Stato nella realizzazione di un ordinamento scolastico veramente libero e democratico.

Approviamo il disegno di legge n. 3376 consapevoli di provvedere a urgenti ed incalzanti necessità di una scuola in rapido e promettente sviluppo, che dovrà sempre più qualificarsi prevedendo e preparando il progresso sociale ed economico del paese nel quadro della programmazione e dovrà diventare sempre più accessibile a tutti i giovani capaci e meritevoli, senza distinzione di censo e di classe, realizzando in tal modo le precise norme della nostra Costituzione. (*Applausi al centro e a sinistra*).

GIOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Il gruppo liberale voterà a favore del disegno di legge per il finanziamento del piano della scuola tenendo ferme tutte le riserve espresse nella discussione generale e in sede di discussione degli articoli.

Una sola preoccupazione ci spinge a questa posizione positiva per il progetto di legge: quella di non far mancare alla scuola italiana, nel momento più critico del suo sviluppo, il minimo necessario perché essa possa

diventare la scuola di tutti e perché attui la più vera e più valida riforma della vita nazionale.

Che questa sia una preoccupazione fortemente radicata nella nostra mente e nel nostro cuore abbiamo dimostrato con la coerente e costante azione politica che abbiamo svolto sia dai banchi della maggioranza sia dai banchi dell'opposizione. Noi approviamo questa sera questa legge perché, se essa non venisse approvata, verrebbero a mancare alla scuola indispensabili stanziamenti per la continuità del suo funzionamento. Inoltre, se questo piano non fosse oggi approvato, altri stanziamenti verrebbero a mancare per assicurare anche la continuità dell'espansione della scuola italiana. La scuola è un bene di tutti e va posto al di sopra e al di là di ogni nostro dissenso di partito per salvaguardarla e favorirne lo sviluppo.

Questo piano rimane per noi largamente difettoso, in qualche parte addirittura negativo, ma la sua non approvazione peggiorerebbe le condizioni attuali della scuola. Noi approviamo il piano perché non possiamo non approvarlo, ma, riaffermando integralmente tutti i rilievi critici fatti da noi e chiaramente illustrati dalla relazione presentata dal collega onorevole Valitutti, noi ribadiamo che una riforma qualitativa avrebbe dovuto accompagnare o precedere una riforma quantitativa.

Il gruppo liberale per vero avrebbe preferito che il problema delle nostre strutture scolastiche fosse stato affrontato globalmente. Tuttavia, anche nell'ambito della presente impostazione, occorre sottolineare che, nella generale inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione della scuola, non si è proceduto nemmeno ad una riequilibrata ripartizione tra i più pressanti bisogni, in modo da evitare squilibri e lacune.

Alcuni settori, inoltre, sono stati stranamente dimenticati dal disegno di legge, il quale sembra avere l'essenziale funzione di prorogare la soluzione di certi problemi, che andrebbero invece affrontati decisamente, e di accantonare fondi da usare in seguito, in attuazione di un non dichiarato disegno politico.

Respingiamo infine la tesi della connessione necessaria tra il piano della scuola e gli inaccettabili provvedimenti di copertura. Vi è stato tutto il tempo per varare questo piano tanto atteso dalla scuola italiana senza bisogno di legarlo ad inasprimenti fiscali impopolari. Inoltre siamo convinti che i poteri

dell'esecutivo nell'amministrazione del piano siano troppo larghi.

Resta chiaro quindi che questo nostro voto non significa approvazione della politica scolastica del centro-sinistra, poiché continueremo qui e fuori di qui a svolgere la nostra azione critica intesa ad ottenere che i più importanti problemi della scuola italiana, oggi non affrontati, siano risolti secondo le esigenze di sviluppo della società italiana. E tanto meno questo nostro voto vuol significare approvazione della politica di questo Governo e di questa maggioranza, che anche oggi hanno scritto una triste pagina piena di incoerenza e faziosità, pagina che certo non servirà a rafforzare la coscienza democratica nel paese. Non vi nascondiamo che tra noi vi sono state perplessità e dubbi su questo voto. Esso comunque vuol essere solo un voto di speranza per la nostra scuola ancora tanto lontana dai fini che deve raggiungere; e questo voto di speranza vuole essere un atto di fiducia nell'avvenire del nostro paese. (*Applausi*).

NATTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Credo che possiamo venire ora al merito della legge, dopo che il colpo di scena dell'emendamento governativo all'articolo 39 ha fatto giustizia della strumentalità dell'abbinamento delle leggi fiscali al piano di sviluppo della scuola. Con tale emendamento il Governo ha finito con il mettere in imbarazzo, alle strette, un po' anche — mi si consenta di dirlo — alla berlina non noi, ma la maggioranza, avvolgendosi in un intrico da cui esce male, dopo tutta la clamorosa propaganda sull'urgenza dell'approvazione di queste leggi finanziarie a favore della scuola, approvazione che in definitiva invece ha ritardato il varo del finanziamento del piano della scuola ritenuto così urgente e indilazionabile.

Ma veniamo nel merito. Il ministro della pubblica istruzione ha offerto anche a noi, nel suo discorso conclusivo, un termine di riferimento essenziale per ribadire un giudizio critico, che già largamente avevamo espresso nel corso del dibattito sul disegno di legge, sul significato e sulla portata della legge di finanziamento del piano di sviluppo della scuola. Infatti, nel ripercorrere il cammino dallo stralcio del 1962 all'indagine sulla scuola, alle linee direttive del ministro stesso fino a questo approdo — che è poi il cammino intricato e contraddittorio del centro-sinistra

nel campo della politica scolastica — l'onorevole Gui ci ha detto: badate, nella vostra valutazione dovete tenere conto che si tratta di una operazione politica. E credo che il ministro intendesse — del resto è stato esplicito — invocare l'argomento del realismo contro le obiezioni, le critiche sui ritardi, sulle procedure, sul carattere e sul contenuto stesso della legge. Egli voleva dirci — e ci ha detto —: badate, un programma di sviluppo della scuola non è un trattato teorico sulla scuola perfetta, è una scelta politica, in cui necessariamente pesano i dati dell'intera realtà politica, i rapporti all'interno di una maggioranza governativa e parlamentare, i rapporti tra la maggioranza e l'opposizione, le esigenze concrete, immediate della scuola e anche i tempi a cui costringe il metodo che non può essere quello della riforma per decreto del ministro pedagogista.

Io credo che possiamo lasciare da parte, onorevole Gui — ma non è a lei che mi rivolgo in questo momento — i riferimenti troppo banali alla riforma Gentile. Non è questo il confronto da fare — su questo mi pare siamo tutti d'accordo — e soprattutto non serve a coprire la responsabilità, che è del Governo, del ministro e della maggioranza, di un metodo che in definitiva ha sottratto al giudizio e alla sanzione del Parlamento il documento-base di tutta la linea politica di sviluppo della scuola: cioè la sua relazione, onorevole Gui, le linee direttive che vanno sotto il suo nome, sono il documento che ci avrebbe consentito in modo più chiaro di misurare il significato e l'indirizzo di questa operazione politica di cui ella ha parlato. Non vale dire che di quel documento abbiamo discusso per inciso o di straforo tante volte. Lo sappiamo benissimo. Siamo stati noi stessi a cercare di provocare, attraverso la presentazione di una mozione, un dibattito sulle conclusioni della Commissione di indagine, sulle linee direttive del ministro Gui, ma senza giungere a una definizione di una visione generale di sviluppo e di riforma della scuola. E non vale neppure che ella, onorevole Gui, ci ripeta quello che ci ha obiettato a conclusione di questo dibattito, e che ci aveva detto altre volte, di essere cioè pienamente disponibile per una discussione parlamentare. Questo è un giochetto da dozzina: sono il Governo e la maggioranza che avrebbero dovuto sentire il dovere di promuovere un dibattito democratico sulle linee fondamentali di sviluppo della scuola nel prossimo quinquennio.

In effetti, non è che siamo tanto sprovvisti da non sapere che la democrazia cristia-

na e il partito socialista hanno preferito, dopo avere avviato la grossa macchina dell'indagine, delle relazioni, delle linee direttive, come terreno di confronto, anziché un dibattito generale sulla impostazione di un programma generale, la via delle singole misure. Il che ha costretto poi a smentire l'impostazione su cui si era basata l'indagine e attorno alla quale tanto si era lavorato, e ha comportato, fra l'altro, lunghissime trattative interne di vertice.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi ci rivolgete a volte plateali accuse di ostruzionismo, giungendo addirittura a chiamare in causa anche la funzionalità del Parlamento; il ricordo dei più recenti avvenimenti dovrebbe consigliarvi maggiore prudenza: avete dibattuto mesi (nessuno vi nega questo diritto) per definire una legge universitaria che, appena presentata, ha incontrato l'ostilità di tutto il mondo universitario. State, credo, discutendo ancora per definire la legge di riforma della scuola secondaria. Non potete poi tentare di rimbalsare le responsabilità. Quel metodo ha reso più faticoso, più lungo tutto il processo. Continuo ad essere persuaso che una definizione del programma generale, delle sue linee, dei punti-chiave avrebbe poi consentito anche al Governo, alla maggioranza, una maggiore rapidità nel cammino per definire, presentare, discutere, far varare i diversi aspetti di una riforma, perché anche su questo — lo ripetiamo ancora una volta — nessuno di noi ha mai avuto la pretesa o l'illusione che fosse possibile (come dire?) racchiudere in un unico e globale provvedimento un programma di riforme e di sviluppo della nostra scuola. Ma noi queste cose, onorevole Gui, abbiamo cominciato a dirvele nell'aprile del 1964. Noi abbiamo le carte in regola.

Comunque, accetto l'impostazione dell'onorevole Gui che a questo punto importa comprendere il senso dell'operazione politica. E devo dire che la nostra azione, che non è stata una manovra tattica (la manovra tattica era la vostra, e consisteva nella connessione operata fra queste leggi fiscali e il piano della scuola), o il frutto di una inclinazione al dibattito accademico, mirava alla contestazione della procedura, perché, appunto nel rapporto fra programmazione economica generale e sviluppo della scuola, è il primo nodo, il primo limite dell'operazione. E di qui che emerge poi il posto reale che si assegna alla scuola nella società italiana. E qui, nonostante le declamazioni sulle cifre o l'apprezzamento, che può essere più o meno positivo,

sugli stanziamenti, bisogna riconoscere che voi, attraverso questi mezzi, non riuscirete ad assicurare alla scuola italiana il necessario carattere di massa né una funzione autonoma pubblica, di formazione delle forze culturali e professionali che sono necessarie al paese.

Non è nemmeno un caso o un diversivo polemico, in secondo luogo, che nel dibattito su questa legge sia ritornato in campo il problema della contestualità fra riforme e sviluppo, che il dibattito si sia soffermato su quelli che possono apparire i termini di una antica disputa, le riforme e le spese, le cornici finanziarie e le cornici politiche o ideali o, in linguaggio più attuale, la contrapposizione fra programmazione quantitativa e programmazione qualitativa. Qui, in effetti, sta un secondo nodo dell'operazione, da cui nasce il contrasto, sia pur pietoso e flebile, insorto nella stessa maggioranza tra l'interpretazione di questa legge come strumento neutrale, puro fatto finanziario, tesi poco fa ribadita dall'onorevole Bemporad, e l'interpretazione di chi invece in questa legge ha voluto vedere l'affermazione di un indirizzo, un provvedimento programmatico preconfigurante e predeterminante le riforme; di qui la stessa mediazione che ella, onorevole Gui, ha tentato, a parer mio con non grande calore, quando da una parte si è richiamato alla matrice, alla visione generale, cioè alle sue linee programmatiche, e dall'altra ha dato assicurazione che i singoli disegni di legge avranno la loro autonomia, come è naturale, di fronte al Parlamento. Mi pare che questa sia stata anche, in un recente discorso, la tesi del Presidente del Consiglio quando ha parlato di affiancamento delle riforme a questa legge. Tutto ciò illumina il senso dell'operazione, certo, ma anche le contraddizioni, le resistenze che essa ha suscitato non solo qui, ma nella scuola italiana, tanto che i contrasti o i dissensi che erano stati manifestati di fronte alla impostazione delle sue linee programmatiche si sono riversati anche su questa legge (e non pensate che i miliardi abbiano servito a far venire meno questa opposizione).

Perché? Perché questa legge è l'espressione di una volontà e di un processo politico che hanno mirato e tendono a ricondurre nell'alveo delle strutture tradizionali (con ammodernamenti e aggiustamenti tecnici) le esigenze nuove suscitate nel nostro paese innanzitutto dal moto impetuoso di espansione della scuola, dalla spinta esplosiva, che nell'ultimo decennio abbiamo avuto, alla conquista dell'istruzione, della cultura, di un nuovo e

più alto livello professionale, che hanno poi animato il lungo e profondo dibattito sul tema della riforma democratica della scuola.

Mi si consenta quindi di dire, onorevole ministro, che voi non avete promosso un bel nulla. Vi siete trovati di fronte ad una crisi lacerante, ad un movimento d'opinione che non avete saputo dominare né guidare (in questo come in altri campi), che scuoteva le strutture della scuola italiana, i suoi indirizzi tradizionali. Non avete diritto a venire qui oggi a levare lamentele perché, come da tempo accade, anche quest'anno è accaduto che, all'inizio dell'anno scolastico, la scuola italiana si è trovata di fronte ai problemi drammatici delle sue deficienze, della confusione, della incapacità di assolvere a tutti i suoi compiti.

Certo, vi è stato un incremento notevole del bilancio, si sono date delle boccate di ossigeno tipo legge-stralcio del 1962, ma tutto questo non è bastato a rimediare alle troppo lunghe imprevidenze e inadempienze dei tempi dell'immobilismo, dei tempi in cui voi pensavate che in Italia c'erano già troppi studenti o troppi laureati. Queste cose si pagano!

E qui non possono comunque valere nei nostri confronti le obiezioni, né l'agitazione demagogica sull'urgenza del provvedimento (alla cui parte veramente urgente si poteva far fronte in altri modi), né i tentativi di ricatto nei nostri confronti. Non veniteci a dire: ma che penseranno di voi i professori! Ma gli studenti non vi saranno grati! Mi sembra che sia i professori sia gli studenti non siano grati a voi, nemmeno per queste leggi, se è vero che in questo stesso momento vi è nella scuola italiana un fermento, un'agitazione, una lotta aperta.

Noi abbiamo le carte in regola per potere affermare fondatamente che questo piano non avvia a soluzione i grandi problemi della scuola, perché non ci sarà l'attuazione piena del diritto allo studio, né un impegno pubblico serio per la formazione professionale.

Non vorrei, onorevoli colleghi della maggioranza, che voi cadeste oggi in un altro errore che sarebbe drammatico: quello di ritenere che l'espansione scolastica nel nostro paese abbia toccato ormai il tetto e che si tratta soltanto di amministrare questa scuola. No, noi non esitiamo a riaffermare l'esigenza di uno sforzo colossale per portare la istruzione pubblica nel nostro paese, ma nello stesso tempo non abbiamo alcuna esitazione a ripetere che l'efficacia, l'incidenza di questi investimenti ai fini sociali, culturali e

professionali della scuola ci appaiono dubbi, discutibili. E non si tratta di un rilievo su questa o quella voce della legge, ma di una considerazione che già altre volte abbiamo fatto sull'indirizzo generale, cioè sul rapporto espansione-rinnovamento della scuola. Siamo sempre più convinti, onorevoli colleghi, che lo sviluppo dell'organizzazione scolastica non è di per sé una ragione di riforme democratiche. Tante volte abbiamo espresso la opinione, credo fondata sui fatti, che la discriminante tra la visione democratica e quella conservatrice nel campo della scuola, dirò di più; tra un impiego utile ed un impiego dannoso delle risorse che abbiamo a nostra disposizione, non è tra il volere o il non volere uno sviluppo pianificato della scuola, ma tra le diverse scelte ideali, culturali e sociali che ispirano e muovono un piano.

Il contrasto, prima ancora che sull'entità dei finanziamenti o sulla parte del reddito che nella programmazione economica in generale verrà dato alla scuola, verte su questo punto; contrasto innanzitutto con la concezione del piano, che per voi resta una meccanica registrazione delle tendenze in atto dell'espansione naturale della scolarità. Questo non è un piano, onorevoli colleghi. Abbiamo discusso per anni di un progetto, quello dell'onorevole Fanfani e debbo confessare (non credo di essere l'ultimo venuto sui problemi della scuola) che non riesco a vedere perché mai abbiamo dovuto condurre una battaglia contro quel provvedimento mentre invece questo andrebbe bene. Non ne vediamo la differenza.

Anzi, quello attuale mi sembra per molti aspetti una brutta copia di quello, che era un insieme di misure per aumentare le voci del bilancio. Il piano attuale non ha la caratteristica di un vero piano, che è quella di incentivare e di promuovere lo sviluppo in certe direzioni scoraggiandolo in altre, cioè di fare delle scelte.

Inoltre la nostra opposizione è motivata dalla sistemazione conservatrice che ci si propone. Del resto, l'onorevole Gui dice che occorre *primum vivere* e che quindi bisogna far vivere le istituzioni esistenti. Quando si riafferma che occorre operare sul tronco della scuola esistente, si dice cosa molto ovvia, ma che può essere poi non tanto ovvia, quando gli strali sono rivolti contro la cosiddetta riforma permanente. Ma la riforma diventa permanente quando si riforma male come nel caso della scuola obbligatoria, quando si avanza addirittura il dubbio (ed ella, onorevole ministro Gui, lo ha avanzato) che sia possi-

bile in questa legislatura riuscire a portare a compimento tutte le leggi di riordinamento della scuola italiana.

Noi intendiamo il latino, e per questo ci appaiono più scoperti i limiti, gli errori e il senso stesso di questa operazione e, per conseguenza, i motivi essenziali della nostra opposizione, che in sintesi desidero richiamare.

Noi siamo contrari in primo luogo perché con questo provvedimento viene colpito il carattere pubblico della programmazione. Onorevole Bemporad, valuti con la maggiore attenzione quanto sto per dirle. Le linee Gui e il disegno di legge attuale sono fondati su una ipotesi: quella della crescita parallela della scuola pubblica e della scuola privata in modo da mantenere inalterato, da cristallizzare l'attuale rapporto di forze. Ma questa ipotesi o è fondata sull'augurio di una ulteriore espansione della scuola privata, e ciò mi parrebbe poco serio; oppure presuppone, come in effetti è, il finanziamento statale alla scuola privata.

Noi abbiamo già tante volte discusso di questo problema. Desidero ripetere che il richiamo alla legge sull'ordinamento della scuola privata che verrà, che dovrebbe venire, diventa sempre più, in questo quadro, una pura gherminella, un inganno inutile, superfluo. Abbiamo già detto che qui non è in discussione il diritto o la possibilità dello sviluppo delle istituzioni private; quello che il Governo non può fare, a nostro giudizio, è di promuovere, di pianificare, di finanziare esso le istituzioni scolastiche private.

Qui non c'entrano le posizioni ideologiche dei democristiani o dei comunisti: qui c'entra la Costituzione. Sono d'accordo con tutta una serie di osservazioni che sono state fatte, ad esempio, dal relatore per la maggioranza, onorevole Buzzi: è un pensiero che anche in anni più lontani ci ha guidato. Alla Costituzione — sono d'accordo — noi dobbiamo riferirci come ad una base ideale, come ad un fondamento anche (se volete usare questo termine) ideologico della scuola italiana.

Là sono i principi, i valori ideali e politici ai quali occorre richiamarci. Ma la Costituzione deve valere anche sotto questo profilo. Badate, onorevoli colleghi, che di fronte alla legge attuale il problema sul quale cadde il primo Governo Moro è una quisquilia, una cosa da nulla. Quando allora si disse « no » a quell'articolo 88 del bilancio, « no » a quello che apparve un sopruso, si trattava di piccola cosa. Oggi il problema è diventato più serio; e domani non avrete appello con la legge sulla scuola privata.

In secondo luogo, la nostra critica si appunta alla visione sociale e culturale che sta dietro queste cifre. Una scuola che non supera i limiti e le barriere di una base sociale ristretta, di un ordinamento gerarchico, che dà una soluzione equivoca alla scuola di base, quella obbligatoria — soluzione che si proietta su tutta la scuola secondaria e superiore, al cui fondo sta la distinzione tra le due culture, il dissidio non sanato tra cultura e formazione professionale — non può giudicarsi democratica. Ho visto che ora si è inventato il termine « licealità », ma subito dopo si è introdotto l'altro correttivo della « licealità differenziata »; per cui poi quando andate a vedere dove conduce questa « licealità differenziata » vi rendete conto che negli sbocchi all'università resta il marchio, il criterio dello schema di sempre: quello di una scuola che l'impronta idealistico-aristocratica condanna a restare inadeguata, arretrata rispetto agli sviluppi della cultura, della scienza e rispetto alle esigenze di una organicità nel rapporto tra cultura e professione.

In terzo luogo, la nostra critica e il nostro dissenso sono relativi alla strumentazione della legge stessa, che noi respingiamo perché in contraddizione con le vere esigenze di democratizzazione profonda della scuola italiana, esigenze che in tanta parte dei settori della maggioranza (parlo dei socialisti e dei democristiani) sono sempre state avvertite (ricordo la polemica contro l'ordinamento accentrato, burocratico della scuola). Ma poi fate queste leggi, in cui preoccupante non è soltanto il fatto che il pianificatore numero uno sarà per lungo periodo di tempo il ministro. È vero, onorevole Valitutti? Non è però solamente il fatto della discrezionalità del ministro. C'è qualcosa che mi spaventa e mi preoccupa di più: cioè che in realtà gli strumenti di questa espansione della scuola dovrebbero essere quelli tradizionali, di una organizzazione burocratica e centralizzata, che non è in grado di dare impulso a un processo di rinnovamento, alla creazione di un rapporto nuovo tra la scuola e la società politica e civile.

Inoltre (anche qui sono osservazioni che noi abbiamo sempre fatto, che hanno fatto altri settori di questa Camera e che oggi non vorrei fossero dimenticate), voi confidate su organismi collaterali alla scuola, che non sono democratici, ma possono essere sempre più strumenti di potere nella scuola e sulla scuola, e per i quali noi non vorremmo che la contestazione che vi è stata nel passato — ad esempio sui centri didattici — venisse dimenticata dagli alleati della demo-

crazia cristiana, per diventare rivendicazione di una compartecipazione.

Ecco, in questi orientamenti non è già un difetto di volontà politica: qui è il vizio d'origine, o la contraddizione della politica scolastica del centro-sinistra, che non è certo — mi sia consentito dire anche questo —, a nostro parere, nell'impossibilità di una convergenza o di una unità di forze politiche e ideali diverse su una piattaforma unitaria, su un programma educativo di rinnovamento e di sviluppo programmato della scuola. Al contrario, noi riteniamo che una riforma democratica della scuola solo su questa base abbia poi una possibilità reale di affermarsi, di diventare, come è necessario, un grande movimento di idee, di uomini nella scuola e nella società; perché altrimenti resterà un fatto burocratico che non riuscirete a far vivere nella scuola.

Il vizio è un altro, e non sta tanto nella rinuncia da parte dei laici — o meglio, del partito socialista italiano, perché le resistenze laiche o l'interesse per i problemi della scuola da parte dei socialdemocratici sono stati finora di così poco rilievo che non credo daranno un grande contributo, nel momento in cui i due partiti si accingono ad unificarsi —; il problema, dicevo, non è tanto nella rinuncia alla coerente difesa di una linea di riforma generale, o almeno delle impostazioni che erano state definite nell'indagine sulla scuola italiana, nel cedimento alle impostazioni tecnicistiche, alle sistemazioni settoriali della programmazione quantitativa, rinviando il confronto e le decisioni sulle scelte politiche culturali di fondo e fidando nelle leggi cosiddette neutrali (è un punto basso quello che si sta raggiungendo nel campo della politica del centro-sinistra per quel che riguarda la scuola, sempre più basso).

Ma direi che il fatto più preoccupante, al di là di questo, è che le linee del ministro Gui e l'attuale disegno di legge indicano un più vasto cedimento, una più grave compromissione, che consiste in una sorta di resa alla tradizione, nell'idea che quello che conta è il governo della scuola com'è, è il governo delle cose esistenti. Questo ripiegamento, questo ceder di vele, di propositi e delle volontà rinnovatrici; questo piegarsi dei programmi e delle idealità alle esigenze di far vivere istituzioni, coinvolge l'intero arco della coalizione; anche la democrazia cristiana, non c'è dubbio, in cui idealità, programmi di rinnovamento della scuola italiana hanno pur vissuto e vivono. E non è un caso, del resto, né una furbizia strumentale, mi sembra, lo schie-

ramento singolare che nel dibattito si è delineato a favore di questa legge: al consenso caloroso e polemico addirittura verso lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Buzzi, da parte dell'onorevole Gonella, il quale ha ritenuto che in questo provvedimento siano incarnate le idee della sua riforma, quella del 1951, non giunta in porto, e della destra democristiana, si sono uniti il consenso liberale e quello del Movimento sociale, che male, onorevoli colleghi, vengono coperti dall'alibi che i soldi alla scuola bisogna pur darli.

Chi non è d'accordo che i soldi alla scuola bisogna darli! Ma nel partito liberale, un uomo che, credo, di scuola si intende, come l'onorevole Valitutti, ha compiuto una critica serrata di questo provvedimento, ma non si sciolgono le contraddizioni, gli imbarazzi da parte dei liberali quando si conclude, dopo processi critici, notazioni polemiche, con un voto favorevole.

D'altra parte, l'imbarazzo e il disimpegno vi sono stati anche da parte del partito socialista; vi è stato il tentativo di mascherare una operazione politica che ha travolto anche i risultati dell'indagine con la favola della neutralità di questa legge.

È un calcolo illusorio credere di poter piegare o ammorbidire il dissenso vasto e profondo che si è manifestato sull'impostazione del ministro Gui, di attenuare o di rompere la critica e le resistenze contro questo tipo di sistemazione conservatrice della scuola, con la lustra e la propaganda dei miliardi di questa legge finanziaria.

Lo avete già tentato, è già accaduto altre volte, ma non è servito e non avete del resto incrinato l'opposizione esistente nella scuola: quella dei giovani, degli insegnanti più sensibili e più preparati, quella delle stesse forze socialiste, cattoliche, che hanno intensamente partecipato al movimento di riforma, di alcuni degli uomini che più hanno contribuito anche all'indagine sulla scuola stessa.

Ebbene, noi ci schieriamo da questa parte, con questa opposizione, per lo sviluppo e il rinnovamento democratico della nostra scuola. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

FINOCCHIARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO. Il dibattito in aula sulla legge di finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 ha riconsiderato temi polemici, già sviluppati

in Commissione, ignorando gli interventi di risposta o integrativi sulle questioni sollevate sia dei parlamentari di maggioranza sia del ministro della pubblica istruzione.

L'opposizione alla legge finanziaria per la scuola è stata ancora articolata su tre motivi: sconnessione fra il provvedimento discusso e il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70; disarticolazione del provvedimento finanziario dalle leggi di riforma (e da parte dei colleghi comunisti si è introdotta una larga escursione sui contenuti delle leggi di riforma: di fatto questi contenuti si sono posti come nucleo essenziale e maggiore del dibattito); definizione del piano finanziario, *tout court*, come strumento di rafforzamento delle attuali strutture della scuola considerate semplicisticamente come proiezione degli interessi dell'area più conservatrice del paese.

Queste motivazioni del rifiuto della legge di finanziamento ci inducono a replicare, rifacendoci a considerazioni già sviluppate in altra sede: il riferimento al programma di sviluppo economico è valido solo per i dati quantitativi. Di fatto il capitolo ottavo del programma di sviluppo si richiama — né poteva essere diversamente — alle questioni della riforma dell'ordinamento scolastico in termini semplicemente enunciativi, ed in alcuni casi approssimativi, non essendo stati i provvedimenti di riforma tutti presentati, né quelli presentati, tutti discussi e definiti. E persino nei riferimenti quantitativi il programma ha una sua fisionomia elastica, riferendosi a volte a calcoli decennali, a volte a calcoli quinquennali.

Un discorso su questo piano, per essere valido, avrebbe dovuto porre una esigenza di simultaneità estesa non solo al programma, ma anche a tutte le leggi di riforma. Discorso, dunque, sterilmente illuministico, perché si colloca in una realtà politica che è quella particolare del nostro paese in questo periodo storico, in cui il Governo è retto da una maggioranza composita, ideologicamente differenziata, costretta a cercare con difficoltà convergenze su questioni — come quelle scolastiche — che implicano conciliazioni di orientamenti diversi e sacrifici di ordine ideologico.

Questo mi pare, comunque, un fatto positivo, non negativo, perché comprova che sono impossibili oggi nel nostro paese soluzioni programmatiche ideologicamente monocaratterizzate.

Solo a questo prezzo infatti si sarebbero potute avere soluzioni rapide, simultanee e semplificate, che avrebbero offerto indubbia-

mente un magnifico motivo di attacco per le opposizioni, ma che certamente non avrebbero giovato alla causa della scuola in Italia. Io direi che sono appunto i periodi di riforma e di rinnovamento quelli caratterizzati da ritardi, contraddizioni, incongruenze: i periodi difficili. Non certo i periodi di immobilismo. Questi sono periodi tranquilli, articolabili con ordine, con scadenze precise. C'è, di fatto, in quest'accusa delle minoranze, una decisa volontà di annebbiare il giudizio del cittadino medio, con osservazioni solo apparentemente logiche.

Questa, che è stata adottata, e cioè di discutere la legge di finanziamento della scuola in anticipo su un programma generale e organico, ma comunque contestualmente ad alcune significative leggi di riforma, è indubbiamente una delle possibili maniere — magari non la migliore — di affrontare la questione. Ma certamente impossibile si sarebbe rivelata la procedura volta a discutere simultaneamente il programma di sviluppo economico, la legge finanziaria per la scuola, tutte le leggi di riforma.

E la fragilità di questa prima obiezione sulla opportunità di approvare la legge finanziaria è largamente testimoniata dal fatto che l'approvazione non pregiudica la possibilità di aumenti sugli stanziamenti in relazione alle possibilità offerte dal bilancio medesimo e sulla base del piano di sviluppo quinquennale della scuola e del programma di sviluppo economico. Esistono problemi di tempo ed esigenze di funzionalità che impongono l'approvazione della legge.

Da parte di alcuni onorevoli colleghi si è tornati sulla richiesta di uno stralcio per l'anno in corso e per il prossimo, senza per altro un chiarimento adeguato sulle motivazioni della richiesta. Non si comprende come siano da preferirsi ad un investimento pluriennale articolato, che offra già il supporto finanziario a possibili future riforme, investimenti disarticolati ed occasionali, legati ai singoli bilanci. Traspare in questo tipo di richiesta la preoccupazione di non scontare presso la pubblica opinione le conseguenze di un atteggiamento ostruzionistico e fondamentalmente immobilista.

Considerando il secondo filo conduttore dell'opposizione alla legge — la sconnessione tra legge finanziaria e provvedimenti di riforma — non è immaginaria l'ipotesi che la legge finanziaria possa mummificare l'attuale situazione strutturale della scuola. Ma questa è un'ipotesi che avrebbe una sua precisa validità anche se si provvedesse a finanziare la

scuola con una legge stralcio o attraverso i canali del bilancio annuale. In realtà, il sospetto che possa mancare la volontà politica riformatrice può in ogni caso permanere, né deve necessariamente esser legato o subordinato alle circostanze della presentazione della legge finanziaria. È un concetto che matura nell'atteggiamento di sfiducia verso il Governo e la maggioranza da parte delle opposizioni. Questa della presentazione della legge finanziaria, comunque, è una delle occasioni meno opportune da strumentalizzare ai fini di una rinnovata testimonianza di sfiducia.

La scuola nel nostro paese ha bisogno di contributi critici ma costruttivi, non di stati di tensione e di paralisi artificiali. Noi socialisti consentiamo con animo aperto ad ogni polemica in sede di riforma. Nessun gruppo ha pagato prezzi di impopolarità pari a quelli pagati da noi socialisti, per ottenere qualificati tipi di riforma e per opporci a determinati processi involutivi. In tale atteggiamento non sempre siamo stati sostenuti, in verità, dai colleghi comunisti e liberali, spesso sensibili più al credito elettorale che agli interessi della scuola. Non crediamo assolutamente che la polemica possa avere come oggetto la legge finanziaria.

Il rischio della mummificazione delle strutture scolastiche è un rischio politico inevitabile, ma non ha alcuna base di tecnica legislativa. L'articolo 37 e il meccanismo legislativo del nostro ordinamento consentono di modificare la distribuzione degli stanziamenti e di variarne l'impiego.

Quanto alla disponibilità del Governo ad operare in questa direzione, mi pare ci siano esplicite testimonianze sia nella relazione che ha accompagnato il disegno di legge al Senato, sia nelle dichiarazioni fatte dal ministro in Commissione su nostra sollecitazione.

E, in tema di volontà politica di riforma, io non direi che essa è assente. Ho già detto che vi sono difficoltà oggettive nel concretarsi di questa volontà (si pensi alle implicazioni d'ordine ideologico e socio-economico di una riforma della scuola media superiore). Ma non direi che essa non si avverta. Ci sono quattro leggi di riforma da esaminare subito in Parlamento: quelle sull'università, sulla edilizia scolastica, sulla scuola materna e sugli organici universitari.

Si tratta di riforme fondamentali, sulle quali il Parlamento dovrebbe concentrare ogni impegno nei prossimi mesi. La loro approvazione potrebbe avviare un profondo processo di mutamento nelle strutture della nostra scuola, che — non bisogna dimenticarlo — anche in

momenti storici diversi da questo non ha mai assorbito facilmente riforme sia pure marginali, a meno che non si voglia fare riferimento alla dinamica riformatrice fascista. Ma non credo che essa possa costituire un utile punto di riferimento.

Non fondata mi pare anche l'ultima delle riserve: che una legge finanziaria, che si innesti nel tessuto della scuola prima ancora dell'attuazione di un piano di riforma generale, rafforzi e potenzi le vecchie strutture. Il rafforzamento di queste strutture — ammesso che esse meritino globalmente un giudizio tanto aspro — potrebbe ugualmente avvenire per altri canali: il bilancio ordinario, ad esempio. Non è certo la legge di finanziamento in sé che ne determina il rafforzamento; ma la manovra che un Governo può mettere in atto per accelerare o ritardare una spinta rinnovatrice.

Il discorso torna, dunque, ai problemi della volontà politica di riforma e delle forze di pressione, che quella volontà possono condizionare. Noi socialisti individuiamo in noi stessi una di quelle forze e accreditiamo alla nostra presenza in questo settore il merito di un fervido, dinamico impulso a rinnovare dal profondo le strutture nelle scuole: e lo abbiamo testimoniato in una lunga serie di anni, contribuendo con rigore alla elaborazione delle leggi di riforma, rifiutando ogni forma particolaristica di intervento — e queste forme, onorevole Berlinguer, costituiscono i tasselli del quadro non felice della scuola di oggi — sindacando senza debolezze e senza riserve i poteri discrezionali dell'esecutivo, nel nostro paese ancora troppo ampi.

Dobbiamo confermare che in questa presenza non sempre le opposizioni hanno trovato una idonea collocazione. Il rivendicare in ogni momento dell'azione politica riforme di ordine generale per disimpegnarsi da resistenze, rifiuti e giudizi su temi precisi, impegnativi, concretamente discriminanti, a volte impopolari, non sempre è una testimonianza di partecipazione illuminata e disinteressata.

Noi crediamo nella possibilità e nella urgenza di riformare le strutture della scuola. Ma abbiamo anche coscienza della complessità, delle difficoltà, dei tempi non brevi che un'azione di riforma esige nel nostro paese, oggi. In questa volontà di riforma non cerchiamo l'isolamento e non rivendichiamo il diritto ad iniziative unilaterali, ma auspichiamo contributi critici, suggerimenti positivi, giudizi obiettivi. Anche dalle minoranze. Soprattutto dalle minoranze.

Ma, appunto nella fase delle leggi di riforma, oggi approviamo una legge, che non blocca questa volontà riformatrice, né crea frontiere per iniziative che ristrutturino la scuola italiana, ma predispone i mezzi finanziari perché questa volontà non si fermi allo stadio di enunciazione. In questa consapevolezza noi socialisti annunciamo il voto favorevole alla legge. (*Applausi a sinistra e al centro*).

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Avendo esposto già ampiamente nella relazione di minoranza e nell'illustrazione orale che ne ho fatta qui in aula il mio preciso pensiero sul disegno di legge che siamo chiamati a votare, ritengo di potere essere breve. Mi è indispensabile motivare il mio atteggiamento di stasera per quanto concerne la votazione.

Non disconosco né sottovaluto le serie ragioni che sono a fondamento della decisione del gruppo al quale ho l'onore di appartenere di votare a favore di questo piano della scuola, lumeggiate efficacemente or ora dall'onorevole Giomo: le riconosco, le valuto e le rispetto. In particolare ritengo che, da parte di tutti, non si possa non dare atto al gruppo liberale di aver considerato la scuola, anche in questa circostanza, come ha dichiarato testualmente l'onorevole Giomo, un bene di tutti da salvaguardare e valorizzare, al di là e al di sopra di ogni dissenso di partiti, e del motivo principale della decisione di votare a favore di questo piano, pur dopo averlo criticato, per non far mancare la continuità di indispensabili stanziamenti che assicurino il funzionamento della scuola esistente.

Infatti, onorevoli colleghi, ci troviamo in questa anomala situazione, che cioè non abbiamo ancora inserito nel bilancio annuale stanziamenti che attengono al funzionamento normale, ordinario e permanente della nostra scuola. Per una parte questo piano non riguarda l'avvenire, ma il presente e probabilmente anche il passato, quanto meno il passato prossimo. Se il Parlamento non l'approvasse, alcune spese già effettuate, o che si stanno effettuando, rimarrebbero prive di copertura.

Ecco che cosa il gruppo liberale ha ritenuto di tenere presente e di considerare determinante nel decidere di votare a favore, pur mantenendo inalterato il suo giudizio nega-

tivo su questo cosiddetto piano, che in realtà non è un piano, ma, onorevole Finocchiaro, soltanto un coacervo di statuizioni finanziarie messe insieme per mascherare l'assenza di un piano effettivo, e rivelatore, se non della volontà politica di non predisporlo, quanto meno della consapevolezza delle insuperabili difficoltà politiche che sussistono per predisporlo seriamente.

Ma, ciò premesso e riconosciuto, ritengo di non potermi sottrarre all'imperio delle ragioni che ho esposto nella mia relazione di minoranza e nell'illustrazione orale che ne ho qui fatto, ragioni che mi ingiungono di non dare il mio voto favorevole all'approvazione del piano. Per ubbidire nello stesso tempo a queste ragioni e a quelle che hanno indotto il mio gruppo a votare per il piano, mi asterrò dal voto.

Confesso che personalmente non mi piace astenermi nelle competizioni politiche, pur riconoscendo che l'astenersi sia in molti casi un modo necessario di esprimersi e di operare della virtù morale. Ma in questo conflitto di doveri dinanzi al quale sono stato posto, non ho che il mezzo tecnico dell'astensione per conciliarli.

È mio convincimento, onorevole Finocchiaro, che non solo si sarebbe potuto, ma si sarebbe dovuto predisporre un provvedimento speciale e transitorio per prorogare di un anno gli stanziamenti indispensabili previsti dal piano triennale, per utilizzare questo anno di proroga ai fini della discussione ed approvazione, non di tutti i disegni di legge, ma di quelli più necessari, più urgenti e più qualificanti di quel nuovo sistema che, assai più di quello vigente, da tutti ormai riconosciuto logoro ed insufficiente, sia adeguato ai bisogni morali, intellettuali, economici e sociali della presente società italiana proiettata nell'avvenire.

Il Parlamento, onorevole Finocchiaro, sta approvando un piano che non è lo strumento finanziario per lo sviluppo di una nuova scuola, ma solo lo strumento per la conservazione della scuola esistente con i suoi limiti e contraddizioni evidenti.

Io non approvo questo piano della scuola, non soltanto perché esso non è un piano, ma perché, dopo la sua approvazione, la formazione del vero piano, che non può che essere un piano di riforma, non sarà resa più facile, onorevole Finocchiaro, ma assai più difficile. Raggiunta la sicurezza circa il modo di soddisfare le essenziali ed indilazionabili esigenze della vita corporea della scuola esi-

stente, si avrà una ragione di più per perseverare nel costume dell'indefinito rinvio del necessario atto di volontà politica per affrontare i problemi che riguardano lo spirito della scuola stessa, cioè i problemi degli ordinamenti, dei metodi e dei contenuti.

L'onorevole ministro ha vantato nella sua replica l'espansione quantitativa della scuola come un merito di questo Governo e di questa maggioranza. In ipotesi sarebbe stato invero più veritiero se egli avesse attribuito questo preteso merito non soltanto all'attuale Governo ed all'attuale maggioranza, ma alla classe dirigente della nazione in questo ciclo storico-politico, perché anche i precedenti governi e le precedenti maggioranze hanno dato in proporzione larghezza di mezzi materiali alla scuola.

Ma poi, onorevoli colleghi, è davvero un merito della classe dirigente l'espansione scolastica? Io direi che questo merito appartiene in primo luogo ed in maggior misura alla stessa società italiana, che nel suo moto di crescita economica e sociale ha chiesto ed imposto irresistibilmente l'espansione quantitativa della scuola, come ha chiesto ed imposto l'espansione di altri servizi civili. Ai governi che si sono succeduti in questi anni ed alla classe dirigente appartiene soprattutto la responsabilità del modo in cui hanno risposto alla richiesta del paese. Il paese, crescendo economicamente e trasformandosi socialmente, ha lanciato una grandiosa sfida alla sua classe dirigente, ossia la sfida di una richiesta singolarmente dilatata di nuove scuole. Riconosco che era molto difficile rispondere in modo pienamente creativo a questa sfida: il che sarebbe accaduto solo se si fosse riusciti a canalizzare, a purificare e a spiritualizzare, senza residui, l'ascesa economica e sociale del popolo italiano, traducendola in nuova formula morale ed intellettuale.

Ma non direi tutta la verità, onorevoli colleghi, se non riconoscessi anche che la risposta che è stata data appare estremamente modesta, non soltanto per inventività ed alacrità ideale, ma persino per lo zelo ed il vigore dell'ordinaria amministrazione.

Onorevole ministro, so che ella spende molte ore della sua intensa giornata al suo tavolo nell'esaminare i vari problemi e le varie pratiche. Vorrei permettermi di darle un piccolo consiglio: di variare questa omogeneità della sua giornata recandosi in questi giorni a far visita alle sedi dei principali provveditorati agli studi delle più grandi città, cominciando da Roma, Napoli, Bari e Palermo. Ella potrebbe così constatare un intollerabile disor-

dine, dovuto anche ad imprevidenza ed intempestività. Il difetto principale di questa classe dirigente — e dicendo « classe dirigente » vado al di là dello steccato tra opposizione e maggioranza, adopero questa espressione in senso storico-sociologico — è quello di non aver percepito che proprio nella scuola stava e sta avvenendo il più grande moto di trasformazione sociale e civile del nostro paese, e che perciò bisognava affrontare questo grande moto con volontà adeguata e con idee chiare, per assecondarlo e valorizzarlo, non per intorbidarlo e isterilirlo.

L'onorevole ministro ha detto che fare la riforma scolastica non è come scrivere un trattato di pedagogia — sono perfettamente d'accordo con lui — e che il riformatore scolastico opera nella realtà dei presenti rapporti politici. Ma egli mi ha concesso, con questa affermazione, assai più di quanto io gli avessi addebitato. Il mio addebito è, per l'appunto, questo, che la realtà dei presenti rapporti politici, così come si esprime nell'attuale Governo, è largamente inferiore al necessario grado di comprensione delle attuali esigenze della scuola italiana. L'onorevole Guido Gonella, con bonarietà manzoniana, ha detto che uno il coraggio non se lo può dare. Il coraggio non se lo può dare don Abbondio, e perciò è e resta don Abbondio. Ma grazie a Dio il cardinal Federico il coraggio può darselo e riesce a darselo. Io non farò sacrilegio, non paragonerò un governo, un qualsiasi governo, al cardinal Federico, ma mi è impossibile non notare che anche il governo si deve saper dare il coraggio che gli occorre! Se non ha il coraggio che gli è indispensabile per essere governo, cessa di essere governo. Noi oggi in Italia non abbiamo un vero governo della scuola: ossia un governo che sia consapevole dei fini della scuola e delle vie che devono essere seguite per raggiungerli, ed abbia la volontà politica necessaria a tale proposito. Abbiamo solo un governo amministrativo-finanziario della scuola, un governo invero modesto — non dirò mediocre — ma non abbiamo un governo che si qualifichi per chiarezza di idee e fermezza di volontà pari ai bisogni della scuola d'oggi nel nostro paese.

L'onorevole ministro, facendo una piccola concessione alla malizia (il che — debbo dargliene atto — non gli è abituale), ha detto che alcuni di noi forse rimpiangono metodi demagogici di riforma scolastica e ha vantato la sua riforma come la prima riforma democratica della scuola che si sta effettuando con metodo democratico. Se egli si è riferito alla legge Casati e alla riforma Gentile, debbo os-

servare che l'una e l'altra furono l'epilogo di movimenti ideali ai quali partecipò, per alcuni lustri, tutta la cultura italiana in quei due periodi storici. Ma l'onorevole ministro avrebbe potuto ricordare che noi abbiamo avuto altri riformatori della scuola italiana, che si sono chiamati Francesco De Sanctis, Vittorio Emanuele Orlando, Luigi Credaro: anche questi riformatori della scuola hanno operato con metodo democratico! E poi, onorevole ministro, mi consenta di dire che ella è stato troppo frettoloso. Noi non ci troviamo ancora dinanzi alla sua riforma democratica della scuola effettuata con metodo democratico: ci troviamo di fronte al suo sforzo, al suo lungo, difficile sforzo, che però per una larga parte è dilatorio, per una parte appare — certamente contro la sua volontà — ingannevole e per un'altra parte è sterile.

Nella replica — e questa è la mia conclusione — il ministro ha tuttavia promesso al Parlamento di presentare tra poche settimane due disegni di legge che sono non attesi da tutte le famiglie italiane, ma reclamati dalle più elementari esigenze di armonizzazione e di compiutezza del nostro sistema scolastico: il disegno di legge sugli istituti medi superiori e il disegno di legge per il riordinamento dell'istruzione professionale.

Onorevole ministro, desidero che ella attribuisca alla mia astensione anche questo significato: come una parziale fiducia che io le concedo in relazione a questa sua promessa, accompagnata, tuttavia, dalla precisa consapevolezza che fino a questo momento questo Governo e questa maggioranza hanno dato della loro capacità di affrontare i più seri problemi della nostra riforma scolastica una prova assai più deludente che incoraggiante. Le mie previsioni, onorevole ministro, sono più pessimistiche che ottimistiche, ma desidero dichiararle che sarebbe un giorno felicissimo della mia vita quello in cui qui dentro, in quest'aula, potessi dichiararle di essermi sbagliato.

SANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Essendo io già intervenuto nella discussione generale, mi limiterò ora a riassumere i motivi di dissenso del nostro gruppo nei confronti del disegno di legge che la Camera si accinge a votare.

Il primo motivo è costituito dal fatto che la maggioranza e il Governo non hanno dato una giustificazione politica persuasiva del

provvedimento che la Camera ha davanti. Da un lato si afferma che la scuola ha urgente bisogno di mezzi finanziari per far fronte alle sue esigenze vitali dopo l'esaurimento di altri strumenti legislativi, come la legge n. 1073, e dall'altro si afferma la necessità di dare avvio concreto al piano di sviluppo della scuola.

Rimaniamo dell'avviso che sono esigenze di diversa natura, cui si doveva e si poteva far fronte con provvedimenti distinti. Alle esigenze immediate della scuola si poteva far fronte con un provvedimento finanziario che prolungasse l'efficacia della legge n. 1073 fino a quando non fossero definite in concreto le linee di una politica di sviluppo del settore scolastico. Una richiesta del genere sarebbe stata pienamente giustificata anche se non da tutti condivisa. Ma per noi non è giustificato che si chiedano in Parlamento stanziamenti massicci per un piano di sviluppo che è dimostrato non esiste. Non può, infatti, considerarsi piano di sviluppo quello che con questa denominazione viene assunto nel programma economico generale. Esso è solo uno schema previsionale lungo una linea di incremento naturale della scuola; esso non si pone il problema degli strumenti; non si pone il problema del modo in cui le previsioni debbano essere realizzate, né si pone il problema del modo come debbano essere abbattute le strozzature che oggi ostacolano l'espansione democratica della cultura e della scuola.

Un piano di sviluppo democratico non può che poggiare sulla riforma della scuola di ogni ordine e grado. Ciò significa che, nelle condizioni di oggi, occorre intervenire nei settori dell'obbligo scolastico per sviluppare i livelli di scolarizzazione, che occorre attuare la riforma della scuola secondaria superiore, nel cui ambito deve operare il prolungamento dell'obbligo scolastico nella fascia dei 15-16 anni e deve inserirsi la soluzione adeguata del problema dell'istruzione professionale.

Allo stesso modo non si può più oltre dilazionare la riforma dell'ordinamento universitario secondo una linea idonea a valorizzare tutte le risorse culturali del paese nell'università, nell'interesse stesso dello sviluppo della ricerca scientifica.

Lo schema di sviluppo che ci viene indicato invece assume come metodo il permanere di bassi livelli di scolarizzazione che sono connaturati con la struttura classista del nostro ordinamento scolastico. E poiché in politica le questioni di metodo coinvolgono sempre questioni di sostanza, il modo stesso

in cui sono strumentati gli stanziamenti aggiuntivi del disegno di legge che stiamo per votare rivela una volontà politica, non di rinnovamento, ma sostanzialmente di conservazione. Perciò il secondo motivo del nostro dissenso riguarda il carattere del disegno di legge.

Anche noi contestiamo, come altri colleghi, che si tratti di un provvedimento di carattere neutro, cioè che non predetermini le linee della riforma della scuola, come si afferma da parte della maggioranza. Questo argomento per altro è stato respinto e contestato dallo stesso onorevole Guido Gonella, il cui intervento in questo dibattito non è stato casuale ma assume un chiaro significato politico rivelatore delle forze che oggi influenzano la politica scolastica. Le linee della riforma sono predeterminate innanzitutto dalle scelte di fondo della politica di sviluppo del centro-sinistra, per cui la scuola viene subordinata alle esigenze dello sviluppo capitalistico e le sue stesse trasformazioni sono contenute entro i costi economici e politici compatibili con la stabilità del sistema. In questo quadro sono possibili, sono prevedibili e sono già proposti interventi razionalizzatori del sistema scolastico italiano che non modificano sostanzialmente la struttura scolastica e rafforzano in definitiva i rapporti di produzione attuali nel paese. Perciò l'assetto della scuola si modella pur sempre su una concezione gerarchica della società, con strutture riservate ai dirigenti e con strutture destinate ai subalterni ed agli esecutori.

Ma la riforma è predeterminata anche dal modo in cui si attua l'intervento finanziario previsto in questo disegno di legge. Tale intervento ha un carattere indiscriminato e pone sullo stesso piano la scuola pubblica e la scuola privata, i settori riformati e quelli non investiti dalla riforma; e tende a perpetuare metodi e strumenti dell'assistenza scolastica incompatibili con le esigenze attuali, che postulano un rinnovamento democratico, con il riconoscimento delle funzioni insostituibili degli enti locali e delle regioni in questo settore.

Tutto ciò rivela la reale consistenza dell'impegno della maggioranza per la riforma della scuola. I fatti dimostrano che la maggioranza non è in grado di affrontare e di risolvere positivamente i problemi della riforma. Questa, infatti, dopo la riforma della scuola media dell'obbligo, non riesce a fare apprezzabili passi avanti. Le proposte presentate finora aprono dei contrasti insanabili con l'arresto di ogni iniziativa legislativa.

Di chi la responsabilità? La destra della democrazia cristiana oggi addebita addirittura al partito socialista italiano la responsabilità dell'immobilismo, della paralisi attuale sul piano delle riforme. Non siamo certamente noi ad assolvere il partito socialista italiano dalle sue responsabilità, ma non ci serviamo certo degli argomenti della destra democristiana per criticare l'atteggiamento di copertura che sostanzialmente svolge il partito socialista italiano, in questo come in altri campi della politica del centro-sinistra.

La verità è che una politica di riforme democratiche è incompatibile con la politica del centro-sinistra. Le proposte di riforma suscitano contrasti all'interno della maggioranza perché suscitano avversione nel paese e fra le masse interessate, che premono per ottenere soluzioni più avanzate. È il caso già citato della proposta di riforma dell'ordinamento universitario presentata dal ministro Gui, che non offre soluzioni ai problemi dell'università così come sono maturati al giorno d'oggi e che perciò non è condivisa dalle organizzazioni democratiche del personale universitario: professori, incaricati, assistenti e studenti.

Ma è anche il caso del provvedimento che stiamo per votare. Mentre esso non dischiude alcuna prospettiva per le giovani generazioni, mentre non accoglie la domanda di cultura delle classi lavoratrici, si avvale di dispositivi finanziari che hanno suscitato dubbi e forti contrasti in questo ramo del Parlamento (contrastati che sono stati superati dopo che il ministro si è arreso di fronte all'evidenza) e che assumono come unico elemento di certezza nuovi, pesanti e odiosi gravami fiscali sui consumi popolari, mascherati dietro le esigenze della scuola.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi socialisti di unità proletaria voteremo contro il disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Il gruppo repubblicano voterà a favore del provvedimento. Tuttavia ho il dovere di esprimere due ordini di gravi preoccupazioni al riguardo: uno concerne la materia propria finanziaria del provvedimento e l'altro riguarda gli ordinamenti interni della scuola e la loro riforma.

Quanto al problema finanziario, occorre tener conto dell'interpretazione restrittiva che

i governi e le maggioranze nel passato hanno dato all'articolo 81 della Costituzione. Noi ci troviamo di fronte ad una copertura per il 1966 e ad una copertura che considero implicita per il 1967. Quanto, invece, alla proiezione del piano nei successivi tre anni, dal 1968 al 1970, ci troviamo, in base ad una interpretazione restrittiva dell'articolo 81, in condizioni di difficoltà. Possiamo perciò, come ho avuto già l'onore di dire in questa Camera, riferirci soltanto all'ultima sentenza della Corte costituzionale circa l'interpretazione di detto articolo 81. Secondo tale sentenza, la Corte non dichiarerebbe incostituzionale un programma di spese pluriennali, purché le spese possano essere ritenute coperte attraverso una previsione di espansione delle entrate o del mercato finanziario attendibile, discendente, cioè, da fonte autorevole e responsabile.

Oggi noi diamo un presupposto, un supporto finanziario al piano, riferendoci semplicemente al programma quinquennale di sviluppo economico presentato dal Governo, ma non ancora approvato dal Parlamento. Ma perché il legame con la sentenza della Corte costituzionale abbia un valore sicuro, onorevoli colleghi, occorre che, nel programma quinquennale, la parte relativa alla previsione di maggiori entrate e di sviluppo del mercato finanziario sia ulteriormente sviluppata ed articolata. Ora vi è una tendenza, da parte di coloro che si occupano del piano di sviluppo economico quinquennale, a ridurre nei limiti più ristretti la trattazione dei problemi relativi all'espansione delle entrate del mercato finanziario, in relazione all'espansione del reddito nazionale: se l'elaborazione di questa parte del piano fosse trascurata, non assicureremmo al provvedimento in esame quel supporto finanziario che solo ha la virtù di renderlo costituzionalmente legittimo. E sento perciò il dovere, onorevoli colleghi e onorevole ministro, di richiamare l'attenzione della Camera su questo aspetto che non mi pare affatto trascurabile del problema finanziario.

Quanto all'ordinamento interno e alla riforma della scuola, onorevole ministro, ella sa che noi repubblicani, fin dal primo Governo di centro-sinistra, abbiamo sempre affermato il principio della contemporaneità delle riforme essenziali da introdurre nell'ordinamento scolastico rispetto al piano finanziario. In ogni trattativa abbiamo insistito, partecipando a riunioni a vario livello, affinché questa contemporaneità fosse realizzata e dob-

biamo perciò oggi dichiarare di trovarci di fronte quasi ad un completo insuccesso al riguardo. L'urgenza finanziaria ha preso la mano sull'urgenza di affrontare i problemi della riforma degli ordinamenti degli studi nel nostro paese.

Da questo punto di vista è avvenuta una strana inversione. In genere, infatti, noi, dando importanza all'aspetto qualitativo dei problemi, alle scelte qualitative, abbiamo trascurato l'aspetto quantitativo. Questa volta abbiamo rovesciato il processo: abbiamo dato importanza all'aspetto quantitativo trascurando, almeno per il momento, l'aspetto qualitativo. Debbo osservare che sbagliamo quando diamo la precedenza all'aspetto qualitativo senza fare i conti, e sbagliamo quando facciamo precedere l'aspetto quantitativo alle scelte qualitative. Rispetto cioè ai principi essenziali di una programmazione noi ci siamo trovati finora in condizioni di sfasamento fra scelte quantitative e scelte qualitative.

Onorevole ministro, non le nascondo che, pure riconoscendo l'urgenza attuale, ci siamo posti in una situazione di grave responsabilità nei confronti dell'opinione di coloro che lavorano nella scuola. Ho letto con molta preoccupazione, per esempio, la lunga relazione che il Comitato universitario ha fatto al riguardo. Ella sa che il Comitato universitario comprende rappresentanze degli studenti, dei professori incaricati e degli assistenti. Ebbene, in questa lunga relazione si finisce col rigettare persino l'attuale piano finanziario, l'espansione finanziaria della scuola, in ragione del fatto che mancano o non sono adeguate le riforme che lo devono accompagnare. È una posizione limite, che indica lo stato di disagio in cui si trova la scuola.

Noi dobbiamo quindi assumere, ancora più rigorosamente, l'impegno di affrontare questi problemi degli ordinamenti degli studi, ordinamenti che occorre adeguare alle necessità della società che va sorgendo. Guai se noi considerassimo l'espansione della scuola come un fatto quantitativo, riferendolo a un tipo di società che più non esiste nel nostro paese. Dobbiamo considerarci, invece, in una società in profonda trasformazione, che impegna ad una ristrutturazione completa della scuola. Non si tratta di problemi quantitativi, ripeto, ma di problemi qualitativi e quantitativi. E tutti noi ci dobbiamo sbarazzare, nell'esaminare i problemi qualitativi della scuola, di presupposti ideologici che non rispondono più alle necessità della società at-

tuale. Da qualunque parte vengano queste impostazioni ideologiche, esse non sono idonee a interpretare i bisogni nuovi della società e della sua scuola.

In questo campo si ripete ciò che accade in altri. In un certo senso, noi riflettiamo, nelle nostre discussioni politiche, una società superata rispetto ad un paese che aspira a conquistare una grande civiltà democratica moderna. Questa è l'esigenza che si pone e che dobbiamo interpretare. È probabilmente questa esigenza che ci porterà a profonde, gravi discussioni quando affronteremo i problemi dell'ordinamento scolastico.

Onorevole ministro, desidero inoltre dire che la funzione dello Stato per l'interpretazione dei bisogni di questa società nuova è una funzione che diventa sempre di maggiore rilievo. Noi possiamo discutere sui rapporti tra scuola privata e scuola di Stato (ed io sollecito qui un rapido dibattito sull'ordinamento della scuola privata); ma qualunque idea si abbia al riguardo, non possiamo negare che lo Stato diventa, come in altri campi, l'artefice primo dello sviluppo della scuola nel nostro paese e del suo adeguamento ai bisogni della società.

È con queste preoccupazioni e con queste ansie che noi repubblicani oggi, direi sotto l'urgenza di uno stato di necessità, diamo la approvazione al piano finanziario della scuola. (*Applausi a sinistra*).

ROSATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSATI. Mi rendo perfettamente conto che ragioni di opportunità, oltre che di osservanza del regolamento, consigliano di rendere molto breve e sintetica questa dichiarazione di voto favorevole che, a nome del mio gruppo, mi accingo a esprimere sul disegno di legge in discussione. Un'ulteriore ragione, oltre quella dell'opportunità, che mi esime da un intervento piuttosto ampio, sta nel fatto che i colleghi del mio gruppo intervenuti nel corso della discussione, la relazione e la replica del collega Buzzi e soprattutto il discorso del ministro della pubblica istruzione hanno sviluppato argomenti che sono totalmente acquisiti dalla nostra parte e costituiscono quindi l'implicita motivazione del nostro voto favorevole. Pertanto mi limiterò a sottolineare soltanto due aspetti del problema affrontato dal provvedimento in esame.

Anzitutto, questa dichiarazione di voto rappresenta l'occasione per porre in evidenza il

valore dell'iniziativa legislativa del Governo di centro-sinistra in relazione al finanziamento dello sviluppo della scuola nel prossimo quinquennio; una iniziativa che questa sera la maggioranza, anche con l'adesione di altri gruppi, tradurrà in una legge operante. Si tratta di un disegno di legge che il Governo ha deliberato nel mese di dicembre dello scorso anno ed è stato presentato al Parlamento nel gennaio di quest'anno. Esso, rapportato a quel tempo, alla situazione economica di allora e posto in relazione con il disegno di legge relativo al finanziamento quinquennale dell'edilizia scolastica, e rapportato ancora ai finanziamenti ordinari disposti dallo stato di previsione per la spesa del Ministero della pubblica istruzione, dà la misura non soltanto di un notevole impegno quantitativo, il che già di per sé costituisce un fatto saliente, ma soprattutto dell'impegno qualitativo congiunto a quello quantitativo.

Qualcuno fuori di quest'aula ha sviluppato una polemica — a nostro avviso ingiusta — secondo la quale, dietro l'esaltazione propagandistica dell'entità dell'impegno finanziario, nasconderemmo la nostra incapacità, o la carenza della nostra volontà, nei riguardi di un impegno di rinnovamento qualitativo della scuola. Al contrario, noi democristiani ci siamo opposti legittimamente, in termini cordiali, alla proposta che veniva avanzata da alcuni settori dell'opposizione, di una legge-stralcio, non perché — come asseriscono alcuni — volevamo garantirci un finanziamento per evitare poi, una volta assicurateci le somme, di affrontare il problema del rinnovamento della scuola; ma proprio perché riteniamo che, nella misura in cui è garantito, per la durata di cinque anni, un finanziamento aggiuntivo a quelli ordinari di bilancio, ne deriva, per la maggioranza, un impegno morale, oltre che politico, ad affrontare i temi della riforma.

Vorrei inoltre cogliere l'occasione di questa dichiarazione di voto per fare un'altra affermazione, che si ricollega a quanto ho detto un istante fa.

Da più parti si sostiene — qualche volta con sottili lusinghe alla democrazia cristiana, che avrebbe dimenticato oggi le proprie posizioni ideali sui problemi della scuola; altre volte con insinuazioni fatte per tentare di dividere la maggioranza — da più parti si sostiene, dicevo, che noi, una volta accaparratoci il finanziamento, sosterremmo il mantenimento dell'attuale struttura scolastica, che è una struttura conservatrice. A questo pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

posito vorrei chiedere cordialmente all'onorevole Natta come può egli muovere simili accuse all'intelligenza e alla sensibilità degli appartenenti ad un partito come quello della democrazia cristiana, che ha comunque una matrice ideologica tale per cui non si è mai collocato nel nostro paese come una forza di reazione e di conservazione? La democrazia cristiana si è collocata costantemente sulla scena politica italiana con un senso vivo della realtà, che le ha sconsigliato una rottura totale con il presente: ma essa è stata sempre fedele a un assiduo impegno ad interpretare il senso e la direzione dei fatti che si verificano in seno alla nostra realtà nazionale, e ad assecondarli. Chiedo all'onorevole Natta se veramente egli ritiene che non vi sia una diffusa sensibilità, nell'ambito della democrazia cristiana, per uno sviluppo della scuola, che ne faccia una scuola di tutti; che vi sia una insensibilità per i problemi del superamento delle due culture; che vi sia una insensibilità per i problemi del rapporto tra cultura e attività professionali.

Onorevole Natta, lo scontro, o meglio il rapporto dialettico all'interno della maggioranza e tra la maggioranza e le opposizioni, non è motivato dalla sensibilità per questi temi di alcuni e dalla insensibilità di altri, ma si stabilisce sul modo di individuare soluzioni tali da dare una risposta duratura a temi così delicati come quelli scolastici.

L'onorevole Natta ha detto: noi siamo con quelli che fuori conducono una battaglia per il rinnovamento della scuola.

Io credo di poter dire, a nome del gruppo della democrazia cristiana, che noi siamo sensibili alle posizioni espresse da tutti i gruppi del Parlamento e del paese che si occupano, con impegno, di questi temi: ma siamo sostanzialmente per quelle soluzioni che saranno raggiunte attraverso un dialogo e un confronto di posizioni e che risponderanno effettivamente al progresso della scuola, in un paese che ha la coscienza di quanto la scuola sia determinante per lo sviluppo democratico e civile.

Per queste ragioni, noi voteremo a favore del disegno di legge. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 39, ultimo del disegno di legge, nel nuovo testo proposto dal Governo.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 3376, testé esaminato.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si passerà allo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno e a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« Per conoscere se corrispondano al vero le notizie riportate dalla stampa italiana circa la favolosa liquidazione dei trattamenti di previdenza di alcune centinaia di funzionari dell'INAIL; e, in caso affermativo, sulla base di quali criteri sia stato emanato un decreto ministeriale che contravviene ad ogni principio di giustizia sociale e distributiva tra i membri della collettività » (4549).

Armato, Scalia, Zanibelli, Borra, Sabatini, Borghi, Biaggi Nullo, Gitti, Colleoni, Cengarla, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Marotta Vincenzo, Sinesio, Cappugi, Canestrari, Gagliardi, Buzzi, Bianchi Gerardo, Caiazza.

« Per sapere se siano a conoscenza della indignazione e del malcontento suscitato tra i lavoratori e l'opinione pubblica dalle notizie di enormi somme erogate, da parte di enti previdenziali e assistenziali, ad alti funzionari a titolo di liquidazione e trattamento pensionistico.

Gli interroganti sottolineano la gravità del fatto perché getta ingiustamente discredito su tutti i dipendenti, perché mette in cattiva luce enti e istituzioni che debbono assolvere importanti funzioni sociali, perché i lavoratori che sostengono tali enti con i loro contributi ricevono trattamenti irrisori in caso di malattia, di infortunio o quando vengono a godere della pensione.

Gli interroganti domandano se i ministri intendano intervenire per eliminare inammissi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

sibili situazioni di privilegio; e in particolare se intendano:

1) procedere immediatamente alla revisione di tutti i regolamenti concernenti il trattamento di quiescenza e previdenza dei dipendenti degli enti parastatali;

2) provvedere all'adozione di provvedimenti di profonda democratizzazione degli enti previdenziali e assistenziali, affidandone la gestione ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali;

3) informare la Camera sulla reale situazione finanziaria dell'INAIL, fornendo precisazioni non soltanto sul bilancio annuale ma sulla situazione economica generale dell'Istituto;

4) comunicare dettagliatamente quali oneri sono gravati sul bilancio dell'INAIL per alimentare il fondo previdenziale dei funzionari in base alle norme dell'articolo 10 del regolamento di quiescenza » (4550).

Tognoni, Alicata, Ingrao, Barca, Bastianelli, Busetto, Caprara, Chiaromonte, D'Alessio, D'Alema, De Pasquale, Failla, Gessi Nives, Giachini, Laconi, Lama, Lajolo, Loperfido, Macaluso, Magno, Miceli, Natoli, Pajetta, Raffaelli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Rossanda Banfi Rossana, Scarpa, Sulotto, Abenante, Biagini, Di Mauro Luigi, Fibbi Giulietta, Mazzoni, Novella, Rossinovich, Sacchi, Venturoli.

« Per conoscere quali siano gli altri casi di liquidazioni " opulente " già riconosciute, dall'INAIL e da altri enti previdenziali, a favore dei propri dirigenti o di propri consulenti; quali iniziative il Governo intenda prendere immediatamente per eliminare questi così gravi motivi di scandalo; e se sia al corrente delle profonde ripercussioni che episodi di questo genere producono nell'animo dei lavoratori, ripercussioni seriamente pericolose per la fiducia stessa nei confronti delle istituzioni democratiche » (4551).

Codigno'a.

« Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o promuovere per eliminare regolamenti e disposizioni che consentono a ristretti gruppi di alti funzionari di taluni enti pubblici il percepimento di liquidazioni o di trattamenti di pensione privilegiati e che — vedi il recente caso dell'INAIL — costituiscono motivo di scandalo, tanto più che contrastano

in modo intollerabile con il trattamento corrisposto ai lavoratori assistiti da tali enti » (4557).

Santi.

« Per conoscere se, in relazione alle notizie di liquidazioni di eccezionale entità corrisposte in questi giorni dall'INAIL, ritenga opportuno:

a) riordinare la materia dei trattamenti previdenziali attraverso apposite norme, previa opportuna unificazione dei trattamenti previdenziali;

b) proporre l'abrogazione delle norme che hanno dato luogo alla corresponsione di così ingenti e sproporzionati trattamenti previdenziali;

c) affidare, attraverso un apposito provvedimento, la gestione degli enti previdenziali ai lavoratori ed ai loro rappresentanti;

d) attuare tutti gli altri provvedimenti necessari a rilevare la reale situazione finanziaria dell'INAIL » (4567).

Scalia, Armato.

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, mi rendo conto che a quest'ora la Camera è stanca dopo il defatigante lavoro compiuto per la discussione del piano della scuola. D'altra parte, il numero e il contenuto delle interrogazioni presentate dagli onorevoli deputati, nonché la preannunciata presentazione di proposte di legge in argomento dimostrano l'importanza che la Camera e con essa il paese annettono alle questioni sollevate dai recenti casi di trattamenti previdenziali considerati esorbitanti ed eccessivi dalla generalità della pubblica opinione, come è stato sottolineato dalla stampa di tutti i settori.

Ovviamente, anche il Governo è estremamente sensibile alla importanza del problema e perciò, nonostante l'ora tarda, ritengo di dover dare una risposta diffusa ed esauriente sulle questioni sollevate dagli onorevoli interroganti.

Tenendo presente il contenuto delle interrogazioni, concentrerò la mia risposta su tre principali argomenti riguardanti in primo luogo i casi che hanno formato oggetto della recente delibera del comitato esecutivo dell'INAIL; in secondo luogo, la complessità dei regolamenti degli enti in materia di quiescenza e previdenza; e, in terzo luogo, le riforme tendenti ad eliminare i lamentati inconvenienti e a riordinare il sistema previ-

denziale su basi più razionali, più moderne e più aderenti agli ordinamenti democratici della Repubblica italiana.

Tra le questioni di cui al primo argomento la più importante è ovviamente quella riguardante un gruppo di funzionari, tra cui l'onorevole Roberti. Questi, in data 17 dicembre 1965, presentò al direttore dell'INAIL una istanza con la quale dichiarava che per i confermati ed anzi aumentati impegni derivanti dal suo mandato parlamentare era « costretto a chiedere l'anticipata risoluzione consensuale del rapporto con l'istituto, con il godimento del previsto trattamento di previdenza e quiescenza ».

L'istituto istruì lungamente questa ed altre simili istanze, anche mediante la richiesta di pareri all'ufficio legale e ad esperti giuridici esterni.

In data 22 settembre 1966, la questione fu sottoposta ad una apposita commissione composta dal presidente dell'istituto, da quattro consiglieri di amministrazione e dal presidente del collegio sindacale.

La commissione si riunì il 3 ottobre per l'esame delle domande presentate da 85 dipendenti e, valutati i motivi esposti dagli interessati, propose di accogliere le domande di 11 dipendenti, tra cui quella dell'onorevole Roberti, di respingere una sola domanda e di riesaminare le altre in tempo successivo onde acquisire ulteriori elementi di giudizio.

Successivamente a questo parere, il presidente sottopose le istanze dei predetti dipendenti all'esame del comitato esecutivo nella seduta del 17 ottobre ultimo scorso.

Avendo lo stesso presidente domandato se vi fossero obiezioni all'accoglimento delle proposte della commissione, il consigliere di amministrazione Fantoni chiese di conoscere i dati relativi al trattamento di quiescenza e previdenza spettante all'onorevole Roberti.

Dal verbale risulta che il presidente, acquisiti da parte della segreteria i dati richiesti dal predetto consigliere, comunicò che il consulente superiore avvocato Giovanni Roberti avrebbe percepito lire 26.850.435 quale trattamento di quiescenza e lire 95.129.195 per fondo previdenza ed integrazione. Quest'ultima cifra è stata poi ricalcolata in 94.098.115 lire.

Alle successive obiezioni del consigliere Fantoni, relative sia all'entità del trattamento sia all'iniquinà delle norme regolamentari, il presidente replicò che il trattamento di quiescenza e previdenza del personale assunto anteriormente all'8 marzo 1956 è disciplinato dal regolamento del 22 ottobre 1948 e che —

cito testualmente — « nel caso di specie il dipendente in questione è un funzionario di ruolo assunto nel 1935 a seguito di pubblico concorso, che ha svolto una carriera normale prestando servizio ininterrotto fino alla sua elezione a deputato del Parlamento ».

Dopo un intervento del presidente del collegio sindacale, il quale, ribadendo il punto di vista espresso dal presidente dell'INAIL, affermò che il sistema in vigore richiedeva opportune modificazioni in sede di formulazione del nuovo regolamento, il comitato esecutivo si pronunciò favorevolmente in merito alle proposte presidenziali, a seguito di che il consigliere Fantoni annunciò le proprie dimissioni.

Nella mattinata del 20 ottobre ricevetti le prime sommarie informazioni sulle questioni innanzi esposte e detti immediate istruzioni al direttore generale della previdenza sociale di esaminare il problema nel suo complesso e di invitare l'INAIL a soprassedere nel frattempo a qualsiasi decisione esecutiva in ordine ai cennati provvedimenti. In serata mi fu consegnata la lettera di dimissioni del consigliere Angelo Fantoni, la cui motivazione era contenuta nel testo di una lettera inviata in pari data al presidente dell'INAIL.

Nella stessa serata del 20 ottobre, indirizai al consigliere Fantoni, vicesegretario confederale della CISL, il seguente telegramma: « Con riferimento at sua lettera 19 corrente pregola ritirare sue dimissioni da componente consiglio amministrazione INAIL comunicandole in pari tempo che già prima della predetta sua nota avevo dato incarico at direttore generale dottor Roselli di riferirmi sulla situazione del trattamento quiescenziale degli enti ai fini delle successive determinazioni di carattere generale che si rendessero necessarie ».

Essendo nel frattempo dilagate le critiche sulla stampa in ordine ai menzionati fatti, l'onorevole Roberti in data 21 ottobre indirizzò al presidente dell'INAIL una lettera nella quale, premesso che non aveva mai sollecitata nel suo *iter* l'istanza presentata nel dicembre (e ciò corrisponde alla realtà dei fatti), precisò che non era stata mai sua intenzione di avvalersi del diritto di riscuotere la liquidazione in capitale dell'indennità spettantegli avendo preferito invece optare per il normale trattamento pensionistico. È infatti facoltà del dipendente che si trova nelle condizioni di usufruire del trattamento speciale previsto dall'articolo 5 del regolamento di ottenere la trasformazione di detto capitale in rendita vitalizia. In altri termini il tratta-

mento spettante *de iure* è quello del capitale, salvo opzione espressa da parte dell'interessato per la conversione in rendita vitalizia.

In questo caso occorre però — come dicevo — una esplicita opzione; ed essendo questa intervenuta soltanto il 21 ottobre, non merita censura il comportamento dell'INAIL che, nel sottoporre la questione al comitato esecutivo nella seduta del 17 ottobre, impostò la liquidazione sul versamento in capitale.

Da parte sua il presidente dell'istituto, anche a seguito degli interventi ministeriali, con lettera del 22 ottobre impartì istruzioni al direttore generale dell'istituto « di sospendere i provvedimenti amministrativi conseguenziali alle risoluzioni consensuali di recente portate all'esame del comitato esecutivo e ciò in attesa che la situazione venga chiarita anche in sede ministeriale ».

In pari data il presidente dell'INAIL, anche in relazione ai chiarimenti richiesti dal Ministero, invitò il direttore generale dell'istituto a riferire: 1) con quale motivazione avvenne, nel 1953, la promozione dell'onorevole avvocato Roberti al grado II in pendenza del mandato parlamentare; 2) se è esatto che dalla sede di Napoli è stato corrisposto lo stipendio come dipendente dell'istituto, nonché a sospendere, nel caso, ogni ulteriore pagamento, precisando le cifre riscosse dall'avvocato Roberti, predisponendo il ricupero di quanto eventualmente riscosso in più del dovuto e procedendo all'accertamento delle relative responsabilità.

In merito all'ultima questione, per quanto gli accertamenti contabili siano ancora in corso, dalle prime sommarie informazioni è risultato che l'onorevole Roberti ha riscosso lo stipendio della sede di Napoli dell'INAIL fino a tutto il settembre 1966.

Com'è noto, in un primo tempo le pubbliche amministrazioni erano tenute a corrispondere lo stipendio ai dipendenti chiamati ad esercitare incarichi parlamentari; successivamente con il testo unico del 30 marzo 1957, n. 361, fu lasciata la scelta ai parlamentari per il trattamento più favorevole tra stipendio ed indennità parlamentare; essendo quello dell'INAIL ovviamente il trattamento più favorevole, l'istituto continuò a corrispondere la retribuzione all'avvocato Roberti. Soltanto da ultimo, con la legge 31 ottobre 1965, n. 1261, si è disposto che i pubblici dipendenti eletti a cariche parlamentari hanno diritto a percepire esclusivamente la differenza tra l'importo della retribuzione e quello rappresentato dai quattro decimi dell'indennità parlamentare.

Premesso che le norme applicative della predetta legge 31 ottobre 1965 sono state emanate nei primi mesi del 1966, è in corso l'inchiesta disposta dal presidente dell'INAIL per accertare eventuali responsabilità in merito al pagamento di somme maggiori di quelle dovute, con la ovvia conseguenza del recupero di tutte le somme indebitamente corrisposte.

A tal fine lo stesso onorevole Roberti, con dichiarazione del 22 ottobre 1966, ha invitato il presidente dell'INAIL a detrarre dalla liquidazione spettantegli « tutte le eventuali trattenute, differenze di retribuzione o di indennità o debiti per qualsiasi titolo e per qualsiasi causa a lui relativa ».

Quanto alla promozione a consulente legale superiore conseguita dal 1° gennaio 1953, è da premettere che la carriera dell'onorevole avvocato Roberti ebbe inizio il 1° ottobre 1935 a seguito di pubblico concorso; quattro anni dopo fu promosso procuratore legale di prima classe e in data 1° luglio 1942 fu promosso sostituto consulente legale con deliberazione del 18 febbraio 1946.

In seguito ad inquadramento la sua carriera fu ricostruita a decorrere dal 1° gennaio 1945 e fu promosso consulente legale di prima classe. Dal 18 aprile 1948 fu considerato assente dal servizio, per congedo straordinario, a seguito di mandato parlamentare.

La sola promozione conseguita nel corso del mandato parlamentare è stata quella a consulente legale superiore con decorrenza dal 1° gennaio 1953.

A quel tempo la commissione per il personale si astenne dall'emettere uno specifico parere stanti le perplessità derivanti dalla interpretazione dell'articolo 98 della Costituzione e dalle leggi conseguenziali, in base alle quali i pubblici impiegati, se membri del Parlamento, non possono conseguire promozioni se non per anzianità; e poiché la promozione a consulente legale superiore si consegue « per merito », la questione fu rimessa direttamente all'esame del comitato esecutivo. Quest'organo, argomentando da taluni precedenti, invero non del tutto pertinenti, con delibera in data 30 ottobre 1953 ritenne di poter superare l'ostacolo derivante dall'articolo 17 del regolamento. Ciò in base alla dubbia considerazione che l'avvocato Roberti era rimasto l'ultimo ad essere scrutinato e quindi, non verificandosi alcuno scavalco di altri candidati, non si verificava nel fatto una selezione per merito comparativo.

Come ho già detto in principio, il presidente dell'INAIL, anche su richiesta mi-

nisteriale, sta approfondendo lo studio della questione attraverso una accurata indagine, le cui risultanze potrebbero, ad esempio, formare oggetto di richiesta di parere al Consiglio di Stato, cioè al massimo organo consultivo dello Stato, il cui responso risolverebbe la questione nel modo più giusto, sereno ed obiettivo.

Quanto alle richieste degli onorevoli interroganti in merito alla attività svolta dal ministro del lavoro dopo la conoscenza dei fatti, ho già risposto sui primi provvedimenti cautelari ed informativi adottati fin dal primo giorno in cui si ebbe notizia della discussione avvenuta in seno al comitato esecutivo.

Dopo queste prime misure intese a tutelare i più immediati interessi dell'istituto, il Ministero ha proceduto all'esame della deliberazione assunta dal comitato esecutivo che per altro non è soggetta all'approvazione ministeriale.

Dal testo della delibera si è rilevato che il predetto organo, in accoglimento della proposta portata all'ordine del giorno, ha proceduto nei confronti di alcuni dipendenti, tra i quali è compreso l'onorevole Roberti, a deliberare la « risoluzione consensuale del rapporto » (cito tra virgolette perché è una dizione ben strana questa della « risoluzione consensuale del rapporto », che non esiste nei regolamenti e negli ordinamenti di istituto), con la conseguenza, prevista ed illustrata nel testo dello stesso verbale, della liquidazione, a carico dell'istituto, di una integrazione dei conti individuali di previdenza di ciascun impiegato, fino a raggiungere un importo corrispondente, in termini finanziari, ad una rendita vitalizia pari a tanti quarantesimi dell'ultima retribuzione quanti sono gli anni di servizio.

La disposizione che il comitato esecutivo ha inteso applicare per giungere all'accoglimento delle istanze di anticipata « risoluzione consensuale del rapporto di impiego », è quella del secondo comma dell'articolo 5 del regolamento di previdenza deliberato dal commissario straordinario del tempo, professor Crisafulli, ed approvato, previa sostanziali modifiche formulate nell'interesse dell'istituto, con decreto ministeriale del 22 ottobre 1948.

Esaminando, per altro, l'articolo 5 del regolamento nel testo approvato dal Ministero, ho dovuto rilevare che la integrazione, a carico dell'istituto, nei casi di cessazione dal servizio per dimissioni dopo compiuti 25 anni di effettivo servizio, è espressamente subordinata ad un presupposto: quello che il di-

pendente ne abbia fatta richiesta entro due mesi dalla maturazione di tale anzianità.

Il secondo comma dell'articolo 5 del regolamento è infatti così formulato: « L'integrazione di cui al comma precedente spetterà anche in caso di cessazione dal servizio per dimissioni volontarie dopo compiuti 25 anni di effettivo servizio, purché ne sia fatta richiesta entro due mesi dalla maturazione di tale anzianità; e, per il personale attualmente in servizio che abbia già maturato detta anzianità, entro due mesi dall'approvazione del presente regolamento ».

Devo far presente alla Camera che il Ministero a suo tempo ricollegò grande importanza a questa norma limitatrice apposta, ripeto, alla proposta di regolamento deliberata dal commissario dell'istituto a quel tempo. Il Ministero, con lettera 18 settembre 1948, n. 15630, formulò osservazioni per quasi tutti gli articoli del regolamento presentato alla sua approvazione e per quanto riguarda l'articolo 5 scrisse testualmente: « Con questo articolo codesto istituto concede l'integrazione anche a favore degli impiegati che lascino volontariamente l'amministrazione o siano dichiarati dimissionari di ufficio dopo aver compiuto 25 anni di effettivo servizio. Questo Ministero ritiene che l'integrazione possa essere concessa a favore dei dimissionari volontari dopo compiuti 25 anni di effettivo servizio, sempre che presentino domanda entro due mesi dalla maturazione di tale anzianità ».

Mi pare evidente quale fosse la *ratio legis*, lo spirito informatore della modifica richiesta dal Ministero e quindi anche nell'applicazione della norma regolamentare, che ne è scaturita, non si può non tener conto di questa manifestazione di volontà limitata della norma, espressa da parte dell'organo vigilante.

TOGNONI. Chi era il ministro ?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Fanfani. Egli richiese la limitazione di cui ho fatto cenno, ma che in pratica non è stata applicata. Secondo la lettera ministeriale, l'integrazione dell'indennità non poteva essere concessa a favore dei dimissionari volontari che non avessero presentato la domanda entro due mesi dalla maturazione dell'anzianità di 25 anni di servizio.

Trattasi quindi, a mio avviso, di una facoltà assolutamente eccezionale e rigorosamente limitata da un termine di decadenza inserito su esplicita richiesta rivolta dalla autorità di vigilanza e che costituì quindi una del-

le condizioni poste per l'approvazione del regolamento. Infatti, nelle premesse dello stesso regolamento è citata non soltanto la proposta fatta dal commissario dell'istituto, ma anche la replica del Ministero che richiedeva, come condizione per l'approvazione, l'accoglimento delle modifiche di cui ho fatto testè cenno.

In taluni dei casi esaminati dal comitato esecutivo nella seduta del 17 ottobre risulta invece che i dipendenti interessati avevano da tempo fatto trascorrere il termine cennato senza inoltrare domanda di dimissioni. Ne deriva che il comitato esecutivo (la differenza è notevole, perché, se la domanda si presenta nei due mesi dal raggiungimento dei 25 anni di effettivo servizio, allora l'integrazione da parte dell'istituto arriva a un certo limite, mentre, se si lasciano trascorrere altri 10-15 anni in aggiunta ai 25, la integrazione da parte dell'istituto diventa ben più alta con l'aumentare degli anni di servizio), nell'approvare la cosiddetta « risoluzione consensuale anticipata » con la conseguenza prevista e verbalizzata, della integrazione a carico dell'istituto in base all'articolo 5, secondo comma, ha considerato come non scritta la condizione della presentazione della domanda di dimissioni entro il termine di decadenza di due mesi dalla maturazione dei 25 anni di servizio. In realtà quindi si tratta non di una interpretazione ma di una modifica del regolamento che non rientra nei poteri del comitato esecutivo. Occorre infatti rilevare che la regolamentazione del trattamento di attività e di quiescenza del personale dell'istituto è riservata dalle norme legislative sull'ordinamento dell'istituto al consiglio di amministrazione, non al comitato esecutivo.

Anche volendo accettare l'altra interpretazione, secondo la quale il termine di due mesi per la presentazione della domanda di dimissione ai fini dell'indennità speciale, sarebbe semplicemente ordinario e non perentorio, la deliberazione del comitato presenta punti di dubbia legittimità. Secondo la richiamata interpretazione, che io non condivido, se il dipendente presenta domanda entro i due mesi avrebbe il diritto di vedere accolta la sua domanda, mentre nell'ipotesi che abbia fatto trascorrere i due mesi la sua domanda dovrebbe essere valutata discrezionalmente dall'istituto, caso per caso.

Lo stesso ufficio legale dell'istituto, nel parere espresso al presidente dell'INAIL in data 10 giugno 1966, ha ritenuto che se le dimissioni sono presentate dopo la scadenza del predetto termine di due mesi, l'accetta-

zione delle dimissioni da parte dell'INAIL con il trattamento speciale previsto dall'articolo 5 è da considerarsi un atto subordinato (cito testualmente) « ad un concreto apprezzamento e quindi ad un giudizio discrezionale dell'amministrazione circa i motivi di carattere temporaneo e permanente che potrebbero consigliare il rifiuto o l'accettazione ». Da ciò consegue l'obbligo per l'organo deliberante di valutare i singoli casi in relazione ovviamente agli interessi dell'amministrazione e di motivarli specificamente.

Risulta invece che la discussione è avvenuta sulla base di una relazione distribuita ai componenti del comitato esecutivo a titolo di illustrazione dei provvedimenti da adottare, mentre in realtà la detta relazione si limita a riportare le conclusioni favorevoli o sfavorevoli adottate dall'apposita commissione nominata dal presidente il 22 settembre 1966.

In base alle suesposte considerazioni e nell'esercizio dei poteri di vigilanza conferiti dalla legge al ministro del lavoro, con nota del 24 ottobre 1965 ho comunicato al presidente dell'istituto di ritenere non legittima la delibera del 17 ottobre per i casi in cui non ricorrono i presupposti espressamente previsti dal regolamento e ho rivolto invito a promuovere gli atti relativi alla revoca d'ufficio della predetta delibera.

Attenendosi a tale procedura, che consente di riportare la questione in seno al consiglio d'amministrazione per una più adeguata valutazione dei problemi, e ciò anche in relazione alla deliberazione in data di ieri del collegio sindacale di approfondire ulteriormente tutti gli aspetti della questione, l'episodio specifico che ha sollevato tanta risonanza nel Parlamento e nel paese potrà trovare la sua definizione nel pieno rispetto dell'interesse dell'istituto e dei diritti dei dipendenti, rettificando eventualmente quei provvedimenti che risultassero in contrasto con i vigenti regolamenti e colpendo qualsiasi eventuale responsabilità.

In proposito desidero dare al Parlamento e al paese l'assicurazione della ferma volontà, sia del Governo sia del presidente dell'istituto onorevole Sansone, di procedere con rigore e severità, pur senza lasciarsi influenzare da richieste di soluzioni affrettate o comunque non conformi al rispetto dei principi fondamentali di uno Stato che, come il nostro, è Stato di diritto.

Passando al secondo gruppo di questioni sollevate dalle interrogazioni, e cioè ai ragguagli sul trattamento di previdenza e quiescenza del personale degli enti previdenziali,

desidero anzitutto far presente che al riguardo da una lunga serie di anni il Ministero del lavoro adotta la utilissima prassi delle consultazioni con le organizzazioni confederali in merito ai più rilevanti problemi concernenti l'ordinamento e il funzionamento degli enti di previdenza, e in particolare il trattamento del personale. Spesso tale consultazione precede addirittura l'adozione dei deliberati da parte degli enti e viene svolta a cura di esponenti degli organi consiliari degli enti stessi.

Tanto premesso, informo che il regolamento di previdenza e quiescenza del personale dell'INAIL come quello degli altri enti previdenziali è espressione, al pari della regolamentazione che disciplina il trattamento di attività, del potere di autonomia normativa tipica per determinate materie, degli enti di diritto pubblico, sia pure con la limitazione costituita dall'approvazione dell'autorità di vigilanza. I regolamenti pertanto non sono espressi in atti del Governo o dei ministri e non sono soggetti (come è stato detto erroneamente dalla stampa) a registrazione della Corte dei conti. Neppure i decreti ministeriali di approvazione vi sono soggetti, poiché non impegnano il bilancio dello Stato. I regolamenti in questione sono espressione della volontà collegiale dei consigli di amministrazione degli enti, dei quali fanno parte cospicue rappresentanze sindacali dei lavoratori.

Il regolamento di previdenza e quiescenza dell'INAIL risale, nelle sue linee essenziali, al 1932 e fu riveduto nel 1948, conseguendo l'approvazione ministeriale di cui ho parlato prima, essenzialmente allo scopo di riesaminare i parametri monetari di riferimento rimasti ancorati ad una espressione monetaria prebellica, cioè ad un massimale utile a pensione di appena 35 mila lire annue. Tale massimale fu soppresso, ragguagliando il trattamento alla retribuzione effettivamente goduta, che per altro allora era mediamente contenuta in limiti di gran lunga inferiori a quelli attuali.

Nel 1962, l'intera materia del trattamento giuridico ed economico di attività e di quiescenza del personale dell'INAIL (come del resto per il personale degli altri enti) fu riesaminata dai consigli di amministrazione sulla base di un trattamento uniformato.

Per l'INAIL il deliberato consiliare fu assunto la prima volta nella seduta del 24 luglio 1962. Dalla lettura del relativo verbale ho potuto rilevare: 1) che esso fu preceduto da un accordo con le tre confederazioni:

CGIL, CISL, UIL; 2) che una rappresentanza dei consiglieri di amministrazione, esponenti, in consiglio, rispettivamente dei datori di lavoro e dei lavoratori assistiti dall'INAIL, aveva fatto parte della delegazione che aveva svolto le trattative con le organizzazioni dei lavoratori; 3) che vari consiglieri esponenti delle più importanti correnti sindacali manifestarono il loro pieno consenso alla proposta. Un sindacalista metteva in rilievo che l'onere finanziario correlativo « era largamente giustificato dai benefici che ne conseguono » derivanti dal « portare ordine in materia così disordinata » con vantaggio per la amministrazione e per i lavoratori assistiti; un altro sottolineò altresì il « fatto importante della unificazione del trattamento del personale dei tre enti previdenziali », provvedimento di chiarezza e di ordine da tutti auspicato ed opera di chiarezza verso la pubblica opinione; 4) che il consiglio di amministrazione deliberò all'unanimità, con la sola eccezione del consigliere rappresentante della CISNAL, il quale riteneva dovessero essere concessi ulteriori benefici al personale dell'INAIL.

La delibera dell'INAIL, così come quelle contemporanee dell'INAM e dell'INPS e quelle successive di altri enti contengono, oltre ad un nuovo ordinamento uniformato delle carriere e dei trattamenti economici di attività, i principi direttivi per un trattamento uniformato di previdenza e di quiescenza (rimesso ad un successivo ma non ancora emanato regolamento specifico) le cui linee sono costituite dai seguenti criteri: *a*) la pensione derivante dall'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti; *b*) una pensione (reversibile in quota) integrativa di quella di cui al punto *a*) liquidabile in parte (25 per cento) in capitale e computata in modo che le due pensioni raggiungano complessivamente tanti quindicesimi dell'ultimo stipendio, calcolato per quindici mensilità, per quanti sono gli anni di servizio utile fino al massimo di quaranta, oltre all'aggiunta di famiglia, alle condizioni e misure previste per il personale in servizio; *c*) una indennità di buonuscita d'importo pari a tanti dodicesimi dell'ultimo stipendio spettante, calcolato per quindici mensilità, per quanti sono gli anni di servizio utile.

Nel caso di cessazione dal servizio senza diritto a pensione spetta una indennità *una tantum* in luogo di quanto previsto ai punti *b*) e *c*).

Il trattamento uniformato sopra descritto riproduce essenzialmente quello già in vi-

gore negli enti maggiori e specialmente nell'INPS.

Le delibere concernenti tutto il trattamento uniformato sia di attività che di quiescenza erano state già adottate dagli istituti interessati a seguito di intese al vertice con le organizzazioni sindacali confederali.

Sulle prime delibere il Ministero del lavoro, previo assenso del Ministero del tesoro, ebbe a concedere il proprio nulla osta con nota del 23 ottobre 1962, nella quale per altro fu chiarito che la regolamentazione aveva carattere provvisorio in attesa di più organici provvedimenti.

Successivamente la Corte dei conti notificava la determinazione del 15 febbraio 1963, assunta in ordine alle prime delibere sul trattamento previdenziale uniformato, dichiarandole illegittime con motivazione di carattere generale riferita al superamento dei limiti fissati dalla legge n. 722 del 1945, secondo la quale le retribuzioni dei dipendenti degli enti pubblici non possono superare di oltre il 20 per cento il trattamento dei dipendenti statali. La Corte emise tale declaratoria di illegittimità, non già in base al potere di registrazione dei decreti ministeriali approvativi, che come sopra detto non vi sono soggetti, ma in base al più ampio potere di controllo di legittimità su tutti gli enti sottoposti a vigilanza dello Stato. Successivamente detti atti subirono modificazioni e le nuove deliberazioni assunte non furono oggetto di ulteriori declaratorie da parte della Corte dei conti.

In ordine al proclamato principio di unitarietà dei trattamenti previdenziali, è da osservare che l'unificazione è stata realizzata relativamente alla indennità di buonuscita, mentre per gli altri aspetti del trattamento di quiescenza permangono i trattamenti differenziati nei sistemi pur essendo sostanzialmente equivalenti nella loro globalità economica, vigenti per i singoli enti, in base a preesistenti ordinamenti. Ciò in attesa che siano emanati da parte degli istituti gli specifici regolamenti di previdenza uniformati, per i quali sono stati fissati i principi direttivi, che potrebbero essere utilmente aggiornati in relazione alle indicazioni che scaturiscono sia dal presente dibattito sia dalla discussione già prevista in sede di Commissione lavoro, ad iniziativa dell'onorevole Zanibelli.

Non vi è dubbio che questo problema è di grande rilevanza e si inquadra tra quelli pertinenti ad una riforma strutturale ed organizzativa degli enti gestori del sistema pre-

videnziale, con particolare riguardo agli aspetti della unificazione e democratizzazione degli enti.

Occorre comunque accelerare l'iter di una più completa ed organica sistemazione; e sono sicuro che gli esponenti del mondo sindacale, che hanno chiesto con insistenza tale unificazione, pur conoscendo gli ostacoli che vi si oppongono, daranno la loro più ampia collaborazione per raggiungere il comune intento.

La volontà del Governo è stata già espressa al riguardo nel programma di sviluppo economico quinquennale e troverà modo di esprimersi con atti concreti, sia attraverso la predisposizione di riforme già in avanzata fase di studio, sia attraverso la collaborazione che darà alla Commissione lavoro della Camera, quando il presidente Zanibelli riterrà opportuno richiederla. Anche su questo punto il Governo accoglie dunque l'istanza formulata dagli onorevoli interroganti, assicurando la sua più fattiva collaborazione per il conseguimento dei comuni intenti.

Circa infine l'ultimo punto, relativo alla riforma degli istituti previdenziali, ho già accennato alla ferma volontà del Governo di attenersi al programma quinquennale di sviluppo e di presentare al più presto un primo disegno di legge per il riordinamento degli istituti previdenziali, sia nel senso di raggruppare quelli più omogenei, sia nel senso di una maggiore democratizzazione degli organi amministrativi e di un decentramento delle loro funzioni, sia nella direzione di una intensificazione dei controlli, senza per altro ledere l'autonomia istituzionale degli enti.

In ordine specificamente all'INAIL, oltre che per i suoi ordinamenti interni riguardanti il trattamento di quiescenza e di previdenza, occorrerà procedere a riforme di struttura ben più profonde per aggiornarlo alle esigenze dei tempi moderni. Occorrerà al riguardo rivedere il sistema di imposizione dei contributi, raggruppare e semplificare le voci di imposizione (si pensi che l'attuale tariffa dell'INAIL prevede 425 voci specifiche di diverse imposizioni a seconda che il rischio assuma un carattere di maggiore o minore intensità), e ciò anche allo scopo di rendere finalmente possibile la prima e più importante riforma previdenziale quale quella della unificazione dei servizi di riscossione dei contributi degli enti previdenziali in un'unica sede, che sarà ovviamente quella dell'INPS.

Attualmente sia l'INAM, sia l'INAIL, sia l'INPS hanno un vero e proprio pote-

re di riscossione e di controllo sul pagamento delle rate scadute dei contributi da pagare. L'INAIL ha addirittura il potere discrezionale di innalzare e di abbassare del 30 per cento il contributo dovuto secondo le 425 voci della tariffa, a seconda che l'industria o l'azienda abbia adottato, in misura maggiore o minore, delle prevenzioni contro gli infortuni. Occorre quanto meno unificare, come dicevo, i servizi di riscossione. Questa sarà una riforma veramente importante che alleggerirà i controlli; e probabilmente, attraverso l'unificazione dei servizi, si riuscirà a raggiungere non soltanto una maggiore razionalità nella riscossione dei contributi ma un'economia di carattere finanziario nei riguardi dei lavoratori e dei datori di lavoro. I disegni di legge di riforma sono in procinto di essere diramati, previa consultazione con le organizzazioni sindacali.

Quanto alle richieste di informazioni, avanzate specialmente dall'interrogazione Tognoni sulla situazione finanziaria dell'INAIL, dirò che il risultato dei rendiconti relativi agli ultimi esercizi è stato profondamente influenzato dalle modifiche intervenute nella legislazione infortunistica. Infatti, miglioramenti notevoli delle prestazioni a favore dei lavoratori sono stati introdotti con la legge 19 gennaio 1963, n. 15, nonché con il testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124. In particolare, quest'ultimo provvedimento, oltre a coordinare e a riordinare tutta la legislazione in materia di infortuni sul lavoro e le malattie professionali, contiene anche norme profondamente innovatrici, sia sul piano generale sia in settori particolari, ma tutte volte a conseguire una migliore assistenza agli infortunati e agli invalidi del lavoro.

Per la gestione agricoltura, la situazione presenta, per i noti motivi — cioè per il mancato adeguamento dei contributi ai maggiori oneri per le prestazioni — un costante disavanzo economico di esercizio, che per il 1965 è di oltre 25 miliardi (fu di 17 miliardi e mezzo nel 1964). In complesso, il disavanzo patrimoniale nel settore dell'agricoltura ascende a poco più di 89 miliardi ed è veramente sproporzionato alla consistenza dell'attivo, che è di soli 2 miliardi e mezzo.

Quello che però non può mancare di richiamare tutta la nostra attenzione è la situazione della gestione infortuni per il settore dell'industria. Dopo la breve parentesi del 1964, detta gestione torna a presentare un disavanzo economico di quasi 18 miliardi (nel 1963 erano stati circa 7 miliardi), per cui il

disavanzo patrimoniale sale a quasi 61 miliardi e mezzo.

Il disavanzo della gestione industria sarebbe superiore a quello denunciato, qualora fosse stato provveduto all'accantonamento delle riserve matematiche per l'intero importo del valore capitale delle rendite liquidate, secondo il sistema tecnico originariamente seguito dalla gestione e poi modificato.

I motivi dei disavanzi sono stati accennati sopra e si possono riassumere ricordando che di fronte al miglioramento delle prestazioni — e questo vale per tutti i maggiori enti — non vi è stato un correlativo aumento delle tariffe dei premi assicurati; e che a causa della minore occupazione nel settore industriale (ho già avuto occasione di dire — ed è stato ribadito recentemente anche dalla stampa — che nel 1965 e nel 1966 nel settore dell'industria si è registrato un calo nei posti di lavoro di circa 400 mila unità) è diminuito ovviamente il numero dei contribuenti negli stessi anni 1965 e 1966. Questo argomento vale per tutti gli istituti previdenziali ed assistenziali.

I risultati della gestione in tutti i suoi settori sono sintetizzati, per il 1965, in un disavanzo d'esercizio complessivo di circa 43 miliardi, e in un disavanzo patrimoniale al 31 dicembre 1965 di circa 150 miliardi di lire.

Desidero qui esprimere l'augurio che la ripresa dell'attività produttiva, con il conseguente incremento del gettito contributivo nel settore dell'industria, possa presto migliorare la situazione.

Circa il più specifico provvedimento relativo all'eliminazione delle punte critiche di liquidazioni eccessive e del sistema di liquidazioni in capitale del trattamento di previdenza, il Governo concorda pienamente nel raggiungimento delle finalità generali indicate dagli onorevoli interroganti. Quanto poi alla preannunciata proposta di legge Tognoni (non so se l'abbia ufficialmente presentata: io ne ho preso conoscenza dalla stampa)...

TOGNONI. L'ho presentata la mattina di sabato scorso; dovrebbe essere stata annunciata lunedì.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quanto alla proposta Tognoni, dicevo, le disposizioni in essa contemplate (divieto, con effetto retrodatato al primo gennaio 1966, di riscattare in capitale il trattamento pensionistico spettante ai dipendenti pubblici) non risolvono tuttavia il problema più rilevante, poiché proibiscono solo la conversione in capitale dei trattamenti di pensione (INPS, INAM per il 25 per cento) men-

tre lasciano indenni proprio i sistemi inversi, di liquidazione diretta in capitale, con facoltà di conversione in rendita.

In altri termini, il problema per l'INAIL non consiste nel convertire la pensione in capitale, perché la liquidazione avviene *ope legis* in capitale per quei funzionari che si trovano in quella determinata condizione, salvo opzione — possibile fino all'ultimo giorno prima della riscossione della liquidazione — per il trattamento pensionistico. Quindi il problema per l'INAIL non si risolve con la proibizione del riscatto in capitale del trattamento pensionistico. Informo a tale riguardo — in relazione alla specifica richiesta nella interrogazione Tognoni — che l'onere a carico dell'INAIL per la integrazione di rendite — ex articolo 10 del regolamento di previdenza — è stato nullo negli anni dal 1948 al 1951, nel 1954, nel 1955, nel 1957, nel 1958; negli altri anni ha oscillato da un minimo di 174 milioni nel 1952 a un massimo di 940 milioni in ciascuno degli anni 1962, 1963, 1964, per scendere poi a 900 milioni nel 1965.

Di ben altra rilevanza è invece il carico derivante al bilancio dell'INAIL dalle integrazioni dei conti individuali di previdenza (cioè dall'applicazione dell'articolo 5 di cui ho fatto innanzi menzione) per le previste liquidazioni in capitale che, nei primi anni, fu contenuto in cifre modestissime (fino al 1950 ammontarono complessivamente a lire otto milioni), mentre nei successivi è balzato ad importi veramente rilevanti (nel 1964, 15 miliardi e 800 milioni) per scendere nel 1965 a cinque miliardi e 150 milioni di lire.

Le cifre indicate e, specialmente quella ben più sintomatica delle integrazioni delle liquidazioni in capitale che, responsabilmente, ritengo di segnalare all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica, mi rafforzano nel convincimento, che occorre intervenire per un rigoroso esame di questa situazione.

Devo inoltre far presente che il problema non investe soltanto gli istituti previdenziali, ma riguarda altresì anche numerosi altri enti pubblici (banche di diritto pubblico, IRI, ENI, Istituto case popolari, Cassa per il mezzogiorno, INCIS, regioni, aziende municipalizzate). Pertanto, un provvedimento riduttivo o limitativo avrebbe complesse ripercussioni, donde la necessità di procedere ad un accurato esame della situazione per colpire, senza riflessi dannosi per la generalità degli interessati, soltanto i casi più tipici di esasperata esagerazione nella futura corresponsione di trattamenti non compatibili con la situazione economica del nostro paese e so-

prattutto in contrasto con il principio fondamentale di una più equa distribuzione dei redditi, che è alla base del programma governativo.

Tornando al tema di previdenza e di quiescenza degli enti, desidero aggiungere che l'accenno all'esame delle varie e complesse implicazioni di una regolamentazione legislativa del problema non deve in alcun modo essere inteso come un tentativo di differire o di eludere la soluzione del problema, ma vuole essere soltanto un costruttivo apporto alla sua corretta definizione sia dal punto di vista giuridico che da quello sindacale.

Onorevoli deputati, tenuto presente l'univoco indirizzo che promana da tutte le interrogazioni che hanno formato oggetto del presente dibattito e riconfermando la ferma volontà del Governo di attenersi a tale indirizzo, esprimo non soltanto la fiducia ma la certezza che, con la collaborazione delle forze parlamentari e sindacali e con la piena adesione delle amministrazioni interessate, possa essere finalmente risolto il problema che è all'ordine del giorno non solo del Parlamento ma dell'intera nazione. Questa, infatti, attende e sollecita quei provvedimenti di moralizzazione di cui i più recenti episodi dimostrano la urgente e indilazionabile necessità.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Armato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARMATO. Non ho difficoltà a dichiarare che la risposta così esauriente dell'onorevole ministro mi ha soddisfatto. Direi di più: l'onorevole ministro Bosco ha fornito dati, notizie, ragguagli, che certamente non erano in possesso di coloro che hanno presentato interrogazioni, almeno di chi parla.

Desidero premettere che del problema specifico noi non vogliamo fare un caso personale. Il collega chiamato in causa nella sua qualità di funzionario dell'INAIL appartiene alla schiera, come ha ricordato l'onorevole ministro, di quelle centinaia di funzionari già collocati a riposo che, insieme con i duemila tuttora in servizio, rappresentano la parte dei dipendenti dell'INAIL che, in-

quadrati in ruolo prima di una certa data — il 1956 — fruiscono di un trattamento di particolare privilegio, non soltanto rispetto alla generalità dei pubblici dipendenti, ma anche rispetto alla stragrande maggioranza dei dipendenti dell'INAIL, per l'esattezza rispetto all'80 per cento di questi ultimi.

La risposta dell'onorevole ministro ha il significato di un impegno serio ad affrontare politicamente e socialmente tutto il problema. Se ho capito bene, la dichiarazione di sospensiva dell'articolo 5 del regolamento può costituire una decisione concreta e quindi soddisfacente. Certamente, onorevole ministro, nascono alcune perplessità. Ho presente la relazione della Corte dei conti al Parlamento sull'INAIL: una relazione completa, che, alla fine, contiene anche una conclusione trionfale nei confronti dell'INAIL; ma a pagina 10 è scritto testualmente che « il collegio sindacale nella relazione sul bilancio del 1961 e in quella precedente ha raccomandato che tanto i conti individuali quanto gli altri fondi di previdenza previsti dal regolamento siano congruamente aumentati e siano tenuti ben distinti gli uni dagli altri. In vista anche dei notevoli oneri straordinari sopportati ogni anno dal bilancio dell'istituto, si manifesta l'opportunità di un riesame di tutta la materia per determinare sia le somme occorrenti per adeguare le consistenze dei fondi al fabbisogno, sia i mezzi con i quali dovrà provvedersi all'adeguamento stesso anche in futuro ». Questo allarme è contenuto nella relazione presentata alla Presidenza della Camera il 22 gennaio 1964.

Nell'esprimere l'apprezzamento per la risposta che l'onorevole ministro ha dato, noi ci poniamo alcuni interrogativi. Se il vicesegretario confederale della CISL, Fantoni, non si fosse dimesso, vi sarebbe stata questa iniziativa del Governo? Chiedo scusa per la franchezza, ma tengo a dichiarare che il gesto del Fantoni non è un gesto personale. Esso impegna tutta la CISL.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il ministro del lavoro è intervenuto anche in altri casi, quando è venuto a conoscenza di cose che non l'hanno convinto.

ARMATO. Il gesto del Fantoni impegna tutti i rappresentanti della CISL nel consiglio di amministrazione dell'INAIL e incontra la più larga approvazione e solidarietà di tutta l'organizzazione.

Devo dire altresì che il Fantoni ha ricevuto anche esortazioni all'interno del consi-

glio di amministrazione affinché non arrivasse al gesto delle dimissioni. Posso dire che in questo gesto non v'era una volontà scandalistica, ma quella di rettificare una situazione insostenibile, non per tutte le argomentazioni, onorevole ministro, che questa sera ella ha portato, ma per la valutazione di quanto sia inconcepibile che nel 1966, non dico con 30 anni, ma anche con 40 anni di servizio — ché il caso dell'onorevole collega parlamentare non è un caso limite, ma forse può essere un caso medio — si possano percepire complessivamente più di 20 milioni di liquidazione.

Pongo la domanda perché questa è la sede più opportuna. È evidente che, a seconda dei gradi più alti, non si può che arrivare in proporzione a queste dimensioni.

DE MEO. Ma qual è il gettone dei consiglieri di amministrazione?

ARMATO. Non lo so: se vuol saperlo, può informarsi.

L'onorevole ministro ha parlato di vizi di legittimità. Io direi, senza polemica, onorevole ministro, che qui nasce il discorso della composizione dei consigli di amministrazione. Sia chiaro che nei consigli di amministrazione sono presenti rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori, ma vi è anche una presenza cospicua, non soltanto dei rappresentanti dei dicasteri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, ma anche, attraverso il collegio sindacale, di autorevoli magistrati della Corte dei conti.

Qui nasce il problema della struttura di questi organismi, al fine di stabilire quanto questo tipo di struttura composita conti al momento in cui questi fatti si verificano; bisogna cioè stabilire come avviene il controllo nel momento in cui in questi consigli di amministrazione si realizza una presenza cospicua dei rappresentanti del Tesoro e della stessa Corte dei conti.

Non avrei altro da aggiungere per quanto riguarda il merito del problema, ma, dato l'*excursus* storico che ella ha fatto, onorevole ministro, mi pare opportuno ricordare che in fondo qui si tratta della legge n. 636 del 14 aprile 1939, era fascista, che nel suo articolo 28 dichiara che nei casi in cui prima dell'entrata in vigore del presente decreto da parte dei datori di lavoro si sia provveduto a garantire ai propri dipendenti un trattamento di quiescenza e di previdenza mediante la costituzione di casse, fondi o gestioni speciali, può essere disposto, con decreto del ministro delle corporazioni, sentito l'istituto

nazionale fascista della previdenza sociale, l'esonero dei dipendenti predetti dall'obbligo dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia.

Questo articolo è stato recepito dal regolamento presentato dall'istituto nel 1948. A pagina 26 della delibera, infatti, si dichiara che con effetto dal 1° marzo 1948 il trattamento di previdenza previsto dagli articoli 30, 31, 32, 36, 38, 39 e 40 è diversamente disciplinato dal nuovo regolamento di quiescenza e previdenza adottato con delibere del commissario straordinario del 27 marzo, 12 giugno e 21 settembre 1948, approvato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale con decreto del 22 ottobre 1948.

Voglio fare questo riferimento non per stabilire che il decreto era nato e si era sviluppato nell'epoca fascista, ratificato dal commissario Vezio Crisafulli nel 1948 e dal Ministero nello stesso anno, come ha ricordato del resto il ministro Bosco, ma soprattutto per sottolineare che bisogna evitare un processo sommario nei confronti di tutti i lavoratori.

Qui si tratta, in sostanza, dell'affermazione di un principio assurdo, cioè che all'interno dell'INAIL sia stabilito questo tipo di demarcazione: coloro che provengono da un certo concorso e hanno una certa anzianità hanno titolo e diritto alla corresponsione di un trattamento di liquidazione e di previdenza diverso da quello di cui godono coloro che sono stati assunti successivamente, i quali, pur svolgendo le stesse funzioni, hanno un trattamento di gran lunga inferiore.

Onorevole ministro, desidero elencare alcuni casi di sperequazione verificatisi all'interno dell'istituto e mi servirò degli stessi nomi dei protagonisti: Cocci Ferdinando, commesso, con moglie e due figli, deceduto, ha avuto soltanto 18.500 lire di trattamento di pensione; Ferrari Sergio, applicato, con moglie e due figli, lire 16.500; Poletti Osvaldo, medico, con moglie e due figli, lire 41 mila; Giambarini Felice, segretario, moglie e due figli, lire 20.500; Rigucci Guido, ispettore, morto per cause di servizio, con moglie e quattro figli, lire 75 mila.

Mi pare che questo sia un atto doveroso per non confondere tutti i 12 mila dipendenti dell'INAIL in un processo sommario o frettoloso e per dimostrare queste sperequazioni enormi. È un tipo di sperequazione per cui si può facilmente convenire che il direttore generale dell'INAIL certamente realizzerà un trattamento complessivo di liquidazio-

ne e di previdenza tre o quattro volte superiore a quello del grado primo della pubblica amministrazione (e qui si tratta del primo presidente della Corte di cassazione!). Questo è certo, è indubbio. Possiamo fare delle valutazioni, come ha fatto recentemente l'onorevole La Malfa, su questo tipo di sperequazioni che si verificano in un paese come il nostro, sperequazioni e squilibri che sono il sintomo del sopravvivere di forme mentali che una volta si chiamavano del medio oriente. Non vorrei offendere nemmeno l'Arabia Saudita, ma credo che nemmeno in Arabia Saudita esistano forme di questo genere, capaci di stabilire una netta sperequazione di interessi e di trattamento all'interno di un ente di questo genere.

Ma c'è ancora un altro aspetto. Noi abbiamo portato il discorso dell'allineamento delle sperequazioni all'insegna di un principio: e cioè che, a parità di lavoro, si abbia parità di trattamento economico. Ora tutto questo è contro ogni logica dell'allineamento.

Onorevole ministro, ella l'ha voluto ricordare ed io devo rispondere che la filosofia dell'allineamento significava la omogeneizzazione del trattamento. È chiaro che questo istituto è sopravvissuto contro tutto e contro tutti e ciò è contro la regola di un processo di omogeneizzazione. Ed alla vigilia della unificazione degli enti di previdenza si era detto che omogeneizzazione doveva significare unità di trattamento fra tutto il personale; ma io sono sempre convinto che è più facile unificare due partiti che due istituti previdenziali nel nostro paese. Mi auguro che la esperienza concreta riesca a smentire questo mio scetticismo e questo pessimismo e che finalmente si riesca a superare l'ostacolo che certamente non viene da parte delle organizzazioni sindacali ma da altre parti. Con estrema schiettezza devo dire che queste oligarchie, comunque vogliamo definirle e denominarle, che stanno a capo di questi enti, hanno un notevole potere in mano e fanno di tutto per contrastare ogni disegno unificatorio suscettibile di ridurre i costi di carattere generale.

Ma il discorso della omogeneizzazione dell'allineamento — fu detto allora da parte dell'onorevole Sullo, ministro del lavoro — doveva avere il significato di favorire un processo unificatorio che doveva raggiungere il risultato della migliore utilizzazione del personale attraverso un diverso rapporto di mobilità del personale stesso. Ma posso immaginare facilmente: con questo istituto della capitalizzazione che ancora sopravvive, come

sarà mai possibile spostare il personale da una parte all'altra?

Ma vi è ancora un altro aspetto che desidero rapidamente ricordare. Chiedo scusa, signor Presidente, se sono costretto a dilungarmi, ma, al di là del fatto particolare, su questa materia avevamo presentato una interpellanza. Cercherò di essere sintetico; tuttavia alcuni fatti sentiamo responsabilmente di doverli sottolineare in questa sede e in questa circostanza.

Noi siamo d'accordo che il ministro con una sua dichiarazione, e non solo con le cose che ha proposto stasera, faccia una scelta politica e cioè che ad eguale funzione corrisponda effettivamente un eguale trattamento economico. Noi riteniamo che questa scelta debba essere fatta indipendentemente dal fatto che un dipendente sia entrato in ruolo venti anni prima rispetto ad un altro; ed anche se comprendiamo che non è possibile pretendere che vi sia un identico trattamento per coloro che sono entrati in ruolo prima del 1956 rispetto a coloro che hanno goduto della legge del 1939, noi vogliamo che il discorso del livellamento, anche se non alle punte più alte, si faccia attraverso una scelta. E la scelta è pacifica: è un « sì » alla normale liquidazione, è un « no » netto, reciso, a queste forme di capitalizzazione che sono riferite alle polizze dell'INA e che — chiedo scusa — non sono pagate dagli interessati: sono pagate dall'istituto. Ella ha citato una norma, io ho parlato del 25 per cento; ella ha detto: il 5 per cento lo pagano i lavoratori interessati, il 20 per cento lo paga l'istituto. Ma l'istituto non ha pagato il 20 per cento: è arrivato a pagare il 400 per cento! Ella nel suo intervento ha ricordato qui cifre imponenti, impressionanti. Cioè, soltanto per un gruppo di dipendenti noi ci troviamo davanti a questi dati (non ho i dati completi, mi limito a riferire quelli degli ultimi cinque anni, a partire dal 1960): liquidazione dei conti individuali 547 milioni, integrazione 1.979 milioni (cioè circa quattro volte la cifra precedente), 2.900 milioni per assegnazione straordinaria. Quest'ultima voce ha avuto questo progresso: nel 1960, 2.900 milioni; nel 1961, 3.400 milioni; nel 1962, 3.400 milioni; nel 1963, 5.380 milioni; nel 1964, 15.800 milioni, in aggiunta a quella che è stata la normale integrazione che dà l'INAIL (tanto per fare un riferimento, se per il 1964 l'integrazione straordinaria è stata di 15.800 milioni, l'integrazione ordinaria è stata di 11.817 milioni, per un totale di circa 27 miliardi: e questo solo nel 1964). E abbiamo presente che questa cifra non si riferisce a migliaia di di-

pendenti, ma a centinaia di dipendenti. Sappiamo anche che se nei confronti dei 1.800 privilegiati superstiti all'improvviso si dovesse verificare un fenomeno di anticipato collocamento a riposo nell'esercizio di questa norma, l'INAIL dovrebbe sborsare immediatamente più di cento miliardi: una cifra superiore a quella che attraverso i provvedimenti che abbiamo discusso in questi ultimi giorni ci siamo preoccupati di recepire per sostenere il piano della scuola.

Questo è veramente scandaloso, e non può appartenere alla storia di alcuna organizzazione sindacale che si rispetti, che si chiami tale. Tutto questo, onorevole ministro, ha il significato e il valore di incoraggiare a camminare decisamente per questa strada, perché noi avvertiamo tutta l'esigenza di essere non i rappresentanti degli assistenti dei lavoratori, ma i rappresentanti degli assistiti, dei lavoratori. (*Applausi al centro*). Questo rapporto non può mai essere dimenticato. Approfittiamo, dunque, di questa occasione, perché io so bene che vi è un discorso sull'INAIL, e che probabilmente vi è un discorso anche per tutti gli altri enti. Noi vogliamo che si faccia luce, noi vogliamo veder chiaro, noi vogliamo che si faccia finalmente un discorso politico.

E devo dire che non mi tranquillizza troppo il riferimento alla programmazione economica. La programmazione economica mi piace, la condivido, la sostengo in piena consapevolezza; ma devo riconoscere che quella parte riguardante la sicurezza sociale, onorevole ministro, non è molto chiara per ciò che si riferisce alle scelte. Quindi questo è un discorso rinviato; ma poiché noi non vogliamo tutto legare alla programmazione economica, mi pare che questa occasione ci offra la possibilità per andare avanti su questa linea: e per andare avanti non solo facendo delle scelte di carattere legislativo. Qui vi è un discorso politico di fondo. Questi istituti amministrano salario differito o salario indiretto. Tutti parliamo di democratizzazione degli istituti, tutti sappiamo che il lavoratore ha il diritto non soltanto di amministrare la parte salariale contrattuale, ma anche questa parte di salario differito. Deve cambiare il rapporto di presenza, di responsabilità del sindacato dentro questi istituti, in una visione nuova che sul piano delle strutture, sul piano dei controlli garantisca maggiore speditezza.

Ho notato con piacere che questa mattina sul giornale del partito socialista è riportato un documento in cui, tra l'altro, si dichiara

che occorre saper prolungare tali scelte in una riaffermazione vigorosa della presenza e del potere sindacale a livello della società civile, soprattutto laddove viene di fatto amministrato il salario differito, l'assistenza, la sicurezza, la previdenza e dove si determina il controllo effettivo sul mercato del lavoro, sull'istruzione professionale, sul collocamento. Siamo perfettamente d'accordo. Ma noi sentiamo da tempo queste dichiarazioni. Io non ho difficoltà a dire che il processo di divisione sindacale, la priorità, spesso, dell'elemento discriminante politico rispetto all'interesse unitario del sindacato ha favorito in concreto l'estromissione del sindacato e dei lavoratori dalla gestione di questi istituti. Noi approfittiamo di questa occasione per dire: onorevole ministro, sì, viva la programmazione; onorevole ministro, sì, viva la legge, viva regolamenti, ma questo è il momento per spostare il discorso sul piano politico autentico, è il momento di restituire alle organizzazioni sindacali la responsabilità primaria nella gestione di queste cose.

FIUMANÒ. Democraticità !

ARMATO. Ci riferiamo all'esperienza degli altri paesi. È chiaro che chi ha il concetto di sindacato-Stato, di sindacato-governo in un'unica confusione, può non condividere queste cose. Noi ci riferiamo, ripeto, alla esperienza degli altri paesi democratici per portare avanti questa azione con impegno e con calore. E soprattutto, se vogliamo fare un riferimento, sono anche assistenti dei lavoratori i dipendenti delle confederazioni, e vi assicuro che i dipendenti delle confederazioni non sono fra i meglio retribuiti. Ma il problema non è questo, il problema concerne l'aspetto politico, che solleviamo in questa circostanza che va al di là dei casi personali, che va al di là del problema della legge del 1948 o del 1939. Noi poniamo il problema politico della restituzione di quello che indebitamente è stato sottratto alle organizzazioni sindacali. Qui si tratta di assistenza, di previdenza, di dare un senso e una risposta reali a tante dichiarazioni che si fanno.

Onorevole ministro, confermo la mia soddisfazione per quello che ella ha detto, ma dichiaro che noi questa sera iniziamo soltanto un discorso, nella speranza (e chiedo scusa se non è certezza) che, nella chiarezza, questi appuntamenti e questi traguardi politici possano essere conseguiti al più presto possibile.

Non finiamo più con le invocazioni: la democrazia, la libertà. Queste sono le cose concrete per dare un senso e un segno nuovo di

quello che è il processo di trasformazione di una società non più monolitica, non più dualistica, di una società articolata, in cui il centro di potere dei lavoratori si realizza non per sconvolgere la società, ma per essere finalmente elemento di equilibrio certo di una comunità veramente democratica. (*Applausi al centro*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 »
(*Approvato dal Senato*) (3376):

Presenti	527
Votanti	526
Astenuti	1
Maggioranza	264
Voti favorevoli	322
Voti contrari	204

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Assennato
Abbruzzese	Astolfi Maruzza
Abelli	Averardi
Abenante	Avolio
Accreman	Azzaro
Alatri	Badaloni Maria
Alba	Badini Confalonieri
Alboni	Balconi Marcella
Alessandrini	Baldani Guerra
Alini	Baldi
Almirante	Baldini
Amadei Giuseppe	Barba
Amadei Leonetto	Barbaccia
Amadeo	Barberi
Amasio	Barca
Amatucci	Bardini
Ambrosini	Baroni
Amendola Giorgio	Bártole
Amendola Pietro	Bassi
Amodio	Basso
Anderlini	Bastianelli
Andreotti	Battistella
Angelini	Bavetta
Antonini	Beccastrini
Antoniozzi	Belci
Ariosto	Belotti
Armani	Bemporad
Armaroli	Bensi
Armato	Beragnoli
Arnaud	Berlinguer Luigi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Berlingúer Mario	Cariglia	De Leonardis	Franco Pasquale
Berloffa	Carocci	Delfino	Franco Raffaele
Bernetic Maria	Carra	Della Briotta	Franzo
Berretta	Cassandro	Dell'Andro	Fusaro
Bersani	Cassiani	Delle Fave	Gagliardi
Bertè	Castelli	De Maria	Galli
Biaggi Francantonio	Castellucci	De Mársanich	Galluzzi Carlo Alberto
Biaggi Nullo	Cataldo	De Marzi	Galluzzi Vittorio
Biagini	Cattaneo Petrini	De Marzio	Gambelli Fenili
Biagioni	Giannina	De Meo	Gasco
Biancani	Cavallari	De Pascális	Gatto
Bianchi Fortunato	Cavallaro Francesco	De Pasquale	Gelmini
Bianchi Gerardo	Cavallaro Nicola	De Ponti	Gennai Tonietti Erisia
Biasutti	Ceccherini	De Zan	Gerbino
Bigi	Céngarle	Diaz Laura	Gessi Nives
Bignardi	Ceravolo	Di Benedetto	Ghio
Bima	Ceruti Carlo	Dietl	Giachini
Bisaglia	Cervone	Di Giannantonio	Giglia
Bisantis	Cetrullo	Di Leo	Gioia
Bo	Chiaromonte	Di Lorenzo	Giolitti
Boldrini	Cianca	Di Mauro Ado Guido	Giomo
Bologna	Cinciari Rodano Ma-	Di Mauro Luigi	Giorgi
Bonaiti	ria Lisa	Di Nardo	Girardin
Bontade Margherita	Coccia	Di Piazza	Gitti
Borghesi	Cocco Maria	D'Ippolito	Giugni Lattari Jole
Borra	Codacci-Pisanelli	Di Primio	Goehring
Borsari	Codignola	Di Vagno	Golinelli
Bosisio	Colleoni	Di Vittorio Berti Bal-	Gombi
Botta	Colleselli	dina	Gonella Giuseppe
Bottari	Colombo Emilio	Donát-Cattin	Gonella Guido
Bova	Colombo Vittorino	D'Onofrio	Gorreri
Brandi	Corona Achille	Dossetti	Graziosi
Breganze	Corona Giacomo	Elkan	Greggi
Bressani	Corrao	Ermini	Greppi
Brighenti	Cortese	Evangelisti	Grilli
Bronzuto	Cossiga	Fabbri Francesco	Grimaldi
Brusasca	Cottone	Fabbri Riccardo	Guariento
Buffone	Crocco	Fada	Guarra
Busetto	Cruciani	Failla	Guerrieri
Buttè	Cucchi	Fanfani	Guerrini Giorgio
Buzzetti	Curti Aurelio	Fasoli	Guerrini Rodolfo
Buzzi	Curti Ivano	Feroli	Gui
Cacciatore	Dagnino	Ferrari Aggradi	Guidi
Caiati	Dal Cantón Maria Pia	Ferrari Virgilio	Gullotti
Caiazza	D'Alema	Ferraris	Hélfer
Calabrò	D'Alessio	Ferri Giancarlo	Illuminati
Calasso	Dall'Armellina	Ferri Mauro	Imperiale
Calvaresi	D'Amato	Fibbi Giulietta	Ingrao
Calvetti	D'Ambrosio	Finocchiaro	Iotti Leonilde
Calvi	D'Antonio	Fiumanò	Iozzelli
Camangi	D'Arezzo	Foderaro	Isgrò
Canestrari	Dárida	Folchi	Jacazzi
Cantalupo	De Capua	Forlani	Jacometti
Cappello	De' Cocci	Fornale	La Bella
Cappugi	De Florio	Fortini	Làconi
Caprara	Degan	Fracassi	Laforgia
Caradonna	Degli Esposti	Franceschini	Lajólo
Carcatera	Del Castillo	Franchi	La Malfa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Lami	Minasi	Raia	Simonacci
Landi	Misasi	Rampa	Sinesio
La Penna	Monasterio	Raucci	Soliano
Lattanzio	Morelli	Reale Giuseppe	Sorgi
Lenti	Moro Aldo	Reale Oronzo	Spádola
Leonardi	Moro Dino	Reggiani	Spagnoli
Leone Giovanni	Mosca	Restivo	Spallone
Leone Raffaele	Mussa Ivaldi Vercelli	Riccio	Speciale
Lettieri	Naldini	Righetti	Spinelli
Levi Arian Giorgina	Nannini	Rinaldi	Sponziello
Lezzi	Nannuzzi	Ripamonti	Stella
Li Causi	Napoli	Romanato	Storchi
Lizzero	Napolitano Francesco	Romeo	Sullo
Lombardi Riccardo	Napolitano Luigi	Romita	Sulotto
Lombardi Ruggero	Natali	Romualdi	Tagliaferri
Longo	Natoli	Rosati	Tambroni
Longoni	Natta	Rossi Paolo	Tanassi
Loperfido	Negrari	Rossi Paolo Mario	Tántalo
Loreti	Nenni	Rossinovich	Taverna
Lucchesi	Nicolazzi	Rubeo	Taviani
Lucifredi	Nicoletto	Ruffini	Tedeschi
Lupis	Nicosia	Russo Carlo	Tempia Valenta
Lusoli	Nucci	Russo Spena	Terranova Corrado
Luzzatto	Ognibene	Russo Vincenzo	Terranova Raffaele
Macchiavelli	Olmini	Russo Vincenzo	Tesauro
Magno	Origlia	Mario	Titomanlio Vittoria
Magri	Orlandi	Sabalini	Todros
Malfatti Francesco	Pagliarani	Sacchi	Tognoni
Mancini Antonio	Pala	Salizzoni	Toros
Manco	Palazzeschi	Salvi	Tozzi Condivi
Manenti	Palleschi	Sammartino	Tremelloni
Mannironi	Pasqualicchio	Sandri	Tripódi
Marchesi	Passoni	Sanna	Trombetta
Mariconda	Pastore	Santagati	Turchi
Marotta Michele	Patrini	Santi	Turnaturi
Marotta Vincenzo	Pedini	Sarti	Urso
Marras	Pellegrino	Sartór	Usvardi
Martino Edoardo	Pellicani	Savio Emanuela	Vaja
Martoni	Pennacchini	Savoldi	Valiante
Martuscelli	Pertini	Scaglia	Valitutti
Maschiella	Pezzino	Scalfaro	Vecchietti
Matarrese	Piccinelli	Scalia	Vedovato
Mattarella	Picciotto	Scarascia	Venturini
Mattarelli	Piccoli	Scarlato	Venturoli
Maulini	Pieraccini	Scarpa	Verga
Mazza	Pietrobono	Scelba	Veronesi
Mazzoni	Pintus	Scionti	Vespignani
Melis	Pirastu	Scotoni	Vetrone
Melloni	Pitzalis	Scricciolo	Viale
Menchinelli	Poerio	Sedati	Vianello
Mengozzi	Prearo	Semeraro	Vicentini
Merenda	Preti	Serbandini	Villa
Messinetti	Principe	Seroni	Villani
Mezza Maria Vittoria	Pucci Ernesto	Servadei	Vincelli
Miceli	Quintieri	Servello	Viviani Luciana
Micheli	Racchetti	Sforza	Volpe
Michelini	Radi	Sgarlata	Zagari
Migliori	Raffaelli	Silvestri	Zanibelli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

Zanti Tondi Carmen	Zóboli
Zappa	Zucalli
Zincone	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alessi Catalano Maria	Martini Maria Eletta
Barzini	Miotti Carli Amalia
Bettiól	Pucci Emilio
Bonomi	Re Giuseppina
Catella	Sangalli
Dosi	Storti
Fortuna	Tenaglia
Lenoci	Vizzini
Malagodi	Zaccagnini
Marchiani	

(concesso nella seduta odierna):

Bertinelli	Secreto
Malfatti Franco	

Si è astenuto:

Valitutti

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNONI. Mi pare che dobbiamo constatare, dopo l'introduzione fatta dall'onorevole ministro e dopo la prima replica dell'onorevole Armato, che questo dibattito era necessario e tempestivo, anche se tutti noi dobbiamo convenire che molto probabilmente avrebbe meritato una sede diversa dalla semplice risposta a una interrogazione. Per questo io ritengo che dovrebbe essere preso impegno da tutti i gruppi e dal rappresentante del Governo perché in un futuro abbastanza prossimo si possa avere una discussione molto più ampia e particolareggiata sui problemi gravi che questo primo scorcio di discussione ha già sollevato e proposto alla nostra attenzione. Devo dire che alcune delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro sono dichiarazioni interessanti, che aprono la possibilità di un dibattito, di una discussione che noi pensiamo — dicevo dianzi — di portare avanti, sia (per l'iniziativa preannunziata dall'onorevole Zanibelli) nella sede della Commissione lavoro, sia nell'aula parlamentare.

Devo dire però che l'onorevole ministro nella sua risposta alla nostra interrogazione ha citato alcuni fatti, alcuni episodi, sui quali in modo specifico noi non avevamo rivolto

interrogazioni al Governo, ma che ci sono apparsi così gravi, da sollecitare una nostra presa di posizione e da farci avanzare richieste precise al Ministero del lavoro e al Governo. Ci è stato detto, ad esempio, che vi sono state irregolarità sulla questione della liquidazione degli stipendi all'onorevole Roberti. Bisogna chiarire bene il problema, perché è estremamente grave. Noi sappiamo che dal febbraio scorso è entrata in vigore la legge sull'indennità parlamentare e sappiamo anche che c'è stato un periodo di mora (diciamo così), nel corso del quale si è svolta una trattativa, una sistemazione, tra i colleghi parlamentari e gli uffici statali dai quali dipendono. Ora siamo all'ottobre del 1966 e ci pare strano che un istituto sottoposto al controllo del Ministero del lavoro abbia liquidato l'intero stipendio all'onorevole Roberti fino al settembre del 1966. Perché si è potuto verificare un episodio come questo?

Seconda questione: l'onorevole ministro ci ha detto che vi sono irregolarità per quanto riguarda la carriera dell'onorevole Roberti e, forse, di altri funzionari. A me pare, onorevole ministro, che qui ella faccia una dichiarazione che porta a certe conseguenze. Perché, se queste irregolarità sono tali, come ella ha fatto apparire nella sua esposizione, allora voi avete un dovere: non solo di fare delle affermazioni, così, che possono prestarsi a diverse interpretazioni, ma avete il dovere nei confronti nostri e anche — diciamolo — nei confronti degli interessati di andare nelle sedi adatte, dove questi problemi si risolvono.

Certo, per noi c'è un fatto politico che qui possiamo discutere e che dobbiamo denunciare: cioè il fatto di come si amministra la vita di un ente sottoposto al controllo pubblico, dove possono avvenire cose di questo genere.

Ella ha fatto un altro accenno che riguarda non soltanto qualche persona, ma praticamente tutti coloro i quali sono in condizione all'INAIL di ottenere la capitalizzazione: cioè l'interpretazione che si è data al periodo entro il quale le domande devono essere presentate. Anche qui, onorevole ministro, ella ha detto: a mio giudizio, questa interpretazione è sbagliata. Ebbene, lo sa cosa vuol dire avere interpretato in un altro modo? Cosa significa questo in soldoni? Ce lo ha detto lei stesso, perché, quando ha risposto ad uno dei punti della nostra interrogazione, che le chiedeva appunto cosa significhi il fatto che l'INAIL integra il fondo di previdenza di cui all'articolo 10 in attuazione dell'articolo 5, ella ci ha dato delle cifre enor-

mi, fuori della nostra aspettativa. Francamente, non mi aspettavo che si fosse arrivati a qualcosa come 27 miliardi nel 1964.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quindici miliardi.

TOGNONI. L'onorevole Armato in questo momento mi pare che giustamente ne abbia aggiunti altri. Comunque, anche se sono 15 miliardi, onorevole ministro, ella comprende che un'interpretazione di una norma ha significato tante cose.

Di fronte a questo fatto credo che il Governo abbia il dovere di fare qualche cosa di più di quello che ci ha qui annunciato l'onorevole ministro. Si tratta di un discorso che noi dobbiamo fare, anche se può dispiacere quando in esso si trovano coinvolti nomi di parlamentari. Ma tutto questo deve essere esaminato senza concedere nulla alla demagogia, né allo spirito di parte, né al qualunquismo. Sappiamo bene, onorevoli colleghi, che troppa gente si occupa di gettare discredito sulle istituzioni parlamentari e anche sui singoli rappresentanti in Parlamento; però, quando si verificano fatti di questo genere (oggi abbiamo avuto un'altra notizia, non sappiamo quanto attendibile, da una nota agenzia di stampa, secondo la quale un altro parlamentare si troverebbe alle prese con un istituto previdenziale per regolare certe situazioni), bisogna che tutti noi abbiamo il coraggio di affrontare e risolvere il problema.

Questo anche perché, discutendolo alla luce del sole, ci accorgeremo, onorevoli colleghi, che veramente la valanga di critiche, per non dire insulti, che quotidianamente viene rovesciata sui parlamentari in ordine al loro trattamento economico non avrebbe ragione di essere. E noi non dobbiamo offrire il fianco con fatti di questo genere, che hanno il sapore dello scandalo, a tutta questa campagna che viene condotta contro di noi.

Detto questo, onorevoli colleghi, per quanto riguarda le altre considerazioni che sono state fatte dal ministro, esse costituiscono una conferma della gravità eccezionale di una situazione che crea privilegi assurdi, che non possiamo non condannare. Non interessa certo stabilire quale sia stato il primo regolamento, se sia stato approvato nel 1948, prima o dopo, o quando vi era un certo personaggio in qualità di commissario. Sono cose, queste, che non interessano. Il punto essenziale è che questo sistema consente privilegi intollerabili, ingiusti e scandalosi. E noi questo sistema dobbiamo cambiarlo. Lo dobbiamo cambiare per

ragioni morali, perché come giustamente ha detto l'onorevole Armato, non è nemmeno giusto fare di ogni erba un fascio e gettare discredito su tutta la massa dei dipendenti di questi istituti. Dobbiamo farlo specie quando ci si accorge che attraverso queste campagne denigratorie si cerca di mettere in discussione l'importante ed insostituibile funzione degli enti in questione.

Il sistema però — diciamolo francamente — deve essere cambiato, specie se andiamo a considerare per un momento in che modo questi istituti trattano i lavoratori che hanno un infortunio o quando sono ammalati o quando vanno in pensione. Di fronte ad un paragone di questo genere la sproporzione diventa veramente enorme, il contrasto stridente e nessuno può illudersi che non sorga indignazione nel paese.

Sapete voi, onorevoli colleghi, quanto percepisce un operaio che ha perduto un braccio sul lavoro? Circa 400 mila lire l'anno di rendita, e questo se perde il braccio destro, perché se invece perde quello sinistro ne prenderà ancora di meno. Questa è la situazione: e se il lavoratore è un bracciante, ne prenderà ancora di meno.

Io sono di una provincia mineraria, dove esistono molti silicotici, che per poter avere una indennità debbono presentare almeno il 21 per cento di perdita di capacità lavorativa. E una volta che sia stata loro riconosciuta questa diminuita capacità percepiscono rendite irrisorie. Mi permetto perciò, onorevole ministro, di richiamare su questo punto la sua particolare attenzione: è un settore, quello dei silicotici e degli infortunati sul lavoro in generale, sottoposto ad un rigore fiscale impressionante. Quando un minatore muore affetto da silicosi al cento per cento, onorevole ministro, affinché la vedova possa percepire la rendita di reversibilità si procede spesso all'autopsia! E una cosa vergognosa la fiscalità, e spesse volte il contratto, il baratto, che viene messo in atto per stabilire se un minatore deve avere dalle 10 alle 15 mila lire al mese di rendita per infortunio!

Se non mettiamo il bisturi su questo bubbone che scoppia, che è davanti a noi, come possiamo pensare che si possa tranquillizzare l'opinione pubblica? Per questo occorre procedere speditamente a realizzare alcune misure essenziali. Ella ne ha elencate alcune, onorevole ministro. Ha detto di avere invitato il presidente dell'INAIL (il quale a sua volta aveva preannunciato la volontà di modificare il regolamento) a procedere alla modifica dell'articolo 5 e, siccome è connesso

so, dell'articolo 10 del regolamento. L'articolo 10 è quello famoso che prescrive che, quando si verifica il *deficit*, l'INAIL iscrive in bilancio la somma che manca. E questo dopo che al fondo partecipa per quattro quinti l'INAIL e soltanto per un quinto il funzionario.

Come si ricava il 25 per cento? Lo dicono gli articoli 1 e 2 del regolamento. Si ragiona in questo modo: riscuotiamo tanto, però per 15 mesi; quindi si sommano le cifre dei 15 mesi, si fa il rapporto con un anno e quindi si divide per 12. Poi, questo 25 per cento, per un quinto è pagato dai funzionari e per quattro quinti dall'INAIL. Ecco come si arriva all'accumulazione di somme enormi che, capitalizzate, danno le cifre che abbiamo sentito ripetere in questi giorni. Si tratta quindi di procedere immediatamente all'abrogazione di queste norme regolamentari.

Onorevole ministro, che cosa possiamo dire dell'attività di controllo svolta dal Ministero che ella dirige? Ella ha voluto ricordarci (abbiamo notato che avvertiva la debolezza di questo argomento) la lettera che il Ministero del lavoro ha spedito, non mi ricordo più in quale data, ai dirigenti dell'INAIL per richiamarli ad una revisione, ad un certo metodo di applicazione del regolamento. Senatore Bosco, ella sa che i decreti che hanno sanzionato questo regolamento li ha fatti proprio lo stesso ministro che ha scritto quella lettera!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto che il ministro del tempo, prima di approvare le proposte del commissario dell'istituto, prescrisse come condizione *sine qua non* per la sua approvazione talune modifiche, tra cui quelle che ho detto relative all'articolo 5, cioè dei 60 giorni come termine, a mio avviso, perentorio. Tali modifiche furono integralmente recepite nel regolamento approvato, ma successivamente non furono applicate. Da questa circostanza deriva il mio provvedimento, di cui ho già dato notizia, per la revoca d'ufficio della deliberazione, non appena ne ho avuto conoscenza.

Pertanto il Ministero del lavoro ha seguito la questione sollevata dalle interrogazioni parlamentari con il massimo scrupolo, con la maggiore obiettività, per la tutela dei pubblici interessi.

TOGNONI. In sostanza il regolamento è stato approvato. Se vi fosse stato soltanto il decreto del 22 ottobre 1948, forse l'argomento che ella ha prospettato poteva avere una cer-

ta validità; ma ve ne è stato un altro il 22 ottobre 1962; non vi è quindi alcuna scusante o attenuante.

Il collega Armato ha detto cose che noi apprezziamo e condividiamo, ma non capivo a chi si rivolgeva quando guardando verso i nostri banchi diceva: chi ha una certa concezione del sindacato non sarà d'accordo con le proposte che sto facendo.

ARMATO. Ho letto l'articolo su *Rinascita*: riconosco che vi è un fatto nuovo.

TOGNONI. Ella ha sbagliato indirizzo, se si rivolgeva al nostro settore politico! Una delle richieste di intervento immediato che abbiamo formulato nella nostra interrogazione, infatti, è proprio questa: democratizzazione degli enti previdenziali, affinché i lavoratori ne siano i gestori.

Ma, onorevole Armato, ella ha avuto anche una battuta di spirito, quando ha detto che è più facile unificare due partiti che due enti previdenziali!

ARMATO. Senza alcun riferimento!

TOGNONI. Insomma, diciamocelo francamente come stanno le cose! Se la situazione degli enti previdenziali è quella che tutti conosciamo, le responsabilità politiche sono molto chiare, molto precise. Non ci nascondiamo dietro il classico dito. Si sa che questi istituti che maneggiano qualche cosa come 3 mila miliardi l'anno eccitano l'appetito. E quando parlo di appetito, non ne parlo solo in senso deteriore, cioè della poltrona o del posto. C'è anche questo, senza dubbio, ma io mi riferivo all'appetito che tali somme disponibili eccitano in chi vuole manovrare e dirigere la loro utilizzazione. E noi sappiamo molto bene come stanno le cose a questo proposito: si autorizzano prestiti persino ai consorzi di bonifica.

Ecco il punto. La democrazia cristiana, i partiti della maggioranza (non l'onorevole Armato), il Governo, sono decisi finalmente a risolvere questo problema? A sottrarre gli enti previdenziali e assistenziali ai giochi di potere, di correnti interne di partito, e a trasformarli davvero?

Ha detto l'onorevole Armato che nei consigli di amministrazione di questi istituti vi sono tante eccellenze eminentissime. Facciamo che vi siano meno eccellenze e più lavoratori! Siete disposti a fare questo? Per noi rimane come un fatto positivo la posizione che questa sera è stata qui assunta dall'onorevole Armato, soprattutto quando egli, rivolgendosi al ministro, gli ha detto con gar-

bo: guardi, signor ministro, non ci prenda in giro parlando anche qui di programmazione! Noi abbiamo letto il programma quinquennale di sviluppo, sappiamo che cosa c'è scritto, sappiamo che in questo settore tutto si rimanda alle calende greche. Perciò non ci fidiamo di un'affermazione come questa, signor ministro. E siamo lieti che non si fidi nemmeno un deputato della democrazia cristiana, nonché dirigente della CISL.

Ecco quindi un altro punto: al di fuori della programmazione. Si è decisi a marciare in questo senso? È una cosa importante, onorevole ministro; non è una questione che la possa interessare personalmente. Devo però ricordarle che c'è stato una volta un ministro del lavoro (che per caso è presente a questo dibattito) che osò cominciare un discorso su questo terreno. Però quel discorso si è perduto nel nulla. Non vorremmo che, passato il polverone, esaurita l'eco della campagna di stampa e della discussione appassionata di questa seduta, si ritornasse come prima e peggio di prima. Ecco perché noi abbiamo presentato questa interrogazione, ed ecco perché, forse affrettatamente — lo diciamo francamente — abbiamo presentato anche una proposta di legge per colpire la parte più grave di questi episodi che sono venuti alla ribalta.

Ella, signor ministro, ha avuto la bontà di riferirsi alla mia proposta di legge, anche se essa non è ancora un atto ufficiale della Camera, dal momento che devo ancora licenziare le bozze, che mi ero riservato di correggere. Nel farlo terrò conto delle sue osservazioni e dei suoi consigli. Naturalmente attendo di poter confrontare questa nostra proposta di legge con altre che verranno dalla maggioranza o dallo stesso Governo, il che ci consentirà di ritornare sull'argomento in modo più concreto, più preciso, più documentato di quanto non abbiamo potuto fare nella seduta odierna.

Intanto, nel ribadire la posizione che ho cercato di esporre nel corso della mia replica, noi rinnoviamo l'invito a tutti i gruppi parlamentari e al rappresentante del Governo a ritrovarci per un più approfondito dibattito in un prossimo futuro, poiché la discussione di oggi ha confermato che esiste questa necessità. In tal modo risponderemo positivamente alle attese che ci sono nel paese, dopo la ventata di indignazione, di malcontento, che è cresciuta in questi giorni a seguito degli episodi che sono venuti a conoscenza dell'opinione pubblica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Codignola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CODIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non vi meravigli che un vostro collega, che non è sindacalista né in alcun modo esperto di problemi previdenziali, abbia ritenuto suo dovere interrogare l'onorevole ministro sul clamoroso caso denunciato dalla stampa in questi giorni. Proprio in quanto mi considero un semplice cittadino, sento, come la stragrande maggioranza dei cittadini, l'enorme iniquità del sistema di cui questo caso è una manifestazione, e credo mio dovere sottolineare davanti alla Camera che sono proprio queste le cose che minano in profondo la fiducia nell'ordinamento democratico. Ci possono essere molte ragioni di conflitto e di scontro politico sulle stesse strutture di uno Stato e di una società, ma esse non determinano lo sdegno, che deriva da questi casi d'iniquità, e che alla fine può diventare una forza eversiva della democrazia.

Casi come questi, che esprimono una così patente organizzazione dell'ingiustizia nel nostro paese, un'organizzazione dell'ingiustizia in qualche modo coperta da tutti i poteri costituiti — siano essi politici, o giudiziari, o amministrativi — debbono essere denunciati fortemente proprio da chi non ha una propria diretta esperienza e competenza nel settore.

Vorrei dire all'onorevole ministro che la sua è stata certamente una risposta seria ed analitica. Essa ha consentito alla Camera di prendere maggiore conoscenza del problema, ma non ha potuto tener conto di una mia domanda precisa. Né me ne meraviglio, perché, da quanto ha detto l'onorevole ministro, non gli sarebbe stato facile tenerne conto. Io mi ero permesso di chiedere quante erano le posizioni che erano state liquidate in misura analoga a quella dell'onorevole Roberti, negli ultimi anni; e quante si prevedeva che lo fossero negli anni futuri. A quanto abbiamo appreso dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro, questi casi sono in numero assai notevole; tanti, cioè, che l'onorevole ministro si è trovato probabilmente nella impossibilità di elencarli davanti alla Camera. Mi pare che sia già una risposta implicita, che mette in rilievo la particolare gravità della situazione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho risposto attraverso le cifre, che sono appunto indicative del fenomeno. Il numero conta relativamente. Quando le ho detto che nel 1964 si sono erogati 15 miliardi

a questo scopo e nel 1965 cinque miliardi, ho dato indicazioni abbastanza importanti.

CODIGNOLA. Avevo chiesto all'onorevole ministro l'elenco nominativo, perché avrei voluto sapere se eventualmente vi fossero stati ancora casi di cumulo fra la posizione di funzionari dell'INAIL e altre funzioni pubbliche. Comunque, l'onorevole ministro, rispondendo appunto in cifre, ha già dato sufficienti elementi di valutazione.

Vorrei aggiungere, per quanto riguarda il caso specifico oggetto del nostro esame, ripetendo quanto ha detto l'onorevole Tognoni, che sarebbe veramente di cattivo gusto fare qui questioni personali o politiche o di parte, sebbene risulti, da quanto ha detto l'onorevole ministro Bosco, che anche nel caso concreto si sono verificate una serie di irregolarità, che è veramente straordinario che siano potute avvenire senza che alcun organo di controllo sia intervenuto.

Per esempio, dal 1° gennaio 1953, si è fatto luogo ad una promozione al grado secondo, che si consegue solo per merito e non per anzianità. Il comitato esecutivo consentì la promozione non in quanto vi fossero gli estremi di merito, ma in quanto dopo l'onorevole Roberti non vi erano altri aspiranti. Queste dichiarazioni dell'onorevole ministro lasciano veramente alquanto impressionati.

Ancora, sulla risoluzione consensuale del rapporto: l'integrazione spetta per dimissioni, dopo 25 anni, solo se richiesta (è la famosa questione dell'articolo 5) entro due mesi dalla maturazione dell'anzianità. Si tratta comunque di facoltà assolutamente eccezionale. Tuttavia, nel caso dell'onorevole Roberti, la condizione prevista non è stata affatto rispettata, sicché è da ritenersi irregolare il deliberato del comitato esecutivo.

Ma come mai tutte queste irregolarità possono avvenire indisturbate? Quali sono gli organi responsabili, di controllo, che non hanno controllato, che non funzionano?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il collegio sindacale.

CODIGNOLA. Ancora: la Corte dei conti dichiarò ad un certo punto illegittima una liquidazione che superava di gran lunga quel massimo del 20 per cento in più delle liquidazioni statali che era consentito.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non una liquidazione, una regolamentazione.

CODIGNOLA. Questa osservazione fatta una prima volta dalla Corte dei conti non è stata tenuta in conto da alcuno?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La regolamentazione fu modificata. Dopo, la Corte dei conti non ha sollevato eccezioni.

CODIGNOLA. Mi pare che questa serie di problemi, di questioni particolari, riaprano la più generale questione che l'onorevole La Malfa ha posto ripetutamente all'attenzione del Parlamento, e che si porrà nuovamente discutendo dei fatti di Agrigento. È la questione del rapporto fra classe politica e funzionari, che non possiamo continuare a ributtare sulle spalle dei funzionari tutte le responsabilità. Queste responsabilità sono prima di tutto politiche, sono di coloro i quali non controllano e dovrebbero controllare, sono degli organi dello Stato e quindi della classe politica, la quale evidentemente non svolge la sua funzione, non adempie i suoi doveri e deve risponderne di fronte al paese. Siamo tutti corresponsabili di questa situazione, perché in qualche modo siamo tutti membri di una classe politica che consente che casi di questo genere, veramente esplosivi rispetto alle condizioni economiche ed alle reazioni morali del paese, possano continuare a verificarsi.

Tutti sono al corrente, tutti abbiamo veduto con i nostri occhi che cosa sta succedendo nell'organizzazione sanitaria italiana, negli ospedali italiani, in seguito ai rapporti con gli enti previdenziali ed alla situazione debitoria gravissima di questi enti. Ora apprendiamo le cifre veramente paurose, che ci sono state date stasera e che nessuno di noi pensava potessero essere così grandi, di dilapidazione del denaro dei lavoratori: 15 miliardi nel 1964 per integrazioni straordinarie agli stipendi dell'INAIL e ancora, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Armato, sempre nel 1964, altri 11 miliardi per integrazioni normali. Si tratta quindi di 26 miliardi in un solo anno...

GESSI NIVES. E per un solo istituto!

CODIGNOLA. ...da confrontare poi con le condizioni di passività di questo istituto, che ci sono pure state illustrate molto ampiamente dall'onorevole ministro.

Non credo che vi sia molto da aggiungere alle cose che con molto maggiore competenza sono state già dette da altri colleghi prima d'ora. Ma vorrei che la mia voce si aggiungesse a quella degli altri colleghi per quanto

riguarda l'impegno politico del Governo, onorevole Bosco. Noi siamo da troppi anni abituati ai fuochi fatui degli scandali in Italia. Uno scandalo accade, esplose in un dato momento per una qualsiasi occasione, determina molta impressione nel paese, il Parlamento ne parla, il Governo assicura. Ma successivamente che cosa succede? Ecco, onorevole Bosco, credo che ella abbia in questo momento una grande responsabilità: ella dovrebbe dare un esempio, che questa volta non ci si limiterà a perorazioni davanti al Parlamento, ad auspici, a speranze, ma che si porrà mano immediatamente sia ad eventuali sanzioni di carattere giudiziario e disciplinare — ove si dimostri che non sono stati applicati la legge e il regolamento — sia a sostenere quelle iniziative parlamentari, da qualunque parte vengano — e il Governo provveda a sua volta ad una propria iniziativa legislativa — in modo che nel giro di pochi mesi almeno gli aspetti più dirompenti di questa situazione, quelli che interessano il cittadino qualunque, in grado di constatare la scandalosa differenza di vita e di garanzie giuridiche ed economiche che offriamo ai lavoratori del nostro paese rispetto a pochi privilegiati, vengano immediatamente superati attraverso una precisa volontà politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. Data l'ora tarda, cercherò di condensare brevemente la mia replica alle dichiarazioni fatte dal senatore Bosco. Dichiaro la mia soddisfazione per quella parte della risposta del ministro del lavoro nella quale sono precisati i provvedimenti cautelativi ed informativi disposti, ed esprimo la speranza — non oso dire fiducia proprio in rapporto alle ultime cose dette dal collega Codignola — che le assicurazioni che ella, onorevole ministro, ha dato circa iniziative di sollecita riforma del sistema siano quanto prima seguite dai fatti.

Qui non si tratta di fare un processo ai dipendenti degli enti pubblici ed agli stessi enti, non si tratta — lo dissi già in una dichiarazione alla stampa di qualche giorno fa — di sollevare casi personali: qui c'è piuttosto un problema di principio. A mio avviso, vi sono leggi e regolamenti che costituiscono posizioni di privilegio — che equivalgono ad immoralità — per alcuni gruppi di dirigenti e di funzionari dei grandi istituti previdenziali. E qui che dobbiamo colpire, è qui che dobbiamo portare la nostra vigilante osservazione, è qui che dobbiamo prendere le iniziative adeguate.

Concordo su quasi tutte le cose che hanno detto gli onorevoli Armato e Codignola. Rilevo che l'onorevole Tognoni ha toccato un tasto molto giusto quando ha paragonato il trattamento di liquidazione e di pensione che viene fatto a certi funzionari di questi enti con il trattamento fatto agli assistiti: poche migliaia di lire al mese per un operaio infortunato, decine e decine di milioni ai funzionari in pensione. I nostri contadini ricevono 12 mila lire al mese di pensione, mentre ogni tanto leggiamo di liquidazioni favolose date a direttori di enti, e non solo di enti pubblici, ma anche di aziende municipalizzate e di altri tipi di enti ai quali l'onorevole ministro ha fatto riferimento.

Non dobbiamo dimenticare che questi enti sono finanziati con i soldi dei lavoratori. I contributi che gli industriali pagano sono salari differiti che il lavoratore teoricamente potrebbe ricevere e mettere da parte insieme con il salario normale per costituirsi una propria previdenza ed una propria forma di assicurazione. Siccome sappiamo che la forma più alta di questo servizio di sicurezza sociale è rappresentata dalle assicurazioni collettive, ecco la trattenuta ed il contributo degli industriali, i quali versano a questi istituti soldi di spettanza dei lavoratori.

A questo punto sorge il problema come sono amministrati questi organismi e di quale struttura essi si valgono.

Ho sentito con piacere da lei, onorevole ministro, accennare a quella unificazione degli enti di cui si parla da moltissimi anni, come pure ho sentito una parola che non è frequente sulla bocca dei ministri: ella ha parlato infatti di democratizzazione. Questa è una vecchia rivendicazione dei sindacati e di molti settori di questa Camera, fra i quali quello socialista. In effetti non vi è affatto democrazia in questi enti. I lavoratori dovrebbero potere essere in grado di gestire essi stessi questi fondi, dovrebbero comunque avere funzioni e poteri preponderanti all'interno dei consigli di amministrazione, cosa che invece non è. Oggi, infatti, i lavoratori sono in condizione di inferiorità. Se mettiamo insieme i rappresentanti dei ministeri e di certi altri enti ed i rappresentanti dei padroni, notiamo che vi è una lievissima prevalenza numerica nei confronti dei datori di lavoro, prevalenza che viene annullata dalla composizione globale degli istituti.

È vero però che non basta avere i rappresentanti dei lavoratori in una misura adeguata, ma bisogna che i rappresentanti dei lavoratori facciano il loro dovere. E colgo l'oc-

casione per dare, per ribadire anzi, un apprezzamento positivo per il gesto compiuto dal dottor Fantoni, vicesegretario della CISL, che con le sue dimissioni ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica (e la stessa sua relazione, onorevole ministro, ha concorso a questo) un quadro impressionante della situazione di questi enti di diritto pubblico.

Gli alti funzionari non godono di stipendi indecorosi, dobbiamo riconoscerlo, anche se la stessa cosa non si può dire della generalità dei dipendenti. Essi hanno comunque, ripeto, un trattamento decoroso, superiore a quello dei funzionari di pari grado dello Stato. E c'è di più: i direttori, i presidenti, gli alti funzionari quando lasciano il servizio godono di una specie di strenna natalizia che non finisce mai.

Non so se sia esatto, ma si dice (ed ella, onorevole ministro, lo potrà accertare) che il presidente di un ente, di cui si è discusso proprio qui stasera, per dare il consenso alla sua sostituzione, ha avuto un trattamento direi multiplo: nomina a consigliere di Stato, una lauta liquidazione *una tantum*, un assegno vitalizio, la disponibilità (e questa è una prassi generale) della macchina, dell'autista, della benzina vita natural durante, l'assicurata presidenza di un ente internazionale, presidenza alla quale egli aveva acceduto in quanto era presidente di un ente nazionale (e tale presidenza egli non ha più), un ufficio per questa presidenza con un assistente di secondo grado con un trattamento annuo di 8 milioni.

Ora, mi domando se sia giusto questo, se siano cose che si possano tollerare. Tanto più che costoro fanno i presidenti degli enti non certo per cartolina precetto, poiché non credo che siano obbligati o forzati a farlo. Può darsi viceversa che ci sia anche da parte loro qualche sollecitazione. Nella mia semplicità non riesco a capire — e parlo del problema in generale — che il funzionario di un istituto, il quale ad un dato momento sceglie una certa strada e decide di darsi alla politica (a destra o a sinistra, non mi interessa) debba conservare il suo posto, il suo stipendio e debba godere anche di promozione. Questo non avviene per alcun altro cittadino che faccia il deputato, perché un medico rischia di perdere la sua clientela, un avvocato può correre il rischio di chiudere lo studio o comunque lo cura assai meno. Perché questa garanzia deve esserci per i dipendenti dello Stato e per i dipendenti pubblici? Capisco la conservazione del posto; anche se in questa Assemblea abbiamo avuto e forse abbiamo ancora colleghi che vengono dal mondo del lavoro, operai che sono usciti dalla fabbrica e che davve-

ro non ricevono i salari della FIAT, dell'Alfa Romeo; e non è che abbiano garantita nemmeno la riassunzione o il progresso nella loro carriera.

Vi sono molte storture che devono far riflettere anche noi sindacalisti (scusate se parlo ancora così: si tratta un po' di una deformazione professionale; d'altronde io mi sento ancora parte del mondo del lavoro). Vi è il caso, onorevole ministro, di un alto funzionario dell'INAM che ha raggiunto, credo, le punte massime della carriera: dopo il traguardo a cui è pervenuto credo vi sia il posto di direttore generale. Questo funzionario da vent'anni, credo, non mette più piede in ufficio; figura dirigente di una organizzazione che non è compresa tra quelle che questa sera in modo diretto o indiretto si sono espresse attraverso la voce dei parlamentari; costui rappresenta i lavoratori italiani in un certo consesso internazionale; è membro da innumeri anni del consiglio di amministrazione di un altro ente ed è anche, credo, vicepresidente di questo ente; partecipa regolarmente a tutte le commissioni per i concorsi più disparati: ed ella sa che le commissioni dirette da certi funzionari sono interessanti e fruttifere, perché a volte per risolvere il problema di un concorso di quattro o cinque funzionari ci si mettono anni, ci vogliono sedute numerose, ripetute, e, ripeto, non gratuite.

Questo è giusto, colleghi sindacalisti? Qui dobbiamo riconoscere che non sempre noi, pur indicando le linee generali della giusta soluzione, abbiamo vigilato in modo efficace e continuo, affrontando anche la impopolarità necessaria. Molte di queste cose sono state avalate anche dai rappresentanti dei lavoratori negli enti.

Io mi rendo conto di quello che avviene, onorevole Bosco: vi è tutta un'arte per far passare certe deliberazioni! Questi colleghi, distratti dal loro lavoro, che non possono seguire con continuità l'istituto, vedono davanti a sé file di delibere e in ultimo, dopo 3-4 ore, nella sala piena di fumo, ormai stanchi: « un momento — si sentono dire — c'è un ultimo particolare »; si approva. Così si fa, ma tutto questo non a caso: tutto questo è voluto.

Bisogna che i sindacati vigilino di più anche per poter con maggiore efficacia, di fronte agli altri lavoratori e di fronte all'opinione pubblica, difendere gli autentici interessi della grande massa dei dipendenti degli enti pubblici. Modificare, quindi, d'urgenza le leggi e i regolamenti che consentono questi trattamenti che sollevano la giusta protesta. Impegno e responsabilità dei sindacati, direi:

impegno e responsabilità di azione comune, così come mi pare abbia accennato anche l'onorevole Armato.

Uno degli elementi deteriori della situazione è il sindacato di azienda. In certi istituti vi sono sei, sette, otto sindacati: non solo sono presenti le grandi organizzazioni, vi sono anche i vari sindacati autonomi, i sindacati di gruppo, i sindacati di categoria, i sindacati degli altissimi funzionari, e così via. E quando vi è la pluralità sindacale, essa porta al singolare risultato di dividere i lavoratori e, nello stesso tempo, di esasperare certe punte concorrenziali che, se vi fosse una situazione diversa in campo sindacale, se vi fosse quella che io spero un giorno di vedere, l'unità sindacale, indubbiamente non si registerebbero. Vi è stata comunque, a proposito delle pensioni e delle liquidazioni dei dipendenti degli enti pubblici, una proposta della CGIL, e vi è stato un incontro con lei, onorevole ministro, e con i rappresentanti della UIL e della CISL. Dopo le cose che ha detto l'onorevole Armato qui questa sera, credo che vi sia una seria possibilità di intesa fra le varie organizzazioni sindacali e il suo Ministero per risanare con coraggio queste situazioni, per abolire ogni privilegio, perché è combattendo il privilegio che si può difendere, con la necessaria efficacia, le giuste cause, le giuste rivendicazioni dei dipendenti pubblici. Bisogna fare in modo che siano i lavoratori ad amministrare i loro denari.

Un altro problema sul quale la prego di dare, onorevole ministro, un'occhiata dall'alto del suo potere, è quello delle consulenze, attraverso le quali spesso si aggirano leggi e disposizioni e si favorisce il clientelismo. Si nomina tizio consulente, nessuno controlla le consulenze che dà, l'attività che svolge, ma si sa soltanto una cosa: queste consulenze sono largamente retribuite. Anche questo è un modo di dilapidare il pubblico denaro, per il quale noi rappresentanti del paese dobbiamo avere un atteggiamento di religioso rispetto.

Controlli queste consulenze, onorevole ministro. Il caso che è avvenuto o gli altri che avverranno possono certo essere motivo di rammarico. Ho detto che non faccio questioni personali né per il caso che stiamo discutendo, al quale non ho voluto dare nemmeno il nome, né per gli altri che verranno, ma vorrei che se ne traesse un insegnamento positivo. Abbiamo aspettato molto tempo, onorevole Bosco. I suoi predecessori, della cui buona fede io non dubito, più volte hanno posto il problema dell'unificazione degli enti.

Della democratizzazione degli enti ho sentito parlare esplicitamente dalla bocca di un ministro, dalla sua, per la prima volta questa sera: me ne compiaccio e la ringrazio.

Gli scandali che sono avvenuti, anche se formalmente la legge e i regolamenti possono essere dalla parte di coloro che sono interessati particolarmente in questa vicenda, devono servire per insegnarci qualcosa, cioè per andare avanti seriamente sulla strada della riforma, della unificazione degli istituti, di un sistema di sicurezza sociale, di un maggior potere ai rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione degli enti.

Ella, onorevole ministro, ha annunciato una serie di misure. Onorevole Bosco, ella non si dorrà se io mi sono espresso in termini di speranza. Dopo tante delusioni, ella mi consentirà una cautela, che è indispensabile, che è necessaria, che non significa sfiducia in lei, ma che significa la somma delle amare esperienze consumate in oltre diciotto anni di attività sindacale nei quali ho dovuto occuparmi di questi problemi. Mi pare che il momento delle assicurazioni e degli affidamenti generici debba considerarsi finito e che si debba procedere avanti. Procedendo seriamente su questa strada, con leggi, con adeguati provvedimenti, cambiando dove c'è da cambiare, senza riguardi per nessuno, lei avrà l'appoggio certo del Parlamento e dei lavoratori italiani. (*Applausi a sinistra, al centro e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALIA. Se dovessi esprimere un giudizio di sintesi, dovrei dichiararmi molto soddisfatto di tutta la prima parte della risposta del ministro ed anche molto lieto della elevatezza del dibattito, che evidentemente non poteva essere ispirato ad una logica diversa. Esso si è tenuto ad un livello che, secondo me, altamente onora la Camera dei deputati; perché sarebbe stato assai grave che ci si fosse voluti rifare ad un caso per trarne deduzioni o motivazioni che evidentemente non sarebbero state né acconce né rispondenti alla volontà degli interroganti e in ogni caso, secondo me, neppure degne di un dibattito parlamentare. Il dibattito si è tenuto ad un livello molto elevato.

Io ho qualche perplessità e qualche preoccupazione circa alcune cose dette dal ministro soprattutto in materia di democratizzazione degli enti, e ne tratterò con molta franchezza e lealtà.

Mi pare che il quadro tracciato dal ministro abbia messo in luce una problematica aziendale e una problematica generale. Il ministro ha trattato i problemi della previdenza, della mutualità, della gestione, dell'indirizzo della spesa da parte degli enti pubblici, e ha fatto un po' un quadro generale. E gli interventi sono stati, oltre che esaurienti, mi pare, anche molto pacati. Ricordo in particolare l'intervento del collega Armato, che mi è sembrato particolarmente esauriente e al quale mi richiamo, concordando con esso pienamente, e quello, molto pacato, dell'onorevole Santi, che ha detto cose veramente pregevoli e ispirate al suo buonsenso e alla sua lunga esperienza di sindacalista.

Vorrei innanzitutto fugare un equivoco: questa polemica è contro le alte pensioni? Questa polemica significa che i sindacalisti non accettano l'esistenza dei trattamenti di punta? Credo che una parola vada detta su questo, proprio per evitare un equivoco di fondo. Il sindacalista, che ha chiesto e chiede (e noi come CISL lo abbiamo chiesto) che al trattamento base si sovrappongano trattamenti, regimi professionali integrativi di carattere volontario, cadrebbe evidentemente in contraddizione se auspicasse un livellamento verso le più basse quote. Evidentemente noi auspichiamo che il livello delle pensioni si allinei alla più alta quota.

Nel caso in esame ciò che non ci trova d'accordo è — direi — più che lo stesso livello delle pensioni, il modo di procedere. Infatti, quando si creano sperequazioni eccessive fra le punte e la massa (e il collega Armato con molta serenità ha fatto presenti i livelli retributivi e pensionistici della gran massa del personale dell'INAIL), l'opinione pubblica provvede a non discriminare più, e magari identifica, e crede che tutto il personale abbia trattamenti, retribuzioni e pensioni chissà di quale livello. Il collega Armato ha provveduto a ristabilire un minimo di verità. La generalità dei livelli retributivi e pensionistici non supera la normalità: e ciò per la maggior parte, per l'80 per cento dei dipendenti di questo istituto. Bisogna comunque evitare le sperequazioni eccessive, e noi, da sindacalisti, siamo contro le sperequazioni eccessive. Bisogna evitare il dispendio dei soldi della mutualità in questi casi. E la dimostrazione che ha dato il collega Armato quando ha detto: c'è un crescendo insostenibile che va dai 2 miliardi, ai 3, ai 5 miliardi, per arrivare nel 1964 ai 15 miliardi, e che dimostra come evidentemente in questi casi l'intervento integrativo dell'istituto diventi talmente pre-

gnante, talmente importante, talmente consistente sul piano del volume, che finisce col diventare una sottrazione indiretta a fondi che dovrebbero essere destinati alla mutualità, agli scopi istituzionali per cui gli enti sono nati.

Altri problemi, mi pare, emergono dalla discussione che si è fatta questa sera. E i colleghi che qui hanno presentato le loro interrogazioni vorranno consentirmi di accennare molto brevemente a due soli di questi problemi: l'indirizzo della spesa di questi grandi enti pubblici e la gestione degli enti medesimi. Anche se su di essi ci si è già soffermati, desidero illustrare all'onorevole ministro alcune preoccupazioni. Innanzi tutto nessuno deve e vuole fare il processo a questi grandi enti. Qualche tempo fa, del resto, ho avuto occasione da questo stesso banco di difendere appassionatamente l'operato dell'INAM; ed ora non avrei nulla in contrario a difendere l'opera dell'INAIL, che con la sua struttura e la sua organizzazione ha dato grandi contributi al paese. Ho avuto occasione di rilevare questa efficienza quando, recatomi negli Stati Uniti, mi è stato possibile constatare come il nostro trattamento infortunistico sul piano ospedaliero e della terapia applicata abbia raggiunto un livello veramente elevato. Tutte cose che, quando ci si trova fuori dell'Italia, non possono non dare grande soddisfazione. Quindi, nessun processo agli enti: alcune cose però vanno messe in rilievo.

Nel corso della mia esperienza mi è anche capitato di dover sostenere alcune grandi ma improduttive battaglie a proposito dell'indirizzo o, per meglio dire, del mancato indirizzo pubblicistico di questi enti. Essi, purtroppo, agiscono secondo una logica privatistica che non dovrebbe essere consentita, perché essi realizzano una forma di assicurazione obbligatoria, non facoltativa, una forma di assicurazione cui nessuno può sottrarsi. Di fronte ad una situazione del genere, come è possibile applicare puramente e semplicemente i principi della logica privatistica venendo meno ai propri fini istituzionali?

L'onorevole ministro questa sera ha accennato alla questione del 30 per cento in più o in meno. Ed io lo ringrazio di averlo fatto, perché ciò mi consente di richiamare la sua attenzione su questo grave problema per il quale ho combattuto un'aspra battaglia all'interno dell'istituto, anche se con scarso successo. Ad un certo momento, si è trattato di applicare una tangente che è come dire un piccolo giochetto della tipica logica del

sistema assicurativo privato. Rispetto ad una tariffa 100, si può fare 70, si può fare 130. Ma poiché il calcolo viene fatto sul grado di attrezzatura e di idoneità presentato dall'azienda, evidentemente un'azienda come la FIAT è sempre idonea e quindi — guarda caso — paga sempre il 70 per cento. Molte altre aziende non grandi, specie quelle esistenti nel meridione, vengono a trovarsi in una situazione di inidoneità e quindi — anche qui guarda caso — pagano sempre il 130 per cento, a titolo anche di punizione. Ora tutto questo rientra perfettamente nella logica dell'assicurazione privata, non però di quella pubblicitica.

Mi permetto perciò, ancora una volta, onorevole ministro, di richiamare su questo punto la sua particolare attenzione. Si tratta infatti di una questione che involge problemi di miliardi e per cui le grandi imprese sono destinate costantemente a risparmiare, mentre quelle che non sono grandi e quelle, ripeto, che si trovano nel centro o nel meridione, sono costrette a pagare di più.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche le 425 voci non sono altro che un riflesso dell'aspetto privatistico.

SCALIA. Non solo questo, onorevole ministro, ma la struttura ed il modo di atteggiarsi di questi enti (e non solo dell'INAIL, di cui stasera in modo particolare stiamo parlando) hanno carattere privatistico, come se si trattasse di istituti privati che provvedono a stipulare assicurazioni con il privato, per il maggiore vantaggio dell'istituto.

Vi è poi l'aspetto fiscale del problema, una questione oltremodo grave che grida, per così dire, vendetta. E poi, onorevole ministro, diciamo pure molto francamente, vi sono altre cose. L'alta burocrazia di questi istituti sembra la padrona degli enti; diciamo molto chiaramente, non voglio aver peli sulla lingua a questo riguardo. Ricordo la grande meraviglia che suscitai quando chiesi che le circolari dell'istituto venissero raccolte in volumetto e pubblicate come atti pubblici, così come fa l'INAM. Non la spuntai e destai solo una grande meraviglia, quasi che questi grandi istituti fossero torri di avorio da mostrare il meno possibile al pubblico.

È questo un tipo di mentalità e un modo di atteggiarsi. Ricordo che quando ho condotto la battaglia per i comitati provinciali INAM, alla fine mi si è risposto: li facciamo, alla sola condizione che presidenti di questi comitati siano gli stessi direttori delle

sedi provinciali. Una proposta di questo genere è verbalizzata; ed è una proposta che sta ad indicare un certo indirizzo e un tipo di mentalità.

Come ha ben fatto l'onorevole Armato a richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, altrettanto faccio io: questi enti danno assai spesso la sensazione di essere nati e di vivere per chi li amministra, non per gli amministrati, non per gli assistiti, per coloro che devono ricevere i benefici dell'assistenza. Caro collega Santi, ella ha avuto occasione di fare un accenno in proposito senza una diretta conoscenza della realtà. Ma io le dico che queste forme di strani privilegi che venivano a stabilirsi nel 1945, nel 1946 e nel 1948 sono tutte forme della pressione dell'azienalismo sindacale più esasperato, contro il quale non mi stancherò mai di lottare. Si tratta di quei sindacati cosiddetti autonomi, che di autonomo hanno soltanto la non volontà di guardare alle condizioni dei lavoratori, perché si curano soltanto dei propri interessi aziendali e settoriali. Purtroppo queste forme di azienalismo sindacale danno luogo a questi trattamenti o a queste forme di privilegio che poi, quando esplodono, destano una grande meraviglia nel paese.

Tutto questo impone e pone il problema della gestione degli enti. In proposito nutro le preoccupazioni sulle quali più volte abbiamo richiamato l'attenzione. Ella dice, onorevole ministro: da parecchio tempo sono in uso le consultazioni con le confederazioni sull'andamento degli enti, ecc.

Ne prendo atto, ma non siamo ancora al tipo di concetto che noi vorremmo esprimere. Che forma di democrazia è quella che priva i lavoratori che pagano della possibilità di amministrarsi i loro contributi? Non nascondoci dietro un dito, ma guardandoci nel profondo degli occhi, facciamo il discorso che riguarda anche i partiti. Sono uomo di partito, ma mi chiedo in questo caso quale diritto hanno i partiti di giocare gli enti in questo modo: uno viene assegnato ad un uomo di un certo colore politico e un altro ad un uomo di altro colore politico, e si stabilisce un certo equilibrio. (*Applausi all'estrema sinistra*). Quale diritto hanno i partiti politici di fare questo di fronte ad enti che sono dei lavoratori, di coloro che pagano? Che forma di democrazia è mai questa?

Ed aggiungo, dicendolo con molta cautela e molta calma: che diritto ha lo Stato di amministrare i soldi di coloro che pagano questi contributi? Lo Stato ha il diritto di controllare, di vigilare, di far sì che questi soldi

vengano spesi bene dagli amministratori e non deviati verso altre finalità. Per far questo esistono i collegi dei sindaci, esiste la Corte dei conti, le relazioni al Parlamento, **non la presenza a livello di consigli di amministrazione.**

È da chiedersi quali risultati abbiamo avuto da tutto questo, ammesso che volessimo valutarli. Vogliamo parlare forse dell'INPS e vedere quali risultati abbiamo avuto? Il risultato è che ci troviamo costretti a fare inchieste su inchieste. Ricordo una battaglia combattuta in seno alla Commissione lavoro quando mi permisi di proporre, sul finire della legislatura, il passaggio dell'assistenza della tubercolosi dall'INPS all'INAM; mi trovai, non dico tutti i gruppi politici contro, ma quasi aggredito. Ed io allora, forse per un residuo di ingenuità, non seppi rendermi conto di quanto stava accadendo; me ne resi conto dopo, quando capii che molto ingenuamente avevo messo il dito su 60 miliardi che si spartivano sulle cliniche private.

SULLO. La Camera respinse quanto era già stato approvato dal Senato.

SCALIA. Sì, è vero. Evidentemente tutte queste cose creano forme di pressione. Ricordo la battaglia che si fece. Le domando perciò, onorevole ministro, la riforma degli organi. Ella stasera ha detto: si sta studiando come unificare gli enti e come democratizzarli.

Onorevole ministro, io della democratizzazione degli enti non faccio un problema tecnico o amministrativo; io ne faccio un problema di taglio politico, ne faccio un problema di scelta politica preliminare. Il Governo deve dirci, sul piano della scelta politica, che cosa intende fare. Non credo che si tratti di sapere se ci deve essere un ente in più o uno in meno, se ci deve essere questo o quel rappresentante. Il problema è di sapere qual è l'atteggiamento politico di fondo in questa materia da parte dello Stato democratico.

L'immediato periodo postbellico restituì la libertà ai sindacati dei lavoratori; ma, grazie a Dio, li denudò completamente, li lasciò privi di qualsiasi articolazione, perché ancora oggi non hanno il collocamento; hanno sì e no la gestione dell'assistenza. Mi permetta di dirle, signor ministro, che nella mia valutazione questo è un settore, un campo, nel quale, ad esempio, ferma restando la stessa forma che si segue attualmente per quanto riguarda la designazione da parte di organi

statuali, si deve provvedere attraverso designazioni fatte dalle organizzazioni che validamente, su un piano di responsabilità confederale, rappresentano i lavoratori.

È questa la mia richiesta conclusiva, è questo il motivo della mia preoccupazione. Cioè vorrei che ella, signor ministro, della cui sensibilità dò qui atto pubblicamente, si facesse carico di questo aspetto, che non è né tecnico, né amministrativo: è un aspetto puramente politico. La democrazia italiana, che ha saputo nel corso degli anni adeguarsi alle crescenti esigenze della società italiana, ha da compiere una scelta, una scelta che consiste nel ridare ai lavoratori il diritto di amministrarsi i loro denari, i denari che pagano, senza rappresentanti indiretti, senza indiretti esponenti, senza voci o deleghe nella amministrazione di questi fondi.

Io sono convinto che, il giorno in cui questo si realizzerà, molto probabilmente tanti problemi saranno risolti. È molto facile fare anche un po' di demagogia, quando non si è legati al carro delle responsabilità; ma quando si è legati a questo carro, si sente in pieno la responsabilità delle cose che si fanno.

Onorevole ministro, è questo l'augurio che io faccio: che da questa discussione possa nascere questo tipo di scelta, possa nascere questo tipo di impostazione. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

ROBERTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, mi duole dovere in quest'ora tarda affrontare un argomento che è per me fonte di grande amarezza, e mi duole dover costringere i colleghi a questa coda di seduta.

Ella sa però, signor Presidente, che io le avevo sollecitato personalmente questo dibattito proprio per avere il modo di esprimere alla Camera la mia posizione su questo argomento; e l'avevo anche pregata di vedere se era possibile stabilire il dibattito in un'altra ora, in modo da non costringere i colleghi a questa lunga vigilia ed anche per potere avere un'Assemblea più folta, perché ampia è stata la risonanza che si è data a questo episodio, e io ho il diritto di chiarire di fronte a tutti la mia posizione.

C'è anzitutto un fatto che vorrei mettere al centro di questa discussione, che riguarda oggi me, ma che può riguardare chiunque di

noi: cioè un sistema e un metodo posto in atto e che può scattare in un determinato momento, quasi secondo un piano prestabilito, nei confronti e ai danni di un parlamentare.

Sottolineo questo aspetto comune di un problema, proprio prendendo atto del tono che questa discussione ha avuto da parte degli interroganti: del tono sereno, del tono obiettivo, del tono di considerazione che essi, a differenza del rappresentante del Governo, hanno mostrato in questa discussione. Ma proprio per ciò ritengo di dover sottolineare questo aspetto del problema. Perché dall'intervento dell'onorevole ministro del lavoro, il quale, quasi con compiacimento — espresso anche nel tono di voce, nella elevazione dei toni, nei chiaroscuri flautati — ha voluto far apparire una specie di processo nei confronti miei, per determinati rapporti è emersa una altra componente — quella governativa — di questo piano di attacco. (*Segni di diniego del Ministro Bosco*).

Io l'ho sentito, signor ministro, ho ben chiaro quel che ella ha detto, ho compreso perfettamente il valore di quel che ha detto, i motivi che l'hanno spinto a fare delle avventate dichiarazioni, le finalità che si proponeva di raggiungere con esse. Mi consenta di affrontare con tutta serenità questo argomento. Ho sentito enunciare una serie di contestazioni (anzi, no!, da parte dell'onorevole ministro, una serie di giudizi, addirittura, espressi nei confronti miei, nei confronti di un parlamentare, nei confronti di uno che è un suo collaboratore, che egli quasi quotidianamente può vedere al Ministero del lavoro nell'esercizio quotidiano di una comune attività) in merito a un determinato episodio, a determinate decisioni delle quali fino ad oggi — forse la Camera ignora questo particolare — non ho avuto ancora alcuna comunicazione ufficiale. Poiché uno degli aspetti paradossali di questa situazione consiste in ciò: che un cittadino — non dico un parlamentare — ma nella specie tutto si è svolto perché si trattava di un parlamentare, e pare che questo sia chiaro, dal momento che lo stesso ministro ha detto che in quella stessa seduta sono stati esaminati e approvati, mi pare, 11 provvedimenti, e nessuna protesta è stata levata per altri, e nessun altro nome è stato fatto, tranne il mio, probabilmente perché sono un parlamentare di un certo colore — un cittadino, dunque, si può trovare un mattino senza preavviso e senza ragione esposto ad una vile aggressione — io l'ho definita linciaggio morale — da parte di uno schieramento della grande stampa. Non della stampa di partito, di-

rei, in questo caso — guarda caso! — ma di quella cosiddetta indipendente e che noi sappiamo (certa stampa e talune agenzie) essere portavoce nota e autorizzata di determinate sfere, di determinati settori del Governo e del potere. Tutto è avvenuto così, dall'oggi al domani, in un modo spaventoso, senza preavviso di sorta, in relazione ad un fatto, ad un rapporto di ordine personale, nei confronti di un contraente, che nella specie era per giunta un ente di diritto pubblico, il quale ancora nessuna comunicazione ufficiale mi aveva dato di questo avvenimento, nessuna comunicazione mi ha dato a tutt'oggi, cioè dopo quasi una settimana da che tutta la stampa italiana è polarizzata su questo avvenimento.

Il mattino di venerdì scorso, dunque, all'alba del 21, tutte le edicole d'Italia erano tappezzate di giornali; ma di questo tipo, onorevole ministro, onorevole Presidente della Camera (*Mostra un giornale*), con fotografie, con queste intitolazioni: « Liquidazione in contanti: 121 milioni »; e fotografia. Erano tappezzate addirittura con manifesti, quei manifesti che in gergo giornalistico si chiamano « locandine », ma che sono « locandone » nella specie, con cui la stampa d'abitudine segnala i grandi titoli sensazionali dei grandi fatti di cronaca nera, per esempio, « il mostro della Salara »: « All'onorevole Roberti del MSI 121 milioni dell'INAIL ». Quasi come se io avessi assalito le casse dell'INAIL, le avessi scassinate, mi fossi impossessato dei 121 milioni e fossi scappato via. Questa è stata la impostazione data a questo avvenimento.

Ella può immaginare, signor Presidente, con quale difficoltà, per la prima volta nella mia lunga e diuturna attività parlamentare, con quale sofferenza sia costretto a parlare di me, delle mie cose. Ma l'onorevole ministro ha impostato in questo modo la sua dichiarazione, mentre non era stata impostata in questo modo dagli interroganti. Questa sua posizione è significativa e può spiegare tante cose.

E allora io voglio chiederle, onorevole Presidente: è consentito, senza che ci sia stata una richiesta o contestazione, porre dei cittadini, dei parlamentari, degli organismi responsabili dell'Assemblea, di fronte a situazioni di questo genere? Si ha un bel dire poi tutto quello che potremo dire, si ha un bel discorrere tutto quello che potremo discorrere, ma 50 milioni di italiani questo sanno: queste intitolazioni, questa situazione, questa definizione, questa diffamazione. Questa è la realtà, questo è il linciaggio. E

voglio dire un'altra cosa, a voi colleghi parlamentari: è capitato a me questa volta, e sono qui per compiere questo dovere nei confronti del gruppo che ho l'onore di rappresentare da 18 anni in questa Camera, nei confronti di me stesso, del mio onore, della mia famiglia, di quello che ognuno di noi rappresenta. Ma può capitare a chiunque. Siamo tutti esposti a questa situazione. Questa è la realtà: ed è un fatto grave, che deve far pensare.

L'onorevole ministro ha ritenuto di trinciare giudizi su determinate situazioni dei miei rapporti con l'INAIL: ma c'è stato qualcuno dell'ente contraente che mi abbia mosso un minimo di contestazioni? C'è stata una richiesta di chiarimenti, di documentazione, di dimostrazione? Niente, tranne che la dichiarazione, l'accusa, più che l'accusa, il giudizio emesso dall'onorevole ministro in questa circostanza.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho espresso alcun giudizio nei suoi riguardi.

ROBERTI. Onorevole ministro, ella ha fatto una presentazione dei fatti con una chiara indicazione, forse per scagionare talune responsabilità di Governo o di altre situazioni, tentando di polarizzare l'attenzione su di me, sulla mia presunta responsabilità, e comunque accreditando una ignobile speculazione.

E vengo al fatto, onorevoli colleghi. Qual è stato il fatto? Appena compiuto il periodo di anzianità prescritto dalla legge, il massimo periodo di anzianità di servizio — dico il massimo periodo di anzianità di servizio, quindi nessuna liquidazione anticipata — avanzai all'INAIL regolare domanda di collocamento a riposo. Infatti ero entrato nell'INAIL con concorso pubblico per titoli e per esami, scritti ed orali, un concorso di una serietà e di una difficoltà estrema, con un centinaio circa di concorrenti e con cinque posti in palio, nel giugno del 1935. Ma, poiché si discuteva se il periodo di prova di tre mesi doveva essere o meno considerato, solo nell'autunno del 1965 avanzai all'istituto richiesta di collocamento a riposo.

Era mio diritto, direi era mio dovere, chiedere l'immediato collocamento a riposo, per altre considerazioni che sono state qui fatte, pure dall'onorevole Codignola — e mi fa piacere che le abbia fatte — circa la doppia figura di parlamentare e di dipendente dell'ente; cosa di cui parleremo.

In che modo ho presentato questa richiesta? L'ho presentata nel modo consueto, indicatomi dal burocrate di turno dell'istituto, al quale mi sono rivolto per chiedergli come doveva essere materialmente stilata la domanda. Mi è stato risposto che essa doveva essere redatta come sempre da vent'anni in qua era stata redatta per situazioni di questo genere, da quando cioè sono in vigore questi famosi regolamenti.

L'Istituto infortuni ha istruito lungamente questa mia pratica. L'onorevole ministro mi dice, e mi sorprende, che vi sono state riunioni di commissioni e sottocommissioni. Sono veramente lieto che l'attuale presidente dell'INAIL abbia istituito questo sistema di controllo, interpellando addirittura consulenti esterni, per decidere su provvedimenti che sono di stretta competenza degli organi dell'istituto. Non so se questo sia strettamente rispondente ai criteri economici di gestione di questo istituto, che ha un ufficio legale di primissimo ordine, del quale mi sono onorato e mi onoro ancora di far parte: ricordo ancora quando attorno al professore Carlo Ottolenghi, consulente legale capo, ci si riuniva a Roma, noi consulenti dell'istituto, per stabilire dei principi di dottrina infortunistica. Credo di aver dato un modesto contributo all'istituto in questa materia, attraverso un tentativo di sistemazione giuridica della dottrina infortunistica con pubblicazioni citate in Italia e fuori d'Italia, e di aver reso altresì apprezzati servizi all'istituto attraverso la mia opera professionale in giudizi che hanno costituito precedente e massima per l'Istituto infortuni.

Ma, a parte tutto questo, dicevo, circa un anno fa presentai questa mia domanda all'istituto. Dopo lunga istruttoria, l'istituto ha interpellato consulenze esterne, che avrà pagato: per essere consulente del livello della consulenza centrale dell'INAIL, si sarà trattato di autorevoli docenti universitari, e noi sappiamo quali parcelle questi docenti universitari presentino agli enti. Non so quindi quanto sia lodevole questo anche sotto il profilo della stretta economicità. Ma comunque è un atteggiamento prudentiale che in questo momento ritorna a tutto mio vantaggio; devo quindi ringraziare per questo l'attuale presidente dell'INAIL.

Se dunque, dopo pareri, contropareri e meditazioni, durante i quali mai da parte mia — eppure, potrei dire, sono quasi amico dell'onorevole Sansone, che è stato nostro collega in quest'aula per più legislature, che è mio concittadino, che incontro tante volte —

è stata avanzata alcuna sollecitazione per accelerare comunque questo *iter* ..

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi pare che io gliene abbia dato pubblicamente atto, onorevole Roberti.

ROBERTI. La ringrazio di tutto ciò di cui ella mi ha dato atto, così come ho avanzato dei rilievi su taluni suoi atteggiamenti nei miei confronti.

Se dunque, dicevo, dopo tutti questi pareri, l'istituto — a quanto pare — ha deciso di collocarmi a riposo in accoglimento della mia domanda, io credo che si possa veramente star tranquilli sulla sua legittimità. E dico « a quanto pare » perché ancora oggi, mentre noi parliamo di questo provvedimento, io, che ne sono l'unico interessato, non ho avuto alcuna comunicazione ufficiale. Voi sapete, onorevoli colleghi, come ho avuto notizia di questo provvedimento? L'ho appreso in quest'aula la sera di giovedì scorso mentre conversavo con l'onorevole Armato, parlando di una questione sindacale che ci interessa entrambi, per averla trattata insieme, una questione che riguarda appunto i pubblici dipendenti.

Dopo questa conversazione, l'onorevole Armato cortesemente — e gliene dò atto — mi ha detto che doveva comunicarmi qualcosa che mi riguardava direttamente. Cioè che, a seguito di un provvedimento del comitato esecutivo dell'INAIL, che sarebbe stato preso la mattina, c'era stata una violenta protesta da parte di un componente del comitato esecutivo che faceva capo alla sua organizzazione sindacale e che egli stesso era stato officiato o interessato da questo componente o da altri ambienti a presentare una interrogazione, non dico contro di me, ma che mi riguardava, per la misura esorbitante (egli ebbe l'amabilità di dirmi: tu non c'entri; c'è una norma di legge della quale tu ti sei avvalso, come avevi il diritto di avvalerti) dei 121 milioni.

L'onorevole Armato mi può essere buon testimone che la mia risposta *tout court*, sul tamburo, senza neppure prendere visione del documento che egli doveva presentare, fu: anzitutto c'è un errore, io non ho mai avuto intenzione di riscuotere l'indennità capitalizzata; io riscuoterò dall'istituto soltanto la pensione mensile. È vero, onorevole Armato?

ARMATO. Vorrei pregarla di precisare la data di quel nostro incontro.

ALMIRANTE. Avvenne mentre si discutevano qui le pregiudiziali sulla programmazione economica: la sera di giovedì 20 ottobre.

ROBERTI. Esattamente, come dice l'onorevole Almirante, mentre discutevamo le pregiudiziali sulla programmazione, ovvero sia la sera di giovedì 20.

E ho, su questa mia risposta datale *tout court*, quel che si chiama in gergo forense il « conquesto » immediato, perché immediatamente — preoccupato (per quella sensibilità che ha, credo, ognuno di noi) della possibilità che per eseguire l'incarico ricevuto l'onorevole Armato presentasse una interrogazione contro di me secondo un'impostazione diversa da quella che era la realtà dei fatti — mi avvicinai al banco autorevole della Presidenza e comunicai personalmente al Presidente questa situazione, dicendogli che c'era alla base di essa una posizione di sostanziale equivoco, in quanto io parlavo di liquidazione di pensione e non già di capitalizzazione. Ma ricordo anche la battuta dell'onorevole Armato, che alla mia precisazione ebbe a dire: « Se si tratta della pensione, la cosa cambia aspetto; vuol dire che ci penserò. Comunque, tu apprezzerai la mia cortesia per averti avvertito ».

Ed io l'apprezcai molto. Ma poco dopo, sempre mentre ero in quest'aula e cominciava a parlare l'onorevole Almirante, fui chiamato al telefono. Dissi che non potevo andare perché ero in aula; mi fu detto che era una cosa importante che mi interessava. Mi si telefonava che un'agenzia di stampa pubblicava già la notizia che io avevo ottenuto una liquidazione di 121 milioni.

Mi resi subito conto di quello che sarebbe stato il contraccolpo sull'opinione pubblica di una notizia di stampa del genere. Non pensavo però minimamente a questa impostazione scandalistica, a questa impostazione ingiuriosa, a questa impostazione vergognosa non per me, ma per chi l'ha fatta: dannosa per me, ma vergognosa per chi l'ha fatta.

Non pensavo a questo, pensavo però alla ripercussione. Immediatamente dettai per telefono stesso una precisazione, chiarendo che si trattava viceversa dell'esercizio di un mio diritto ad ottenere una pensione mensile, avendo cessato il mio periodo di servizio, mentre non avevo mai pensato di chiedere i 121 milioni. Ed ebbi il conforto di una precisazione, che lessi il giorno successivo, dello stesso presidente dell'INAIL, il quale dava atto che il provvedimento (e questa fu la prima comunicazione scritta che io potessi vedere di questo fantomatico provvedimento di provenienza dell'INAIL) era stato adottato dal comitato esecutivo in forza di una precisa, tas-

sativa, ineccepibile disposizione di legge e di regolamento.

Quindi, signor Presidente, il fatto è questo, nella sua dimensione e nella sua entità: una mia richiesta fatta secondo legge e regolamento, ed un provvedimento emanato in stretta applicazione della legge e dei regolamenti.

Oggi l'onorevole ministro mi è venuto a comunicare il suo parere contrario alla questione della scadenza dei due mesi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo non riguarda lei, perché ella non ha chiesto niente.

ROBERTI. Credo bene che non riguardi me, onorevole ministro, perché sono trascorsi venti anni da quando quel regolamento è stato fatto, e in questi venti anni esso è stato applicato in migliaia di casi (e su questo punto potrò fare precisazioni molto esatte all'Assemblea). E mai mi consta che fosse sorto, né da parte del Governo, né da parte dell'autorità tutoria, né da parte della presidenza o degli uffici dell'INAIL un qualche dubbio sulla interpretazione di quella norma che il piccolo burocrate dell'istituto mi aveva comunicato cortesemente per telefono, quando io gli avevo chiesto come si dovesse materialmente stilare la domanda.

Quindi una mia domanda di collocamento a riposo, e un provvedimento dell'istituto che, in esecuzione di una normativa precisa e consolidata da un'applicazione ventennale senza mai contestazioni di sorta, mi consentiva di vedermi liquidata una indennità di previdenza che era costituita da una parte di trattamento di quiescenza e da una parte di indennità capitalizzata, la quale ultima corrispondeva a ben 95 milioni che io avrei avuto il pieno diritto di accettare e incamerare se il provvedimento fosse rimasto valido, e che io viceversa rifiutai optando per il trattamento pensionistico.

Su questo trattamento pensionistico mensile si è fatta molta ironia e si sono espressi molti giudizi, ispirati ad un certo catonismo, per l'altezza del trattamento pensionistico medesimo. Può anche darsi che la pensione mensile sia alta: di questo potremo anche discutere. Ma sta di fatto che, come dopo mi hanno fatto osservare alcuni amici (non avevo mai pensato a questo: non è nella mia mentalità questa posizione contabile così pronta) il solo reddito al tasso dei buoni del Tesoro, cioè al 5,50 per cento, dei 95 milioni avrebbe dato un gettito mensile superiore alla pensione: per cui io, optando per la pensione mensile invece

che per l'indennità capitalizzata, venivo a percepire una rata mensile inferiore alla sola rendita del capitale che avrei avuto diritto di incassare; inoltre rinunziavo al capitale, e mi sottoponevo alle alee delle pensioni che sono legate alla durata della vita, che episodi di questo genere certamente non allungano ma abbreviano, e alle quote di riversibilità per i propri discendenti, che nella specie sono ancora dei fanciulli e pertanto non hanno ancora la possibilità di provvedere alle loro esigenze.

Non mi sarei aspettato né volevo un ringraziamento, non foss'altro dall'istituto, che lasciavo proprietario, detentore di questa grossa cifra: e, dato che si è parlato di situazioni di dissesto o comunque di un certo *deficit*, ciò avrebbe potuto far piacere alla direzione dell'istituto. Non mi aspettavo l'apprezzamento di alcuno, ma una cosa, certamente, avevo il diritto di non attendermi: di trovarmi infamato il giorno dopo, con l'accusa di essermi appropriato indebitamente di 121 milioni.

Onorevoli colleghi — è a voi che mi rivolgo — qui siamo fuori dei rapporti normali della convivenza civile; qui non vi è più il senso della certezza del diritto. Se un cittadino — lasciamo andare il parlamentare — ottemperando alle leggi, chiedendo quello che le leggi gli consentono, ottenendo da un ente quello che l'ente ritiene di avere il diritto di poter consentire, viene accusato di profittazione, di scandalo, di una situazione delittuosa, non vi è più la certezza del diritto. Noi siamo abituati alle massime ciceroniane: *servi legum esse debemus*, dobbiamo essere servi delle leggi; *qui suo iure utitur neminem ledit*: chi esercita un suo diritto non danneggia alcuno. Ma neppure attraversare la strada quando c'è il verde sarà più consentito, anzi potrà essere considerato come reato, se l'osservanza delle leggi, se l'esercizio dei propri diritti, anche in misura inferiore a quella che la legge consentirebbe, può essere deformato in questo modo, e diventare motivo di accusa!

Questo è il fatto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che è alla base dell'episodio (ci sono poi altri aspetti), un fatto in cui — a mio avviso — si ravvisano perfettamente gli estremi del reato previsto nell'articolo 595 del codice penale, cioè quello della diffamazione, per avere rappresentato comunque un fatto in modo diverso dal vero e in modo da ledere la reputazione di un cittadino.

Ma andiamo a vedere un altro aspetto della questione: l'aspetto di queste liquidazioni dell'INAIL, su cui tanto si è parlato.

All'indomani dello scandalo (si è parlato di « caso » da parte di taluni articolisti, ma,

quando si tratta di un caso di malcostume, siamo nello scandalo), all'indomani di questa rappresentazione dei fatti sono fioccate le dichiarazioni: di chi? Di molti parlamentari, di molti colleghi, evidentemente ingannati, come la maggioranza, come la collettività dell'opinione pubblica, da questa rappresentazione dei fatti. E se questa rappresentazione dei fatti ha potuto ingannare dei parlamentari, che sono abituati a digerire simili situazioni, immaginiamoci quella che sarà stata l'idea della grande opinione pubblica, di tutta la cittadinanza!

Ed allora andiamo ad esaminare questi fatti, perché se l'esercizio di un diritto previsto da una norma viene in questo modo considerato scandaloso, evidentemente questo si tramuta, come si è tramutato (l'ho sentito questa sera), in una critica alla norma, non in una critica a chi la norma esegue; perché qui siamo nel pieno esercizio dei diritti elementari garantiti dalla Costituzione, delle libertà consentite ai cittadini. Quindi, si tramuta questo scandalo in uno scandalo non sull'applicazione, ma in uno scandalo sulla formazione della norma.

E vediamo allora la formazione della norma. Lo scandalo veniva addebitato a me, sia ben chiaro; lo scandalo veniva sollevato per me, sia ben chiaro, che — guarda caso — alla formazione di questa norma sono stato estraneo in tutti i modi, come persona, come cittadino, come legislatore (perché non è una norma legislativa, è una norma giuridica contenuta in un regolamento ed è consacrata in un decreto ministeriale), come amministratore di questo ente; perché, di questa norma, quale è la genesi? Sì, l'onorevole Armato ha citato dei precedenti. Di precedenti io potrei citarne altri più precisi. Questa norma, in sostanza (e ciò serve indirettamente anche ad attenuare un po' la responsabilità degli attuali amministratori, degli attuali regolamentatori, degli autori di quei decreti), trae origine da una vecchia impostazione di questo Istituto infortuni, il quale, a differenza degli altri grandi istituti assistenziali che sono stati creati poi e che hanno avuto dall'origine l'impostazione di enti previdenziali, aveva una origine di natura privatistica, un po' bancaria ed assicurativa: era la vecchia Cassa nazionale infortuni, e questa norma *grosso modo* venne approvata, nella sua impostazione di indennità capitalizzata e di integrazione da parte dell'istituto, proprio dal consiglio di amministrazione della vecchia Cassa nazionale infortuni, di cui presidente era il senatore Cesare Ferrero di Cambiano e che aveva

nel suo consiglio superiore eminenti studiosi e pratici di sindacalismo e di diritto sindacale, quali Bruno Buozzi e Ludovico D'Aragona (se vogliamo risalire a quell'origine), i quali furono concordi su questo sistema e su questa posizione. Successivamente, nel 1948, l'attuale regolamento da chi è stato formulato? Si è detto: *consule* un distinto studioso in materia pubblicistica, che in quel momento aveva il compito (in quel periodo gravoso, devo riconoscerlo) di reggere l'Istituto infortuni in regime commissariale. Ma fu poi approvato; anzi, direi qualcosa di più: fu lodato dal consiglio d'amministrazione che immediatamente dopo fu costituito.

E qui vorrei essere più preciso: chi erano i componenti di questo consiglio di amministrazione che nel 1948 approvò, fece proprio, questo regolamento, lo sollecitò, lo votò, lo presentò al personale come una conquista sociale? Erano i soliti rappresentanti dei dicasteri, che per legge costituiscono i consigli di amministrazione, ma erano anche i rappresentanti delle categorie economiche e delle organizzazioni sindacali.

Ho sentito stasera con vero piacere che i rappresentanti di tre organizzazioni sindacali, cioè della CISL, della CGIL ed anche della UIL, fino ad un certo punto (perché non so fino a che punto quelli che allora erano rappresentanti della CGIL e della CISL oggi siano della UIL o viceversa), hanno dichiarato di essere contrari, duramente contrari, a questo sistema delle capitalizzazioni.

Ma in quel consiglio di amministrazione dell'INAIL essi non manifestarono questa loro opposizione: c'erano rappresentanti come l'onorevole Lama per la CGIL, come l'onorevole Storechi per la CISL, come l'avvocato Becca per la CGIL, come il signor Vidimari per la CGIL, come il compianto nostro collega onorevole Morelli per la CISL, come Orlandini per la UIL ed altri.

Chi è che invece non era rappresentato in questo consiglio di amministrazione? Noi! Sono vent'anni, onorevole ministro, e lei lo sa, e lo sa l'onorevole Sullo che l'ha preceduto al seggio di ministro del lavoro, che noi sosteniamo una dura battaglia per ottenere come Confederazione una rappresentanza sindacale! Ho sentito con piacere enunciare questa sera tutte le riserve sui sindacati autonomi, sui sindacati aziendali. È una battaglia che noi combattiamo da tempo. Non abbiamo mai voluto indulgere ai sindacati autonomi, ai sindacati aziendali. E viceversa valutiamo in tutto il suo valore il sindacato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

confederale, per la forza ideologica e politica che esso ha, per il distacco che ha dalle convenienze e dagli interessi aziendali. Ma la CISNAL è la sola organizzazione sindacale che era ed è tuttora estranea a questo consiglio di amministrazione.

Ma si dice: i rappresentanti sindacali hanno poca voce nel consiglio di amministrazione. Bene, il signor Fantoni ha dimostrato in questa circostanza che quando un rappresentante sindacale una cosa la vuol fare, la fa: anche in consiglio di amministrazione. Io non posso certo essere grato al signor Fantoni, perché è stato l'artefice — forse (voglio sperare) innocente — di questo terremoto, di questo uragano che mi ha colpito e ha rischiato di travolgermi, signor Presidente! Ha rischiato di travolgermi moralmente, spiritualmente, psicologicamente, politicamente, sindacalmente! Ma debbo riconoscere che il signor Fantoni, sia pure in odio a me (non vorrei pensarlo), sia pure per una sua manifestazione di principio, si è fatto valere. Ma non mi consta che altri che in passato facevano parte del consiglio di amministrazione abbiano fatto così.

E quindi la situazione comincia a cambiare un po' aspetto. Senza pensare all'altro aspetto dell'esercizio del potere presidenziale in questi organismi, che è stato sottolineato — e gliene voglio dare atto — dall'onorevole Scalia. Questo è il vero mandarino! Altro che quello che hanno detto di me i signori giornalisti divertendosi con la loro arguzia, che io sarei stato un mandarino! E se mi consentite, se posso dirvi la mia opinione, proprio su questo piano parlamentare, su un piano di democrazia effettiva, questo è il vero regime! Quando cioè un partito o i partiti al potere, per il solo fatto di essere al Governo, ritengono che tutti gli incarichi degli organismi di diritto pubblico, degli organismi economici, degli organismi previdenziali debbano costituire loro appannaggio esclusivo, sino al punto che nel 1948, essendo uscito dalla coalizione governativa il partito comunista, la presidenza dell'INAIL, che era stata attribuita nel corso della precedente coalizione di partiti (la cosiddetta esarchia) ad un comunista, venne tolta a quest'ultimo e data ad un rappresentante di un altro partito che in quel momento entrava nella coalizione. Quindi questa specie di « maso chiuso » veniva considerato come un fatto normale.

Se è così, se cioè queste situazioni sono ormai considerate un fatto normale, allora veramente sono lecite le riserve sul significato della democrazia, perché altrimenti mi si do-

vrebbe spiegare quale differenza esista sostanzialmente fra una democrazia e un regime politico chiuso.

In ogni modo, non intendo ingolfarmi in una discussione di ordine politico. Anzi chiedo scusa di questa digressione alla quale mi ha invogliato la giusta protesta dell'onorevole Scalia. (*Commenti al centro*).

Quindi non soltanto come forza sindacale, ma anche come forza politica noi eravamo del tutto estranei. E si rimprovera a me questa norma, quasi io fossi stato uno degli artefici di essa.

Ma c'è di più: questa norma che oggi quasi tutti addebitate a me è stata poi ripetuta in un'altra normativa, fatta a distanza di tempo, nel 1963, dopo che la sua convenienza ed utilità era stata sostenuta a spada tratta da tutti i sindacalisti, anche nel corso di conferenze intersindacali. Mi riferisco alla conferenza intersindacale della primavera del 1962, alla quale mi pare (ma lo dico con tutta prudenza, perché potrei anche sbagliarmi, e non vorrei toccare neanche minimamente la sensibilità di una persona che è protagonista di questa vicenda, ma che non è qui presente) fosse presente anche il signor Fantoni, il quale non oppose le sue obiezioni e il suo scandalo a questa regolamentazione di previdenza anche capitalizzata, ma si unì (e, se non lui, certamente i rappresentanti della CISL, ma a me pare anche lui) alla difesa accanita dei diritti quesiti da quei funzionari cui la norma si riferiva. A questa difesa dei diritti quesiti si associarono anche i rappresentanti degli altri istituti previdenziali, INPS e INAM, per quanto era di loro competenza.

Per cui si giunse a quella salvezza di diritto, per i funzionari che avevano acquisito il diritto fino al 1956. Seconda normativa che convalidava la precedente. Onorevole ministro, quando su uno stesso argomento, a distanza di 15 anni, cioè dopo averlo sperimentato per 15 anni, si giunge a ripetere una normativa, è segno che la si considera non buona, ma ottima. *Errare humanum est, perseverare diabolicum*; ebbene, in questa circostanza, fu confermata la validità dell'indennità capitalizzata e fu emanato il successivo decreto ministeriale a firma del ministro dell'epoca onorevole Delle Fave, senza opposizione da parte di alcuno dei rappresentanti sindacali, anzi direi su loro richiesta, e senza obiezioni neppure da parte dei rappresentanti del Governo, segnatamente del sottosegretario al Ministero del lavoro, che era anch'egli di provenienza della CISL.

Questo per quanto riguarda la norma. Ma qui non ci troviamo di fronte ad una norma astratta, rimasta in aria. Qui ci troviamo di fronte ad una norma applicata per 20 anni. Forse essa non si applicherà più, a cominciare dal caso che mi riguarda. Ma per 20 anni è stata applicata da tutti i comitati esecutivi e dai consigli di amministrazione che si sono succeduti nell'INAIL. Si sono rinnovati sempre fra le stesse parti, con gli stessi rappresentanti, con esclusione sempre del MSI e della CISNAL. Invece di Lama, Storchi ed altri troviamo, per esempio, nel 1963 Dalla Chiesa, vicepresidente di provenienza socialdemocratica, repubblicana, UIL; troviamo Cerri della CGIL; l'onorevole Bruno Storti segretario generale della CISL; Verzelli della CGIL; Romolo Arduini della UIL, l'onorevole Scalia, attuale interpellante, della CISL, sempre in rappresentanza degli interessi e dei diritti dei lavoratori. Ed in rappresentanza di questi interessi e diritti essi applicarono, o per lo meno accettarono o per lo meno non si opposero, o per lo meno misero lo spolverino su quelle norme. Ognuno fa il componente il consiglio di amministrazione come può, con questo non voglio fare alcuna insinuazione o inferire contro nessuno. Conosco bene, ripeto, quale sia l'influenza preponderante delle presidenze in questi organismi ed anche in talune sfere dell'alta burocrazia; però le rappresentanze sindacali — soprattutto quando si rivendica di essere i soli ad avere il diritto di rappresentare i sindacati e i lavoratori, quando si nega alle altre organizzazioni di poter entrare in quegli organismi a rappresentare i lavoratori di loro appartenenza — avrebbero il dovere di essere più energiche.

Dunque per vent'anni si è applicata largamente questa norma. Sapete a quanti casi è stato applicato il provvedimento di indennità capitalizzata dal 1948 ad oggi, perché poi l'applicazione si è fermata di fronte all'argine da me costituito? A 1.050 casi. Tanti sono stati i provvedimenti di indennità capitalizzata varati dai vari consigli di amministrazione dell'INAIL su proposte pacifiche, non contrastate, per somme che in questo momento non conosco. Questa è la realtà delle liquidazioni INAIL; poi andremo a vedere il sistema di liquidazione: se siano giuste, se non lo siano, se si debbano correggere e in che modo.

Ciò già potrebbe largamente bastare a smentire la calunnia posta in giro sul mio conto; ma, signor presidente, mi nasconderei dietro un dito se non affrontassi l'altro aspet-

to del problema, quello vero, che ha determinato la posizione scandalosa nei miei confronti, la montatura dello scandalo, che ne ha offerto l'appiglio. Sono qui per chiarire tutto con lealtà e con fermezza. L'altro aspetto è quello dell'attività di parlamentare. È un aspetto che ha colpito, che ha ferito maggiormente l'opinione pubblica, anche molti miei amici, i quali hanno pensato che non fosse consentito, non fosse legittimo che contemporaneamente il parlamentare fosse anche e continuasse ad essere, durante l'esercizio del mandato parlamentare, dipendente di enti pubblici o di pubblica amministrazione.

L'onorevole Santi, nella sua veramente patetica posizione di sindacalista, poco fa ha fatto un intervento onesto anche su questi argomenti. Naturalmente lo ha fatto d'istinto, come fa lui, forse senza approfondire la conoscenza precisa delle norme e delle disposizioni vigenti.

Dicevo che quello è stato l'argomento maggiormente a sensazione che la stampa più sprovveduta, più indipendente, ha maggiormente messo in risalto. A questo punto dovrei esaminare la situazione del Parlamento italiano.

Sa lei, signor Presidente, quanti sono in questa legislatura — dico solo in questa legislatura — alla Camera i parlamentari che sono contemporaneamente dipendenti di amministrazioni pubbliche, intendendo per amministrazioni pubbliche le amministrazioni dello Stato, amministrazioni di enti parastatali, di istituti di diritto pubblico che comunque dipendono dallo Stato? Sono ben 155. Fra noi sono 155 i deputati che si trovano in questa posizione. Al Senato sono 59.

Ma questa è una legislatura. Se andiamo a sommare i parlamentari delle quattro legislature che si sono succedute in quest'arco di 18 anni che viene a me rimproverato, arriviamo alla cifra di varie centinaia di parlamentari in queste condizioni. C'è stato mai, nei confronti di qualcuno di questi parlamentari, da parte dell'onorevole Santi, da parte dell'onorevole Armato, da parte di tanti odierni zelatori, una posizione di critica a questa situazione?

Ma — si dice — c'è il dettato costituzionale. Sì, certamente, c'è il dettato dell'articolo 51 della Costituzione, quello che consente proprio a chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive il diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento, conservando il posto. E per un pubblico dipendente conservare il posto significa conservare lo stato giu-

ridico, significa la dipendenza, significa l'appartenenza, significava dal 1948 al 1958 il godimento della retribuzione più favorevole, che era quasi sempre per tutti, ed è stata pacificamente anche per me, quella dell'ente o dell'ufficio da cui si dipendeva, essendo la stretta retribuzione della Camera limitata a 65 mila lire mensili. C'è qualcosa d'illegittimo in ciò? E allora perché me lo rimproverate?

Ci può essere qualche parlamentare che viola questa norma costituzionale nel senso che, avendo il diritto di essere parlamentare, cioè di esercitare il mandato e di conservare il posto e lo stato giuridico, praticamente non si reca in ufficio perché è parlamentare, in Parlamento non viene perché se ne infischia, e quindi viola sostanzialmente la norma. Non credo che possa essere il mio caso, perché tutto mi si potrà rimproverare, tranne che di non aver svolto con assiduità certissima la mia attività di parlamentare in questi diciotto anni.

Allora la posizione cambia. C'è una situazione di diritto e di fatto che trae le sue origini dalla Costituzione, che è stata applicata in numerose leggi di attuazione della Costituzione, che l'universalità dei parlamentari ha il diritto di esercitare e che una larga aliquota di essi esercita, che non solleva critiche, che non solleva scandali, non solleva obiezioni, non determina *aut aut* da parte di nessuno e che oggi, per me soltanto, viene considerata scandalosa. Ma prendete iniziative, in questo caso. Anche qui potrei dire che la Costituzione non l'ho fatta io, che non ero alla Costituente. Mi limito invece a dire che sotto questo aspetto io non sono che un suddito, le leggi sono queste, quindi se osservarle viene considerato un elemento di scandalo, nello scandalo c'è tutto il Parlamento italiano.

Mi scusi, signor Presidente, se debbo dolorosamente giungere a questa conclusione, ma questa è l'illazione logica del ragionamento che è stato impostato e aperto da coloro che hanno forse incautamente ed in odio a me sollevato la questione.

Io invece non intendo sollevare scandali. Sono giunte sul mio tavolo e sono pervenute al mio telefono in questi giorni — lo potete immaginare, dato il costume italiano — decine e decine di segnalazioni nominative riguardanti parlamentari e non parlamentari, ma comunque alti personaggi della vita pubblica italiana, con indicazioni di situazioni che potrebbero essere, quelle sì, veramente scandalose. Io non farò alcuno di questi nomi

perché, come ho deplorato che questa forma ignobile di cannibalismo e di diffamazione senza contestazione preventiva, lesiva della personalità umana, sia stata usata ingiustamente e vilmente nei miei confronti, non la adopererò neppure fondatamente nei confronti di altri. Ma che questa sia la situazione generale, sì; che questa sia la realtà del sistema, sì, devo segnalarlo. (*Commenti*).

E allora a cosa si riducono le accuse che mi si muovono, la critica che mi si fa? Qual è il fondamento delle infamie che sono state scritte e stampate, della pubblicità ignobile che è stata fatta sul mio caso e che investe il Parlamento italiano attraverso me, che sono un suo componente, e che colpisce, che ferisce la coscienza civile di ogni cittadino? Mi sarei aspettata dal rappresentante del Governo una parola di considerazione di questa dolorosa situazione cui mio malgrado sono stato messo. Dal rappresentante del Governo che, come rappresentante del Governo, ha anche il compito istituzionale di tutore dei principi fondamentali, del principio di autorità, del rispetto del costume e della morale, dell'applicazione delle leggi, mi sarei aspettato qualche frase. L'ho sentita forse dagli avversari, qualche sfumatura di apprezzamento, non dal rappresentante del Governo, che qui è venuto stasera solo a catoneggiare.

Onorevole ministro, debbo veramente e sinceramente dolermi, da uomo a uomo, del suo atteggiamento nella risposta che oggi ha dato alle interrogazioni che sono state presentate.

Ed io potrei dirle un'altra cosa, onorevole ministro. Che qui si è fatto molto scandalo — qui e fuori di qui — sulla duplice posizione di parlamentare e di funzionario: ma allora cosa dovremmo dire dei componenti del Governo, onorevole ministro? I quali componenti del Governo hanno una strana legislazione, fattasi per giunta prevalentemente per decreto, la quale consente loro di essere stati o di essere pubblici funzionari e come tali di aver diritto per legge a una retribuzione; di essere parlamentari e come tali di aver diritto a una indennità; e di avere, come componenti del Governo, diritto alla più alta retribuzione qual è quella del grado primo dell'ordinamento gerarchico dello Stato per i ministri e del grado secondo per i sottosegretari.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo stipendio di ministro non è cumulabile con quello di pubblico funzionario.

ROBERTI. Ma avete reso cumulabili le pensioni ed il servizio attivo; e l'indennità parlamentare, però, è cumulabile. E potrei anche considerare che questo è un po' strano, onorevole ministro. Perché, se c'è una cosa che il componente del Governo non può esercitare per ragioni istituzionali e costituzionali, è l'attività parlamentare e legislativa, perché il componente del Governo fa parte dell'esecutivo.

Ma voglio far menzione di un'altra situazione. Il componente del Governo (poiché siamo in tema pensionistico, poiché ci si è scandalizzati per determinati trattamenti pensionistici di determinati enti), ministro o sottosegretario, ha il diritto di liquidare il trattamento di quiescenza sulla base dello stipendio di grado primo o di grado secondo, rispettivamente per il ministro e il sottosegretario. E mi è stato detto che si è dato il caso di sottosegretari e di ministri — qualcuno forse di altri governi, qualcuno anche di questo Governo — che, essendo funzionari di enti pubblici o dello Stato, all'atto della loro nomina (perché qui si tratta di nomina e non di concorso) hanno chiesto il collocamento a riposo e hanno ottenuto quindi il trattamento pensionistico relativo al grado che ricoprivano nella pubblica amministrazione o nell'amministrazione di ente pubblico. Poi, scaduto il periodo di presenza al Governo, hanno chiesto la riliquidazione, praticamente, cioè la nuova liquidazione del trattamento pensionistico sulla base dello stipendio del grado primo o del grado secondo, a carico dello Stato, anche quando il precedente trattamento pensionistico si riferiva a gradi di gran lunga inferiori e ricadeva a carico di enti pubblici, economici o di altra forma di pubblica amministrazione.

E con tutto questo, venite ad infamare il deputato Roberti e venite a denunciarlo con manifesti? Ma via! Ora, vedete, questo io non ve lo dico per un comodo atteggiamento di « mal comune mezzo gaudio ». Qui siamo sul piano dei problemi morali e dei problemi di costume. In questa materia non ci può essere un'attenuante nella gradazione del malcostume. Quando si commette l'atto immorale, esso non è scusato dagli atti più immorali commessi dagli altri.

Ma una considerazione devo fare su questo punto. E vengo alla conclusione di questa mia lunga e sofferta dichiarazione. Si è attaccato il mio comportamento, e vi ho dimostrato che non è attaccabile su un piano giuridico e su un piano morale. Ma mi si è fatta un'altra accusa, che forse è più insidiosa,

quella che attiene ad un altro aspetto della nostra configurazione politica e sociale, perché noi siamo uomini politici: quella della mancanza di sensibilità. Si è detto che io — la parola forse è più grande della persona — ero un *leader* di partito, ero un *leader* parlamentare, ero un dirigente sindacale, avrei quindi dovuto avere la sensibilità di non esercitare questo diritto.

Quale diritto ho esercitato? Ho forse dichiarato di voler riscuotere l'indennità capitalizzata? Io ho rifiutato l'indennità capitalizzata. Ho dato prova, nell'unico modo in cui si può dare validamente prova, di sensibilità in materia di denaro, rinunciando al denaro. È molto comodo dichiarare che è scandaloso un sistema guardandolo dall'esterno, non essendo protagonisti. Quando si è protagonisti, l'unico modo valido per testimoniare il proprio dissenso, la propria sensibilità, è quello di pagare di persona. Ed io ho dimostrato, anche in cifre, quale è stata l'entità della mia rinuncia. E poiché i registri catastali e ipotecari sono pubblici, chiunque di voi può esaminare la mia situazione patrimoniale e quella di tutti i componenti della mia famiglia e dei miei parenti ed affini per vedere se questa rinuncia poteva essere giustificata da una opulenza finanziaria o se viceversa non è stata una consapevole coscienza rinuncia, un notevole sacrificio del quale non mi pento perché l'ho fatto su mia elezione e che ripeterei se dovessi trovarmi in identica situazione.

E qui è giunto il momento di dirvi il mio avviso su questo trattamento degli istituti previdenziali. E vengo rapidamente all'ultima parte del dibattito, alla quale pure sono interessato personalmente, non fosse altro perché sono un appartenente a questi istituti previdenziali.

Vedete, onorevoli colleghi, qui il discorso è un altro. Su un piano di ordine sindacale, di ordine generale, non sono favorevole alle indennità capitalizzate, sono favorevole alle pensioni, perché la funzione della pensione è proprio quella di sopperire ai bisogni che il lavoratore aveva quando era valido e che caso mai aumentano, ma non diminuiscono nel tratto finale della traiettoria della vita. Sono favorevole invece a una pensione alta, onorevoli colleghi, sindacalisti in specie. Questa è l'aspirazione costante delle forze del lavoro. È la nostra battaglia, il nostro obiettivo ormai secolare, quello di agganciare il limite pensionistico al limite dello stipendio, proprio per quella considerazione che i bisogni non diminuiscono, ma caso mai aumen-

tano nella vecchiaia. E non sono neppure propenso a gridare il *crucifige* alle alte retribuzioni, e quindi agli alti trattamenti pensionistici; perché la storia ci insegna — e se non ce lo insegnasse la storia, dovremmo insegnarlo noi agli altri — che il progresso sociale si sviluppa proprio attraverso il potenziamento di determinate categorie. E attraverso l'elevazione delle retribuzioni di categorie, chiamiamole pilota, che si può giungere a una elevazione successiva e complessiva delle altre categorie. Altrimenti arriveremmo ad un mortificante appiattimento ed al peggiore classismo, scateneremmo i tessili contro gli elettrici, i braccianti contro gli operai specializzati, gli operai contro gli intermedi e così via. Sarebbe veramente, questa, la negazione di ogni concetto umano e civile del progresso sociale e del lavoro umano.

Dobbiamo quindi condurre la nostra battaglia contro le deformazioni degli istituti pensionistici e previdenziali. Potrei essere d'accordo, e sono stato d'accordo e ho dimostrato con i fatti di essere d'accordo, per la riforma del sistema delle indennità capitalizzate. Avrei però delle perplessità nei confronti dell'abbassamento del livello degli stipendi e delle pensioni. Ma anche di questo si può discutere.

Non si può però qui lanciare il *crucifige* ad un certo tipo di organismi, a determinati enti ed istituti. Ma chi pratica le indennità capitalizzate? Mi riferisco a tutti gli enti pubblici economici che lo stesso onorevole ministro ha citato nella seconda parte del suo intervento, ed io aderisco alla sua impostazione: le banche di diritto pubblico, le banche di interesse nazionale (anche di queste vi sono rappresentanti in quest'aula e hanno avuto larghe liquidazioni, prima, durante e forse dopo il loro esercizio parlamentare), l'ENI, l'IRI come organismo dirigente, e anche le stesse finanziarie dell'IRI, che sono alimentate dal denaro pubblico.

Si è detto che nel caso degli enti previdenziali si tratta di salari differiti. Ma non è forse vero che tutti questi organismi sono sovvenzionati nei loro *deficit*, molte volte spaventosi, dal pubblico denaro, dal denaro dei contribuenti, dal denaro della collettività, e quindi dei lavoratori?

Mi riferisco anche alla RAI-TV, alle aziende di Stato, alle aziende municipalizzate e, come ho detto prima, agli stessi ministri. Mi riferisco anche agli organi di stampa, ai direttori dei giornali e delle grandi agenzie giornalistiche, che liquidano decine e decine di milioni di indennità capitalizzate. Si po-

trebbe dire che si tratta di aziende private: questo è vero solo in parte, perché anche per talune di esse interviene l'influenza pubblica di ordine economico, diretta o indiretta che sia, con sovvenzioni o con pubblicità a spese dello Stato.

E allora, onorevoli colleghi, io vi dico: vogliamo cominciare su questa strada? Cominciamo! Tutti coloro che hanno incassato a torto queste indennità capitalizzate, che tanto scandalo sollevano oggi in quest'aula e hanno sollevato nell'opinione pubblica e negli organi di stampa, rifondano il denaro che hanno incassato, lo restituiscono. Coloro che non lo hanno incassato ancora, vi rinuncino. E non vi dico: fatele prima voi e poi lo farò io. Ho seguito il sistema contrario: l'ho fatto, per quanto mi riguarda, ma mi è stato gridato il *crucifige*.

Mettiamo al centro di quest'aula un bel piatto, molto grande, e passiamo attorno ad esso, tutti noi che ci troviamo in questa condizione, per depositarvi le somme provenienti da questa fonte. Forse daremo anche noi un piccolo contributo al risanamento del bilancio del nostro paese; io ho cominciato, continuate anche voi.

Voi invece gridate allo scandalo nei miei confronti. Questo, consentitemi di dirlo, oltre che essere mostruoso (perché è veramente mostruoso questo capovolgimento di situazione), appare ridicolo.

Ho finito, signor Presidente. Ho dovuto svolgere questo intervento dolorosamente, ma con chiarezza e lealtà. Non avrei potuto riprendere la parola in quest'aula, non avrei potuto riprendere l'esercizio quotidiano ed accanito di questa mia attività politica e parlamentare, se non avessi fatto stasera in quest'aula questa dichiarazione davanti a voi che siete i miei colleghi, che mi vedete ogni giorno, colleghi con i quali ho dispute anche aspre sul piano della politica, della procedura, dei principi, ma che rispetto nella vostra posizione di uomini e anche di uomini di partito, come chiedo che mi si rispetti nella mia qualità di uomo e di uomo politico.

Per questo, signor Presidente, ho sollecitato questo dibattito e ho pregato amici affettuosi del mio e di altri gruppi di non presentare interrogazioni e di lasciarmi parlare per fatto personale. Era per me necessario.

Ella si sarà accorto che per qualche giorno mi sono tenuto lontano dall'aula parlamentare ed anche dai corridoi parlamentari, perché quello che io stesso avrei potuto pensare leggendo questa roba, anche se so che i colleghi mi conoscono (anche se so che nel nostro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

ambiente i profittatori, se ce ne sono, si conoscono) credevo che potesse pensarlo qualche collega e quindi ritenevo mio dovere, di fronte al Parlamento, di fronte a lei, signor Presidente, del quale sono modesto collaboratore nella mia funzione istituzionale di presidente di gruppo, di fronte ai colleghi del mio gruppo che ho l'onore di rappresentare, di fronte alla gente che mi stima, di fronte ai lavoratori che si fidano di me, di fronte a me stesso, alla mia famiglia, al mio nome, a chi lo continuerà, compiere questo atto di umiltà, ma di necessaria chiarezza. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, pochissime parole per rettificare una impressione manifestata dall'onorevole Roberti, evidentemente nella concitazione della sua sofferenza, della quale mi rendo perfettamente conto.

Desidero sottolineare che nel mio intervento ho detto, senza alcuna possibilità di equivoco, che l'onorevole Roberti nel dicembre 1965 ha presentato una domanda di collocamento a riposo, senza aver poi mai sollecitato l'iter della pratica. Questo l'ho detto in maniera esplicita. Ho letto anche un brano della sua domanda e specificamente quello nel quale scrisse che per motivi parlamentari egli era « costretto a chiedere l'anticipata risoluzione consensuale del rapporto con l'istituto con il godimento del previsto trattamento di previdenza e quietanza ».

Ho detto anche che, con lettera del 22 ottobre 1966, cioè di quest'anno, l'onorevole Roberti ha dichiarato espressamente che optava per la conversione del capitale in rendita vitalizia oltre l'indennità di buonuscita.

Ho inoltre detto che l'onorevole Roberti non risulta partecipe della sua promozione avvenuta nel 1953, avendo precisato al Parlamento tutto l'iter amministrativo seguito per questa promozione: cioè pronuncia di rinvio da parte della commissione del personale, che espresse un parere perplesso; poi la promozione del comitato esecutivo, il quale ha ritenuto, con una lunga motivazione, che il caso dell'onorevole Roberti fosse assimilabile ad una promozione per anzianità. Nel corso di questa esposizione non ho detto in alcun modo che l'onorevole Roberti avesse presentato domanda o fatto sollecitazioni per ottenere la promozione.

E quindi tutto l'apprezzamento sfavorevole da parte dell'onorevole Roberti per quanto riguarda il mio discorso si riduce alla osservazione che nella mia conclusione è mancato un apprezzamento favorevole del suo operato. Egli mi consentirà di osservare a mia volta che il riserbo è doveroso per il rappresentante del Governo, quando il presidente dell'istituto ha disposto ulteriori accertamenti che sono in corso. Ciò non mi ha permesso di chiudere in maniera diversa da quella con la quale ho concluso il mio intervento. Io non ho espresso alcun giudizio sull'operato dell'onorevole Roberti come parlamentare e neppure come funzionario dell'INAIL. Egli ha presentato delle domande, ha fatto quello che ha ritenuto di fare in base al regolamento; se mai i miei giudizi si sono riferiti allo svolgimento della pratica e alle successive riforme dei regolamenti, avvalendomi dei poteri di vigilanza che riguardano anche l'aspetto della legittimità degli atti posti in essere dagli organi dell'istituto.

Questo è stato il senso del mio discorso. L'episodio riguardante l'onorevole Roberti è stato una necessità citarlo, in quanto è chiaro che su di esso si è soffermata non soltanto l'opinione pubblica, ma anche la maggior parte delle interrogazioni cui ho risposto. Credo che, con queste precisazioni, l'onorevole Roberti riterrà che, anche sul piano umano, non potevo dire di più.

Apprezzo e considero altamente il dolore e la sofferenza umana che egli ha manifestato, ma, come rappresentante del Governo, non potevo venir meno al dovere di scrupolosa informazione al Parlamento su un caso che ha suscitato tanta eco nel paese. Mi auguro al più presto di poter ritornare sull'argomento per un giudizio complessivo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Integrazione e modifiche alle disposizioni contenute nella legge 5 giugno 1965, n. 698 » (3538);

SCARASCIA MUGNOZZA: « Contributo al Centro italiano di formazione europea (CIFE) » (3540).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti per completare il risanamento dei rioni "Sassi" di Matera » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3539).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla V Commissione (Bilancio), in sede referente, con il parere della VIII Commissione:

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (3541).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Sollecito lo svolgimento delle interrogazioni sulla situazione dei centri del Cosentino colpiti dall'alluvione.

JACAZZI. Mi associo alla richiesta dello onorevole Raucci.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Sollecito lo svolgimento delle interrogazioni e interpellanze relative al nubifragio abbattutosi sul Salernitano e sul Sannio.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 7 novembre 1966, alle 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

ARMATO: Interpretazione autentica degli articoli 15 e 27 delle leggi 12 agosto 1962, n. 1289, e 16 agosto 1962, n. 1291, concernenti,

rispettivamente, la revisione dei ruoli organici del Ministero del tesoro e della ragioneria generale dello Stato (3117);

STORTI e ARMATO: Indennità di servizio al personale dell'amministrazione autonoma delle poste e telecomunicazioni applicato ai centri elettronici e meccanografici (3267);

LIZZERO ed altri: Provvedimenti a favore dei comuni alluvionati della regione Friuli-Venezia Giulia (3134);

SCALIA ed altri: Riordinamento degli organici del personale dell'amministrazione civile dell'interno (2395);

CASTELLUCCI ed altri: Riconoscimento del servizio prestato dagli ex sottufficiali e vigili del fuoco volontari continuativi (1374);

PIGNI ed altri: Integrazione dell'articolo 92 della legge 13 maggio 1961, n. 469, relativa all'ordinamento del corpo nazionale dei vigili del fuoco (2925);

ORLANDI: Variazioni alla tabella organica del personale dell'amministrazione centrale del tesoro, di cui al quadro II annesso alla legge 12 agosto 1962, n. 1289 (1471).

2. — *Svolgimento delle interpellanze Bassi (775), Nicosia (889), Macaluso (908) e delle concorrenti interrogazioni Pellegrino (3927), Sinesio (4028), Bassi (4337), Montanti (4368), Pellegrino (4374), La Malfa (3378), Cottone (4402), Macchiavelli (4415), La Malfa (4584), Bassi (4584), Pellegrino (4587) sul sequestro di motopescherecci nel canale di Sicilia.*

3. — *Svolgimento della interpellanza Pietrobono (898) sul Consorzio per l'acquedotto degli Aurunci.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 23,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non intenda prendere disposizioni severe per disciplinare e controllare il pullulare di organizzazioni le quali fondano premi e benemeritenze con la garanzia di parlamentari, uomini di Governo o di Stato, si servono delle sale del Campidoglio o di altre di altissima importanza storica, ingannando il pubblico e i premiati e nascondendo le finalità vere che sono soltanto di bassa speculazione. (18629)

LEZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere perché i cosiddetti depositi dentali vendono ai medici dentisti e, quello che è più grave, agli odontotecnici anestetici in fiale che sono autentiche specialità medicinali, sostituendosi così alle farmacie, uniche preposte a questo servizio e che oltre tutto pagano le tasse in categoria C.

Tale sistema è avallato dalle industrie farmaceutiche che fatturano direttamente a questi depositi violando l'articolo 122 del testo unico delle leggi sanitarie.

L'abuso crea una concorrenza alle farmacie e sottrae le vendite al controllo indispensabile del medico provinciale perché vi è da considerare che tali anestetici, anche se non soggetti alle leggi sugli stupefacenti sono specialità derivate dalla cocaina.

L'interrogante fa rilevare che procedendosi in tale andazzo si avrebbe una proliferazione di depositi che abusivamente ed incontrollatamente si trasformano in farmacie. (18630)

LEVI ARIAN GIORGINA, MORO DINO, SANNA E MELIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che:

1) il preside del liceo classico D'Azeglio di Torino ha deciso di sostituire, nel corrente anno scolastico, il circolo rappresentativo di tutti gli studenti dell'istituto con una specie di circolo ricreativo privato, riservato ai soli studenti che pagheranno al preside la quota di lire 500, abolendo i rappresentanti di classe;

2) la maggioranza degli studenti respinge questa impostazione, la quale può costituire la fine del circolo studentesco D'Azeglio, in quanto gli nega il carattere di rappresentanza democratica;

e per sapere infine, data la tensione determinatasi nei rapporti fra preside e studenti, come intende provvedere affinché il circolo possa riprendere la sua attività con strutture democraticamente elette e sia veramente formativo di una coscienza civile e democratica negli studenti. (18631)

CERAVOLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non si possa adottare qualche iniziativa ministeriale per ovviare alla incresciosa ed ingiusta situazione in cui vengono a trovarsi coloro che servendosi della legge 2 luglio 1949, n. 48 procedono a costruzioni edilizie senza però, per difficoltà economiche, essere in grado di completarle entro il biennio fissato per legge per godere dell'esonero fiscale.

Avviene così che numerosi sono coloro che, piccoli esercenti per esempio, stentatamente portano avanti il completamento dei lavori, svolti molto spesso in economia, con la conseguenza di dover pagare somme gravose a titolo di imposte di consumo sui materiali di costruzione e di imposte sui fabbricati.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministero non avverta peraltro la necessità di intervenire in tale questione anche per eliminare in definitiva una causa di scoraggiamento ad utilizzare la legge su vasta scala ad opera delle categorie meno facoltose, con conseguenze positive a livello della piena ripresa del settore edilizio oggi depresso. (18632)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non intenda intervenire con l'urgenza che il caso richiede sui quadri dirigenti dell'ENEL perché si decidano a porre fine allo stato di grave disservizio dell'erogazione dell'energia elettrica in Pizzo (Catanzaro), continuamente oggetto di sospensioni, di interruzioni, di guasti, con grave disagio dell'intera popolazione, e ciò a causa di impianti arcaici, usurati e insufficienti; l'interrogante chiede altresì di sapere quale fine abbia fatto un progetto sostitutivo della intera rete, redatto nella primavera del 1965 e rimasto lettera morta. (18633)

CAIATI E SCARASCIA MUGNOZZA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto gli organi politici e tecnici a non approvare, nell'ambito dell'area di sviluppo industriale di Brindisi, l'inserimento del nucleo industriale di Francavilla Fontana.

Fanno presente che il suddetto nucleo industriale è elemento fondamentale per un equilibrato sviluppo del triangolo Bari-Taranto-Brindisi e vitale punto di raccordo tra Brindisi e Taranto, in considerazione anche dell'asse attrezzato che attraverserà il comprensorio di Francavilla Fontana.

Desiderano inoltre sottolineare l'importanza commerciale di Francavilla Fontana e la crescente attività industriale di quella zona, naturale punto di convergenza tra il litorale adriatico e quello jonico.

Invitano il Ministro a voler disporre un supplemento d'istruttoria per una serena riconsiderazione di così delicato ed importante problema. (18634)

BIGNARDI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano utile, conformemente alle richieste avanzate dalle organizzazioni di categoria, di predisporre per l'anno 1966 l'accantonamento di un certo quantitativo di alcool da sidro, onde consentire l'ulteriore sidrificazione delle quantità di mele inassorbibili dal mercato e le cui quotazioni, con gravissimo danno per i produttori, sono scese in questi giorni a poche lire al chilogrammo. (18635)

BUSETTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se alla luce dei recenti gravi fatti accaduti presso l'ospedale civile di Belluno che hanno avuto larghissima eco nell'opinione pubblica e nel Consiglio comunale, non ritenga di dover rimeditare sulla risposta data ad una precedente interrogazione con la quale si è inteso richiamare l'attenzione del Ministero sulla situazione dell'ospedale di Belluno sempre più insostenibile;

per sapere se non ritenga opportuno verificare se le precedenti inchieste dallo stesso Ministro predisposte siano state regolarmente verbalizzate come è dettato dalla esigenza della ricerca della verità e della tutela delle parti in causa onde evitare omissioni e dimenticanze talvolta volute e interessate;

per sapere, infine, se non ritenga opportuno accertare se il comportamento del medico provinciale di Belluno è stato all'altezza della situazione e conforme alla tutela della salute e dell'interesse pubblico, e, del caso, prendere i necessari provvedimenti e sollecitare un cambiamento radicale nella composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile negli uomini e negli indirizzi allargandone la composizione in modo da includervi i rappresentanti dei lavoratori e dei loro patronati. (18636)

PICCIOTTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere a chi (persona o ente) siano stati affidati i beni e la documentazione del disciolto Ente lotteria nazionale di via Panama 62 Roma. (18637)

PICCIOTTO E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che al concorso a preside per gli istituti tecnici commerciali e per geometri hanno partecipato due professori, l'uno come commissario e l'altro come candidato, autori di alcune pubblicazioni scritte in collaborazione.

Per sapere se non ritenga illegale quanto sopra esposto, dato che, a parte ogni altra considerazione, sono legittimi il dubbio e la lamentela di quanti, lesi nei loro diritti, affermano che il suddetto commissario non poteva obiettivamente valutare, ai fini del punteggio, pubblicazioni che portano anche la sua firma.

Per sapere se sia intervenuto o intenda intervenire per gli opportuni provvedimenti. (18638)

CASSANDRO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere — premesso che l'aeroporto civile « Gino Lisa » di Foggia ha bisogno di urgenti lavori di riattamento ed è pertanto attualmente chiuso al traffico — se non ritengano opportuno concedere provvisoriamente l'utilizzazione dell'aeroporto militare « Amendola » ad aerei civili per rendere così più rapidi i collegamenti della Capitanata con le altre zone del paese. (18639)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali non si provvede a rivedere gli « atti di direzione » della gestione 1965-66 del medico provinciale di Perugia — recentemente trasferito — che sono in aperto contrasto con la legislazione vigente per favorire determinate posizioni partitiche;

per sapere in base a quali norme si sta costituendo una posizione di privilegio per il professor Giunchi;

e per sapere, infine, se è vero che — in contrasto con ogni legge e regolamento — si intende provvedere ad assunzioni di ogni ordine e grado, dal segretario generale all'infermiere, senza ricorrere al normale e regolare concorso. (18640)

LETTIERI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per avere notizie dell'orientamento del Governo sul riconoscimento del servizio prestato da dipendenti di enti pa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

rastatali presso altre Amministrazioni, con iscrizioni a fondi speciali di previdenza ed in particolare per coloro che, prima di essere vincitori di concorso presso enti parastatali (INPS, INAM, INAIL) abbiano prestato servizio fuori ruolo presso amministrazioni statali, compresi i maestri elementari provvisori, che furono iscritti al monte pensioni.

L'interrogante altresì domanda se da parte delle amministrazioni dei predetti enti ed in particolare dell'INPS, siano allo studio o in via di definizione appositi provvedimenti ai fini del trattamento di quiescenza per il riconoscimento del periodo prestato in posizione di fuori ruolo presso amministrazioni statali, anche in relazione alle richieste delle organizzazioni sindacali per la nuova regolamentazione del personale in corso di riforma.

(18641)

FRANCHI E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ulteriori difficoltà si oppongano alla realizzazione del raccordo tra Gorizia e l'autostrada Venezia-Trieste, per il quale già furono stanziati i fondi necessari, che toglierebbe Gorizia dal suo attuale isolamento e inizierebbe il suo inserimento nella rete autostradale dell'Europa centro-orientale e per conoscere quali iniziative intenda prendere per evitare il tentativo di distogliere i fondi necessari per utilizzarli in altri settori.

(18642)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in considerazione della situazione di disagio e di agitazione creatasi al liceo « M. d'Azeglio » di Torino in seguito a disposizioni che limitano l'attività del locale Circolo studentesco (situazione che ha avuto diffusi e rilevanti precedenti analoghi, ed è suscettibile di venir rinnovata altre volte ed in altre circostanze, recando pregiudizio a quella atmosfera di intesa e di collaborazione tra docenti, studenti e loro famiglie che è sommamente auspicabile nella rinnovata scuola italiana), non si consideri opportuno porre allo studio un insieme di norme (non necessariamente in forma di legge, ma col carattere di una indicazione ed un consiglio autorevoli), norme da elaborarsi previa consultazione coi presidi, coi docenti e colle rappresentanze degli allievi e delle loro famiglie, per definire l'attività dei circoli studenteschi. Tali norme dovrebbero prefiggersi di conciliare le legittime esigenze delle autorità scolastiche responsabili dell'andamento degli istituti col desiderio, ritenuto parimenti legittimo e degno di inco-

raggiamento e di aiuto, espresso con vivacità e tenacia da tanti giovani allievi, di discutere i problemi della scuola ed altri seri problemi della moderna convivenza civile, per fare in modo che la vita scolastica adempia sempre più e sempre meglio la sua finalità di formazione della coscienza civica democratica, tenendo anche presenti le esperienze e le realizzazioni che in tale ordine di attività si trovano operanti in altri paesi. (18643)

DAL CANTON MARIA PIA, FORNALE, TITOMANLIO VITTORIA, CASTELLUCCI, LEONE RAFFAELE, REALE GIUSEPPE, FRANCESCHINI, MIOTTI CARLI AMALIA, BIANCHI GERARDO, CERUTI E GUARIEN-TO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente modificare le norme in via di emanazione relative al riordino del settore appalti militari per quanto riguarda le vedove di capo-sarti e di capo-calzolai, le quali abbiano continuato a svolgere in modo positivo (su giudizio dei competenti uffici del Commissariato militare), fino alla data odierna il lavoro dei loro defunti mariti e che abbiano figli minorenni a carico.

Gli interroganti fanno presente che, cessando da parte dell'Amministrazione militare tale rapporto di lavoro, si mettono delle madri di famiglia con minori in situazione difficilissima.

Essi chiedono pertanto che, almeno nei casi più gravi, su domanda delle persone interessate, sia concessa una ulteriore proroga. (18644)

BOVA. — *Ai Ministri dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere se ritengano opportuno di costruire in Catanzaro Lido un pronto intervento in mare con adeguati mezzi onde potere intervenire su tutta la fascia ionica. La istituzione di detto pronto intervento rendesi necessaria soprattutto in estate dove frequenti, come negli anni decor- si, sono gli incidenti in mare, alcuni con gravi conseguenze. (18645)

BOVA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritiene di prendere in considerazione con la dovuta urgenza almeno parte delle seguenti domande di contributo statale inoltrate nei termini al Ministero dall'amministrazione comunale di Belvedere Spinello (Catanzaro):

- 1) completamento rete idrica e fognante;
- 2) riscaldamento e arredamento edificio scuola elementare nel capoluogo;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

- 3) costruzione edificio scuola media;
- 4) costruzione scuola materna;
- 5) costruzione edifici scolastici rione Mad. Arco e Conicelle;
- 6) costruzione mercato coperto;
- 7) costruzione ambulatorio comunale;
- 8) costruzione bagni e gabinetti pubblici;
- 9) costruzione pubblico mattatoio;
- 10) costruzione lavatoio pubblico;
- 11) costruzione strada di allacciamento del rione Madonna dell'Arco al capoluogo;
- 12) costruzione strada di allacciamento del rione Conicella al capoluogo. (18646)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non ha ritenuto di dover istituire a Soverato (Catanzaro) un corso per geometri, contrariamente al parere espresso dal Provveditorato di Catanzaro.

La mancata istituzione reca grave danno ad oltre 300 studenti di Soverato e circondario i quali devono recarsi altrove, lontano dalla propria residenza, per poter frequentare corsi per geometra. (18647)

ROMANO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano opportuno controllare, ciascuno per la parte di loro competenza, se, nel determinare gli aumenti di pensione degli ex dipendenti della Comitbanca, si sia tenuto conto del disposto della legge 1° maggio 1955, n. 368, e se il Consiglio del fondo pensioni si è valso in tutti i casi previsti dalla legge che ha concesso lo sblocco dei fitti per gli appartamenti considerati di lusso; e per sapere in base a quale criterio è stato possibile ammettere che del Consiglio di amministrazione del Fondo pensioni non faccia parte un rappresentante dei pensionati. (18648)

SGARLATA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali si è ritenuto con recente circolare prorogare dal 30 giugno 1966 al 31 dicembre 1966 il termine entro il quale possono essere concesse autorizzazioni ad espletare operazioni a premio concernenti olii, grassi alimentari, vini da pasto e té.

Con circolare del 6 novembre 1965 il Ministero delle finanze aveva infatti definitivamente rinviato al 30 giugno 1966 tale termine, per ragioni eccezionali, assicurando nel contempo che lo stesso non sarebbe stato più oggetto di ulteriori rinvii. (18649)

PIRASTU. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave pericolo determinato dalla esistenza di un « pozzo nero » aperto nel popoloso rione di « Birdei » del comune di Silanus (Nuoro); per sapere se non ritengano necessario intervenire per far iniziare immediatamente le opere fognarie, al fine di evitare che le esalazioni e diffusione di germi diano luogo all'insorgere di epidemie infettive. (18650)

CERVONE e PENNACCHINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei danni provocati nella zona di San Vittore nel Lazio e di Ceccano (Frosinone) dal noto nubifragio che ha colpito nel giorno del 25 ottobre 1966 il Lazio meridionale e per conoscere quali provvedimenti si sono presi o si intendono prendere per aiutare popolazione ed enti colpiti. (18651)

BRANDI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in seguito all'alluvione verificatasi tra il 24 e il 25 ottobre 1966 in provincia di Salerno, quali provvedimenti intendano prendere per venire incontro a coloro che hanno subito danni. (18652)

ROMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritiene opportuno intervenire presso la Corte dei conti per sollecitare l'esito del ricorso n. 054408 — relativo al signor Raffaele Petrella, residente a Napoli, via Santa Maria a Cubito 13 — che da anni trovasi in istruttoria presso quella procura generale, in considerazione del fatto che il ricorrente versa in condizioni economiche disperate. (18653)

MARCHESI e GELMINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere attraverso quali procedure le aziende dell'IRI commettono a privati i servizi di trasporto merci che non eseguono con mezzi propri e, in particolare, come viene garantita, sotto i diversi aspetti (inviti alle gare, pubblicità dello spoglio delle offerte, pubblicità dei prezzi di assegnazione, ecc.), l'imparzialità delle scelte.

Chiedono se risulti che alcune aziende dell'IRI si avvalgono oggi, se non esclusivamente, prevalentemente dell'intermediazione di grosse agenzie di spedizione le quali, per realizzare il più elevato guadagno possibile sui prezzi di appalto, impongono alla massa dei

piccoli autotrasportatori condizioni remunerative inique, all'origine, spesso, di molte infrazioni al codice stradale quali il sovraccarico o l'eccesso di velocità.

Gli interroganti domandano infine se il Ministro, avvalendosi delle sue facoltà, ravvisi la necessità di diramare disposizioni affinché venga eliminata ogni intermediazione vessatoria, siano uniformate le procedure e resi pubblici i prezzi di appalto e sia assicurata alle imprese di trasporto piena parità di trattamento secondo modalità da concordare con la rappresentanza di categoria qualificata.

(18654)

FORNALE. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia giustificata la richiesta dell'ufficio del Genio civile di Vicenza il quale esige in sanatoria la concessione idraulica per la costruzione di ponticelli sulle rogge per accesso dalla strada alle case e ai fondi agricoli.

Esso fonda la pretesa sull'articolo 98, lettera d), del regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, e determina il canone e la cauzione con la legge 21 dicembre 1961, n. 1501.

La sanatoria verrebbe a costare circa lire 60.000 ed un canone annuo di lire 5.000.

Chiede anche se i Ministri non ravvedano l'opportunità che, analogamente a quanto fatto per i passi carrabili con la legge 18 aprile 1962, n. 208, vengano esclusi da tali adempimenti i ponticelli costituenti gli unici accessi ai fondi ed alle case di abitazione.

(18655)

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti che intendono adottare per venire incontro alle popolazioni della zona Alifana (provincia di Caserta) duramente colpite dall'alluvione.

(18656)

TITOMANLIO VITTORIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui nella tabella B della ordinanza ministeriale relativa alla valutazione dei titoli didattici d'insegnamento sia stato valutato il servizio prestato in qualità di coordinatore, nelle classi di scuola media; con insegnamento televisivo, negli anni scolastici 1963-64, 1964-1965, 1965-66, escludendo gli anni scolastici precedenti.

Alcuni provveditori agli studi, non essendo disposizioni al riguardo hanno dato precedentemente un notevole rilievo al servizio, attribuendo ad esso il punteggio adeguato.

Questa interpretazione, che si ritiene legittima, oltre a valorizzare la scuola media televisiva, alla quale il Ministro attribuisce una giusta importanza scolastica, incoraggia il docente responsabile per i fini sociali della istituzione e, in particolare, per i fini dello sviluppo della propria carriera professionale.

L'interrogante si appella al senso di equilibrio e di coerenza degli organi centrali, intesi a riconoscere con equità e giustizia anche gli anni scolastici 1961-62, 1962-63, relativi al servizio prestato nella prima attuazione della scuola media televisiva.

(18657)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità che è nel programma del Ministero la soppressione della ferrovia Ostiglia-Grisignano di Zocco.

L'interrogante fa presente che detta ferrovia serve da un lato alla popolazione studentesca che accede alle scuole di Colonia Veneta, Legnago, Vicenza e Padova, e dall'altra agli operai che si recano a lavorare a Vicenza;

per sapere altresì quali provvedimenti il Ministero intenda prendere per garantire alle popolazioni interessate rapidi ed efficienti collegamenti nella deprecata ipotesi della soppressione della ferrovia.

(18658)

ISGRÒ. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda intervenire per modificare le disposizioni concernenti la leva ed il reclutamento obbligatorio, ed in particolare evitare che la Sardegna sia costretta a fare affluire gli iscritti di leva di tutto il territorio dell'isola al solo consiglio di leva di Cagliari.

Si sottolinea l'urgenza di ripristinare i consigli di leva di Nuoro e di Sassari per la gravità dei problemi che l'attuale situazione determina sia per gli oneri finanziari imposti agli amministratori locali sia per le stesse difficoltà di trasporto dei giovani.

(18659)

SCARPA, DI BENEDETTO, MESSINETTI, DI MAURO ADO GUIDO, ALBONI, BALCONI MARCELLA E MORELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'Amministrazione dell'Ospedale civile San Giovanni di Dio di Agrigento ha bandito nel maggio 1960 un certo numero di concorsi per i posti di pediatra, di radiologo, di ortopedico, di ginecologo, di analista, di giardiniere e di direttore della farmacia interna, concorsi che vennero tutti espletati ad eccezione di quello di direttore della farmacia, che rimase sospeso per ben sei anni,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

nonostante che numerosi candidati avessero presentato la domanda ed i documenti di rito, finché nell'estate scorsa i termini ne furono riaperti con modificazioni relative ai titoli e ad altre modalità e la data degli esami fu fissata per il 27 ottobre e se ritenga corretta tale procedura, oppure se, colto come gli interroganti dal legittimo sospetto che si siano, nel caso in questione verificati numerosi abusi ed illegalità per predeterminare il risultato del concorso per i soliti favoritismi personali, non ritenga necessarie immediate misure per impedirli. (18660)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria e commercio e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere: avendo presentata una interrogazione (16624) in merito alle gravi difficoltà create al settore dei gas liquidi per autotrazione, interrogazione cui è stata data dal Ministro una risposta del tutto elusiva e prescindendo dal merito della questione sollevata:

a) se le autorizzazioni per l'installazione e l'esercizio degli impianti per la distribuzione del gas liquido per autotrazione furono, come furono, concesse in base alla circolare del 20 settembre 1956, n. 74, perché mai ora le drastiche revisioni degli stessi impianti vengono eseguite in base a circolari successive che, se anche considerate interpretative, si pongono con la precedente circolare in aperto contrasto;

b) quale criterio giustificativo venga addotto per la revisione degli impianti non potendo evidentemente tale criterio consistere nel numero degli impianti stessi;

c) quali criteri abbiano suggerito l'evidente interpretazione innovativa delle norme sin qui seguite e se non si intenda — al fine di prevenire ogni sospetto di abusi e illegalità — elaborare in forma chiara e definitiva una normativa nuova in materia, sentiti i rappresentanti della categoria interessata e sospendendo intanto i provvedimenti di revoca delle autorizzazioni già concesse;

d) come si intenda risarcire nei confronti degli interessati il pregiudizio economico conseguente a illegittime revoche di autorizzazioni concesse. (18661)

VIALE E AMADEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti verranno tempestivamente adottati a favore delle popolazioni e delle pubbliche amministrazioni della provincia di Imperia dura-

mente colpite dalla recente alluvione che ha arrecato gravissimi danni alle opere pubbliche ed alle proprietà private: particolarmente in Val Nervia ove, a seguito del crollo di ponti e franamento di strade, interi paesi sono rimasti isolati ed ove, a causa di allagamenti di case, magazzini e terreni, le popolazioni rurali della plaga hanno perduto i raccolti immagazzinati ed hanno avuto distrutte le loro colture, specialmente quelle floricole. (18662)

ZUGNO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire presso le Società SAIA e SIA, esercenti concessioni di servizio di autocorriera tra centri della provincia di Brescia e il capoluogo servendo anche sul percorso il comune di Roncadelle. Risulta infatti che nonostante le varie corse esistenti solo la frazione di Roncadelle di Sotto è servita, mentre la frazione Roncadelle di Sopra resta tuttora completamente sprovvista di servizi pubblici di trasporto.

Chiede pertanto l'interrogante un premuroso intervento perché le corse delle autocorriere suindicate servano entrambe le frazioni di Roncadelle, che, per la vicinanza con la città, costituisce un centro che ha stretti e vasti rapporti, particolarmente per i lavoratori, con il capoluogo. (18663)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, a rettifica della sua risposta all'interrogazione n. 17268 del 3 agosto 1966 sui concorsi a posti di assistenti universitari, non intenda intervenire per una piena applicazione della legge, dato che proprio presso l'università di Padova risulta che per un posto previsto dalla legge non è stato bandito il concorso. (18664)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero che alla nuova sezione del liceo artistico Brera di Milano non è stato possibile dar inizio alle lezioni perché mancano i bidelli.

In caso affermativo l'interrogante domanda al Ministro se non ritenga necessario adottare con urgenza gli opportuni provvedimenti al fine di porre termine alla incresciosa, assurda e grave situazione sopra detta che tanto scalpore e malumore ha suscitato nella popolazione scolastica di Milano. (18665)

BOLOGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, a conoscenza dei continui fermi di nostri motopescherecci da parte di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

motovedette jugoslave che avvengono nelle acque del golfo di Trieste come recentissimamente è accaduto al peschereccio *Rapido* di Grado, sia intervenuto in difesa dei nostri pescatori gravissimamente danneggiati da tutti questi atti chiaramente ostili delle autorità di polizia marittima jugoslave.

Per citare soltanto il caso recente, al peschereccio *Rapido* di Grado, di proprietà dei pescatori Ezio e Virgilio Degrassi, fermato — probabilmente sulla notte tra il 23 e il 24 ottobre 1966 — da una motovedetta jugoslava e costretto a dirottare verso il porto di Umago (Zona B dell'Istria, amministrata dalla Jugoslavia), è stata comminata una multa di ben mezzo milione di dinari, che i proprietari avranno già pagato per avere restituito il natante e poter così continuare nel pericoloso esercizio della pesca nelle acque del golfo di Trieste. (18666)

MUSSA IVALDI VERCELLI E GIOLITTI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del bilancio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

tenute presenti le lacune nella legge istitutiva del CNEN (dell'11 agosto 1960, n. 933) già messe in evidenza anche dal Ministro Medici, nonché le recenti proposte di modifiche ed integrazioni legislative;

tenute presenti le recenti prospettive di una più ampia collaborazione scientifica e tecnologica internazionale, al di fuori della stessa collaborazione già in atto in Europa, quali sono stati o sono per essere gli intendimenti operativi del Ministro per l'industria e il commercio in fatto di ordinamento del CNEN e in particolare se non ritengano opportuno di addivenire quanto meno alla emanazione di norme provvisorie in materia di lavoro anche per evitare un esodo di personale tecnico e scientifico qualificato.

Gli interroganti sottolineano (chiedendo l'opinione dei Ministri in proposito) la urgente necessità di definire, anche in sede di programmazione economica e di partecipazione statale al processo produttivo, i compiti e le finalità del CNEN in base ad una ben delineata politica nei confronti di tutte le applicazioni pacifiche della fisica nucleare, anche al di fuori del campo energetico. (18667)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sia stato accertato che le opere in corso in agro di Manfredonia per la costruzione di una valle di pesca, oltre che agli interessi

della società privata che l'ha ideata, corrispondano a quelli della collettività.

L'interrogante in particolare chiede di sapere:

1) se sia conveniente che nella zona, suscettibile anche di valorizzazione turistica — dopo che lo Stato ha investito per decenni ingenti somme in opere di risanamento idraulico per far scomparire le paludi e guadagnare altri terreni all'agricoltura attraverso le colmate naturali — ora sorga una vasta laguna artificiale;

2) quali enti e quali organi dello Stato siano stati chiamati a pronunciarsi sul progetto;

3) quali contributi statali e prestiti agevolati siano stati concessi o promessi alla società in questione. (18668)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando e come si intenda provvedere ai lavori di dragaggio delle foci del lago Varano, che non possono essere ancora rinviati, a meno che non si voglia che li scompaia del tutto la produzione ittica. (18669)

TAVERNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui sono venuti a trovarsi tutti gli insegnanti di economia domestica in seguito alla soppressione delle scuole di avviamento professionale.

L'interrogante, in considerazione anche del fatto che l'insegnamento delle materie tecniche non è inserito adeguatamente nei programmi di studio della scuola media unificata, e nell'intento di riassumere molti insegnanti di economia domestica privi di lavoro, domanda al Ministro se non ritenga necessario ed urgente farsi promotore di opportune iniziative per includere l'insegnamento di economia domestica unitamente ad altre discipline tecniche nei programmi di studio della scuola media unificata. (18670)

MALFATTI FRANCESCO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del nubifragio che ha investito il litorale tirrenico, e particolarmente Viareggio, la notte del 25 ottobre 1966, causando gravi danni alle cose;

2) se non ritengono necessario adottare provvedimenti straordinari a favore dei danneggiati. (18671)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

BOLOGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie che si hanno di un'opposizione tenace da parte degli organi tecnici e dello stato maggiore della difesa all'impianto eventuale nella zona di Doberdò del Lago del protociclosincrotrone da 300 GEV da parte del CERN.

Tale opposizione — sempre secondo le notizie — sarebbe motivata dal fatto che, installandosi a Doberdò (Gorizia) tale impianto, non sarebbero più utilizzabili gli impianti fissi di difesa del confine orientale in quel settore, ma bisognerebbe far ricorso per detta difesa ad un sistema arretrato di difesa mobile; ciò che — sempre secondo le notizie avute dall'interrogante — comporterebbe un costo di parecchi miliardi di lire. (18672)

BOLOGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che si frappongono alla liquidazione a norma della legge 18 marzo 1958, n. 269 della pratica di indennizzo per beni situati nella ex Zona B dell'Istria, intestata al profugo istriano Giovanni Dusa e recante il numero di posizione 1917/ZB.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere:

a) se il Ministro del tesoro ritenga legittimo che detta pratica, formalmente perfezionata da circa due anni, e dopo dieci anni da che le autorità jugoslave, in violazione dell'articolo 8 del *Memorandum* di Intesa, si sono indebitamente appropriate, impedendone il trasferimento dalla Zona B, di un certo numero di opere d'arte, continui a rimanere in sofferenza sotto il motivo di futuri eventuali accordi con la Jugoslavia in materia di beni artistici (si tratta di proprietà privata);

b) se sia nelle competenze di un organo esecutivo, come è la Commissione interministeriale per la liquidazione degli indennizzi ai titolari di beni di cui alla ricordata legge n. 269, di andare oltre la semplice applicazione della legge;

c) se sia giusto e legittimo che il signor Dusa abbia a subire, in conseguenza di tale situazione, danni, specie per il ritardato pagamento dell'indennizzo cui ha diritto, tenendo presente che si tratta di un profugo anziano, paralizzato e cieco, malato, costretto a vivere in una baracca di un campo profughi.

Ciò premesso, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno e necessario intervenire impartendo le opportune disposizioni perché detta pratica venga liquidata con la massima urgenza. (18673)

GIOMO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che sulla linea aerea Milano-Roma viene utilizzato un tipo di aereo non adeguato alle esigenze del servizio in quanto le prestazioni di questo aereo risultano notevolmente inferiori agli altri tipi di aerei che sono utilizzati sulla stessa linea sia per quanto riguarda il tempo di percorrenza di detto tragitto sia per quanto riguarda il *confort* riservato agli utenti di questi aerei, nonostante che il prezzo del biglietto sia identico.

Ciò posto e considerato altresì che il numero dei passeggeri su questa linea è divenuto elevatissimo ed è in continuo aumento per cui risulta insufficiente l'attuale numero dei voli che collega Roma a Milano, l'interrogante domanda al Ministro se non ritenga opportuno e necessario intervenire affinché venga predisposto che siano utilizzati sulla linea in questione tipi di aerei con uguali prestazioni e che inoltre sia incrementato il numero dei voli. (18674)

PELLEGRINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere quali interventi la Cassa ha operato o intende operare per l'acquedotto di Marsala; se in particolare è vero che sono state finanziate opere di ricerca in zona che offre scarse possibilità di esito positivo;

per conoscere in base a quali studi sono state prese tali determinazioni e perché sono state trascurate zone marsalesi, come Samperi, dove, come più volte fatto sapere dagli uffici competenti della Cassa nel passato, vi sarebbe un sottosuolo ricco di acqua. (18675)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che gli amministratori della camera di commercio di Trapani aumentano continuamente l'imposta camerale con arbitrari accertamenti facendola gravare sui piccoli e medi operatori economici;

che il pubblico denaro viene sperperato con elargizioni ad enti e comitati che spesso esistono sulla carta per alimentare clientele politiche;

che vengono fatte assunzioni per chiamata di personale che non ha alcun requisito per coprire uffici a cui sono preposti in spregio alle leggi vigenti in materia;

che la liquidazione e gli emolumenti di quiescenza per il personale che va in pensione vengono corrisposti con atti arbitrari, illegali come il caso scandaloso di un certo dottor Do-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

menico Messina e che non può sfuggire all'attenzione della magistratura;

se non ritengano di intervenire per eliminare il grave malcostume esistente nell'amministrazione della camera di commercio di Trapani ripristinando legalità e correttezza nella spesa del pubblico denaro. (18676)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere l'entità dei danni causati dal nubifragio del 24 ottobre in provincia di Salerno, le misure di pronto soccorso adottate e i provvedimenti che si intendono adottare per la più sollecita riparazione dei danni verificatisi.

« E per conoscere altresì, poiché risulta ancora una volta che situazioni persistenti di dissesto idrogeologico hanno aggravato gli effetti dannosi delle precipitazioni atmosferiche, in quale stato di attuazione sono i programmi per la sistemazione idraulica ed idraulico-forestale delle zone colpite dal nubifragio.

(4568)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'entità dei danni causati dal nubifragio abbattutosi nella giornata di ieri sulla città di Salerno e sui centri vicini ed i provvedimenti adottati e che si intendano adottare.

(4569)

« GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali immediate provvidenze intendano disporre, ciascuno nel settore di sua competenza, a seguito dell'alluvione che ha colpito nella notte tra il 24 ed il 25 ottobre 1966 Salerno e provincia.

« In pari tempo se non ritengano disporre severa inchiesta per stabilire se i danni non siano stati più gravi:

a) per opere non eseguite pur essendo trascorsi ben 12 anni dalla precedente e più grave alluvione del 1954;

b) per opere compiute senza il rispetto delle più elementari norme in materia di tecnica edilizia;

c) per non aver impedito a ditte private di riempire con materiale di risulta torrenti, il cui corso, già nel 1954, si era rivelato insufficiente a ricevere le acque conseguenziali ad una pioggia che superasse di poco la normalità.

(4570)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali esatti lavori il genio civile di Roma stia svolgendo presso la locale Accademia di Belle Arti, secondo quale piano essi vengano eseguiti, a quanto ammonti il relativo finanziamento con specificazione delle singole voci di spesa, e, in particolare, se risulti ai Ministri aditi che i lavori suddetti siano effettuati a regola d'arte, in perfetta rispondenza alle esigenze tecniche e didattiche dell'importante istituto, e sotto adeguato controllo.

(4571)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali danni abbia arrecato al salernitano ed al Sannio il gravissimo nubifragio abbattutosi su quelle contrade nella serata del 25 ottobre e quali urgenti provvedimenti siano stati adottati dai singoli Ministeri nell'ambito della loro competenza per venire incontro alle necessità delle popolazioni colpite.

(4572)

« SULLO, SCARLATO, AMATUCCI, VALIANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere (in riferimento a quanto affermano alcuni giornali) se effettivamente un avvocato avanzò richiesta giudiziaria per la liquidazione di 130 milioni contro la sede provinciale di Reggio Calabria dell'INPS per prestazioni professionali;

per conoscere la motivazione della richiesta;

per conoscere i termini reali della controversia tra il predetto avvocato e l'istituto.

(4573)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali, insieme al decreto n. 01/6804 del 9 settembre 1966 che autorizza la coltivazione dei tabacchi per il triennio 1967-69, non sono state fissate le tariffe di acquisto per il prodotto allo stato secco-sciolto e per quello confezionato in colli; e per sapere:

se non ritenga, invece, di dover fissare dette tariffe con tutta urgenza in considerazione del fatto che i coltivatori già debbono inoltrare le domande per ottenere la relativa licenza di coltivazione;

se non ritenga di dover tener conto, nella fissazione di dette tariffe, che i costi di produzione al coltivatore sono aumentati, mediamente, del 25 per cento, in conseguenza del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

l'aumento del costo dei concimi, degli anti-parassitari, della legna, dello spago e della manodopera;

se non ritenga che le nuove tariffe siano applicate già al prodotto della campagna di conferimento 1966-67;

e se non ritenga, infine, di dover ridurre sensibilmente le tariffe di acquisto del prodotto confezionato in colli, in considerazione dell'alto margine di profitto a favore dei concessionari speciali.

(4574) « VILLANI, ANTONINI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è stato informato dello sciopero proclamato per 15 giorni dagli avvocati e procuratori di Rieti per protesta in relazione alla paralisi dell'amministrazione della giustizia verificatasi presso il tribunale e la pretura di Rieti per inadeguatezza degli organici del corpo giudicante e dei cancellieri, e per mancate sostituzioni a seguito di recenti trasferimenti, come denunciato più volte dall'ordine forense; e se non ritenga di intervenire, per quanto di sua competenza, e di segnalare tempestivamente questa situazione, per quanto è nelle sue attribuzioni, all'attenzione del Consiglio superiore della magistratura. Tale disfunzione, infatti, si è verificata a seguito di trasferimenti di tre magistrati non ancora sostituiti, mentre si impone la nomina dei nuovi, aumentando idoneamente l'organico di una unità e di due cancellieri per le preture di Rieti e Poggio Mirteto, come richiesto dal Consiglio dell'Ordine forense.

(4575) « COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che negli ultimi mesi nelle località di Barge, Bagnolo (Cuneo) ed altri comuni limitrofi si sono susseguite numerose, democratiche riunioni, assemblee, manifestazioni di sindaci, amministratori provinciali di Cuneo e Torino, di deputati e senatori di tutti i partiti democratici, di lavoratori di tutte le categorie allo scopo di ottenere dal Ministro dei trasporti la revoca del provvedimento, o quanto meno la sospensione, del trasporto passeggeri sulla linea ferroviaria Barge-Bagnolo-Bricherasio;

2) che le sopracitate autorità e popolazioni avevano richiesto che fosse mantenuto l'impegno di discutere il provvedimento con gli Enti locali prima che esso fosse deciso;

3) che in luogo dell'incontro con il Ministro dei trasporti o con il rappresentante dell'autorità governativa, venivano inviate nelle località sopracitate ingenti forze di polizia con evidente intento provocatorio ed intimidatorio;

4) che il richiesto ritiro delle forze straordinarie di polizia avanzato da tutte le parti politiche ed autorità locali e parlamentari non è stato accolto;

5) che al contrario si era andata man mano intensificando l'azione intimidatoria, ed in modo indiscriminato, con minacce chiare od allusive, con innumerevoli contravvenzioni a carico di commercianti, ambulanti, privati cittadini, fatto che non si era mai verificato nel passato;

6) che circa una trentina di giovani sono stati fermati e segnalati alla magistratura "rei" di aver difeso, in linea di principio e di fatto, le valide ragioni per le quali si richiedeva la sospensione del provvedimento, poi il ripristino della linea ferroviaria in oggetto;

7) che quanto sopra ha provocato grave turbamento dello stato d'animo della popolazione e sfiducia nei confronti dei dicasteri interessati;

8) che in una autorevole riunione alla presenza del prefetto di Cuneo presso il Palazzo del Governo tutto ciò è stato documentato, ammesso, al punto che il prefetto ha ritenuto di impegnarsi di segnalare ancora una volta quanto era stato denunciato e la realtà della situazione.

In conseguenza di tutto ciò per sapere se non ritiene di adoperarsi perché la situazione si normalizzi, innanzi tutto con il ritiro delle forze straordinarie di polizia, con un intervento che le riporti a comportarsi con le popolazioni con i metodi antecedenti ai fatti in questione, con la ricerca dei responsabili degli arbitri per gli opportuni provvedimenti e contemporaneamente con un'azione in accordo con il Ministro dei trasporti che giunga ad eliminare le cause che hanno determinato la situazione illustrata.

(4576) « BIANCANI, SPAGNOLI, SULOTTO, BO, LENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se siano informati che numerosi cittadini di Paola (Cosenza), appartenenti a partiti democratici, ivi compresi il PSI e la DC, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per istigazione a delinquere, avendo partecipato ad una manifestazione di protesta per la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

mancata soluzione del problema idrico, indetto da un comitato cittadino autorevolmente presieduto dal dottor Cannevale della DC.

« Per sapere se non ritengano assurdo e contrario ad ogni principio di libertà l'operato delle forze di polizia e soprattutto colpevole l'assenteismo del Governo, se si considera che la manifestazione si è svolta per la soluzione di un problema così acuto e così sentito che lo stesso on. Fanfani nel 1962, trovandosi a Paola durante la sua visita in Calabria come Presidente del Consiglio dei ministri, non esitò a mettersi alla testa dei cittadini e recarsi al comune per protestare contro gli amministratori del tempo.

« Per sapere quali misure intendano adottare per porre fine a sistemi e metodi ipocriti e borbonici, per cui la stessa autorità, che autorizza una manifestazione, procede poi a denunciare i partecipanti, e quali provvedimenti intendano prendere per la soluzione del problema idrico, mantenendo fede alle tante promesse e ai ripetuti impegni.

(4577)

« PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere — premesso che il Ministero della sanità assicurava, con comunicato stampa del 29 agosto 1964, che " a seguito di rigorosa indagine, nulla è emerso, dal punto di vista amministrativo, circa la effettiva sussistenza di irregolarità ", che erano state denunciate da diversi quotidiani in materia di pubblici concorsi.

« Nel detto comunicato si specificava altresì: " poiché nelle notizie pubblicate da alcuni giornali romani si faceva anche il nome del dottor Ferdinando De Leoni, questo Ministero non ha avuto nulla in contrario a concedere all'interessato la richiesta autorizzazione a querelarsi, per consentire ogni più ampia indagine ".

« Pertanto, considerato che tale " ampia indagine " si è conclusa con l'archiviazione delle denunce per calunnia, avanzate dal medesimo, disposta dal giudice istruttore di Roma, rispettivamente in data 30 ottobre 1965 e 29 luglio 1966, e che la motivazione di quest'ultimo decreto di archiviazione fa riferimento alla circostanza che " le perplessità " suscitate dal tema presentato dal detto De Leoni, " avevano un valido fondamento obiettivo ", in quanto:

a) la prima parte della minuta relativa si presenta " completamente fuori argomento ";

b) la seconda parte " è svolta senza organicità " e con " ben poche righe " di riferimento " ai limiti " dell'argomento stesso;

c) " l'originale dell'elaborato, pur migliorando l'impostazione della seconda parte della minuta " " non si discosta dalle sue deficienze di sviluppo, onde la brillante votazione conseguita poteva non infondatamente far insorgere motivi di perplessità ";

d) " il predetto originale " " presenta due sole cancellature di termini che vi vengono però poi ripetuti al di sopra delle cancellature stesse, sì da consentire il sospetto che esse fossero state fittiziamente apposte al fine di occultare un'eventuale meccanica copiatura di un elaborato pervenuto da altra fonte, e da indurre eventualmente al sospetto che la seconda parte della minuta fosse stata successivamente abbozzata dall'originale " — quali provvedimenti intende adottare, considerata anche la più volte ribadita esigenza di moralizzazione della vita pubblica, nei confronti:

1) dei responsabili della citata " rigorosa indagine " conclusasi con esito negativo, nonostante che, nel caso De Leoni, una Commissione ministeriale d'inchiesta avesse precedentemente espresso " perplessità ", " per la notevole differenza tra la minuta ed il testo definitivo " del tema in parola, e che il segretario della Commissione giudicatrice del concorso relativo si fosse " dimesso per protesta contro numerose illegalità ";

2) dei componenti di tale Commissione giudicatrice, per aver attribuito " la brillante votazione " anzidetta, ad un tema che, oltre a generare " i sospetti " citati, si presenta " deficiente di sviluppo " e " senza organicità ";

3) del dottor Ferdinando De Leoni " nipote del dottor Umberto De Leoni, Direttore generale del Ministero, protagonista di scandalosi episodi di nepotismo ", secondo quanto inutilmente denunciava un dettagliato comunicato, emesso il 16 novembre 1964, dal sindacato C.G.I.L. dell'Istituto di sanità, attesi i non lievi giudizi espressi dal magistrato penale in ordine alla ripetuta prova di esame.

(4578)

« MESSINETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e della sanità, per sapere:

1) quali interventi per l'assistenza, il collocamento e la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici addetti alla raccolta olearia per l'annata agraria 1966-67 saranno presi;

2) se sono a conoscenza che il raccolto oleario della corrente annata si presenta in generale buono e che tale favorevole circostanza lascia prevedere che la manodopera impie-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

gata nella sola operazione di raccolta sarà superiore a quella impiegata nelle decorse annate e che si calcola che le lavoratrici addette saranno oltre 250 mila unità e che, stante l'attuale carenza di manodopera stagionale, si prevede l'immissione nel ciclo produttivo di fanciulli di ambo i sessi di età fra i sei ed i 14 anni.

« Per tutelare gli interessi delle categorie lavoratrici, gli interroganti chiedono un intervento organico così come già richiesto dalle organizzazioni sindacali di categoria con adeguati ed urgenti stanziamenti.

« Il primo di questi provvedimenti deve essere lo stanziamento di una cospicua somma per l'opera di assistenza ai lavoratori ed alle lavoratrici addetti alla raccolta olearia.

Altra iniziativa deve essere quella di una riunione urgente promossa dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale con la partecipazione delle rappresentanze degli altri Ministeri interessati e dei sindacati nazionali bracciantili per predisporre e discutere un piano organico di intervento nelle regioni e nelle province olivicole per:

1) il buon funzionamento delle commissioni provinciali e comunali per il collocamento della manodopera così come previsto dalla legge 27 novembre 1960, n. 1894, per eliminare il collocamento di piazza e la intermediazione che ancora avvengono in tutte le province;

2) il divieto d'impiego della manodopera minorile attraverso la rigorosa applicazione della legge sulla scuola dell'obbligo e la istituzione immediata della refezione scolastica;

3) l'istituzione degli asili nido così come previsto dalla legge 28 agosto 1950, n. 860, e successive modificazioni;

4) l'istituzione di doposcuola per i bimbi da 6 ai 14 anni attraverso un contributo speciale ai patronati scolastici dei centri olivicoli;

5) l'applicazione rigorosa della legge sulla tutela della maternità per il lavoro minorile;

6) il divieto più assoluto dell'obbligo di trasporti di pesi sulla testa da parte delle raccogliatrici attraverso l'applicazione ed il rispetto della legge che disciplina la materia;

7) la necessità del trasporto da parte padronale di quanti, lavoratori e lavoratrici, sono costretti a lunghi percorsi a piedi e comunque oltre i 4 chilometri dal centro abitato al luogo di lavoro;

8) l'obbligo di istituire dormitori nelle aziende per quanti, lavoratori e lavoratrici, fossero costretti a permanere nelle aziende

stesse, così come previsto dalla legge 14 aprile 1927, n. 530/8091, modificata con decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303;

9) la distribuzione immediata, e comunque all'inizio della campagna, di indumenti protettivi e di pacchi di assistenza a tutti gli addetti alla raccolta olearia;

10) l'intervento dell'Ufficio del medico provinciale, degli Uffici provinciali dell'INAIL, dell'INAM, dell'INPS e dell'ENPI, nonché dell'ispettorato del lavoro al fine di ottenere l'applicazione delle leggi esistenti e per promuovere tutta quella azione necessaria alla salvaguardia della salute dei lavoratori nell'uliveto e nel frantoio;

11) l'adozione di provvedimenti per garantire l'assistenza sanitaria extra-*legem* da corrispondere a tutti gli addetti alla campagna olearia e la corresponsione di un premio di fine campagna di lire 10.000 per ogni addetto;

12) l'accertamento dello stato di salute delle lavoratrici addette alla raccolta per prevenire attacchi della anchilostomiasi, che attualmente colpisce oltre 100 mila lavoratrici;

13) la concessione di una indennità e dei mezzi di cura per le lavoratrici attaccate dalla anchilostomiasi;

14) la modificazione del sistema di raccolta delle olive sia per la salvaguardia della salute dei lavoratori e delle lavoratrici addetti, sia per ottenere olio migliore.

« Gli interroganti insistono sull'urgenza e sulla necessità che le misure richieste vengano prese con carattere di immediatezza per impedire che il ritardo si ripercuota negativamente sugli addetti al raccolto oleario e quindi sull'intera produzione, con conseguente grave danno all'economia delle province olivicole e del paese.

(4579) « POERIO, OGNIBENE, MICELI, GULLO, GESSI NIVES, DI VITTORIO BERTI BALDINA, MAGNO, MARRAS, PICCIOTTO, FIUMANÒ, GREZZI, MATTARESE, MALFATTI FRANCESCO, CATALDO, GIORGI, ANTONINI, ANGELINI, PELLEGRINO, PEZZINO, DI MAURO ADO GUIDO, AMENDOLA PIETRO, BECCASTRINI, NAPOLITANO LUIGI, MESSINETTI, TERRANOVA RAFFAELE, VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

prendere, per venire incontro alla grave situazione determinatasi, per le popolazioni di Benevento, e provincia (valle Telesina Valfortore) colpite dal violento nubifragio abbattutosi il 25 ottobre 1966.

(4580)

« VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, in merito ai provvedimenti presi o che intende prendere in seguito al nuovo, grave episodio verificatosi il 23 ottobre 1966 nel Canale di Sicilia.

« Violando le norme del trattato che regola i rapporti di pesca fra l'Italia e Tunisia una motovedetta tunisina alle ore 2,30 del 23 ottobre 1966 ha fermato il motopesca *Principe*, che era munito di autorizzazione di pesca nelle acque riservate entro le sei miglia, ad una distanza di 11 miglia dalla costa tunisina dirottandolo verso il porto di Biserta. Non è stata data alcuna possibilità al motopesca di comunicare per radio telefono alle vedette della marina militare italiana e alla radio costiera di Mazara del Vallo che sono in ascolto ventiquattro ore continue, la situazione e la sua posizione.

« L'interrogante aveva già interrogato il Ministro degli affari esteri il 16 settembre per gli stessi fatti. Il ripetersi di tali azioni tunisine dopo le assicurazioni date dal Ministro degli affari esteri circa l'inizio di una composizione del delicato problema, ripropone alla flotta peschereccia italiana che ha avuto un fermo di venti giorni nella sua attività per protestare contro le patenti violazioni del trattato da parte tunisina, una grave situazione che può avere anche ripercussioni sull'ordine pubblico per le inevitabili reazioni di tutti gli interessati.

« L'interrogante chiede che di fronte a questa ennesima violazione del trattato il Ministero degli affari esteri intervenga energicamente per una chiarificazione di fondo e l'avvio ad una definizione globale del problema italo-tunisino richiedendo preliminarmente il rilascio immediato del motopesca *Principe* che ha agito nella legittimità del trattato.

(4581)

« LA MALFA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui ancora una volta si è venuta a trovare la Golena di Santa Maria in Punta di Ariano Polesine in provincia di Rovigo dove le acque del Po hanno invaso settanta ettari di terra, i piani

terreni delle case con nuovo disagio per tutte quelle famiglie che vi abitavano.

« La falla di circa 40 metri di lunghezza che si è aperta nell'argine del Po di Venezia dopo un iniziale smottamento di questo, si è verificata alle ore 4 del 23 ottobre 1966, causando il successivo allagamento per la quarta volta in quattro anni, dopo l'ultimo più recente del 4 ottobre 1965.

« L'interrogante chiede di sapere anche se il Ministro è a conoscenza della sorte che toccherà alle 28 famiglie che abitano la golena quando in seguito alla costruzione delle nuove abitazioni dovranno trasferirsi lontano dai propri posti di lavoro per circa dieci chilometri, provocando ulteriori sacrifici e in molti casi la disoccupazione ad una parte di questi.

« Se non si ritenga di intervenire una volta per sempre per una totale sistemazione degli argini del Po e nello stesso tempo trovare una equa e ragionevole soluzione per queste povere famiglie tanto provate dalle calamità e trascurate dalla società.

(4582)

« MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere s'è vero che il deputato Ugo Napoli, a cui l'INPS di Reggio Calabria affidava la trattazione di tutti i processi della sede, come collaboratore del suo ufficio legale, ha diffidato l'Istituto stesso a liquidargli la somma di lire 130 milioni nonostante l'Istituto gli abbia corrisposto l'onorario contrattualmente pattuito per via forfettaria;

se non ritenga che la pretesa sia ingiustificata e comunque tale da creare vive perplessità nella opinione pubblica sulla moralità di tale richiesta, per cui è necessario un urgente intervento che elimini norme e prassi che possono giustificare assurde pretese del tipo denunciato, evidentemente a danno degli interessi dei lavoratori assistiti.

(4583)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere — in relazione alla notizia riportata dalla stampa del fermo del motopesca *Principe* operato da motovedetta tunisina in questi ultimi giorni, malgrado la intensificata vigilanza da parte di nostri mezzi navali disposta in seguito ai precedenti noti e gravi incidenti; considerato che tale nuovo abuso nei confronti di un peschereccio italiano in navigazione nelle acque internazionali conferma come i provvedimenti finora disposti dal Governo risultino inadeguati e insufficienti ove

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

non vengano affiancati subito da una impegnativa azione diplomatica, tendente a chiarire e garantire termini e modalità di applicazione del vigente accordo di pesca italo-tunisino, ed a gettare le basi per una sua necessaria revisione nel più ampio quadro di accordi economici generali fra i due paesi — quali concrete iniziative intenda intraprendere al più presto, nello spirito e secondo le indicazioni emerse nel corso della riunione interministeriale, svoltasi presso il Ministero degli esteri alla fine dello scorso mese di settembre, ed in conformità alle assicurazioni fornite dallo stesso Ministro degli affari esteri il 5 ottobre 1966 al presidente della regione siciliana e ad una rappresentanza dei marittimi interessati.

(4584)

« BASSI, SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano urgente disporre adeguati contributi a favore degli Enti locali, che nell'ambito dei mercati zootecnici, promuovono la istituzione di appositi reparti destinati alla sosta ed al commercio di bovini indenni da tubercolosi e da brucellosi.

« Rileva l'interrogante l'importanza economico-sociale delle iniziative, ma soprattutto la indilazionabile necessità di tali particolari attrezzature che, eliminando una delle maggiori cause di diffusione delle gravi malattie suddette, consentono da un lato la valorizzazione del bestiame sano e dall'altro la certezza di poter sostituire i capi ammalati, macellati con il contributo dello Stato, con altri capi sani.

Si tratta cioè di adeguare le strutture dei mercati zootecnici alle nuove esigenze conseguenti alla provvida azione di risanamento in corso che, sia pur gradualmente, pone la zootecnia nazionale sul piano di competitività europea.

(4585)

« ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se ed in quale modo intendano modificare — con urgenza — lo stato di fatto che si è creato, ad evidente danno dei comuni interessati, con l'applicazione del decreto presidenziale 3 luglio 1964, n. 784, in relazione alle norme di attuazione degli articoli 19 e 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media.

« Infatti, mentre l'articolo 20 della citata legge n. 1859 prevede che " tutti gli oneri e contributi di qualsiasi specie per il manteni-

mento ed il funzionamento delle ex scuole di avviamento " — trasformate in scuola media — " rimangono fermi — a carico dei comuni — entro i limiti in essere " alla data in cui hanno avuto luogo dette trasformazioni (30 settembre 1963); e mentre l'articolo 8, primo comma, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 784 dispone che " il trattamento economico spettante al personale (di segreteria, e bidelli delle ex scuole di avviamento) continuerà — in relazione a quanto stabilito dall'articolo 20 della predetta legge numero 1859, ad essere corrisposto dalle singole Amministrazioni comunali, il Ministero del tesoro ha disposto, con propria circolare, che venisse trattenuto ai comuni l'intero ammontare degli stipendi corrisposti al personale succitato dai Provveditorati agli studi per il periodo 1° ottobre 1963-30 giugno 1965, con un imprevedibile aggravio delle già troppo pesanti condizioni di bilancio dei comuni stessi.

(4586)

« PATRINI, BUZZI, BIAGGI NULLO, DE ZAN, COLLEONI, RAMPA, FUSARO, BARONI, MATTARELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e degli affari esteri, per sapere se sono a conoscenza dell'ennesimo sequestro di peschereccio siciliano, il *Principe* del compartimento marittimo di Trapani, da parte tunisina;

per sapere se sono intervenuti per il rilascio dell'equipaggio e del natante e se e come e quando ritengano di creare le condizioni per la definitiva eliminazione degli incidenti.

(4587)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere gli intendimenti del Ministero e del Governo di fronte al fatto che la Facoltà di giurisprudenza della università di Milano ha aperto, senza la prescritta autorizzazione ministeriale, le iscrizioni al corso di laurea in scienze politiche.

« Tale iniziativa, adottata dalla Università di Milano senza preventivi accordi con la Università di Pavia, che conta una facoltà di Scienze politiche in piena efficienza, ricca di prestigio, capace di corrispondere alle esigenze di tutta la Regione lombarda, appare nettamente in contrasto con gli indirizzi fissati nel disegno di legge governativo per la riforma della facoltà di Scienze politiche che è già all'esame del Parlamento e non si colloca coerentemente nelle prospettive di svilup-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

po degli studi universitari fissate dal Piano della scuola.

« L'interrogante ritiene per tutto questo necessario un pronto intervento ministeriale, atto a tranquillizzare gli allarmati ambienti universitari e politici pavesi.

(4588)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative sono state adottate per venire incontro ai disagi delle popolazioni colpite dalla recente alluvione nelle province della Campania.

(4589)

« ARMATO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali urgenti determinazioni — nelle rispettive competenze — intendano promuovere dinanzi alla nuova gravissima alluvione che a distanza di 12 anni ha colpito la città di Salerno e l'Agro sarnese-nocerino, nella stessa provincia.

« Gli interpellanti, nella diretta constatazione degli ingenti danni subiti da piccoli imprenditori — artigiani e commerciali — da privati cittadini, soprattutto nell'importante centro di Fratte, per lo straripamento del fiume Irno, nelle zone di Ogliara, Pellezzano, Capriglia, Matierno, Cappelle, Capezzano e Coperchia nonché nei comuni di Cava dei Tirreni, Giffoni Sei Casali, San Cipriano Picentino, Nocera Inferiore e Superiore, per lo straripamento dei torrenti Cavaiola e Solofrana, nella città di Benevento e nei comuni — della stessa provincia — di Faicchio, Cerreto Sannita, Montefalcone Valfortore, richiedono organici ed immediati interventi per la sistemazione del perdurante disordine idro-geologico che interessa — segnatamente per la provincia di Salerno — il bacino imbrifero compreso fra la città capoluogo e la Costiera amalfitana e di tutti i torrenti che raccolgono gli scoli del monte Stella, di Diecimari e dell'Amennola che si riversano nel fiume Irno.

« Dal disastro del 25 ottobre 1954, attribuibile in gran parte ai precisati inconvenienti, col tragico bilancio di centinaia di vite umane e di incalcolabili danni, derivano a giudizio degli interpellanti le seguenti indifferibili necessità:

a) la regimazione delle acque dei torrenti di tutta la zona con la immediata rimozione delle cause dell'attuale disordine idro-geologico;

b) adeguati interventi finanziari a sostegno dell'azione del Consorzio dell'agro Sarnese Nocerino per evitare il ripetersi degli straripamenti dei torrenti Cavaiola e Solofrana;

c) interventi nell'area del Consorzio dell'area industriale di Salerno per far fronte a tutte le necessità derivate dall'alluvione (viabilità, indennizzi, facilitazioni alle imprese industriali, commerciali, artigiane, ecc.);

d) provvidenze in favore dei cittadini colpiti più gravemente a mezzo di congrui indennizzi per facilitare la ripresa delle attività lavorative ed economiche.

(929) « LETTIERI, AMODIO, D'AREZZO, TE-SAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se è a conoscenza che il prefetto di Firenze ha annullato le seguenti deliberazioni dell'Azienda servizi municipalizzati di Prato:

a) deliberazione del 4 marzo 1966, n. 63, riguardante la concessione del punto della contingenza con decorrenza 1° febbraio 1966;

b) deliberazione del 21 gennaio 1966, n. 13, riguardante la corresponsione *una tantum* di 16 ore ai netturbini addetti allo spazzamento per il maggiore lavoro svolto durante la campagna elettorale del novembre 1964;

c) deliberazione del 19 aprile 1966, n. 99, riguardante la corresponsione della retribuzione contrattuale del lavoro straordinario effettuato dal personale nel mese di febbraio del 1966;

d) deliberazione riguardante le borse di studio ai figli dei dipendenti;

e) deliberazione riguardante il mancato recupero di lire 35.000 per crediti sui contributi assicurativi verso i familiari di tre ex dipendenti deceduti;

2) se è a conoscenza che la GPA di Firenze ha rinviato, dopo 14 mesi, la deliberazione n. 89 del 6 aprile 1965, adottata dalla Azienda servizi municipalizzati di Prato (ratificata successivamente dal Consiglio comunale) e riguardante l'applicazione dell'accordo stipulato il 23 marzo 1965 fra la Federazione nazionale aziende municipalizzate gas, acqua e varie e le organizzazioni nazionali dei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1966

lavoratori acquedottisti per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del 25 gennaio 1963;

3) se è a conoscenza del fatto che la GPA di Firenze fra i motivi di rinvio della deliberazione di cui al punto che precede ha incluso anche il seguente: « la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro rientra nel potere autoritativo degli organi tutori »;

4) se è a conoscenza che tutto quanto precede ha creato una situazione di giustificata agitazione nei dipendenti interessati e tutti i

sindacati di categoria hanno assunto unitariamente le difese dei medesimi;

5) se non ritiene necessario intervenire affinché sia salvaguardato il principio della libera contrattazione e dell'autonomia degli enti locali previsto dalla Costituzione repubblicana.

(930) « PALAZZESCHI, MAZZONI, MALFATTI
FRANCESCO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO